SETTIMO CONVEGNO SUI PROBLEMI DELLA MONTAGNA

TORINO 1970

atti del 7° convegno sui problemi della montagna

PROMOSSO DA:

— **PROVINCIA DI TORINO**

— **CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA, ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI TORINO**

— **SALONE INTERNAZIONALE DELLA MONTAGNA**

TORINO, 29 settembre - 1° ottobre 1970

Coordinamento testi e redazione a cura di FRANCO BERTOGLIO e ANNA MARIA VICARIO

Fotografie: TREVISIO

Tipografia STIGRA - Corso San Maurizio, 14 - TORINO

Nel momento in cui le Regioni a statuto ordinario impostano la loro attività e il Governo si appresta ad emanare le leggi sulle loro competenze, gli Enti promotori dell'ormai tradizionale Convegno dell'autunno torinese hanno inteso puntualizzare la situazione per quanto concerne i problemi della montagna.

Regione e Montagna *è stato quindi il tema prescelto per l'edizione 1970 – la settima in ordine cronologico – del Convegno sui problemi della montagna, svoltosi come sempre nell'ambito di manifestazioni di risonanza mondiale come il Salone Internazionale della Tecnica ed il Salone Internazionale della Montagna.*

Il tema era di grande importanza e di grande attualità, poichè da quanto avverrà nei prossimi mesi gli amministratori locali della montagna molto si attendono per la soluzione dei gravi problemi che la montagna da anni fiduciosamente attende vengano affrontati e risolti.

Era nelle speranze del Comitato Promotore che appunto l'attualità e l'importanza del tema del Convegno avessero riscontro in una fattiva e larga partecipazione di uomini politici, amministratori, tecnici e studiosi cui stanno a cuore i problemi delle zone montane italiane; le speranze non sono andate deluse: oltre cinquecento sono stati infatti i Congressisti, giunti da ogni Regione d'Italia, e ricca di proposte, suggerimenti e indicazioni è risultata la discussione generale che ha fatto seguito all'esposizione dei tre esperti e qualificati Relatori ufficiali.

L'imminenza del Congresso Nazionale dell'U.N.C.E.M., che dovrà responsabilmente pronunciarsi proprio su alcune linee d'azione scaturite dal Convegno di Torino, e la necessità di fornire a tutti coloro che – a diversi livelli – nei prossimi mesi dovranno assumere decisioni e iniziative nei confronti della montagna italiana il contributo delle esperienze e indicazioni emerse nel dibattito, hanno quasi imposto agli Enti promotori l'opportunità di una veramente rapida realizzazione di questo volume degli « Atti », con uno sforzo organizzativo non indifferente.

Nella redazione ci si è voluti attenere fedelmente allo svolgimento dei lavori, che vengono presentati così come risultano dalla registrazione

effettuata e nella loro esatta cronologia, sia per garantirne la completezza sia per lasciare al dibattito e alle discussioni quella caratteristica di immediatezza e vivacità che li ha contraddistinti.

Al termine del volume è stato aggiunto un indice che, elencando in ordine alfabetico tutti i nomi citati nel testo con l'indicazione della pagina a cui le citazioni si riferiscono, ha lo scopo di facilitare agli intervenuti ai dibattiti la ricerca non solo dei loro interventi ma anche delle eventuali osservazioni, approvazioni o polemiche che altri congressisti possano aver espresso sui concetti da loro esposti.

L'indice consentirà anche a tutti gli studiosi di problemi montani che non hanno potuto partecipare ai lavori, di rintracciare rapidamente le eventuali citazioni da parte di coloro che hanno preso parte al dibattito e alla discussione generale.

Mi sia consentito infine, a nome degli Enti promotori del Convegno, porgere un vivo ringraziamento alla Città di Torino per la signorile ospitalità nello storico Palazzo Madama per la seduta inaugurale, agli Enti che hanno collaborato all'organizzazione del viaggio di studio (Azienda Studi ed Assistenza alla Montagna della Camera di Commercio di Cuneo, Consorzio di Bonifica Montana Valle Stura di Demonte, Provincia di Cuneo, Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Cuneo, Terme di Bagni di Vinadio), alla Fiat per l'omaggio delle eleganti borse per la documentazione dei Congressisti, all'Ispettorato Regionale delle Foreste di Torino per la distribuzione agli intervenuti dei portachiavi che rammentano il problema degli incendi boschivi; ringraziamento che vorrei estendere ai Relatori ufficiali, ai presentatori di comunicazioni, a tutti gli intervenuti al dibattito e alla discussione, alla Segreteria organizzativa e all'Ufficio Montagna della Provincia di Torino per l'impegno e la notevole mole di lavoro che il Convegno ha richiesto, particolarmente per la realizzazione, a tempo di "record", di questo volume che ho il piacere e l'onore di presentare.

L'Assessore alla Montagna della Provincia di Torino
Presidente del Comitato Esecutivo
Geom. Oreste GIUGLAR

Torino, novembre 1970

COMITATO D'ONORE

On. Prof. Dr Paolo Emilio TAVIANI, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle Aree depresse del Centro-Nord*

On. Avv. Lorenzo NATALI, *Ministro dell'Agricoltura e Foreste*

Sen. Avv. Silvio GAVA, *Ministro dell'Industria Commercio e Artigianato*

On. Dr Matteo MATTEOTTI, *Ministro del Turismo e dello Spettacolo*

On. Dr Enrico GHIO, *Presidente dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani (U.N.C.E.M.)*

Sen. Avv. Giuseppe Maria SIBILLE, *Presidente del Comitato Italiano Problemi degli Alpigiani (C.I.P.D.A.)*

Sen. Paolo VITTORELLI, *Presidente del Consiglio della Regione Piemonte*

Dr Edoardo CALLERI DI SALA, *Presidente della Giunta della Regione Piemonte*

Comm. Elio BORGOGNO, *Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Torino*

Cav. del Lav. Dr Giovanni Maria VITELLI, *Presidente della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Torino*

Cav. del Lav. Giuseppe SOFFIETTI, *Presidente del Comitato Esecutivo del Salone Internazionale della Montagna*

Dr Ing. Giovanni PORCELLANA, *Sindaco di Torino*

COMITATO ESECUTIVO

Presidente: Geom. Oreste GIUGLAR, *Assessore alla Montagna dell'Amministrazione Provinciale di Torino*

Membri: Dr Amilcare CICOTERO, *Segretario Generale dell'Amministrazione Provinciale di Torino*

Dr Primiano LASORSA, *Segretario Generale della Camera di Commercio Industria Artigianato ed Agricoltura di Torino*

Prof. Dr Ing. Carlo BERTOLOTTI, *Segretario Generale del Salone Internazionale della Montagna*

Cav. Uff. Giuseppe PIAZZONI, *Segretario Generale dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani (U.N.C.E.M.)*

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Edoardo MARTINENGO e Franco BERTOGLIO - *Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino*

Rita ASTUTI - *Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Torino*

Rodolfo MOTTA - *Salone Internazionale della Montagna*

ORDINE DEI LAVORI

Martedì, 29 settembre

Palazzo Madama

ore 10,30 – Inaugurazione del Convegno
Relazione Ufficiale del Cav. di Gr. Cr. Avv. Gianni Oberto, Vice Presidente dell'UNCEM e Vice Presidente del Consiglio Regione Piemonte, sul tema: « *Regione e Montagna* »

Sala Conferenze al Salone Internazionale della Montagna

ore 15 – Relazione del Comm. Rag. Enrico Pancheri, Assessore alla Regione Trentino - Alto Adige, sul tema: « *Regione e Montagna: esperienze di una Regione a statuto speciale* »
– Relazione del Cav. Geom. Edoardo Martinengo, Presidente del Consiglio delle Valli di Lanzo e Capo dell'Ufficio Montagna della Provincia di Torino, sul tema: « *Regione e Montagna: prospettive per le Regioni a statuto ordinario* »
– Inizio discussione generale

Mercoledì, 30 settembre

Sala Conferenze al Salone Internazionale della Montagna

ore 10 – Discussione generale

ore 12 – Sospensione dei lavori

ore 15 – Ripresa dei lavori, prosecuzione della discussione generale e chiusura del Convegno

Giovedì, 1° ottobre

VIAGGIO DI STUDIO

Gli Enti promotori del Convegno hanno dato ai Congressisti la possibilità di compiere una visita in una vicina valle della zona montana cuneese e precisamente la Valle Stura di Demonte, classico esempio di Comunità Montana seriamente impegnata nell'attuazione di un notevole programma di sviluppo.

I Congressisti, accompagnati dai tecnici dell'Azienda Montagna della Camera di Commercio di Cuneo, del Consorzio di Bonifica Montana Valle Stura di Demonte e dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Cuneo hanno avuto la possibilità di visitare notevoli realizzazioni per

l'economia della valle, tra le quali un Caseificio Sociale, uno tra i più grandi impianti di irrigazione a pioggia realizzati nel Piemonte e diverse opere di sistemazione idraulico-forestale.

Hanno partecipato al viaggio circa 150 Congressisti, signorilmente ricevuti nell'aula del Consiglio del Municipio di Demonte dall'Amministrazione del Consorzio di Bonifica Montana.

Hanno completato il viaggio una visita agli stabilimenti termali di Bagni di Vinadio e una colazione offerta dagli Enti Promotori del Convegno in un tipico ristorante locale.

ADESIONI

Hanno inviato messaggi di adesione:

On. Prof. Francesco DE MARTINO, Vice Presidente del Consiglio dei Ministri

I Ministri:

On. Dr Giuseppe LUPIS, Ministro per la Presidenza della Delegazione Italiana all'ONU e per altri incarichi politici

On. Prof. Dr Paolo Emilio TAVIANI, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del Centro Nord

Sen. Avv. Eugenio GATTO, Ministro per l'attuazione delle Regioni

Sen. Dr Ing. Camillo RIPAMONTI, Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica

On. Avv. Oronzo REALE, Ministro per la Grazia e Giustizia

On. Dr Mario TANASSI, Ministro per la Difesa

On. Avv. Riccardo MISASI, Ministro per la Pubblica Istruzione

On. Avv. Salvatore LAURICELLA, Ministro per i Lavori Pubblici

On. Avv. Lorenzo NATALI, Ministro per l'Agricoltura e le Foreste

Sen. Avv. Giacinto BOSCO, Ministro per le Poste e le Telecomunicazioni

Sen. Avv. Silvio GAVA, Ministro per l'Industria il Commercio e l'Artigianato

On. Carlo DONAT CATTIN, Ministro per il Lavoro e la Previdenza Sociale

Sen. Avv. Salvatore MANNIRONI, Ministro per la Marina Mercantile

On. Dr Matteo MATTEOTTI, Ministro per il Turismo e lo Spettacolo

I Sottosegretari:

On. Avv. Giuseppe DI VAGNO, Sottosegretario per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del Centro Nord

Sen. Francesco FOSSA, Sottosegretario per l'attuazione delle Regioni

On. Dr Adolfo SARTI, Sottosegretario per l'Interno

Sen. Avv. Bonaventura PICARDI, Sottosegretario per il Tesoro

On. Prof. Dr Ing. Pierluigi ROMITA, Sottosegretario per la Pubblica Istruzione

Sen. Onorio CENGARLE, Sottosegretario per i Trasporti e l'Aviazione Civile

On. Dr Giuseppe AMADEI, Sottosegretario per l'Industria il Commercio e l'Artigianato

Sen. Dr Maria Pia DAL CANTON, Sottosegretario per la Sanità

I Parlamentari:

On. Dr Giulio ANDREOTTI

On. Gian Aldo ARNAUD

On. Avv. Vittorio BADINI CONFALONIERI

Sen. Paolo BERLANDA

On. Dr Albertino CASTELLUCCI

Sen. Avv. Tommaso MORLINO

On. Avv. Oscar Luigi SCALFARO

On. Carlo STELLA

ed inoltre:

Avv. Rosario BALLATORE, Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Trapani

Prof. Dr Remo BOZZI, Assessore dell'Amministrazione Provinciale di Milano

Dr Ing. Ennio CHIATANTE, Direttore Generale dell'A.N.A.S.

Dr Ing. Giuseppe DE BELLIS, Capo dell'Ufficio del Genio Civile di Torino

Sig. Elio GABBUGGIANI, Presidente del Cons. Regionale della Toscana

Avv. Bruno KESSLER, Presidente della Provincia Autonoma di Trento

Avv. Marcello OLIVI, Presidente dell'Unione Province d'Italia

Dr Ambrogio PRATO, Primo Presidente della Corte d'Appello di Torino

Dr Luca PUGLIA, Consigliere Nazionale dell'U.N.C.E.M.

Rag. Manlio RAFFO, Direttore dell'Ente Provinciale per il Turismo di Varese

M. F. ROSENFELD - Omnium Technique d'Aménagement - OTAM - Paris

Dr Mario SCATAGLINI, Presidente della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura dell'Aquila

Prof. Dr Giuseppe SERRINI, Presidente della Giunta della Regione Marche

Gen. Michele VENDOLA, Comandante della Brigata Carabinieri di Torino

M. H. VITERBO, Président de la Chambre de Commerce et d'Industrie de Nice et des Alpes-Maritimes

José Joaquín de ZAVALA, Consigliere Culturale dell'Ambasciata di Spagna a Roma

29 Settembre

Palazzo Madama

La seduta inaugurale

La relazione Oberto

L'On. Dr **TERENZIO MAGLIANO**, *Pro Sindaco di Torino, nello scusare l'assenza del Sindaco, porge il benvenuto della Città ai convenuti e formula ogni più fervido augurio per i lavori del Convegno.*

Geom. ORESTE GIUGLAR

Assessore alla Montagna della Provincia di Torino
Presidente del Comitato esecutivo del Convegno

Signor Rappresentante del Governo, Autorità, Signore e Signori,

Sono onorato di porgere a tutti Loro il benvenuto ed il ringraziamento per la Loro partecipazione a questo 7° Convegno sui problemi della montagna, a nome del Comitato promotore del Convegno che come è noto vede uniti nell'azione organizzativa la Camera di Commercio, il Salone della Montagna e l'Amministrazione Provinciale di Torino.

Mi pare di poter dire che non è senza significato l'intendimento di questi tre Enti che da alcuni anni uniscono il loro impegno per dare vita, nel quadro delle manifestazioni espositive autunnali, a questo incontro di amministratori e di studiosi dei problemi della montagna.

Si intende dare ulteriore concretezza a quell'appellativo di *Capitale delle Alpi* di cui Torino si onora di fregiarsi. Proprio perchè esiste la consapevolezza che, al di là delle legittime ragioni di orgoglio subalpino, vi è l'esigenza di dibattere e di sempre meglio conoscere i problemi che ancora affliggono la montagna italiana.

Anche per questo, per la collaborazione che in queste giornate di lavoro Loro daranno alla più approfondita conoscenza ed all'indicazione di soluzioni per risolvere i problemi della montagna, la gratitudine che io a Loro porgo a nome degli Enti torinesi acquista carattere di dovere oltre che di sincero compiacimento.

Il tema impegnativo che quest'anno informa i lavori del Convegno è sicura garanzia dell'interesse di tutti Loro e della concretezza delle

conclusioni, nel quadro di una tradizione che vuole ormai l'incontro autunnale di Torino uno dei momenti più importanti dell'attenzione che la comunità dedica ai problemi della montagna.

Avvicinandomi a questi problemi nella mia nuova veste di amministratore della cosa pubblica, mi sono reso conto di quanto estremamente importante sia in questo settore l'azione direttamente svolta o promossa dagli Enti locali, dagli sforzi della piccola Amministrazione Comunale all'impegno di più ampio respiro organizzativo della Provincia, all'azione attenta della Camera di Commercio, agli impegni degli imprenditori economici che nei Saloni della Tecnica e della Montagna ci presentano il frutto di quegli sforzi che tendono a dare alle zone montane strumenti per un indispensabile sviluppo economico e sociale.

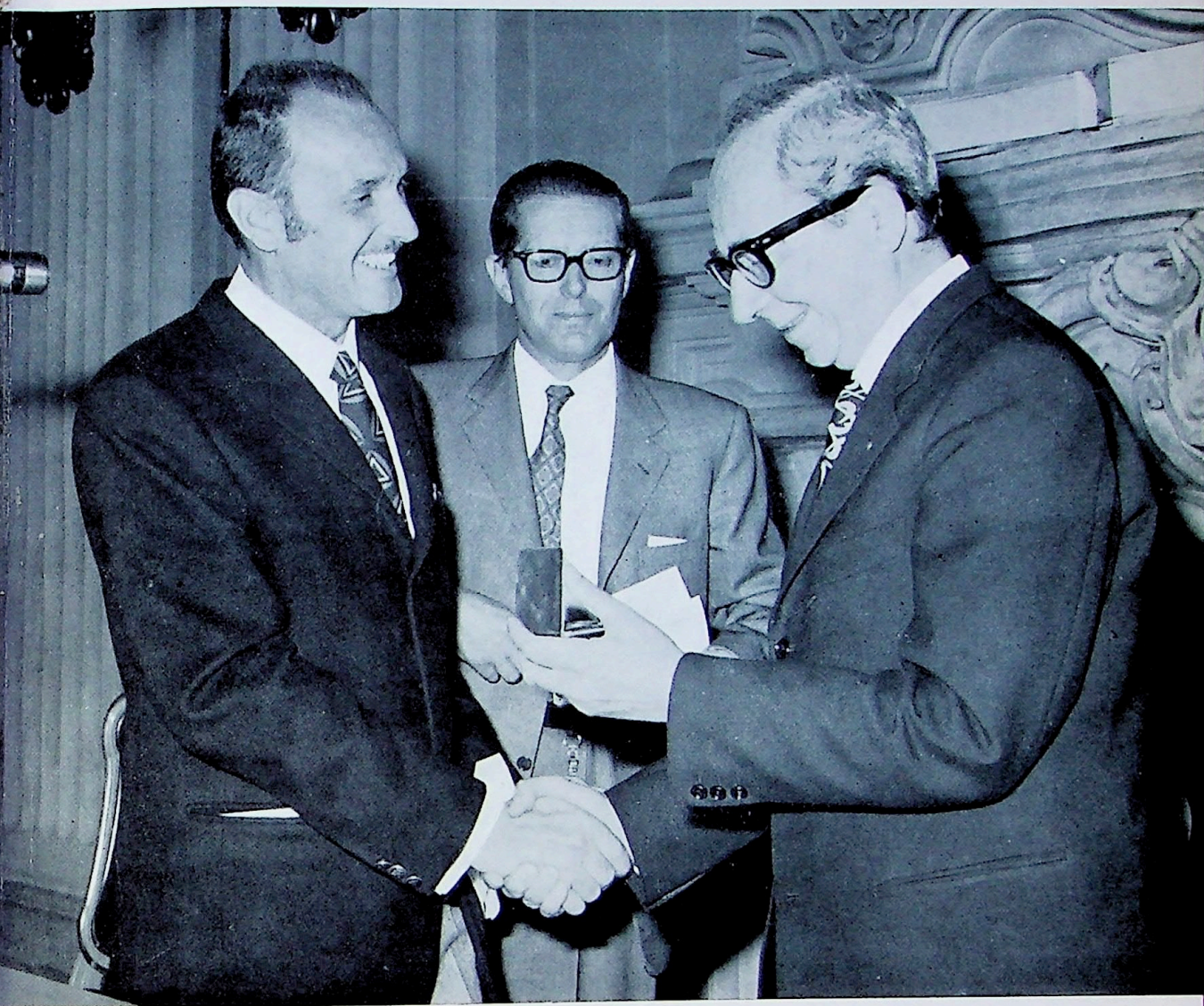
In questo quadro si pone anche l'espressione di ringraziamento che io porgo alla Città di Torino per l'ospitalità che viene concessa alla seduta inaugurale dei nostri lavori in quest'aula di Palazzo Madama, ricca di storia e di tradizioni subalpine.

Alla sensibilità degli Enti locali ai problemi della montagna, che qui si dimostra - come in sede nazionale si evidenzia attraverso al-l'azione costante ed incisiva dell'Unione Nazionale dei Comuni e degli Enti Montani che è presente con la sua concreta adesione, con l'apporto costruttivo dei suoi rappresentanti - noi riteniamo sia assolutamente necessaria l'attenzione dello Stato, al quale certamente nel corso dei nostri lavori non dimenticheremo di chiedere l'impegno per la nuova organica legislazione in favore della montagna.

Ma accanto all'impegno dell'autorità centrale, al nuovo Ente Regione è rivolto, in particolare, il nostro discorso. Non con l'intendimento esclusivo di mutare l'indirizzo delle nostre richieste, ma nello spirito di offrire la sintesi di una lunga esperienza che gli Enti locali minori hanno in tanti anni maturato.

Se le conclusioni dei nostri lavori sapranno fornire alla Regione una indicazione sulle prospettive di lavoro che nel quadro delle competenze del nuovo Ente si apriranno in favore della montagna, il nostro incontro avrà raggiunto il suo scopo principale.

Io sono certo che così avverrà e soprattutto questa certezza mi viene dalla competenza che a Loro riconosco e per l'impegno con il quale i relatori che avvieranno il dibattito avranno come di consueto posto nella loro funzione odierna.

Soprattutto all'Avv. Oberto, che ora ci presenterà la sua relazione introduttiva, credo debba andare questo riconoscimento che si accom-

Durante la seduta inaugurale a Palazzo Madama il Geom. Giuglar, Presidente del 7° Convegno sui problemi della montagna, consegna una medaglia d'oro all'Avv. Oberto, promotore delle precedenti sei edizioni del Convegno

pagna a quello dell'attività svolta alla Presidenza del Comitato promotore di questo Convegno, che ha lasciato per l'alto incarico cui è stato chiamato in seno al Consiglio della Regione Piemonte.

Credo di potere a nome di tutti Loro esprimere all'Avv. Oberto il sentimento di gratitudine dei montanari torinesi, e dei montanari di ogni Regione che Loro qui rappresentano, e mi è veramente assai gradito assolvere all'incarico che il Comitato promotore del Convegno mi ha affidato di consegnargli questa modesta aurea testimonianza di gratitudine e di stima.

(L'Assessore Giuglar consegna all'Avv. Oberto una medaglia d'oro).

Avv. GIANNI OBERTO

La ringrazio cordialmente signor Assessore, e con Lei ringrazio la Provincia di Torino, la Camera di Commercio Industria Artigianato ed Agricoltura, Torino-Esposizioni, i loro Presidenti e Dirigenti che hanno voluto darmi pubblica testimonianza di apprezzamento per quanto mi è stato possibile fare, anche nel settore promozionale di questi incontri, giunti alla settima edizione, che hanno trovato costante e crescente interessamento in tutti i settori della montagna italiana, e che si realizzano nel suggestivo quadro dei Saloni internazionali della montagna.

Nel ringraziare gli Enti e le persone che per mano Sua mi hanno consegnato l'aurea testimonianza conferitami nel momento in cui per altri compiti di pubblico servizio assunti, lascio il posto di promotore dei Convegni, desidero assicurare che non verrò meno all'impegno di operare perchè la montagna, di cui sono figlio, abbia al fine, e al più presto, piena e completa giustizia.

Terrò cara questa medaglia d'oro quale espressione di gratitudine per il poco che mi è stato possibile fare, e la considero come conferitami non solo dagli Enti promotori ma dagli stessi montanari, per i quali la moneta della gratitudine non è ancora fuori corso.

Le medaglie d'oro vengono di solito conferite quando si è giovani, per meriti scolastici o sportivi, o quando, com'è ora per me, si è ormai incamminati sul viale del tramonto: tutto sta che volgendo lo sguardo indietro si veda, come mi sembra di poter vedere, una traccia di lavoro compiuto, con fede e passione, con tenacia ed entusiasmo, che sia sprone per compiere serenamente il poco o molto cammino che ci resta, per giungere alla meta.

Grazie quindi, caro Assessore, e mi lasci considerare come conferita la medaglia anche ai miei fedeli e preziosi collaboratori, che sono da oggi i Suoi collaboratori.

In montagna si va di solito in cordata: e per risolvere gli acuti ed annosi problemi della montagna, cui le Regioni molto dovranno dedicarsi, bisogna essere più che mai concordi e uniti.

Questo il voto e l'augurio che accompagna il mio rinnovato ringraziamento.

Regione e Montagna

Relazione del Cav. di Gr. Cr. Avv. GIANNI OBERTO
Vice Presidente del Consiglio della Regione Piemonte
Vice Presidente dell'U.N.C.E.M.

Dopo quasi un secolo di discussioni dottrinarie, naturalmente con diverse e contrastanti visioni ed impostazioni amministrativo-giuridiche, sulle quali influivano ovviamente anche e in misura notevole, considerazioni e valutazioni storico-politiche, federaliste e no, nel succedersi dei tempi, a partire dal 1861 – (tornata del 13 marzo al Parlamento Subalpino) – col primo progetto che va sotto il nome del Ministro Minghetti, ma di chiara ispirazione cavouriana, al Parlamento nazionale il problema dell'istituzione delle Regioni ebbe più volte, come ognuno sa, e qui appena lo si ricorda senza più specifici richiami, motivi di interesse e ricorrenti interventi, senza che peraltro si potesse giungere a positive decisioni.

Fu dopo la guerra 1915-1918 che un'esigenza più pregnante di affrontare il problema, per decentrare nella sostanza il potere statuale, assorbente, senza però intaccare il senso dello Stato, rese più attenta l'opinione pubblica italiana all'argomento, che il neonato partito popolare italiano nel 1919 incluse espressamente e vigorosamente nel suo programma, soprattutto per la spinta e la volontà di Luigi Sturzo, che nell'autonomia degli enti locali vedeva, essendone strenuo assertore sin dall'inizio del secolo, la possibilità non già di un pericoloso e pernicioso frazionamento dell'unità italiana, allora appena completatasi con l'acquisizione di Trento e di Trieste, frutto di una sanguinosa guerra cui avevano partecipato soldati di ogni regione, ma anzi un motivo di rafforzamento dell'unità stessa.

La bandiera regionalista, portata innanzi anche dai repubblicani nel solco della tradizione mazziniana, e pur nella polemica visione concettuale del pensiero di Cattaneo, non giunse nemmeno allora sugli spalti perchè il sopravvenuto periodo fascista negò ogni possibilità di una qualsiasi forma autonomistica, con il totalitario asserto, assunto come fondamento della sua politica, « tutto nello Stato, nulla fuori dello

Stato », di uno Stato ancora più accentratore, e stritolatore di tutto ciò che poteva essere espressione di libertà autonoma comunale e provinciale, sino a sopprimere le elezioni degli organi amministrativi locali, che vennero per un ventennio designati dall'alto.

Dopo l'ultima guerra il problema regionale tornò di attualità, e pur nella complessità dei mille bisogni ed esigenze contingenti di un popolo che – sconfitto su piano militare – aveva tuttavia riscattato sanguinosamente la libertà, vincendo così la più importante battaglia, senza pane o quasi, per qualche tempo, ahimé già troppo dimenticato, quasi senza speranza di una sopravvivenza dignitosa e veramente libera nel consorzio del mondo civile, venne affrontato ed alfine impostato.

Non si può peraltro non rilevare che la Regione, concepita dai Costituenti e recepita nella Carta Costituzionale nel 1947, non senza contrasti e súbiti ripensamenti ed improvvise conversioni, nel solco di una tradizione dottrinale contraddittoria, cui ho fatto cenno, ma soprattutto nella spinta di ispirazioni politiche del momento, non sempre concettualmente perfettamente convergenti, ed anzi sotto un profilo finalistico, reconditamente, ma nemmeno troppo, divergenti, finì per avere una straordinariamente lunga e difficile e strana gestazione, con accenni saltuari di volontà di nascere mediante l'apprestamento di strumenti legislativi, per venire poi alla luce frettolosamente, di prepotenza, quasi parto prematuro – mi consentano questa mia impressione –, per una intesa di compromesso politico forse più che per una precisa, reale, sincera volontà politica, senza una casa, e senza la specificazione concreta degli strumenti operativi, essendo quelli che erano stati predisposti ormai invecchiati, per il succedersi degli eventi e per il rapidissimo evolversi della vita politica e sociale; quindi senza una attuale opportuna designazione e configurazione dei compiti e delle attribuzioni suggeriti dai tempi nuovi, e dalla visione regionalistica europea. Sicchè mi sembra di poter dire, con altri, che è quasi tutto da inventare, con fantasia, equilibrio, buon senso e coraggio; ma che due cose essenziali si debbano avere ben presenti: l'una che attorno al neonato istituto, come per tutti i nati prematuri, per i quali non si è apprestato in tempo il corredo, ci si deve muovere con particolari cure ed attenzioni, perchè da viva che è la Regione divenga presto anche prosperamente e civilmente vitale; e l'altra che la Regione non è, e non può essere, il toccasana di tutte le situazioni, con soluzioni miracolistiche, come purtroppo da più di uno si pensa, ma una realtà politica ed amministrativa capace di assumere doverose e dovute decisioni e determinazioni legislative ed operative, anche con opportune deleghe ad enti già esistenti, tali da portare

a soluzione, con prudente ragionevole rapidità, molti problemi. Fra questi quelli della montagna; quelli suoi propri e specifici, particolari, e quelli comuni con altre zone della Regione.

La montagna, la grande creditrice paziente, non vociferante, può ben presentare all'ente Regione il suo conto per vederlo finalmente pagato, integralmente, e se possibile con gli interessi.

Il Presidente del Consiglio On. Colombo nel suo discorso programmatico ha avuto un fugace ma esplicito accenno e richiamo alla montagna, della quale, l'abbiamo detto tante volte, e lo ripeteremo ancora, si occupa la stessa Carta Costituzionale, all'art. 44, ispirato e voluto da quel grande montanaro che fu il Sen. Gortani.

Ebbene nell'attuazione concreta della Regione sia per tutti un punto di impegno e di onore chiedere la sollecita realizzazione ed approvazione del nuovo testo organico della legge sulla montagna italiana, pur ovviamente consentendo, in attesa dell'iter parlamentare, che non potrà certo essere rapido come tutti noi vorremmo, che sia immediatamente varato il provvedimento finanziario, indispensabile per la prosecuzione di opere iniziate, in corso, o progettate, che il Sen. Valsecchi, allora Ministro dell'Agricoltura, aveva predisposto; legge organica sul cui contenuto e obiettivi l'anno scorso, in occasione analoga di questo convegno, più ancora che negli anni precedenti, abbiamo trovato larghissimi punti di convergenza sostanziale, e che l'UNCEM, attraverso ai suoi organi, sostiene con energia e vigore, ben consapevole di tutelare, non scordiamolo mai, circa dieci milioni di cittadini italiani che vivono in montagna, la quale costituisce poco meno della metà del territorio nazionale.

La percentuale è identica in Piemonte, dove la montagna rappresenta appunto il 50% della superficie territoriale, ma vi sono Regioni nell'Italia Settentrionale con caratteristiche di montanità ancora più marcate: la percentuale è infatti del 93% in Liguria, dell'87% in Trentino - Alto Adige; seguono col 44% il Friuli - Venezia Giulia e l'Emilia - Romagna col 33%.

In Italia Centrale le Regioni più montane sono l'Umbria col 53%, e le Marche col 51%.

In Italia Meridionale la montagna rappresenta il 70% del territorio in Basilicata, Abruzzi e Molise, e il 45% in Campania; nelle isole il 30% in Sicilia e il 15% in Sardegna, Regioni in cui la collina occupa rispettivamente il 56% e il 67% del territorio, per cui la pianura vera e propria si riduce a ben poco.

Se il Ministro dell'agricoltura On. Natali si farà stimolatore per

l'approvazione della legge, di concerto con gli altri Ministeri interessati, sono certo di potergli assicurare sin d'ora anche a nome Loro, signori convegnisti e di quanti rappresentano, che la festa della montagna edizione 1971 sarà veramente e finalmente la festa dei montanari; dei montanari autentici, che in montagna vivono 365 giorni dell'anno, i quali saranno lieti che gli amici della montagna siano con loro, al loro fianco, non solo per una pur bella e suggestiva ragione d'incontro, per inaugurare un'opera, per sentire o fare dei discorsi, ammirare dei costumi, dire un vivo grazie agli amici Forestali, che sono una componente rilevantissima della montagna, anche se non sono e non possono essere tutto quello che alla montagna occorre, ma per dire una parola di riconoscente apprezzamento al Parlamento per l'adempimento costituzionale.

E l'edizione 1971 della festa della montagna preannunziata per l'Italia settentrionale come sede a Ceresole Reale – mi perdonino qui il patriottismo parchigiano –, sarebbe veramente completa se anche i gravi, molteplici problemi dei Parchi Nazionali italiani, che sono in montagna, avessero per allora trovato, almeno legislativamente – da quanti anni se ne parla! – la via della loro soluzione, prima che sia davvero troppo tardi, per la loro difesa e conservazione, come patrimonio insostituibile della Nazione. Ed io, quale attuale Presidente del Parco Nazionale del Gran Paradiso, di cui Ceresole Reale è una delle porte più suggestive, senza problemi « orvietani », vorrei anticipare in questa sede, e in questo anno consacrato in Europa alla difesa della Natura, l'apprezzamento più vivo per ciò che il Parlamento vorrà fare, e per quanto, voglio auspicarlo, con l'intima certezza che l'auspicio si avvererà, anche la Regione Piemonte farà, perchè non si disperdano i tesori di questo scrigno incomparabile. E l'augurio va ovviamente anche alle Regioni nel cui territorio ricadono i Parchi Nazionali montani dell'Abruzzo e dello Stelvio, e a quelle ove altri potranno sorgere, incominciando dalla Calabria che giuridicamente il Parco già lo ha, sino al costituendo Parco di Valdieri.

Anche per questi Enti è dettato un precetto costituzionale, nell'articolo 9, degno di qualcosa di più e di diverso, su piano attuativo, della, almeno costituzionalmente, ...preistorica legge 25 giugno 1939 n. 1497, sulla protezione delle bellezze naturali e panoramiche!

E veniamo più specificamente alla trattazione del tema affidatomi: « Regione e Montagna ». L'argomento è stato posto al centro del dibattito e dei lavori di questo 7° Convegno nazionale sui problemi della montagna, espressione simpatica, interessante ed attesa, di una tradizione, ormai, dell'autunno torinese.

Sull'attualità dell'argomento mi pare superfluo soffermarmi. Le Regioni a Statuto ordinario sono diventate realtà anche se da qualcuno si pone, in chiave polemica, la domanda: « Ma la Regione, davvero esiste? » e muovono i primi passi alla ricerca del loro fondamentale documento statutario, che costituirà, nel quadro delle norme costituzionali, delle leggi dello Stato, ma anche di una autonomia democratica e coerente, il binario di quelle attività legislative ed amministrative che determineranno la sostanza stessa del loro essere.

Sulla coerente pertinenza del tema mi pare altrettanto chiaro ed evidente che non vi possano essere dubbi. Il nostro primo incontro nel 1963 ebbe come tema l'esame dei problemi dei nuovi strumenti della montagna: i Consigli di Valle. Successivamente le tappe annuali dei dibattiti seguirono una linea logica: « La montagna e l'uomo »; « La nuova legislazione per la montagna »; « Gli aspetti sociali ed economici dello sviluppo turistico, dell'urbanistica », sino a giungere al tema dello scorso anno: « Stato e Poteri Locali », che ci vide impegnati su un argomento che costituisce la premessa naturale al dibattito che ci occuperà in queste due giornate di lavoro, come sempre certo appassionato e proficuo.

Vorrei a questo punto, egregi amici, anche a nome Loro, ringraziare la Provincia di Torino, la Camera di Commercio di Torino ed il Salone Internazionale della Montagna, che ci hanno dato quest'anno la opportunità dell'incontro, che si apre in questo magnifico Palazzo Madama, nel quale siamo ospiti della Città di Torino che, anche attraverso all'ormai consueta, squisita ospitalità che ci offre, rinverdisce il suo attributo di Capitale delle Alpi, in senso subalpino, cioè Piemontese.

Regione e Montagna: tema affascinante, ma non facile, la cui trattazione, e il dibattito lo confermerà, presuppone chiarezza di idee sul perchè dell'ordinamento regionale e su che cosa, soprattutto le nostre popolazioni dalla Regione si attendono, nel quadro della programmazione, in molteplici settori: agricoltura, accorpamento, zootecnia, comunicazioni e viabilità, assetto territoriale ed idrogeologico, rimboschimento, conservazione, turismo, sanità, scuole, artigianato, piccola industria, mercati, per elencare quelli che si possono ritenere tra gli essenziali; insieme a quello del decentramento non solo programmatorio delle Comunità, ma anche amministrativo da demandarsi alle Comunità stesse, o prevedendo un assetto circondariale o mandamentale.

Se è vero che la norma costituzionale identifica chiaramente nel suo dettato i contenuti sostanziali del nuovo Ente, è peraltro vero, e l'ho già rilevato, ma giova ripeterlo, che i venti e più anni che sepa-

rano la promulgazione della Costituzione dalla realizzazione dell'ordinamento regionale debbono essere tenuti presenti nelle conseguenze che l'evolversi della società italiana ha vertiginosamente, anche sotto l'aspetto tecnologico, determinato per la vita sociale ed economica del Paese. È pertanto giusto affermare che le Regioni debbono essere veramente un momento nuovo. Un momento che, rispettoso delle proprie inderogabili prerogative legislative ed amministrative, apra veramente un rinnovato discorso tra amministrati e pubblica amministrazione. Un discorso che serva a portare, come è stato detto, la pubblica amministrazione sulla soglia di casa del cittadino, idoneo a sveltire certi rapporti, necessario a ridare efficienza e snellezza all'ordinamento dello Stato, su una linea di reale civile progresso, cancellando gli esistenti squilibri.

Un momento di estrema importanza dunque, una occasione da non perdere, un momento di grande responsabilità per gli uomini chiamati a reggere per la prima volta l'Ente Regione.

Che d'altra parte queste esigenze esistano e siano sentite oltre che dagli amministrati anche dal potere centrale, è fuori di dubbio. Bastano a testimoniarlo le leggi recenti, e quelle meno recenti che, già approvate dal Parlamento, fanno esplicito riferimento all'attività e alla necessità dell'ordinamento regionale per la loro applicazione. Possiamo ricordare brevemente la legge 641 sull'edilizia scolastica ed universitaria; la legge 1042 sui trasporti pubblici; la legge 1088 sulle biblioteche e musei; la 615 sui provvedimenti contro l'inquinamento atmosferico; la 1350 inerente le funicolari aeree e terrestri; la 1090 sugli acquedotti, e così via; e lo stesso Piano Verde, per venire ad un argomento che interessa forse più da vicino. Tutta quindi una serie di disposizioni nelle quali il Parlamento già ha individuato la Regione quale strumento di operatività, sia per funzioni proprie sia per funzioni dallo Stato delegate.

Un discorso semplice e piano che abbiamo sentito fare, e l'abbiamo fatto noi stessi molte volte, dai sostenitori dell'Ente Regione, consiste nella giustificazione che si dà alla costituzione del nuovo Ente fondato sulla persuasione di trovare in esso uno strumento idoneo ad adeguare alle necessità e alle esigenze locali le leggi dello Stato. Ora, se è vero che vi sono norme legislative che non possono non essere valide per tutti i cittadini cui esse si rivolgono, è altrettanto vero, e valido, che talune disposizioni normative incontrano difficoltà e carenza di applicazione proprio per la accentuata diversificazione degli ambienti fisici ed economico-sociali del nostro Paese. Basterebbe ricordare a questo

proposito la legge ponte urbanistica 6 agosto 1967 n. 765, che ha investito con una serie di norme a carattere nazionale i territori montani, creando situazioni di grave ed effettivo disagio per l'applicazione di disposizioni inadeguate, e soprattutto non coerenti con la stessa loro impostazione politico-amministrativa. Non approfondisco questo argomento che del resto è stato ampiamente trattato nel convegno dell'anno scorso nella interessante tavola rotonda, nè mi riferisco, perchè farei torto alla qualificazione di questa assemblea, a tutto quanto abbiamo in questi anni detto a proposito di una necessaria diversificazione, pur nell'ambito di direttrici comuni, della legislazione in favore dei territori montani, necessaria ed indispensabile per adeguare la natura ed il tipo degli interventi alle varie realtà montane del nostro Paese. Chè, forse, un errore si commette parlando di « Montagna italiana », più proprio essendo dire « montagne » d'Italia, per le differenti, a volte assai profonde, caratteristiche ecologiche, postulanti diversi interventi normativi e provvedimenti attuativi.

Sono discorsi che abbiamo portato innanzi per anni, sviscerandone ogni aspetto, con la pazienza e la tenacia proprie dei montanari, in una prospettiva di speranza e di attesa che oggi vede più vicino il momento della possibilità di una concreta soluzione. Ed il momento è particolarmente importante proprio quando uomini della montagna sono chiamati nelle amministrazioni regionali a determinare, con la formulazione dello Statuto, le linee di operatività e di organizzazione dell'Ente Regione. Direi che molti di noi, montanari o amici della montagna, che ci siamo ritrovati in tutti questi anni, nelle più diverse sedi, a discutere, affrontare e dibattere questi problemi, siamo chiamati oggi alla prova della verità, che si estrinseca nel tradurre in cose concrete, ed efficienti, in norme istituzionali, quei principi e quelle aspirazioni tante volte proposti a livello di istanza al Governo centrale e al Parlamento. Come tutto questo debba tradursi in un sistema efficiente di operatività in favore della montagna, del suo territorio e soprattutto dei suoi uomini, ebbene questo è oggi compito del Convegno, come è compito dell'Unione dei Comuni Montani nel suo ormai non lontano Congresso Nazionale, in attesa delle leggi deleganti, pur nel bisticcio di « quadro o cornice ».

Il discorso a questo punto potrebbe farsi molto ampio, investendo un giudizio sulle norme che regolano le potestà regionali nell'atto della determinazione statutaria. Ma è un discorso che possiamo in questa sede superare, nel presupposto di avere chiara l'idea di ciò che riteniamo sia giusto e proficuo per la montagna italiana.

Importa che le Regioni abbiano consapevolezza del nuovo atteggiarsi nel contesto socio-amministrativo. Guai se nascessero sulla falsariga di uno Stato che unanimemente oggi viene riconosciuto inadatto, per la sua struttura antica, ad affrontare le realtà del Paese. Sarebbe veramente perdere quella occasione di cui ho parlato, sarebbe disattendere le attese delle popolazioni amministrate. E tutto questo, me lo lascino ripetere, non significa il sovvertimento dello Stato; semplicemente significa fare della Regione quello strumento che ventitrè anni fa i Costituenti hanno voluto e che oggi le popolazioni attendono, con le mutazioni che i tempi nuovi reclamano. Regioni nello Stato, autonome, snelle, responsabili, ma non contro lo Stato, così come lo Stato non dev'essere contro le Regioni, loro invece dando ampia fiducia, con la delegazione coraggiosa di potestà sì da consentire la realizzazione del giudizio di Luigi Einaudi « La Regione può legiferare meglio di quanto possa fare il potere centrale ».

In questo quadro come si inserisce il discorso ancora così indistinto, astratto se vogliamo, della montagna nell'ambito delle competenze regionali?

Se si esaminano le competenze demandate dalla Carta Costituzionale al nuovo Ente, credo che troviamo tutte le componenti di quello che genericamente individuiamo come il problema della montagna. Ma ciascuna di tali componenti, a sè stanti, non costituiscono la soluzione del problema della montagna, che è da ricercarsi nel quadro di una situazione economico-sociale che investe, sì, larga parte delle competenze regionali, ma commiste in un coacervo che si può definire economia montana, nel senso di problemi economico-sociali della montagna.

Il Dr Cicotero, Segretario Generale della Provincia di Torino ed ora della Regione Piemonte, in un recente studio, relativo ai principi di azione regionale delle leggi vigenti, pubblicato in un numero monografico della rivista « Cronache da Palazzo Cisterna », che ho ritenuto opportuno curare, afferma che « la stessa enunciazione delle competenze regionali contenuta nella Costituzione è già superata nel volgere di poco tempo, in quanto non contiene l'indicazione di alcune materie fondamentali o di concezioni nuove nell'esplicazione dell'attività politico-amministrativa che hanno per generale accettazione e per pratica attuazione, avanti lettera, la loro incidenza nell'ambito territoriale regionale. E sono proprio quelle materie – continua il Dr Cicotero – quegli indirizzi, quegli strumenti che il legislatore non ha mancato, talora volutamente, talora inavvertitamente, di delineare mentre affron-

tava singoli problemi di vita e di evoluzione economico-sociale come materia, indirizzi, strumenti rientranti nella competenza regionale, e che concorreranno alla individuazione e classificazione di quei principi fondamentali cui dovrà attenersi la legislazione regionale ».

Ed è esatto. Se volessimo avvalorare queste affermazioni potremmo rifarci al concetto della programmazione economica, che è universalmente considerato oggi uno dei pilastri della ragione di vita delle Regioni, e di cui evidentemente nel 1947 la Costituzione non faceva cenno. Ora vorrei fare un accostamento tra programmazione economica e problemi della montagna. Un accostamento che può apparire azzardato, ma che ritengo abbia una sua validità e che possa accettarsi almeno sul piano di un puro raffronto esplicativo. Due argomenti sui quali la Costituzione negli articoli specifici inerenti l'ordinamento regionale tace, ma sui quali in via di precise indicazioni si esprime, sono quelli dell'articolo 41 e seguenti, per quanto attiene alla programmazione economica, e dell'articolo 44, per ciò che si riferisce all'intervento pubblico in favore della montagna. Orbene, la funzione preminente dell'Ente Regione nel discorso della programmazione economica, universalmente accettata al punto che in altri Paesi europei le Regioni sono nate o stanno per nascere proprio in tale funzione – e basta ricordare la Gran Bretagna e la Francia –, dovrà ovviamente esplicarsi in termini concreti, con modalità strutturali da determinarsi, non foss'altro che per la rilevante incidenza che sul discorso programmatico hanno le materie di competenza sul piano legislativo ed amministrativo della Regione stessa.

Non è pensabile infatti che possa farsi astrazione, nell'articolazione regionale del programma economico nazionale, dalle materie di competenza della Regione, nè che possa estraniarsi il nuovo Ente sul piano della realizzazione e delle relative competenze amministrative. Come tutto questo si realizzerà è evidentemente materia allo studio, e oggetto di discussione. Se concordiamo sull'impostazione, che mi pare corretta, si può, per una analogia che io stesso ammetto possa apparire un po' eccentrica, riprendere il discorso a proposito dei problemi della montagna.

Un'analisi delle competenze regionali previste dalla Costituzione ci permette di constatare come fra esse si ritrovino nella quasi totalità quelle che hanno formato in passato e dovranno formare in futuro oggetto di particolare attenzione di intervento dei poteri pubblici nei confronti del territorio e delle popolazioni montanare, anche soltanto, direbbe qualcuno, ma doverosamente, affermo io, in ossequio al principio

costituzionale che recita: « la legge dispone provvedimenti in favore delle zone montane ».

Il discorso su questo tema potrebbe allora chiudersi qui; ma così non è perchè ciò significherebbe che non esiste un problema specifico della montagna da affrontare, ma che la montagna stessa è unicamente, come altre parti del territorio nazionale, partecipe di quell'insieme di problemi comuni all'intero Paese, che si chiamano infrastrutture, sanità, agricoltura, scuola, istruzione professionale, artigianato, turismo, difesa dei beni naturali, sistemazione idro-geologica, assetto territoriale, ecc. Tutti sappiamo che non è così: sappiamo che la montagna presenta problemi assai più complessi e particolari di natura economica, sociale, umana, ambientale, che non possono avviarsi a soluzione con singoli, fatalmente scoordinati interventi di settore, ma che esigono una particolare valutazione ed una conoscenza attenta e globale, esercitata su aree omogenee. La dimensione regionale è idonea a raggruppare ed a recepire in un comune denominatore quasi ottimale tali esigenze.

Questa considerazione riporta l'attenzione sul tema che era stato oggetto di un intervento all'ultimo congresso nazionale dell'UNCEM da parte di un Sindaco di un Comune della montagna torinese che si era chiesto, in una forse rigida e schematica alternativa di politica della montagna, quale fosse la miglior via da seguire. Impostare da parte dello Stato una legislazione specifica per la montagna ricomprendente in modo coordinato ogni tipo di intervento per giungere ad una sorta di ancora ampliata normativa, sul tipo di quella nota come Cassa del Mezzogiorno, con l'appendice delle aree depresse del Centro-Nord, o chiedere ad ogni legge di intervento di settore una visione di particolare « benevolenza » per la montagna, salvo a completare la gamma degli interventi con una legge speciale esclusivamente ad essa destinata? Sostanzialmente la seconda tesi è prevalsa come indicazione politica, almeno per la parte relativa alla legislazione speciale per la montagna; mentre purtroppo nelle leggi di settore quasi mai si è guardato con concretezza alle particolari necessità montane. Fanno fede di questo indirizzo numerose testimonianze che non sto ad elencare tanto sono a Loro note. Realtà è che troppo spesso si è visto togliere alla montagna con una mano quello che sacrosantamente si era dato con l'altra. Ora se spostiamo le competenze di legislazione e di intervento dallo Stato alla Regione otteniamo la individuazione del nocciolo del problema, che mentre sul piano nazionale poteva apparire di quasi impossibile soluzione, più facilmente solubile appare a livello regionale.

Il perchè mi pare abbastanza ovvio: anzitutto e sostanzialmente

per quelle ragioni di conoscenze e di maggiore aderenza alla realtà locale che è caratteristica, e deve ovviamente esserlo, degli organi periferici deliberativi ed esecutivi della Regione. Inoltre, fattore altrettanto e non meno importante, quello per cui tali organi sono chiamati ad approntare leggi e mezzi di intervento circoscritti ad un'area che palesa caratteristiche di omogeneità, pur nella realtà di quella singolarità che caratterizza i problemi montani in ciascuna zona od in ciascuna valle.

A questo punto non vorrei far torto a quei parlamentari amici della montagna ed esperti dei suoi problemi, che dalle varie vallate sono scesi alle Camere legislative, rilevando come talora sia accaduto che la voce consapevole dell'uno finiva con essere in contrasto con la voce altrettanto consapevole dell'altro, nell'interpretazione ciascuno di una problematica dotata di comune sottofondo, ma troppo spesso differenziata.

Tutto ciò con la conseguente inevitabile supremazia di impostazioni strettamente derivanti da concezioni burocratiche avulse per lo più dalle reali esigenze della montagna.

Ulteriore elemento, che pare opportunamente si inserisca nel giuoco delle possibilità concrete della Regione di operare saggiamente in favore della montagna, è rappresentato dalla possibilità stessa di una rapida strutturazione del territorio e degli strumenti operativi idonei, a livello locale e di valle, a recepirne l'azione. Vale allora la pena di ricordare la pluralità delle organizzazioni degli Enti che operano nella montagna italiana: dai Consorzi di bonifica alle Comunità montane; dai Consorzi forestali ai Consorzi di bacino imbrifero, enti tutti sostanzialmente tesi a promuovere la rinascita della montagna, figli ciascuno di una diversa legge dello Stato, talvolta matrigna quindi, sorti in questa o in quella zona a seconda delle possibilità che si sono aperte nel tempo in ciascuna di esse. Il coordinamento di questi strumenti, la loro eventuale integrazione in un'armonica ed unitaria visione a livello nazionale è stato più volte constatato essere pressochè impossibile.

L'estrema difficoltà che nel nostro Paese si è sempre incontrata per la soppressione o la modificazione di Enti ed organismi esistenti ha avuto pure nel settore della montagna ulteriore riprova, anche se va detto che non sempre, anzi assai raramente, si sarebbe trattato di intervenire su precostituiti interessi, ma soltanto su organi, che pur nella loro povertà, avevano ed hanno l'orgoglio di aver avviato un discorso in favore delle popolazioni e dei territori di montagna. Non certo centri di potere, ma sicuramente centri di lavoro e di fatiche, spesso soltanto ingrate.

Ebbene sono convinto che a livello regionale anche in questa direzione si possa fare un buon lavoro con la realizzazione di una struttura organizzativa dei teritori montani, a livello comprensoriale idoneo, con il coordinamento della Provincia, anch'essa istituzionalmente chiamata a questi compiti, e destinata a divenire quindi l'interlocutrice diretta della Regione in rappresentanza delle popolazioni montanare, con i coordinamenti del caso.

Il discorso dei rapporti tra Regione ed Enti territoriali minori, presuppone ovviamente il più complesso tema dei rapporti tra Regione e Stato. Tema che è stato ed è oggetto di dibattito, e che non ha ancora trovato sufficienti e complete indicazioni operative.

È materia che comunque va decantandosi e che costituisce, a mio modo di vedere, il più grosso e rilevante fatto politico di questo periodo seguente alla realizzazione dell'ordinamento regionale. Esso investe l'intero sostanziale contenuto dell'ordinamento regionale e si riflette in modo particolare nella concretezza delle cose al di là di ogni pur apprezzabile ed interessante gioco dialettico, nella prospettazione di una metodologia operativa e di contenuto inerente la programmazione economica dello sviluppo del Paese.

Uno studioso della materia, in un non lontano dibattito, ha formulato tre ipotesi su come teoricamente potrebbe concretarsi il rapporto Stato-Regione in materia di programmazione.

Rilevato come sia oggi estremamente importante considerare superato il momento della crisi di identità delle Regioni in Italia, sì da evitare il grave handicap che tale crisi potrebbe portare al soggetto politico Regione, proprio in rapporto alla programmazione economica, lo studioso sostiene che il rapporto tra la Regione e lo Stato potrebbe instaurarsi nei termini di franchigie, in termini contrattuali o in termini di organicità. Un rapporto in termini di franchigie finirebbe con l'utilizzare pienamente il dettato dell'articolo 117 della Costituzione, lasciando alla Regione ampia e completa libertà e sovranità nei campi di propria competenza, con il sostanziale difetto di una non improbabile disorganicità d'intervento e di azione politica che finirebbe, per taluni molto importanti aspetti dell'intervento regionale, col riprodurre carenze e disgregamenti tipici dell'azione statale, come si è ripetutamente rilevato; anche se, come aspetto positivo, potrebbe verificarsi, per certi versi almeno, una completa sottrazione dell'autonomia politica della Regione da ogni velleità di condizionamento del potere centrale.

Un rapporto di tipo contrattuale che ovvierebbe almeno per larga

parte all'inconveniente della disorganicità degli interventi consentendo un incontro intersettoriale, recherebbe con sè il difetto tipico di ogni rapporto contrattuale, dovendosi misurare in esso l'effettivo potere di contrattazione, con un'evidente prevedibile prevalenza statuale, e con il rischio di accrescere anche su questo piano i già esistenti squilibri tra Regioni più sviluppate e forti, e Regioni meno dotate di poteri di contrattazione.

L'organizzazione veramente organica nei rapporti tra Regione e Stato, con il contributo dialettico delle Regioni nell'accettazione unitaria mediata sui presupposti di una cultura nazionale posta in essere nelle previsioni di uno schema di sviluppo nazionale, riconosce ovviamente al Parlamento una funzione di preminenza, automaticamente affidandogli la interpretazione di una superiore volontà nazionale, prevalente rispetto a volontà regionali, ritenute di livello inferiore. Ammettendo questo sistema come quello schematicamente e forse anche concettualmente migliore, si fa rilevare però il pericolo sostanziale di una non troppo latente componente paternalistica, impregnata di quel pericoloso centralismo burocratico che proprio si è voluto evitare con la costituzione dell'Ente Regione.

In questo quadro, nel rapporto Regione e programmazione, il centralismo che si tenta di ridimensionare con una nuova organizzazione dei rapporti tra Stato e Regione si riprospetterebbe attraverso al piano nazionale, divenendo lo Stato in concreto Consiglio di Amministrazione di uno sviluppo che soltanto nella sua fase, pur importante, dell'impostazione politica nazionale ed interregionale, giustifica un tale tipo di intervento. Vi è peraltro chi sostiene come debba, allo stato attuale dei fatti e delle coerenti previsioni, considerarsi la Regione quale esclusivo Ente di programmazione, limitato ad effettivi e concreti poteri, chiaramente identificati, quali quelli della realizzazione infrastrutturale, e di sia pure importanti vitali servizi quali la sanità, l'assistenza pubblica e pochi altri. La Regione sarebbe per altri aspetti addirittura, non esclusi settori di propria indiscutibile potestà legislativa, strumento di coordinazione e di incentivazione. Tutto ciò partendo evidentemente dal presupposto dell'estremamente ridotta capacità di prelievo fiscale e dall'impossibilità di manovra del credito. Il che è un grosso problema che richiede un discorso a parte, al quale la montagna è pure interessata.

Qui si può solo accennare ad un discorso sulle finanziarie pubbliche previste e largamente accettate quali strumenti operativi della Regione e alle aziende o consorzi da costituirsi. Per compiutezza di trattazione rilevo a questo punto che potrebbe forse anche rivedersi ed approfondirsi

la proposta di parte socialista di una radicale revisione della filosofia istituzionale delle Casse di Risparmio (che non poco denaro, particolarmente sudato, raccolgono anche in montagna), idonea a farle divenire strumenti finanziari della pubblica amministrazione regionale; ma a mio avviso questi sono aspetti complementari di un problema di fondo che è, in tema di programmazione, un effettivo problema di potere.

Potere che, a Regioni costituite, nel suo aspetto decisionale, oggi si accentra nella struttura regionale, e che deve essere esercitato con la partecipazione diretta di tutte quelle forze che costituiscono il tessuto sociale ed economico della Regione, con assoluta esclusione di ogni condizionamento corporativistico, ma con un apporto collaborativo che sostanzialmente può recare modificazioni ai rapporti di potere, per il suo esercizio, che dev'essere però proprio dell'organo responsabile.

Tali modificazioni potranno verosimilmente portare alla soluzione dell'attuale condizione di crisi e di stasi, certo perniciosa, in tema di programmazione dello sviluppo nazionale e regionale.

Sono, come ho detto, questi gli aspetti di una problematica comune all'Ente Regione, che purtroppo, appesantita da un insieme complesso di altri problemi di funzionalità e di organizzazione, pone di fronte agli amministratori regionali un momento di estrema responsabile delicatezza.

In questo contesto esattamente si inquadra il problema dello sviluppo della montagna, che è in fondo lo sviluppo di una società nella società. Una società distinta dalla società industriale, urbana, ed aggiungerei anche, almeno per quanto riguarda l'arco alpino, spesso distinta anche dalla società rurale, ricca di problemi anch'essa ma più identificati e più facilmente ragguagliabili ai canoni di un'economia classica, che soprattutto possono contare su una strumentazione collaudata, se pure ampiamente perfettibile.

La società montana pone oggi al Paese, e più direttamente alla Regione, anzitutto una esigenza di riconoscimento e conseguentemente una necessità di conoscenza e di studio dei propri mali, che è stata riservata finora, nella sua globalità, agli Enti locali. Il materiale di studio non manca: basta conoscerlo, utilizzarlo, servirsene.

Va riaffermata la necessità di ricerca di una dimensione territoriale idonea, escludendosi per la fatta esperienza e per opportunità tecnica, quella nazionale. Ciò non significa assolutamente che lo Stato non abbia sentito attraverso ai suoi Governi democratici e al Parlamento l'ansia e l'urgenza di un intervento che si è manifestato relativamente idoneo alle origini, nel 1952, con la prima legge per la montagna, meglio per

il territorio montano, decelerando successivamente, non mantenendo appieno il contatto con una realtà in rapida evoluzione. Ciò a mio sommesso avviso è accaduto sia per la costituzionale incapacità dello Stato ad adeguare i propri strumenti e mezzi di intervento a realtà così differenziate, sia perchè si è continuato su linee di impostazione operative accentrate in una direzione generale del Ministero dell'Agricoltura, forse supponendo che denominando la stessa « Direzione Generale per l'Economia Montana e le Foreste », ciò bastasse a specializzare in nuove funzioni e attribuzioni il personale di un Corpo di Polizia paramilitare, non adeguando comunque e non fornendo gli strumenti operativi necessari e indispensabili a compiti nuovi, a parte dei quali pure avrebbe potuto attendere quella « Forestale », alla quale non può mancare un cenno di riconoscimento, e che nel settore specificamente suo, quello forestale appunto, attribuito ora alla Regione, potrà assumere, a mio parere, un ruolo non secondario.

La conferma del mio assunto è data in concreto dalla assai migliore aderenza alle esigenze dell'economia montana delle norme legislative sulle aree depresse del Centro Nord, che anche sul piano della indicazione politica fanno capo a un Comitato di Ministri privo direi di una « tradizione » condizionante. D'altra parte la legislazione sulla montagna ha sempre esplicitamente indirizzato i suoi interventi al settore della difesa idrogeologica tramite la bonifica montana, e al settore agricolo.

Tutti Loro sanno, per essere stati diretti partecipi e protagonisti, la battaglia che per la modifica di questa legislazione si è condotta in seno all'UNCEM, e della quale i convegni di Torino sono stati sempre momenti pionieristici, vivaci e costruttivi. Orbene mi paiono altrettanto significative ed eloquenti due considerazioni che si possono trarre da questo passato. La prima che se un interlocutore vi è stato nei confronti di Governo, Parlamento e Ministero dell'Agricoltura questo è stato l'Unione dei Comuni e degli Enti Montani, ossia una associazione unitaria di Enti Locali, testimonianza di una maggiore e profonda conoscenza della problematica stessa. Da non sottovalutare d'altronde a questo proposito la realtà rappresentata dalla già richiamata proposta di legge di cui l'UNCEM si è fatta promotrice, che ha raccolto il consenso e la sottoscrizione di numerosi parlamentari, fra i quali spiccano uomini di grande prestigio, con il sostanziale accordo dei vari gruppi, rispetto ad una iniziativa ministeriale, di carattere meramente interlocutorio, anche se in certa misura di indubbio rilievo, ancorata ad indirizzi di politica per la montagna accettati oggi con entusiasmo e come risolu-

tivo, soltanto da chi si lascia guidare dalla preoccupazione di non muovere le acque.

Altra considerazione è la valutazione positiva venuta largamente da ogni settore dello schieramento politico, di quella legislazione sulle aree depresse del Centro Nord, frutto di un coordinato lavoro interministeriale, focalizzato da quel sincero amico della montagna che fu il compianto Ministro Giulio Pastore, montanaro egli stesso, alla cui memoria rivolgo, interprete certo di tutti Loro, un pensiero di riverente riconoscenza.

Di questa legislazione sufficientemente « rivoluzionaria » che ha affidato sin dal 1966 chiari e specifici compiti all'Ente Regione, in una visione prospettica che in quel momento significava soprattutto fede nell'avvenire della montagna anche attraverso all'ordinamento regionale, concordemente abbiamo però lamentato la carenza finanziaria.

Tutto questo mi pare possa significare conferma di una purtroppo non tanto diffusa convinzione, quella che nulla nasce improvvisamente, per eccezionale intuizione, senza strumenti e mezzi, mentre valida, anche per gli aspetti meno positivi, rimane sempre l'esperienza del lavoro compiuto.

Esperienza che deve portare la Regione ad evitare gli errori lamentati in passato. Sulle precise prospettive operative che in questo settore si pongono all'Ente Regione sentiremo oggi in concreto dettaglio un altro relatore, competente quanto modesto, Edoardo Martinengo, prezioso collaboratore; mentre altrettanto utile ci sarà la testimonianza del lavoro che, sia pure in una diversa prospettiva di ordinamento, è stato impostato ed avviato per la montagna dalla Regione a statuto speciale del Trentino - Alto Adige, attraverso alla voce dell'appassionato e sagace assessore regionale Enrico Pancheri.

Rimane tuttavia importante la individuazione di una volontà politica che può scaturire nel dibattito da questa mia relazione introduttiva, e che dovrà maturarsi in sede di discussione: *quella di affrontare infine con idoneo mezzo programmatico i problemi della montagna a livello regionale, in modo specifico, anche se non avulso da un contesto programmatorio generale.*

Ciò presuppone indubbiamente una scelta politica nella impostazione metodologica e in quella degli strumenti, parallele a quelle che su piano regionale dovranno farsi in tema di programmazione economica di sviluppo.

Se la Regione nel suo interno, pure partendo dal presupposto della

stretta e doverosa osservanza dell'attuale dettato costituzionale, dovesse articolare la propria attività legislativa secondo la rigorosa elencazione di competenze dell'articolo 117, senza più ampio respiro, come se non fosse trascorso quasi un quarto di secolo dal dettato costituzionale, e più ancora se su di esso dovesse limitarsi nello strutturare la propria attività amministrativa, sarebbe veramente la morte economico-sociale della montagna, l'abbandono della montagna e dei montanari da parte dei pubblici poteri, disattendendo nella stretta supina osservanza interpretativa dell'invecchiata norma costituzionale l'altrettanto fondamentale principio costituzionale che prevede, con carattere di permanente dinamica attualità, interventi in favore delle zone montane.

Ho prima parlato di società montana: voglio brevemente tornare su questo concetto, per evidenziarne un aspetto che mi pare sostanziale.

Non voglio rubare il mestiere ad alcuno facendo soltanto un po' di esame del significato di certe espressioni. Ma se per società urbana o società rurale si intende, come si intende, un insieme di uomini, di valori e di princípi, in altro più prezioso e forse più preciso termine, una civiltà, legata all'ambiente rurale o della terra o all'ambiente urbano del tessuto di città e metropoli e megalopoli, allora dobbiamo pure accettare il termine di « società montana », che significa civiltà di uomini, di valori e di princípi, di storia, di tradizione, di cultura, di costume, di architettura, di turismo ricettivo, inseriti nell'ambiente montano, che non è urbano e non è rurale. Mentre immediatamente percettibile appare la prima negazione forse riesce meno agevole il comprendere l'affermazione che l'ambiente montano non è rurale. Qui sta il punto focale dell'intero problema: mentre meno comprensibile poteva apparire tale affermazione nei temi in cui civiltà urbana e civiltà rurale erano giustificate come alternativa di due situazioni che andavano delineandosi con il formarsi dei grandi centri urbani, per cui finiva con l'intendersi come « contado » tutto ciò che non era città, oggi la differenziazione si impone nel rispetto della realtà di un diverso modo di vivere in relazione ed in funzione dell'ambiente ecologico.

Anche per questo, dire, in termini di una moderna o soltanto attuale cultura, agricoltura e foreste, più non significa dire montagna. Dire montagna vuol dire qualcosa di diverso, che implica una caratterizzazione particolare oltrechè ambientale, sociale, umana ed economica. E dovrà essere proprio la Regione a fare giustizia, in una visione aperta e programmatica, per la quale del resto esistono concrete premesse. È stata proprio la montagna, infatti, a sentire per prima, nel travaglio di una esperienza post-bellica, la necessità di articolare la propria si-

tuazione e il proprio assetto territoriale su una base più larga degli angusti confini territoriali comunali. Ciò è evidente, non per un capriccio ma per adattare talune prime modeste impostazioni amministrative alla misura dei problemi che si pongono ad un livello territoriale più ampio, che sta fra il Comune e la circoscrizione provinciale. Questa aspirazione, sanzionata poi nella legge costitutiva dei Consigli di Valle o Comunità Montane del 10 giugno 1955, n. 987, viene del resto ripresa, per riconosciute esigenze di operatività, da altre leggi dello Stato; ed è sufficiente ricordare al riguardo le leggi che prevedono i Consorzi di Bacino Imbrifero Montano, mentre sia pure in una prospettiva diversa, sin dagli anni trenta, altra testimonianza veniva dalla istituzione dei Comprensori di Bonifica Montana. Questa stessa individuazione comprensoriale, ed in particolare quella dei Consigli di Valle, Consorzi amministrativi che differiscono sostanzialmente dai classici consorzi tra Comuni, proprio per la generalizzazione indefinita in termini particolari dei propri scopi, più largamente individuati nello « sviluppo economico e sociale » delle popolazioni dei territori rappresentati, sono ulteriore riprova di quel qualcosa di nuovo che si è venuto manifestando nell'ambito della montagna italiana, potenzialmente anticipatrice di un assetto nuovo. Tutti noi sappiamo peraltro, quanto poco credito, al di là dell'atto costitutivo parlamentare, i Consigli di Valle o le Comunità Montane abbiano goduto presso le autorità centrali, e in particolare presso certi ambienti di certi ministeri che vedevano in questi Consigli di Valle una forma di « concorrenza sleale », quasi una rivolta della montagna contro le tradizionali strutture dello Stato.

Ed allora mi pare che siano più che sufficienti le considerazioni sin qui esposte in questo mio ormai lungo intervento, in favore di un tipo ben identificato d'intervento della Regione nei confronti delle popolazioni e del territorio montano.

Chiaro è che la Regione dovrà quindi occuparsi anche, ma non solo, di quella agricoltura che ancora resiste sulla montagna regionale; chiaro è altrettanto che il discorso delle foreste è argomento che rientra nella valorizzazione di una economia che sull'aspetto forestale fonda di norma uno degli elementi preminenti. Ed a questo riguardo mi sia consentita una parentesi, dalla quale esula ogni motivo polemico. Al momento dell'approvazione parlamentare della legge finanziaria 16 maggio 1970 n. 281 sulle Regioni, si manifestò una minore fiducia nelle Regioni, chiedendo di sopprimere le norme contenute negli articoli 11 e 17 che prevedono come il patrimonio forestale demaniale, demandato alle Regioni,

debba considerarsi indisponibile ed inalienabile, ritenendo ciò pericoloso e dannoso: e le polemiche giornalistiche furono piuttosto vivaci.

Ora se da un lato ritengo sia da riconoscere in quanti hanno nutrito tale senso di sfiducia una intenzione onesta ed una preoccupazione affettiva di mantenere al nostro Paese un patrimonio forestale che, pur nella sua modestia, rappresenta tuttavia un saldo elemento nel quadro dell'economia della montagna e della difesa del suolo dalle erosioni e dalle conseguenti alluvioni, è doveroso rilevare che preoccupazione e sfiducia debbono essere tenute in considerazione dall'amministratore regionale, senza che peraltro esse suonino giudizio preventivo di condanna, che sarebbe pericoloso sintomo di un avvio di rapporti tra Stato e Regione non conforme a quello spirito collaborativo cui, nella specifica materia, come mio pensiero personale, ho più avanti fatto riferimento. Collaborazione che sono sicuro non mancherà, poichè ritengo che il manifestato preoccupato dissenso in fondo è testimonianza di amore e di interesse, riconosciuto ed apprezzato, ad un aspetto del patrimonio nazionale, che penso di poter senz'altro affermare la Regione amerà in altrettale misura, difendendolo e potenziandolo, certo non devastandolo o distruggendolo.

Signori,
So di essere stato eccessivamente lungo. Mi perdonino.

Per le mutate mie attribuzioni di servizio pubblico potrebbe essere questa l'ultima occasione di intrattenermi – con diretta responsabilità, in questi convegni annuali che per amore della montagna, e dei montanari soprattutto, ho voluto, quale assessore alla montagna torinese, nello spirito, caro Presidente dell'UNCEM, schiettamente sincero e cordiale di collaborazione – con Loro, che hanno dimostrata tanta pazienza; anche per questo conto sul cortese, comprensivo, generoso perdono.

E chiudo affermando, con Meuccio Ruini, presidente della Commissione dei 75, che quella della Regione è « *l'innovazione più profonda introdotta dalla Costituzione* ».

Possa la montagna italiana, possano i montanari con piena personale dignità di cittadini, in essa veramente rinascere!

Ci aiuti Dio ad essere partecipi e protagonisti di questa rinascita, per il bene della Patria.

Saluto dell'On. Dr ENRICO GHIO

Presidente dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani

(U.N.C.E.M.) - Roma

Onorevoli Autorità, montanari d'Italia

Non è per una semplice consuetudine che il Presidente dell'UNCEM partecipa ogni anno alla inaugurazione del Convegno sui problemi della Montagna, ma la sua presenza è legata alla convinzione di dare un proprio contributo a questa solenne manifestazione che consente un incontro fra coloro che rappresentano i montanari, attraverso le loro comunità e gli Enti locali, e coloro che debbono dare vita ad una politica nuova per la montagna italiana ossia il Governo ed il Parlamento. Ma se ogni anno questo incontro è ricco di significati, in questa occasione mi sia consentito di esprimere un particolarissimo compiacimento perchè tutti e tre i Relatori che sono chiamati ad illustrare le proprie tesi dinanzi a Loro sono tre amici che partecipano attivamente alla vita dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani.

Abbiamo or ora finito di ascoltare la relazione dell'Avv. Oberto che con tanta passione ha dedicato lunghi anni della sua esistenza ai problemi della montagna e che è Vice Presidente della nostra Unione, alla quale ha dato il contributo della sua ricca esperienza di pubblico amministratore e di montanaro della Valchiusella. Oggi nel pomeriggio sul tema « *Regione e montagna: esperienze di una Regione a statuto speciale* » ascolteremo il Comm. Enrico Pancheri, membro della Giunta esecutiva nazionale dell'Unione e Assessore di una Regione a statuto speciale, il Trentino - Alto Adige, che è fra quelle che annoverano, insieme con la Valle d'Aosta, la maggior percentuale di territorio montano. E l'ultimo, non in ordine di importanza perchè per chi Vi parla tutti coloro che collaborano al lavoro comune sono considerati colleghi, senza distinzione, ma ultimo perchè ha il privilegio della giovane età è l'amico Cav. Geom. Edoardo Martinengo, capo dell'Ufficio Montagna della Provincia di Torino e nostro Consigliere Nazionale, al quale va tributato, insieme con l'Avv. Oberto, un particolare ringraziamento perchè è mercé la loro opera, la loro fatica, il loro entusiasmo che noi ci vediamo qui riuniti per questo Salone Internazionale della Montagna.

Mi consenta ora il rappresentante del Governo, il Sottosegretario Iozzelli, di prendere le sue difese perchè nessuno meglio di un altro può difendere noi stessi, per giustificare il ritardo con cui egli è intervenuto a questa riunione, ritardo dovuto alle particolari misure di precauzione che vengono adottate negli aeroporti a seguito del dirottamento degli aerei, ai quali, state certi, non partecipano sicuramente i galantuomini che vivono sulle nostre montagne.

Ebbene, dicevo, il Governo, anche se è arrivato in ritardo, è ancora arrivato in tempo utile per la conclusione di questa cerimonia. Mi auguro che anche per quanto riguarda la legge della montagna, il Governo che è ormai in ritardo di anni, ed il Parlamento, possano arrivare in tempo utile prima cioè che queste nostre popolazioni così pazienti nell'attendere, non abbiano esaurito tutte le loro risorse di pazienza e siano costrette a fare quello che nessuno di noi si augura.

Da questo incontro, peraltro, traggo un altro motivo di auspicio: queste riunioni e questi incontri si tengono qui in Torino, che è stata la prima capitale d'Italia. Come Loro sanno, l'UNCEM si sta avviando verso il suo Congresso Nazionale, che si terrà a Firenze dal 6 all'8 dicembre, in quella Firenze che è stata la seconda capitale d'Italia. Celebriamo in questi giorni il centenario dell'Unità d'Italia quando con l'annessione di Roma essa è divenuta la terza e definitiva capitale: noi ci auguriamo che finalmente anche la montagna italiana possa prendere possesso di questa Roma, che tante volte non ha compreso, o non ha voluto comprendere, quali siano gli angosciosi problemi indilazionabili che tormentano la montagna e le sue popolazioni.

Anche se non possiamo dimenticare i benefici che sono stati apportati alla nostra montagna dalla legge 991 del 1952, dobbiamo riconoscere che ormai i tempi si evolvono così rapidamente e in maniera così tumultuosa talchè il notevole divario che separava le popolazioni delle montagne da quelle sia pure dell'estrema periferia cittadina, ogni giorno, dinanzi al costante progresso tecnico e civile, si fa sempre più notevole e talvolta pauroso.

Gli interventi dello Stato, come Loro sanno, sono venuti a cessare con l'ultimo rifinanziamento della legge 991 il 31-12-1968. Durante questi anni attraverso gli interventi della legge che ho citato e di altre che ad essa si sono affiancate, non ultima la legge per le aree depresse del centro nord, dovuta al compianto amico della montagna, On. Giulio Pastore, hanno fatto sì che con il concorso degli amici del Corpo Forestale dello Stato, al quale va ancora una volta il nostro sentito e schietto

ringraziamento, le popolazioni dei nostri monti avessero un minimo di aiuto da parte della collettività nazionale.

Ma ormai, come ho avuto occasione di dire in altri precedenti incontri, la montagna attende una svolta decisiva nei modi e nei tempi con i quali la collettività nazionale deve provvedere alle sue necessità e alle sue attese; non a caso, nel momento in cui avvia la sua attività l'Ente Regione, attende di poter operare essa stessa le scelte sulle misure e sugli interventi che dovranno essere adottati per andare incontro all'anelito delle sue popolazioni e per far sì che quel triste fenomeno dell'urbanesimo, che oltre a degradare le nostre montagne è la prima causa delle disastrose alluvioni che colpiscono le nostre città, possa essere definitivamente fermato. Infatti non c'è nessuna provvidenza tecnica, non c'è nessun intervento finanziario che possa essere sostituito alla presenza dell'uomo in montagna, così come tanti dei tecnici che ci hanno affiancato con la loro opera, fra i quali l'altro Vice Presidente dell'UNCEM, il Prof. Orfeo Turno Rotini, hanno sottolineato. Essi ci hanno ripetuto e ci ripetono come sia indispensabile, perchè le tecniche di rimboschimento e di difesa del suolo abbiano una più valida attuazione, che sia assicurata la permanenza volontaria dell'uomo sulle nostre montagne.

Io mi auguro che al prossimo Salone della Montagna, quello che si terrà nell'autunno del 1971 in Torino, noi possiamo finalmente salutare con gioia l'emanazione di leggi che soddisfino a pieno le aspirazioni e le esigenze delle nostre popolazioni montanare.

Saluto, in rappresentanza del Governo,

dell'On. Dott. ATTILIO IOZZELLI

Sottosegretario di Stato per l'Agricoltura e le Foreste

Signor Presidente, Onorevoli Colleghi, Signori,

Prima vogliate consentirmi di esprimere in apertura di questo Convegno, che trova felice collocazione nell'intenso programma del Salone internazionale della montagna, l'apprezzamento ed il compiacimento del Ministro per l'Agricoltura e le Foreste e mio personale al Comitato permanente per i problemi della montagna che l'ha promosso ed organizzato con l'adesione dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani.

Questo Convegno, il settimo di una fruttuosa serie apertasi nel 1963, cade nel momento in cui tutti i Consigli e le Giunte delle Regioni a statuto ordinario stanno avviando la loro attività legislativa ed amministrativa: sulla sua opportunità ed utilità non possono pertanto sussistere dubbi.

Anche da questo incontro, come da quelli che lo hanno preceduto, non potranno non scaturire per l'autorevolezza e la competenza dei signori relatori e di tutti i partecipanti, preziose indicazioni per coloro che, a livello nazionale ed a livello locale, sono tuttora alle prese con la definizione e la regolamentazione dei compiti che la Costituzione e le leggi dello Stato repubblicano affidano loro a tutela della montagna ed a sostegno di quanti in essa vivono ed operano.

I problemi della conservazione e valorizzazione della montagna italiana, in quest'era di rapida e spesso imprevedibile evoluzione, sono in continuo divenire e per ciò stesso sempre nuovi e permanentemente sul tappeto.

Anche in questo importante settore della vita sociale ed economica del Paese il nuovo Stato italiano ha operato, grazie soprattutto a quella legge per la montagna che dal 1952 in poi ha consentito, con una visione d'assieme che andava oltre la montagna stessa, l'impiego di 267 miliardi di lire in opere di ogni genere: opere che hanno dato apporto e concorso allo sviluppo dell'agricoltura, all'espansione della zootecnia, alle

prime affermazioni del turismo, all'aumento del reddito, al miglioramento, in definitiva, dei modi di vita dei montanari.

Ma, oltre a quella per la montagna, altre leggi hanno portato a questo particolare settore della nostra economia nuove possibilità finanziarie, elevando così il totale della spesa pubblica a favore dei territori montani.

È questa una testimonianza anche se certo non risolutiva di tutte le esigenze dell'impegno e della solidarietà di tutti gli italiani per la gente della montagna.

È prova eloquente come Parlamento e Governo, e per quest'ultimo il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste con in prima linea la Direzione Generale per l'Economia Montana ed il benemerito corpo Forestale dello Stato, abbiano cercato pur in mezzo a tante difficoltà di seguire e sostenere la rinascita della nostra montagna.

In un Paese democratico e civile come l'Italia, d'altra parte, non potrebbe non essere così, visto che alla montagna sono direttamente interessate quasi tutte le Regioni per una superficie complessiva pari ad oltre il 40% di quella dell'intero territorio nazionale e con tanti difficili e delicati problemi di ogni ordine: umano, sociale ed economico, alcune volte posti con drammatica ed indifferibile urgenza.

Per questo l'opera di inserimento effettivo e definitivo delle popolazioni montane in una società che si sviluppa e modifica sempre più rapidamente richiede nuovi sforzi e nuovi strumenti, che impegnino tutti i cittadini, a cominciare dagli stessi montanari, e tutti gli organismi della società nazionale, a cominciare dalle Regioni.

A questo proposito non si può non rilevare subito che oggi è possibile ottenere in molte zone di montagna, come in tutto il Paese, modi nuovi di utilizzare delle risorse: il maggiore benessere, i più ampi mezzi a disposizione, i moderni strumenti di conoscenza e di intervento e la diversa struttura sociale consentono alla montagna un afflusso di ricchezza che prima mancava.

Su questa positiva realtà, appena intravista all'epoca della prima legge per la montagna, cadono l'inizio del secondo tempo dell'integrazione economica europea, la preparazione del secondo programma di sviluppo economico nazionale, la complessa ed innovatrice attuazione dell'ordinamento regionale.

È inevitabile, e sotto alcuni aspetti anche auspicabile, che parte delle popolazioni montane abbandoni la sua tradizionale ed esclusiva attività agricola per altri lavori più remunerativi; ma non per questo

si deve arrivare ad un abbandono indiscriminato della montagna, ad una funga senza ritorno delle energie più giovani e valide: ne deriverebbero problemi gravissimi, delle cui conseguenze negative risentirebbero in pari misura montagna e pianura, comunità montane e grandi città.

Si deve pertanto tendere ad un contenimento e ad un controllo dell'esodo, onde assicurare una razionale e completa valorizzazione di tutte le risorse della montagna: da quella del pascolo a quelle del bosco e dell'ambiente naturale.

La programmazione nazionale e con essa quella regionale non possono non attenersi a questi orientamenti, d'altronde accolti da tutti i Paesi a marcato sviluppo industriale.

Sul piano pratico l'applicazione della programmazione deve calare sul territorio montano attraverso la giusta valutazione delle sue possibili utilizzazioni: si potranno così restituire alla loro destinazione naturale ampie superfici con tutti i vantaggi che possono aversi per la difesa idrogeologica, la conservazione dell'ambiente originale, lo svago e il ristoro dell'uomo.

In una simile prospettiva il montanaro non sarà più impegnato nella ricerca affannosa di piccoli appezzamenti marginali da mettere a coltura, sebbene nello sfruttamento dei pascoli attraverso una accorta attività zootecnica da poggiare, ove necessario, anche su gestioni associate delle terre, degli allevamenti e della vendita dei prodotti.

Insieme all'agricoltura e alla zootecnia è il bosco, nel suo triplice significato protettivo, produttivo e turistico.

Le prime due funzioni molto spesso si integrano fra loro e fanno del bosco un bene di immenso valore ed un mezzo insostituibile e perciò irrinunciabile di valorizzazione della montagna.

Ad esse si abbinano la funzione turistica, la cui importanza assume crescente rilievo nel quadro del tempo libero e dello svago delle masse cittadine, e la funzione paesaggistica ed ambientale, particolarmente sottolineata in quest'anno dedicato dal Consiglio d'Europa alla salvaguardia della natura.

Così soltanto si può assicurare la persistenza in montagna di aziende coltivatrici autonome, magari a carattere plurifamiliari, e di aziende coltivatrici integrate a part-time con altre attività: è però una strada, questa, che per diventare percorribile deve essere riconosciuta e resa agevole da apposite norme di legge.

Tutto ciò è compito di una programmazione ad ampia ed organica visuale, nella quale per altro debbono essere ben individuate le possi-

bilità e le esigenze particolari delle singole zone del Paese: ecco perchè, anche e soprattutto in vista di eventuali nuovi interventi straordinari per la montagna, si deve concordare con quanti sostengono la necessità di un ulteriore sforzo programmato nel settore montano e forestale, che chiami ad operare insieme e lo Stato e le Regioni e gli Enti Locali e quanti in esso possono trovare un mezzo anche di salvaguardia e di accrescimento patrimoniale.

Tale coordinato multiplo e decentrato ci è imposto dalla Costituzione che contempla la competenza delle Regioni in materia di agricoltura e di foreste e dalla legge finanziaria regionale del maggio scorso che prevede il trasferimento alle Regioni delle foreste attualmente appartenenti allo Stato.

Se inoltre si vuole concretamente realizzare una programmazione economica nazionale; se ci si deve inserire sempre più intimamente in un organismo supernazionale, qual'è la CEE, dotato di poteri normativi ed operativi; se la nostra è una società pluralistica anche sotto il profilo legislativo ed esecutivo, è giocoforza per la comunità nazionale e per quelle regionali, per gli organi centrali e quelli periferici trovare un punto di incontro, procedere su strade convergenti: sarà più facile così evitare l'insorgere di nuove sfasature e di altri squilibri territoriali e settoriali nel processo di sviluppo economico e civile del Paese e l'indebolirsi della nostra capacità contrattuale sul piano internazionale.

Non tocca certo a me (anche per elementare dovere di cortese non interferenza) fissare limiti e competenze o peggio ancora stabilire priorità e privilegi per il Ministero dell'Agricoltura a scapito delle Regioni; o prevedere ed auspicare totali smantellamenti dell'Amministrazione centrale di questo nostro settore economico. Tutti avvertiamo che si tratta, piuttosto, di incamminarsi con decisione e responsabilità ed inventiva su una strada che tenda piuttosto a definire in modo concorrente e complementare i rapporti fra il Parlamento nazionale e le Assemblee regionali, fra tutti gli organi nazionali e quelli regionali.

Anche in questo campo quindi si dovrà pervenire ad una fissazione di compiti che affidi agli organi centrali, debitamente ristrutturati, la tutela dei generali interessi nazionali e alle Regioni, autentico strumento di autogoverno, non solo gli interessi locali, ma anche concorso e collaborazione alla individuazione e quindi concretizzazione dei grandi obiettivi dello sviluppo generale del Paese.

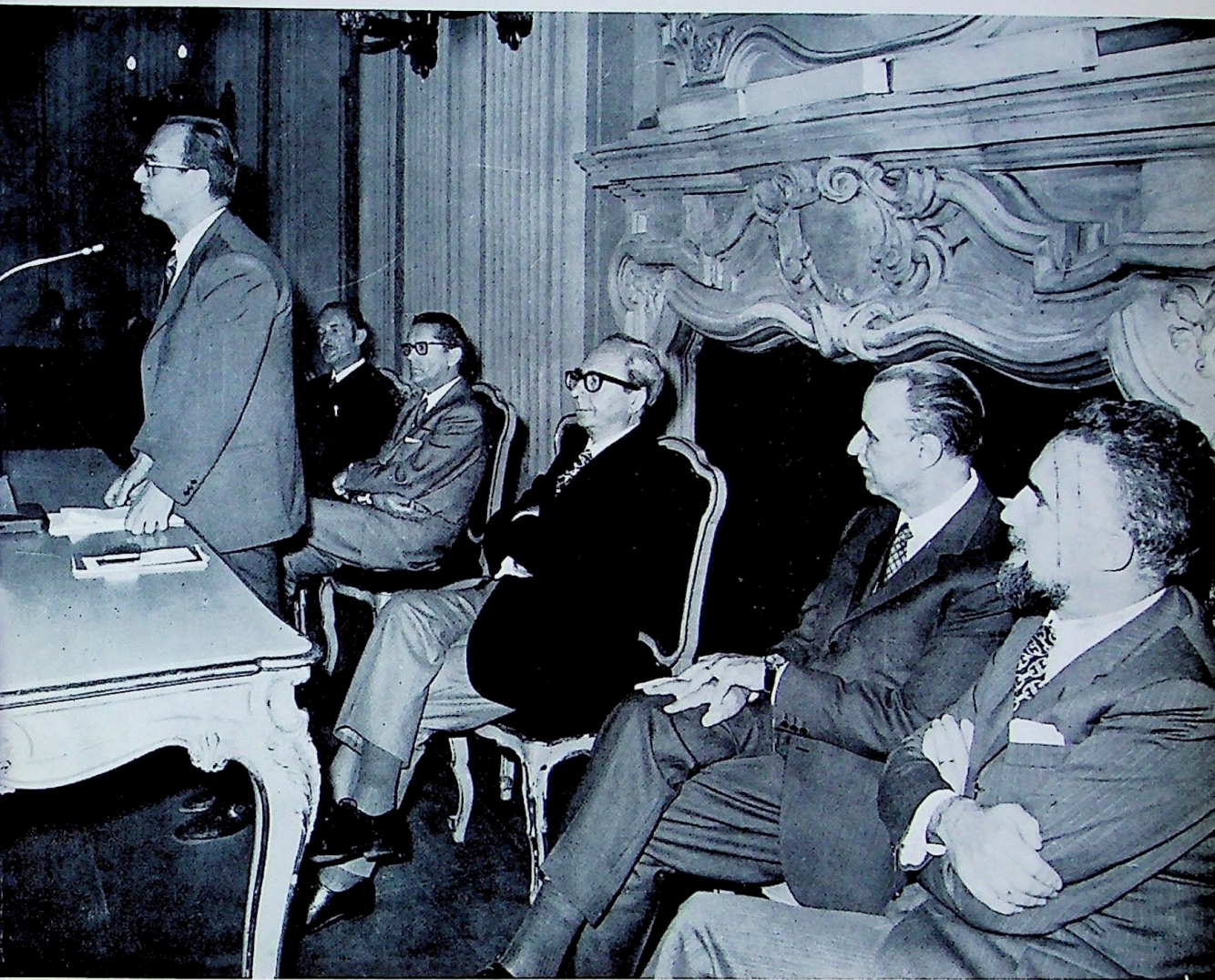
Quegli obiettivi che certo trovano e definizione e limiti e tempi e strumenti nell'ambito della programmazione nazionale e della stessa

integrazione economica europea, toccano a tutto il nuovo tipo di Stato che faticosamente stiamo realizzando.

È auspicabile quindi che non vi siano delimitazioni rigide, nè sfere d'azione separate ma piuttosto flessibilità ed articolazione; anzi un modo nuovo di fare ed attuare la politica agraria e forestale del Paese: con al centro un organismo moderno ed agile, impegnato oltrechè in compiti operativi davvero di vasto respiro ed interesse, in compiti di promozione, coordinamento e programmazione ed in compiti di contrattazione politica interna ed esterna; con nelle Regioni organismi dinamici e fattivi, capaci di dare all'agricoltura ed alla montagna leggi e strutture produttive efficienti e di promuovere con adeguate opere la crescita culturale e sociale delle popolazioni agricole e montane.

Così concepiti e realizzati, i rapporti fra lo Stato e le Regioni, fra il Parlamento ed il Governo da una parte e le Assemblee e le Giunte regionali dall'altra corrisponderanno anche a quel criterio di unitarietà sottolineata e raccomandata, con un apposito ordine del giorno, dal Senato al termine della discussione sulla legge finanziaria regionale.

Criterio rispondente a quello spirito di solidarietà nazionale, che questa Vostra nobilissima Torino ha appassionatamente alimentato, investendone l'Italia tutta, fino a farne una Nazione sola, un popolo solo.

È in questo spirito ed in questa prospettiva che auguro di vero cuore fecondo e positivo successo ai risultati di questo tempestivo, attuale ed importante Convegno.

L'intervento del Sottosegretario On. Iozzelli alla seduta inaugurale a Palazzo Madama
(da sinistra: l'Assessore alla Montagna della Provincia Geom. Giuglar, il Pro Sindaco di Torino Sen. Magliano, il relatore Avv. Oberto, il Vice Prefetto Dr Palladino, il Presidente dell'U.N.C.E.M. On. Ghio)

29 Settembre

Salone Internazionale della Montagna

Le relazioni Pancheri e Martinengo

L'inizio della discussione

Avv. GIANNI OBERTO

Iniziamo i nostri lavori. Dovrebbe presiedere il Presidente del Comitato Esecutivo, l'Assessore alla Montagna della Provincia di Torino, il quale è impegnato in seduta di Consiglio Provinciale e mi ha pregato di sostituirlo. Io rimetto all'Assemblea la designazione del Presidente per questi lavori.

(Applausi)

Allora incominciamo i lavori dando la parola al Comm. Pancheri, il quale riferisce sul tema che gli è stato assegnato, ossia sulle esperienze di una Regione a statuto speciale in rapporto alla montagna.

Regione e Montagna

Esperienze di una Regione a statuto speciale

Relazione del Comm. Rag. ENRICO PANCHERI

Assessore alla Regione Trentino - Alto Adige

Signor Presidente, gentili Signore e Signori,

ringrazio innanzi tutto per l'incarico ricevuto di relazionare in questo Convegno sui problemi della montagna alla sua settima edizione, su di un tema molto ampio che tratta delle esperienze di una Regione a Statuto Speciale in un territorio tutto di montagna quale è il Trentino - Alto Adige.

Mi sforzerò di ridurre questa ampiezza entro limiti ragionevoli pur non tralasciando di dire tutto quello che preme e che può essere particolarmente utile agli amministratori presenti, facilitato in questo dalla disponibilità di una larga documentazione rinveniente dall'ormai più che ventennale attività legislativa ed amministrativa regionale.

Non consentendo peraltro il breve tempo a disposizione una descrizione esauriente e completa dell'azione svolta dall'Amministrazione autonoma della Regione, mi dovrò soffermare soltanto sulle manifestazioni principali che diano comunque una immagine abbastanza chiara dei problemi e delle possibilità e dei modi di intervento dell'Ente Regione in un territorio montano.

A questo riguardo è anzitutto da rilevare che il Trentino - Alto Adige è appunto un paese tutto di montagna, se per paese di montagna non s'intende soltanto quello che si eleva al di sopra di una certa altitudine sul livello del mare, ma più propriamente quello in cui l'ambiente nei suoi vari aspetti è dominato dalla presenza di alti, frammentati, tormentati rilievi.

Il diverso orientamento delle valli e la diversa disposizione dei versanti, le notevoli differenze altimetriche, la influenza moderatrice del lago di Garda ecc. sono tutti elementi che determinano una grande varietà di condizioni climatiche; il clima della Regione, prevalentemente di tipo continentale alpino, appare più mite di quello di altri territori europei posti alla medesima altitudine.

Tutte queste caratteristiche, unitamente alla natura dei terreni, nel senso più lato del termine, danno origine a forme particolari di vita vegetativa ed influenzano gli insediamenti umani che si adeguano soprattutto al rilievo e si dispongono prevalentemente lungo la Valle dell'Adige e nei punti di confluenza di altri sistemi vallivi.

L'ambiente condiziona quindi più che altrove l'attività umana ed il sistema sociale. Se la caratteristica montana della regione ne ingigantisce gli aspetti e le impressioni geografiche della stessa, per contro la dimensione della figura umana ivi stanziata risalta con maggiore prepotenza. Ciò in quanto l'uomo, il montanaro, perchè da noi tutti sono montanari, appare il dominatore di dimensioni inconsuete e la sua presenza si confonde con quella del titano che vigila per sé e per gli altri sulle forze avverse della natura colà ove esse si manifestano con maggiore intensità.

In conseguenza di tale situazione anche l'Ente Regione, nell'impostare e condurre la propria politica economica, ha dovuto riservare grande attenzione alla condizione dell'ambiente. Ogni politica economica, ogni piano programmatico, sono in funzione dell'uomo cui essi si riferiscono, ma tale dimensione per una zona montana risalta più che mai.

La Regione Trentino - Alto Adige ha quindi dovuto inserire i propri sforzi in questa dimensione. Ha impostato la propria attività promozionale socio-economica rafforzando e consolidando alcuni pilastri naturali nonchè introducendo incentivi alla modificazione della struttura solo ove la situazione ambientale lo consentiva.

La Regione perciò si è vista costretta ad orientare i propri interventi principalmente in alcuni settori quali l'agricoltura, le foreste, la difesa del suolo, il turismo, l'industria, l'assistenza sociale. Nel presente intervento cercherò di esporre pertanto come la Regione è intervenuta nei confronti dei suddetti settori, ma sin d'ora posso dire che in ogni attività promozionale della mia Regione si ravvisa un denominatore comune: l'uomo, anzi, ripeto, il montanaro, colui che vive stabilmente e periodicamente sulla montagna. Tale dimensione umana si riscontra in

tutta la politica economica e regionale; essa è presente nella concessione del contributo all'agricoltore, all'albergatore, all'artigiano, all'industriale di piccole e medie dimensioni.

La politica della programmazione economica, da noi già ampiamente e seriamente applicata come strumento di progresso, è stata oltremodo arricchita dalla componente umana più che altrove; ciò in quanto la particolare situazione la imponeva.

Tra le variabili utilizzate nell'impostare il nostro piano di sviluppo, assume un particolare rilievo anche la differente produttività nei settori economici. Tale divario è presente nei Paesi e nelle zone ad economia altamente sviluppata. Tutti conosciamo gli sforzi condotti dagli Stati Uniti e dalla Russia, con diversi mezzi, al fine di eliminare le suddette disparità di reddito tra categorie economiche. Il risultato è però stato sempre assai deludente.

La Regione di montagna, non solo la mia, bensì tutta la montagna italiana, con una opportuna politica di integrazione economica può ridurre in maniera notevole la sperequazione settoriale dei settori. La politica di sviluppo ad economia integrata deve innanzitutto tendere ad eliminare le gravi deficienze di struttura di ogni settore. Il mio pensiero va alla frammentazione, polverizzazione e dispersione fondiaria, alla polverizzazione delle aziende commerciali, artigiane ed industriali, alla carente struttura alberghiera, alla rete viaria.

Sono problemi che tutta la montagna italiana più o meno presenta e sono i primi che devono essere risolti. Naturalmente la metodologia usata può essere assai diversa, ma, a mio giudizio, sulla base delle esperienze sinora acquisite, risolvere i problemi senza una visione d'insieme è come non risolverli.

Per tale motivo insisto sulla integrazione delle parti: ogni determinazione settoriale va presa avendo presenti le conseguenze che essa avrà sugli altri settori, va calata nella più ampia dimensione che la montagna presenta: quella umana. Solo così si potrà avere uno sviluppo globale ed armonico del sistema, solo così la condizione dell'uomo potrà elevarsi a livelli di vita materiali e spirituali quali esso ampiamente merita.

La Regione Trentino - Alto Adige nella sua ventennale attività, come dissi, ha cercato di impostare la sua azione nel senso testé descritto. Come conseguenza di tale impostazione economica non posso annunciarVi clamorosi risultati. Tenete presente che operiamo in zona completamente montana. Risultati positivi ce ne sono stati e ce ne saranno.

Voi stessi avrete modo di notarli durante il successivo scorrere del mio intervento nel quale, come preannunciato, mi limiterò ad esporre solo alcune esperienze, nel tentativo di cogliere gli spunti più significativi di vent'anni di attività regionale.

Gli abitanti della Regione Trentino - Alto Adige sono circa 840.000 (pochi per una regione), di cui 428.000 in provincia di Trento e 412.000 in provincia di Bolzano e si colloca fra le regioni italiane meno popolate; inoltre quasi tutto il territorio regionale (98,3%) è ammesso ai benefici della legge n. 614/1966 sulle aree depresse del Centro - Nord in quanto costituito per il 98,1% da territori classificati montani ai sensi della legge 25 luglio 1952, n. 991 e da una limitata zona (0,2%) non montana ma riconosciuta depressa ai sensi della stessa legge n. 614.

La forma prevalente di utilizzazione del suolo è quella del bosco che occupa poco più della metà della superficie agraria e forestale.

Da queste poche cifre è facile arguire quale possa essere, nell'ambito dell'economia regionale, l'importanza rappresentata dal settore agricolo e forestale; questo presenta un predominio della selvicoltura in montagna, mentre l'agricoltura interessa le pendici più basse e la parte pianeggiante del fondovalle. Nelle vallate e nelle pendici più basse è largamente diffusa la frutticoltura che, unitamente alla viticoltura, costituisce il cardine dell'economia agraria di queste zone, dove sono pure praticate le colture foraggere e cerealicole.

L'economia agricola, caratterizzata soprattutto in provincia di Trento dal predominio della piccola azienda e dal frazionamento e polverizzazione della proprietà fondiaria, occupa ora circa un quinto delle forze di lavoro.

All'inizio degli anni cinquanta la situazione appariva caratterizzata da una economia prevalentemente agricola con scarse possibilità di sviluppo ed ancora minori possibilità di assorbimento delle nuove leve di lavoro; da uno sviluppo industriale scarso e comunque inidoneo ad offrire possibilità di occupazione alle classi giovani ed all'esuberanza di mano d'opera agricola; dalla pressione della popolazione montanara sui centri più attivi delle valli; dall'emigrazione verso regioni e Paesi esteri più progrediti; dall'esistenza di numerose zone con basso livello di vita della popolazione.

Mentre in altre regioni si verificava un più accentuato movimento di ascesa, l'economia locale si può dire segnasse il passo per una serie di circostanze ambientali (difficoltà di comunicazioni e carenza di infrastrutture civili) ed anche storiche, relegando il territorio regio-

nale dapprima all'estremo meridione dell'Impero austro-ungarico e poi all'estremo settentrione del territorio italiano, ne fecero un'appendice sulle quale considerazioni di ordine strategico e calcoli politici influirono negativamente.

In questo quadro di sottosviluppo si inseriva però, nell'immediato dopoguerra, un fattore positivo, ossia la nascita della Regione e delle Province autonome di Trento e di Bolzano, che ha permesso di avviare in loco il discorso in tema di politica di spesa e, successivamente, di pianificazione urbanistica e di programmazione economica.

Come è noto, l'ordinamento costituzionale italiano prevede, accanto alle Regioni a Statuto ordinario, cinque Regioni a Statuto speciale (Sicilia, Sardegna, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta).

La caratteristica fondamentale che distingue le Regioni a Statuto ordinario da quelle a Statuto speciale è costituita dalla diversa natura della legge richiesta per l'approvazione degli Statuti; mentre per le prime gli Statuti vengono approvati con legge ordinaria dello Stato, per le altre essi devono essere adottati con leggi costituzionali; ulteriore importante elemento di differenziazione tra le une e le altre riguarda l'attribuzione della cosiddetta competenza legislativa primaria, cui accennerò più avanti, la quale è stata conferita dal Costituente soltanto alle Regioni a Statuto speciale.

Lo Statuto speciale della Regione Trentino - Alto Adige venne approvato con legge costituzionale 25 febbraio 1948, n. 5, in esecuzione di un accordo internazionale stipulato fra i Governi Italiano e Austriaco il 5 settembre 1946 (accordo De Gasperi - Gruber).

Nello Statuto sono previste materie, relativamente alle quali alla Regione è attribuita competenza esclusiva (o primaria), altre nelle quali la Regione esercita competenza concorrente (o secondaria), altre ancora ove può esercitare competenza integrativa.

Una caratteristica peculiare della Regione Trentino - Alto Adige sta nel fatto che in base allo Statuto venne attribuita una forma speciale di autonomia anche alle due Province di Trento e di Bolzano le quali, uniche in Italia, hanno pertanto potestà legislativa primaria e secondaria.

Sia la Regione Trentino - Alto Adige che le due Province stanno su di un piano di parità giuridica, in quanto enti dotati in medesima misura di autonomia ed autarchia, con esclusione di qualsiasi rapporto di subordinazione.

L'esercizio della potestà legislativa costituisce la principale funzione della Regione e delle Province Autonome, le quali emanano norme che,

a seconda della materia loro rispettivamente attribuita dallo Statuto, debbono essere mantenute entro diversi limiti.

Per quanto riguarda la potestà legislativa primaria, i limiti posti dallo Statuto sono rappresentati dalla Costituzione e dai principi dell'ordinamento giuridico dello Stato, nonchè dal rispetto degli obblighi internazionali e degli interessi nazionali e delle riforme economico - sociali della Repubblica.

Le materie nelle quali Regione e Province esplicano la potestà legislativa primaria sono quelle previste, rispettivamente dall'art. 4 e dall'art. 11 dello Statuto; esse riguardano per la Regione:

1) Ordinamento degli Uffici Regionali e del personale ad essi addetto;
2) Ordinamento degli Enti pararegionali;
3) Circoscrizioni comunali;
4) Espropriazione per pubblica utilità non riguardante opere a carico dello Stato;
5) Viabilità, acquedotti e lavori pubblici di interesse regionale;
6) Miniere, comprese le acque minerali e termali, cave e torbiere;
7) Impianto e tenuta dei libri fondiari;
8) Servizi antincendi;
9) Agricoltura, foreste e corpo forestale, patrimonio zootecnico ed ittico, istituti fitopatologici, consorzi agrari e stazioni agrarie sperimentali;
10) Apicoltura e parchi per la protezione della flora e della fauna;
11) Caccia e pesca;
12) Assistenza sanitaria ed ospedaliera;
13) Ordinamento delle Camere di Commercio;
14) Comunicazioni e trasporti di interesse regionale;
15) Sviluppo della cooperazione e vigilanza sulle cooperative;
16) Contributi di miglioria in relazione ad opere pubbliche eseguite dalla Regione e dagli altri Enti pubblici compresi nell'ambito del territorio regionale;
17) Turismo ed industrie alberghiere.

Le Province possono emanare norme nelle seguenti materie:

1) Ordinamento degli uffici provinciali e del personale ad essi addetto;
2) Istruzione post-elementare ed avviamento professionale ad indirizzo agrario, commerciale ed industriale;

3) Toponomastica;
4) Usi e costumi locali ed istituzioni culturali (biblioteche, accademie, istituti, musei) aventi carattere provinciale;
5) Manifestazioni artistiche locali;
6) Urbanistica e piani regolatori;
7) Tutela del paesaggio;
8) Usi civici;
9) Ordinamento delle minime unità colturali; ordinamento dei « masi chiusi » e delle comunità familiari rette da antichi statuti o consuetudini;
10) Artigianato;
11) Case popolari;
12) Porti lacuali;
13) Fiere e mercati;
14) Opere di pronto soccorso per calamità pubbliche.

Per la potestà legislativa concorrente esistono, oltre ai limiti cui deve sottostare la legislazione primaria, quelli derivanti dai principi delle leggi dello Stato.

Le materie per le quali Regioni e Province possiedono la competenza legislativa secondaria sono elencate, rispettivamente negli articoli 5 e 12 dello Statuto; riguardo alla Regione sono:
1) Ordinamento dei Comuni e delle Province;
2) Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza;
3) Incremento della produzione industriale e delle attività commerciali;
4) Ordinamento degli enti di credito fondiario, di credito agrario, casse di risparmio e casse rurali, nonchè delle aziende di credito a carattere regionale;
5) Utilizzazione delle acque pubbliche;
6) Assunzione diretta di servizi di interesse generale e loro gestione a mezzo di aziende speciali;
7) Opere idrauliche della 4ª e 5ª categoria;
8) Opere di bonifica.

Le Province legiferano con competenza secondaria nelle seguenti materie:
1) Polizia locale, urbana e rurale;

2) Scuola materne, istruzione elementare, media, classica, scientifica, magistrale, tecnica ed artistica;

3) Assistenza scolastica.

Nelle materie concernenti la previdenza e le assicurazioni sociali la Regione ha facoltà di emanare norme legislative allo scopo di integrare le disposizioni delle leggi dello Stato (art. 6). È questo l'unico caso di competenza legislativa riconosciuta soltanto alla Regione e non anche alle Province.

Un'ultima specie di competenza legislativa, quella comunemente definita frazionaria, è attribuita dallo Statuto alla Regione Trentino - Alto Adige. Essa viene così denominata in quanto non trova disciplina nei citati articoli dello Statuto di autonomia, ma viene prevista da altre disposizioni statutarie (art. 7 istituzione di nuovi comuni; art. 8 sportelli bancari; art. 65 energia elettrica; art. 64 imposta di soggiorno, cura e turismo, ecc.).

Gli Enti autonomi, nell'esercizio delle competenze attribuite loro dallo Statuto, qualificarono progressivamente la loro politica economica come politica tendente a sollecitare la piena utilizzazione delle risorse disponibili, in primo luogo mediante l'approntamento di infrastrutture e successivamente mediante incentivi, allo scopo di promuovere attività ed iniziative idonee a stimolare ed accelerare il processo di sviluppo economico e di migliorare le condizioni di vita della popolazione.

Pur con le inevitabili approssimazioni di ogni suddivisione in periodi, la politica di sviluppo regionale può essere distinta in quattro fasi. Dopo un periodo iniziale, caratterizzato da interventi nel settore delle infrastrutture ed in quello primario, si passa ad una fase di ampliamento degli interventi a favore di altri settori produttivi; seguono il terzo periodo, che registra le prime esperienze di programmazione economica regionale, e l'avvio dei lavori per la predisposizione dei piani urbanistici provinciali, ed il quarto che coincide grosso modo con il periodo di validità dell'attuale programma economico nazionale.

Tralasciando per ovvie ragioni di esporre dettagliatamente i caratteri dell'evoluzione riguardanti i singoli periodi, sembra sufficiente rilevare i metodi e gli strumenti della politica di sviluppo della Regione che sono stati via via affinati ed articolati sulla base dell'esperienza e di un copioso materiale di documentazione che numerosi studi e ricerche, promossi dagli Enti locali, andavano formando.

Non è facile qui elencare tutte le ricerche svolte e che vennero poi

utilizzate per elaborare le linee di intervento settoriale prima ed i piani globali urbanistici e di sviluppo economico poi.

Ci limitiamo ad osservare che le ricerche effettuate nel corso degli anni '50 (studi settoriali sul movimento della popolazione, sul movimento turistico, sulle comunicazioni ed i trasporti e sull'economia industriale) avevano carattere essenzialmente conoscitivo e mancavano di una prospettazione programmatoria globale, in quanto non erano ancora sufficientemente maturati gli orientamenti in ordine all'adozione della politica di programma, per la quale occorrerà attendere una decisa impostazione data agli inizi degli anni '60, sia a livello regionale che a quello provinciale con la pianificazione urbanistica.

In conformità al nuovo indirizzo che prevedeva l'adozione del metodo programmatorio, proseguivano gli studi e le ricerche (indagini per la localizzazione delle attività industriali, degli impianti per la lavorazione dei prodotti agricoli, per la riforma degli ordinamenti previdenziali ed assistenziali: per citare solo quelle più impegnative), le quali, nei confronti delle precedenti acquisizioni, erano finalizzate all'elaborazione di programmi sia settoriali che globali.

Durante lo svolgimento di questi primi tentativi di programmazione, conclusisi poi con la redazione ed approvazione, nel 1968, con ordini del giorno da parte dei Consigli provinciali e regionale, dei programmi globali di sviluppo per il Trentino e per l'Alto Adige, si erano venuti predisponendo dalle due Province autonome i piani di assetto dei rispettivi territori, sulla base di leggi urbanistiche.

Infatti la Provincia di Trento, con L. P. 7 luglio 1960, n. 8, e quella di Bolzano, con L. P. 10 luglio 1960, n. 8, si dettero una disciplina nel settore dell'urbanistica, la quale portò, per la prima, alla elaborazione ed approvazione del Piano urbanistico provinciale, che ebbe sanzione legislativa con L. P. 12 settembre 1967, n. 7; per la seconda alla elaborazione di uno schema di piano territoriale che non ha ancora avuto sanzioni legislative.

La Regione, da parte sua, considerando che il comprensorio urbanistico è solo uno strumento di attuazione del piano di ordinamento dei territori provinciali, dopo alcune perplessità ha già approvato una legge che favorisce la nascita delle Comunità di valle, assegnando ad esse dei contributi annuali per le spese amministrative.

Ma veniamo ora ad uno degli aspetti più significativi dell'esperienza della Regione che attiene al quadro delle sue competenze di intervento nei diversi settori dell'economia.

È infatti una caratteristica fondamentale dello Statuto vigente la « localizzazione » delle competenze in senso specifico, tendente cioè a consentire una interpretazione ed un soddisfacimento « regionale » delle esigenze proprie della popolazione sia nell'ambito sociale che in quello produttivo.

È peraltro da tener presente che accanto ai limiti formali previsti dagli articoli 4 e 5 dello Statuto occorre considerare il limite generale costituito dalla disponibilità finanziaria, tanto più che essa è subordinata ad un regime di accordo annuale con il Governo centrale (art. 60).

Inoltre la strategia di intervento è risultata condizionata da alcuni dati della situazione di fatto registrata all'indomani del regime autonomistico; tale situazione di fatto in parte è modificata oggi appunto in virtù degli interventi regionali e provinciali ed in parte non è modificabile, attinendo alla struttura geografica dell'area regionale.

In particolare la struttura alpina della Regione, la presenza di valli di assai diversa dotazione, l'insistere di aspetti istituzionali tradizionali, la stessa cultura del gruppo sociale interessato (si pensi solo all'esistenza in Regione di tre gruppi linguistici) hanno costituito elementi di cui si è dovuto tener conto anche per ragioni di consenso alla politica regionale.

Una elementare tassonomia delle norme legislative regionali e delle iniziative da essa predisposte consente di indicare tre modi di intervento:
- con gli istituti (in senso sociologico - giuridico);
- con i mezzi pubblici (finanze regionali, provinciali e comunali);
- sui mezzi privati.

Diciamo subito che quest'ultima classe non trova molte esemplificazioni; possiamo ricordare solo una legge di imposizione di prelievo sull'energia idroelettrica prodotta in regione (a norma dell'art. 63 dello Statuto d'autonomia), mentre la possibilità di introdurre una imposta nel settore turistico non è mai stata utilizzata.

Per quanto riguarda gli interventi con i mezzi pubblici, in pratica si è trattato del più vasto campo di applicazione, poichè la maggior parte delle disponibilità regionali sono servite proprio come strumento di manovra al fine di orientare e sostenere l'azione privata e pubblica, di correggere le distorsioni del sistema, di contribuire alla realizzazione di iniziative di natura anticongiunturale.

Alfine abbiamo gli interventi di istituto, di cui sommariamente ricordiamo alcuni aspetti, indipendentemente dalla cronologia, anche se la successione nel tempo avrebbe la sua importanza, poichè si sa che

non è senza conseguenze la correlazione temporale tra l'uno e l'altro provvedimento.

Consideriamo rientrare in questa classe, ad esempio, la legge regionale sulla anonimità delle azioni. La possibilità di emettere azioni al portatore da parte di società che hanno la residenza nella nostra Regione, prevista dalla L. R. 8 agosto 1959, n. 10, nell'intento di favorire nuovi insediamenti industriali e turistici, ha dato buoni risultati (78 miliardi di investimenti), ma, ovviamente, non definitivi, onde ci si è accorti che probabilmente nessun provvedimento può considerarsi risolutivo, ma ciascuno concorre, in azione sincretica con gli altri, a modificare la realtà economica regionale.

Possiamo considerare in questo gruppo anche l'azione del Mediocredito Trentino - Alto Adige, attraverso il quale si realizza un collegamento di azione fra lo Stato e la Regione e la cui presenza è stata decisiva anche perchè l'Istituto ha mostrato una idonea capacità di scelta delle iniziative.

Il sistema va perfezionato, e sono allo studio iniziative per la creazione di Finanziarie che costituiscono una forma di istituto particolarmente apprezzabile, cioè le *partecipazioni*, di cui ci occuperemo più avanti.

Il complesso di finanziamenti accordati a tutto lo scorso anno dal Mediocredito Trentino - Alto Adige supera i 120 miliardi.

Sempre sul piano istituzionale – ed anticipando in certo senso la proposta figura dell'« *agenzia* » – dobbiamo ricordare l'azione regionale attraverso l'Ufficio speciale di sistemazione dei bacini montani; l'istituzione di strutture specifiche come il Centro del legno (Centro di sperimentazione applicata e di assistenza tecnica del legno, L. R. 23 agosto 1965, n. 6) e del Laboratorio tecnologico impianti a fune (LATIF, L. R. 16 aprile 1968, n. 3) i quali, pur con diversa prospettazione, e con forme diverse di presenza, potranno rivelarsi – le iniziative sono relativamente recenti – fattori preziosi di ulteriore potenziamento produttivistico.

Non è certo esaurito, con questi esempi, l'elenco degli « istituti » su cui si fondano gli interventi regionali nella specifica forma in esame; ma essi bastano per indicare come la stessa esigenza di intervento abbia fatto sorgere la richiesta di questi strumenti i quali hanno avuto, ci sembra di poter affermare, il merito di rendere più tecnica l'azione regionale nei confronti dei problemi che essi sono chiamati a risolvere.

La classe di interventi con i mezzi pubblici è senza dubbio la più ricca di esperienze, per la Regione Trentino - Alto Adige. Essi si possono suddividere in due sottoclassi: le *partecipazioni* e gli *incentivi*.

Il lungo elenco delle partecipazioni, che vanno dalla presenza della Regione nell'Istituto di Mediocredito ricordato, alla Società per l'autostrada, al Consorzio per l'idrovia Garda - Adriatico, a diverse Società del settore agricolo ecc. sta a dimostrare che la Regione ha accolto il concetto dell'intervento anche particolare quando gli interessi che determinano la creazione di nuovi organismi sono corrispondenti ad un concetto di utilità generale.

Non ci si può nascondere a questo proposito che non sempre questa generalità investe tutta l'area economica e sociale. Talvolta si tratta di interessi settoriali (come nel caso dell'agricoltura, delle Fiere, ecc.); ma senza dubbio i riflessi indiretti della presenza regionale giustificano l'impegno conseguente alla partecipazione stessa. In più ricordiamo che la partecipazione si giustifica anche come forma di guida, se non di controllo, anche se il problema (in particolare con riguardo alle costituende Finanziarie) è ancora *sub judice*.

Più vario e vasto e difficilmente sintetizzabile è l'ambito delle leggi comunemente dette di intervento, attraverso le quali si determina una alterazione delle condizioni operative in cui si muovono appunto gli operatori economici. Esse riguardano i distinti settori, dall'agricoltura all'industria, dal commercio al turismo, dall'economia montana alle foreste.

In questo campo l'azione di intervento della Regione nei settori rientranti nella sua competenza si è svolta sia attraverso la gestione delle assegnazioni statali su varie leggi nazionali (Piano Verde, legge della montagna, legge sulle aree depresse del Centro-Nord, legge-ponte per la difesa del suolo, legge per il ripristino dei danni provocati dalle alluvioni del 1966), sia attraverso leggi regionali, amministrate direttamente oppure delegate, secondo l'art. 14 dello Statuto di autonomia, alle due Province; casi di delega si sono pure avuti nei confronti degli Enti Provinciali per il turismo e degli ECA.

Il criterio di fondo – anche se non sempre osservato – che ha interessato centinaia di leggi, la cui bontà è confermata dai frequenti « rifinanziamenti » è il seguente: la concessione dell'incentivo collega – specialmente dopo che sono stati elaborati i Piani urbanistici ed i Piani economici delle due Province Autonome – l'erogazione del contributo o dell'agevolazione alla osservanza di un preciso indirizzo settoriale e territoriale.

Ognuno capisce che in questo momento sta la delicatezza dell'impegno, vale a dire che, ad un certo punto, l'Amministrazione regionale deve valutare la conformità o meno dell'attività incentivata ad una generale visione economica e sociale.

Esiste poi il settore dell'assistenza ed in generale del presidio sanitario, settore in cui l'azione regionale ha maturato una serie di iniziative tendenti a riparare alle ben note mancanze del sistema di sicurezza sociale.

Dalla costruzione o ampliamento degli ospedali civili e degli istituti di cura, all'estensione delle provvidenze assistenziali per i lavoratori e gli anziani, ampio e vario è stato il campo d'azione. La conclusione è senza dubbio che anche in questo campo il decentramento può dare buoni frutti, purchè si lasci spazio all'azione locale, e ne è premessa lo studio in corso da due anni e che porteremo in porto in questi giorni per la realizzazione dell'unità sanitaria locale, meta a cui tende la Regione, unitamente allo sforzo per completare la dotazione ospedaliera delle due province.

La Regione non ha competenza in materia scolastica, ma le Province di Trento e di Bolzano, operando soprattutto nel settore dell'istruzione professionale e, sostenendo la Provincia di Trento, la ristrutturazione della rete scolastica provinciale, hanno potuto conseguire notevoli risultati.

Le Province autonome hanno sviluppato inoltre interventi, oltre che sulla base di proprie competenze (edilizia popolare, artigianato, paesaggio – è proprio del mese scorso la pubblicazione della legge sulla tutela del paesaggio relativa alla Provincia di Bolzano – urbanistica ecc.) anche in settori di competenza regionale (agricoltura, opere pubbliche, turismo ecc.) in virtù della delega.

Una esposizione più analitica, per quanto è consentito in questa relazione necessariamente panoramica, permette di osservare più da vicino alcuni aspetti particolari relativi ad alcuni importanti settori di attività.

a) *Agricoltura*

I settori che, dopo l'approvazione dello Statuto di autonomia, hanno avuto per primi la possibilità di beneficiare di particolari agevolazioni contributive sono stati:
- quello dei miglioramenti fondiari ed agrari (L. R. 10-11-1950, n. 20);
- quello della meccanizzazione agricola (L. R. 10-11-1950, n. 21);
- quello relativo alle strutture cooperative (L. R. 24-9-1951, n. 11).

A completare questo quadro, già di per sé abbastanza organico e col quale si era tentato di centrare i problemi già impellenti dell'agricoltura regionale, fu emanata la L. R. 5-11-1953, n. 19, recante provvi-

denze per intensificare ed estendere l'irrigazione e la fertirrigazione nel Trentino - Alto Adige.

Senza entrare nei dettagli di ogni singolo provvedimento, riteniamo che con essi la politica regionale nel settore dell'agricoltura abbia assunto una posizione di avanguardia.

Queste iniziative, pur nella limitatezza dei fondi disponibili e soprattutto delle modeste dimensioni economiche delle iniziative finanziate, si può dire abbiano precorso i tempi di una più vasta politica agricola nazionale, scaturita con il varo del Piano Verde n. 1.

In connessione con l'evoluzione tecnica ed economica dei vari comparti dell'agricoltura, si sono succeduti altri provvedimenti legislativi, i quali però, in linea di massima, hanno in gran parte ricalcato i precedenti, e con i quali si è cercato di incentivare con gradualità, ed a seconda delle necessità, settore per settore.

Attualmente, dati i cospicui finanziamenti sia sul Piano Verde n. 2, sia tramite il F.E.O.G.A. - Sezione orientamento, il numero delle leggi regionali ancora operanti è piuttosto limitato, ed esse hanno perduto in gran parte la funzione di guida della incentivazione che avevano assunto all'inizio della esperienza autonomistica.

Si tratta infatti di provvedimenti che via via vengono assumendo carattere di complementarietà nei riguardi di iniziative di più ampio respiro e di grandi dimensioni tecnico-economiche; non per questo però hanno o potranno avere in un prossimo futuro minore importanza, tenuto conto delle molteplici esigenze che presenta sempre il settore dell'agricoltura.

L'esperienza passata ha evidenziato tuttavia alcuni inconvenienti relativi all'applicazione di due notevoli provvedimenti legislativi, come sono il Piano Verde n. 1 e n. 2, i quali, predisposti su scala nazionale, non hanno potuto intervenire in maniera soddisfacente in tutti i settori portanti dell'agricoltura regionale. È evidente infatti che ogni Regione ha particolari indirizzi produttivi ed è dotata di determinate strutture, condizioni che – nel caso del Trentino - Alto Adige – conferiscono all'agricoltura regionale un aspetto del tutto particolare fondato prevalentemente sulla cooperazione.

Sarebbe quindi necessario che le assegnazioni ministeriali, a differenza di quanto si è fin'ora verificato, venissero fatte alla Regione globalmente, non sui singoli capitoli della legge, in modo che venga concessa ampia possibilità di operare secondo le proprie effettive esigenze.

Ciò eviterebbe anche la formazione di notevoli residui passivi su determinati capitoli del bilancio regionale.

Il Comm. Pancheri svolge la sua relazione. Al tavolo della Presidenza il Segretario Generale dell'U.N.C.E.M. Cav. Piazzoni, l'On. Ghio, l'Avv. Oberto e il Prof. Pizzigallo

Trattasi di una osservazione che ha una notevole portata, in quanto il disagio denunciato intralcia in maniera rilevante l'attività della Regione. È il solito vecchio ed assurdo sistema, come diceva stamattina l'Avv. Oberto: una legge della Repubblica trova gli stessi identici parametri di applicazione su tutto il territorio nazionale, che si tratti del comune del Brennero o di quello di Trapani.

Auguriamoci che la istituzione delle altre Regioni sposti il peso politico contrattuale in maniera tale da poter impostare anche per le leggi della Repubblica una politica finanziaria ed economica adeguata alle locali necessità.

Tale realtà merita una breve riflessione che si estende all'intera organizzazione amministrativa interna della Regione: uno dei problemi connessi alla formazione delle Regioni è indubbiamente costituito dalla strutturazione dell'apparato burocratico: dall'efficienza, dalla preparazione e dal sistema di ordinamento di quest'ultimo dipende, in ultima analisi, la validità dell'attività regionale.

La Regione nostra non ha modificato i sistemi di ordinamento dello Stato, anzi, ne ha mutuato ampiamente gli schemi, immettendovi però personale giovane, capace e preparato. Essa ha quindi seminato linfa nuova su un ceppo vecchio e ciò forse è stato un male in quanto è sin troppo noto come vecchie strutture non possano adattarsi a persone nuove. Ed abbiamo sbagliato; a mio avviso avremmo dovuto fin dall'inizio orientarci verso formule e strutture amministrative interne diverse da quelle dello Stato.

Ciò parzialmente è successo, come si è accennato, per l'Ufficio Speciale di sistemazione dei bacini montani, a cui è stato affidato il compito della esecuzione dei lavori per la sistemazione dei bacini montani in amministrazione diretta, portando a compimento sino a tutt'oggi lavori per complessivi 20 miliardi di lire (prezzi in valore attuale). Con tale strumento è stato, tra l'altro, fatto fronte ai compiti del periodo post-alluvionale del 1966 che, per la mole e l'intensità dell'intervento, si sono rivelati particolarmente impegnativi.

b) *Foreste e difesa del suolo*

È da rilevare anzitutto, per quanto attiene alla organizzazione degli uffici, che è stata mantenuta la struttura esistente prima della costituzione della Regione.

A questa è stato aggiunto, come si è accennato, l'ufficio speciale di sistemazione bacini montani, a cui è stato affidato il compito della ese-

cuzione dei lavori per la sistemazione dei bacini montani in amministrazione diretta.

È da sottolineare, inoltre, che l'amministrazione regionale è intervenuta nel settore della sistemazione idraulico-forestale nell'ambito di tutti i bacini, assorbendo anche quella parte che prima era eseguita dal Genio Civile.

Si è realizzata così una maggiore funzionalità e tempestività degli interventi con una visione più organica dei problemi esistenti nei singoli bacini idrografici, superando gran parte dei conflitti di competenza esistenti fra i due uffici.

La esecuzione in amministrazione diretta dei lavori forestali in genere, eliminando i tempi morti che esistono fra progettazione ed inizio dei lavori, si è rivelata senz'altro positiva. Gli Uffici infatti predispongono nel periodo invernale tutte le progettazioni ed i lavori vengono iniziati non appena la stagione lo permetta; in tal modo i lavori non subiscono ritardi, ma vengono eseguiti nei tempi tecnici previsti.

In ordine all'attività legislativa, occorre subito dire che le leggi, sia strumentali che finanziarie, applicate nella Regione nel settore forestale, sono quelle statali.

La legge fondamentale 30-12-1923, n. 327 non è stata modificata né aggiornata.

La legge della montagna 25-7-1952, n. 991 è stata integralmente recepita dalla Regione; la sola variazione apportata riguarda il 6° comma dell'art. 3, con la quale è stato reso obbligatorio il contributo massimo per l'acquisto di bestiame selezionato e per le opere di miglioramento di fondi appartenenti a piccoli proprietari soli od associati.

Pure le leggi n. 454 e n. 910 (1° e 2° Piano Verde) sono state integralmente applicate in Regione, senza recepirle poichè in esse è contenuta la norma della obbligatoria assegnazione di quota parte dei fondi alle Regioni.

La ripartizione effettuata in sede ministeriale sui singoli capitoli, preclude tuttavia la possibilità alla Regione di impiegare i fondi in maniera più aderente alle effettive esigenze locali; a questo inconveniente si è dovuto supplire con integrazioni di fondi del bilancio regionale.

A seguito delle eccezionali alluvioni del 1966 sono stati adottati due provvedimenti legislativi, uno per la concessione di contributi sugli interessi delle anticipazioni di cassa effettuate dai Comuni per l'utilizzazione del legname abbattuto (L. R. 6-7-1967, n. 10) e l'altro per il ripristino della viabilità forestale (L. R. 4-8-1967, n. 11).

Un'altra legge integrativa è stata emanata per favorire la costruzione ed il miglioramento di case rurali (L. R. 31-10-1964, n. 31).

Nel settore più propriamente della difesa del suolo, crescenti stanziamenti sono stati disposti sia per i rimboschimenti, sia per le opere intensive.

c) *Industria*

Per favorire lo sviluppo delle attività industriali nel territorio del Trentino - Alto Adige, l'Amministrazione Regionale ha preordinato un sistema di incentivi che si aggiungono a quelli predisposti dallo Stato (Leggi n. 623, n. 614, n. 949, ecc.).

1) *Agevolazioni creditizie.* La L. R. 7-3-1963, n. 10, più volte rifinanziata, allo scopo di favorire l'insediamento di nuove iniziative industriali e lo sviluppo di quelle esistenti, concede alle medie e piccole imprese industriali un concorso annuo costante sull'ammontare dei mutui accordati; concede, per le iniziative di rilevante importanza, un ulteriore contributo annuo costante da determinarsi in ragione dell'ammontare degli investimenti.

2) *Facoltà di emettere azioni al portatore.* Come si è già rilevato, la L. R. 8-8-1959, n. 10, consente l'anonimità dei titoli azionari ed autorizza l'emissione di azioni al portatore da parte di Società preesistenti o da costituirsi, che fissano la loro sede sociale nel Trentino - Alto Adige, e che si impegnino a destinare il capitale emesso ad impianti industriali da attuare in Regione.

3) *Aree industriali.* Per favorire l'acquisto e l'apprestamento di aree industriali da parte di Enti locali, La Regione è intervenuta emanando nel 1963 una apposita legge, che successivamente è stata più volte rifinanziata e modificata.

d) *Turismo ed impianti a fune*

Anche in questo settore, come avviene per gli altri, trovano applicazione leggi statali e leggi regionali, ai fini di incentivare lo sviluppo dell'offerta turistica.

Gli incentivi di cui hanno potuto beneficiare gli imprenditori della Regione possono essere schematicamente ricondotti a tre categorie:

1) Agevolazioni tendenti a ridurre il costo finanziario iniziale del nuovo investimento ed a rendere più facile il reperimento di una parte del capitale iniziale.

Rientrano in questa categoria:

– i contributi a fondo perduto (leggi statali n. 614 e n. 326);

– i contributi rateali concessi in base a leggi regionali, in quanto è possibile scontare le rate presso un'istituto di credito (LL. RR. n. 30/1963, n. 18/1966, n. 44/1968).

2) Agevolazioni che riducono l'onere per interessi.

Con la concessione di mutui a tasso agevolato si intende facilitare il reperimento dei capitali e diminuire il carico di esercizio per interessi passivi per un periodo che coincide con quello del finanziamento.

A questo riguardo si possono citare i seguenti provvedimenti:

– le leggi statali n. 614/1966 e n. 326/1968;

– le leggi regionali innanzi menzionate nella misura in cui è possibile ottenere, cedendo i contributi ad un istituto di credito, mutui a tasso ridotto rispetto a quelli di mercato;

– le leggi regionali che prevedono la concessione di mutui a tasso agevolato (n. 6/1956 e n. 9/1961).

Accanto a questa categoria di incentivi così detti diretti, è necessario ricordare l'attività svolta dalla Regione e dalle Province per la predisposizione di quelli che possono essere definiti incentivi « indiretti », nel senso che si rivolgono, nella maggioranza dei casi, come è noto, ad una generalità di potenziali imprenditori e ad un'area abbastanza limitata o comunque delimitabile.

È il caso degli investimenti di infrastrutture (strade, acquedotti, ecc.) e dei provvedimenti in campo urbanistico (questi ultimi hanno assunto, come si è già rilevato, particolare importanza nella seconda metà degli anni sessanta).

Per quanto riguarda in particolare il settore degli impianti a fune, l'azione regionale si è sviluppata lungo le seguenti linee:

1) Disciplina del settore allo scopo di pervenire alla

– regolarizzazione amministrativa delle concessioni;

– regolarizzazione tecnica ai fini della sicurezza;

– regolarizzazione del personale addetto agli impianti (accertamento della idoneità alle mansioni esercitate e rilascio di un certificato di abilitazione).

Entro l'anno si prevede la completa realizzazione di tali obiettivi; sempre entro l'anno si prevede inoltre verrà approvato un disegno di legge regionale sostitutivo della vigente legge regionale in materia di concessioni per la costruzione e l'esercizio di vie funicolari aeree e terrestri in servizio pubblico.

Le caratteristiche principali e peculiari della nuova legge sono le seguenti:

– la concessione non avrà più quale oggetto l'impianto come tale, ma la linea funiviaria di trasporto;

– la suddivisione della linea funiviaria in tre categorie non avverrà in base alle caratteristiche tecniche degli impianti, ma in relazione alle finalità che gli impianti stessi si propongono di realizzare;

– per la prima volta nella legislatura delle linee funiviarie verrà affrontato il problema della concorrenza, soprattutto al fine di evitare dispersioni di investimenti, pubblici e privati;

– è prevista una semplificazione delle procedure, sia nella fase di approvazione dei progetti e di costruzione degli impianti, nonchè per la fase di collaudo.

2) Azione promozionale. Al fine di agevolare la costruzione, l'ammodernamento e la trasformazione di impianti funicolari aerei in servizio pubblico, la L.R. n. 2/1969 prevede la concessione di contributi decennali.

In materia di turismo riteniamo infine di citare la recente L. R. numero 13/1970, con la quale si è inteso fornire una regolamentazione delle piste destinate alla pratica non agonistica dello sci, che sia adeguata alle esigenze che si sono venute manifestando specie in questi ultimi tempi, esigenze che attengono da un lato alla convenienza che lo sport sciistico sia agevolato e reso accessibile a larghi strati sociali in modo da contribuire, in maniera decisiva, all'incremento turistico delle zone nelle quali viene praticato, dall'altro alla necessità che sia in qualche modo salvaguardata la sicurezza dello sciatore che, con criteri di prudenza e con sufficiente perizia, frequenta la pista.

L'esperienza della Regione relativa all'attività d'intervento, diretta al perseguimento di obiettivi di progresso economico e civile della comunità del Trentino - Alto Adige può essere considerata senz'altro positiva.

Certamente molto rimane ancora da fare per realizzare un più intenso ed equilibrato processo di sviluppo, ma ciò non può ovviamente dipendere esclusivamente dalla Regione, ma da un impiego, coordinato ed articolato, delle risorse dei privati, degli Enti locali e dello Stato.

Non ho detto volutamente delle cifre sugli investimenti. Posso comunque dire che agli inizi degli anni settanta l'economia regionale presenta un quadro molto diverso da quello di dieci anni fa e soprattutto di quello esistente all'inizio dell'esperienza autonomistica.

Una conferma è fornita dalla crescente partecipazione dell'attività extragricola alla formazione del reddito regionale, dalla progressiva riduzione in termini assoluti e percentuali delle forze di lavoro agricolo, più che dimezzate nell'ultimo ventennio (gli occupati in tale settore, che nel 1931 rappresentavano il 50% della popolazione attiva, sono infatti progressivamente scesi al 41% nel 1951, al 28% nel 1961 ed a circa il 20% nell'anno in corso), dalla riduzione della disoccupazione, della sottoccupazione e della emigrazione, dalla formazione di tassi di sviluppo della popolazione residente poco discosti dai valori medi nazionali.

Tuttavia, nonostante gli indubbi progressi conseguiti, soprattutto nel corso degli anni sessanta, si è avuto un inadeguato sviluppo del reddito regionale ed una insufficiente riduzione degli squilibri settoriali e territoriali; riteniamo quindi che le finalità generali che si sono poste a base dei precedenti programmi (incremento dell'occupazione, riequilibramento settoriale e territoriale, più consistente sviluppo delle infrastrutture sociali e tecniche), come i conseguenti obiettivi settoriali (sviluppo del settore propulsivo, con particolare riguardo all'industria ed al turismo, ammodernamento dell'agricoltura, aumento delle dotazioni infrastrutturali e degli interventi per la difesa dell'ambiente fisico) debbano essere confermati.

Lungo queste direttrici e secondo valutazioni quantitative organicamente inquadrate nel più recente passato dai documenti programmatici per il Trentino - Alto Adige, si è sviluppata l'azione di intervento dell'Amministrazione regionale.

Per il funzionamento dei programmi si prevedeva per il triennio 1968-1970 complessivamente una spesa a carico dello Stato e degli Enti locali di 21 miliardi di lire; l'entità e la ripartizione di detta cifra, fra i vari settori economici e sociali, rifletteva l'esigenza di accelerare lo sivluppo globale dell'economia regionale e nel contempo di provvedere alla realizzazione di infrastrutture e di capitale fisso sociale in quantità e qualità adeguate, ma in misura superiore alla media nazionale in dipendenza dei più elevati costi di realizzazione imposti dalla montuosità del territorio e dalla necessità di provvedere, anche nell'interesse nazionale, alla difesa del suolo.

Il 74% dell'importo di cui vi ho detto era destinato ad impieghi sociali ed il restante 26% a promuovere ed agevolare investimenti produttivi (gli investimenti effettivamente realizzabili raggiungono cifre ovviamente superiori).

Nel settore degli impieghi sociali, oltre la metà della spesa (55%)

veniva riservata ad interventi nel campo della viabilità e della difesa del suolo.

L'impegno posto a carico dei vari operatori pubblici ritengo rispondesse alla effettiva esigenza di avviare a soluzione i problemi dell'economia regionale, che sono in definitiva i problemi dell'economia montana, considerati nel quadro delle finalità, degli indirizzi e delle prospettive operative risultanti dal programma nazionale, nell'intento di evitare fin dall'inizio la formazione di tensioni fra le indicazioni nazionali e quelle regionali.

Occorre rilevare, inoltre, che a differenza degli schemi regionali redatti dai Comitati regionali per la programmazione, quelli del Trentino - Alto Adige sono stati sanciti con un ordine del giorno di approvazione dei rispettivi organi legislativi, e quindi si qualificano anche e soprattutto per la volontà politica espressa dalla Regione e dalle due Province autonome di portare coerentemente a realizzazione le indicazioni programmatiche.

In particolare i programmi hanno posto a carico della Regione per attuare od agevolare iniziative rientranti nelle materie di sua competenza, una spesa complessiva di circa 75 miliardi di lire, corrispondente a poco meno di un terzo della spesa necessaria per il totale finanziamento dei programmi.

Una recente verifica dello stato di attuazione della programmazione (marzo 1970) ha permesso di accertare che le previsioni programmatiche per il triennio 1968-1970, risultavano realizzate, con riferimento alle materie di competenza regionale e provinciale, nella misura del 77%.

Lo Stato invece, nelle materie di sua competenza, non ha corrisposto adeguatamente alle prospettive programmatiche; il problema, è stato fatto osservare, potrà essere utilmente affrontato in sede di articolazione regionale del programma nazionale.

Nonostante la carenza statale in tema di programmazione e malgrado siano stati costretti a procedere in modo informale, gli Enti autonomi del Trentino - Alto Adige si sono considerati e si considerano ugualmente e costantemente impegnati, almeno nell'ambito delle proprie competenze, a dare concreta attuazione ai programmi di sviluppo economico.

E per concludere e per trarre delle utili indicazioni per la futura attività delle Regioni sia a Statuto speciale che a Statuto ordinario, ritengo debbano essere sottolineati alcuni problemi emersi dall'esperienza finora acquisita in ordine alla predisposizione ed attuazione di

un sistema organico di interventi, conseguente a preordinati indirizzi per lo sviluppo regionale – nel nostro caso di un'area montana – e trascurando quelli concernenti gli aspetti formali (rapporti con lo Stato e con altri Enti), tenendo però sempre presente che le nostre esperienze di Regione prettamente montana non potranno sempre servire per le Regioni solo in parte montane e magari in gran parte già industrializzate.

Vorrei quindi suggerire:

a) sforzarsi di evitare fin dall'inizio espressioni di volontà legislativa non sufficientemente organizzata al fine di conferire chiarezza al sistema ed efficienza agli interventi; è auspicabile pertanto che sin dall'inizio le nuove Regioni pongano alla base delle loro decisioni due fondamentali premesse; una elaborazione tecnicamente più avanzata possibile anche dal punto di vista formale – delle leggi che emergeranno – ed una informazione più accurata possibile della realtà di fatto in cui intendono intervenire (di qui l'importanza dell'Ufficio legislativo e dell'Ufficio studi di ciascuna Regione);

b) la Regione, almeno nel caso del Trentino - Alto Adige ha mostrato di essere in grado di svolgere una utile azione locale, purchè lo Stato, cioè il potere centrale, riconosca accanto allo spazio giuridico lo spazio finanziario per la esplicazione della capacità e della responsabilità, senza timore che questo possa portare ad una frammentazione e ad una dispersione delle risorse;

c) i provvedimenti legislativi dovrebbero predisporre interventi non più in chiave esclusivamente settoriale, in particolare agricola, ma a favore di tutte le attività rilevanti per la propulsione dell'economia montana;

d) sostenere l'introduzione nel cosiddetto piano Mansholt, cui fa riferimento il Progetto 80, di una politica differenziata a favore dell'economia montana.

A questo riguardo la Regione Trentino - Alto Adige ha già fornito un primo contributo; il Consiglio regionale ha infatti votato il 9 maggio 1969 una mozione con la quale, tra l'altro, impegna la Giunta regionale ad adoperarsi affinchè venga riconosciuta la funzione produttiva dell'arco alpino ed affinchè il razionale sfruttamento del suolo montano non venga escluso dai provvedimenti del MEC riferiti alla produzione; affinchè evitando la strutturazione per grandi aziende, vengano sviluppate nell'ambito della politica montana, attraverso gli Enti comprensoriali, le infrastrutture incentivanti tutti i settori economici in modo da consentire la coesistenza di aziende contadine familiari di diversa

ampiezza; affinchè le prestazioni sociali raccomandate dalla Camera e dal CNEL vengano adottate a favore delle aziende agricole montane, registrate su base regionale;

e) sostenere nelle sedi competenti gli emendamenti al Progetto 80, concordati fra i rappresentanti delle Regioni e Province a Statuto speciale e dai Comitati Regionali per la programmazione economica, il cui testo è stato rimesso al Ministero della programmazione economica nell'agosto 1969; tra le proposte di rettifica, integrazione ecc. trovano posto anche quelle attinenti alla difesa e valorizzazione dell'ambiente fisico, dell'assetto del territorio, con particolare riguardo alla situazione delle regioni di montagna, al sistema dei trasporti e delle comunicazioni, alla politica agricola per i territori montani;

f) rendere possibile una effettiva partecipazione delle Regioni sia in ordine alla definizione degli indirizzi programmatici del piano nazionale, sia per quanto riguarda i temi concernenti l'articolazione regionale del piano stesso;

g) il Governo nazionale dovrebbe utilizzare in larga misura i vari tipi di delega per dare la possibilità alle Regioni di operare in modo organico;

h) le assegnazioni statali alle Regioni, effettuate a valere su determinate leggi nazionali (es. Piano Verde) dovrebbero venir fatte globalmente; la ripartizione per settori di intervento può essere infatti più utilmente effettuata in sede locale in maniera più aderente alle effettive necessità dell'economia locale e secondo le linee fissate dai programmi di sviluppo economico regionale.

Penso – sia pure nella ristrettezza di tempo consentita a questo mio intervento – di essere stato abbastanza esauriente su di un tema che, come ho detto sin dall'inizio, avrebbe richiesto ben più maggiore spazio ed approfondimento.

Il mio ha voluto essere un piccolo apporto di esperienze, sinteticamente enunciate, di un esperimento positivo. Non abbiamo certamente fatto miracoli, ma solo un lavoro meditato e responsabile e che appunto per questo ci ha permesso di percorrere una strada non senza difficoltà.

È indubbio che c'è molto ancora da fare, ma quello che fino ad oggi è stato fatto è una dimostrazione della validità degli Enti autonomi.

Debbo ancora aggiungere che auspico, e sono certo che ciò accadrà, che gli amministratori delle Regioni eletti lo scorso 7 giugno affrontino subito con coraggio e decisione i molteplici problemi che la montagna presenta.

Le nostre esperienze potranno essere indicative, potranno essere di aiuto e di consiglio, ma è soprattutto dall'analisi delle condizioni locali che dovrà scaturire un indirizzo di politica economica globale.

Tale politica economica deve tendere ad alti livelli di integrazione con l'obiettivo di innalzare in maniera notevole la condizione umana della gente della montagna. Solo così quest'ultima sarà in grado di assumere piena coscienza dei propri diritti e dei propri destini.

I nuovi amministratori regionali delle zone montane dovranno quindi lottare duramente, direi, contro la depressione e nel fare ciò devono preoccuparsi di trovare il concorso di idee e di azione di tutte le forze vive della nostra comunità, cioè dello Stato, le loro di amministratori regionali, delle Province, dei Comuni, degli altri Enti locali, dei cittadini per i quali la capacità di concorrere sarà direttamente proporzionale al grado di sviluppo e di elevazione che essi avranno raggiunto.

Grazie.

Avv. OBERTO

Ringrazio vivamente il Comm. Pancheri della sua relazione.

Mi compiaccio che gli organizzatori di questo incontro abbiano voluto dare, attraverso a questo apporto, un po' di ossigeno, vorrei dire, all'opera degli amministratori delle Regioni a statuto ordinario, i quali, attraverso a questa esperienza che ci è stata così ampiamente illustrata, potranno ricavare degli elementi utili per la loro azione.

Grazie, quindi, Comm. Pancheri.

Prima di dare la parola al secondo relatore, il Cav. Martinengo, che parlerà sulle prospettive per una Regione a statuto ordinario, desidero salutare qui presente in sala il Dr Craps, il quale è l'autore dei regolamenti comunitari della politica agricola e montana nello spirito della linea Mansholt. Il Dr Craps è un laureato in agronomia e ha praticamente dedicato questi ultimi vent'anni della sua attività, dal 1948 (quando esercitava una attività di assistenza tecnica in agricoltura) fino al 1968 (quando divenne Direttore dell'Economia e della Struttura Agricola del Belgio, che è il suo Paese di origine) ai problemi della montagna. Vorrei anche sottolineare che questo saluto gli è rivolto non soltanto come esperto e come tecnico, ma anche come sincero amico

dell'Italia, dell'agricoltura italiana e, vorrei dire, come esperto conoscitore di quelli che sono i problemi della montagna italiana. Mi sembra che pertanto il Convegno possa compiacersi di avere, penso, non solo come osservatore, ma proprio come partecipe il Dr Craps.

E desidero infine comunicare, in aggiunta alle partecipazioni di adesione giunte in precedenza, che è pervenuto questo telegramma: « *Rammaricato che inderogabili impegni mi impediscano di partecipare Convegno su Problemi montagna, ringrazio gradito invito e formulo fervidi e cordiali auguri migliori risultati lavori. Molto cordialmente. Carlo Donat Cattin, Ministro del Lavoro* ».

La parola al Geom. Martinengo che riferirà sulle prospettive per la montagna in una Regione a Statuto ordinario.

Regione e Montagna

Prospettive per una Regione a statuto ordinario

Relazione del Cav. Geom. EDOARDO MARTINENGO

Presidente del Consiglio delle Valli di Lanzo
Capo dell'Ufficio Montagna della Provincia di Torino

Signor Presidente, Signori,

L'argomento che forma oggetto del nostro dibattito odierno è per Loro che ne saranno protagonisti, e per me che ho l'incarico di pronunciare le battute iniziali di questo incontro, di grande importanza. Di estrema importanza per noi, uomini che operiamo nel settore della montagna, e per la montagna in se stessa.

Dopo la brillante relazione che abbiamo sentito pronunciare stamane a Palazzo Madama dall'Avv. Oberto, dopo la interessante esposizione dell'amico Comm. Pancheri, che ci ha portato l'esperienza di una Regione a statuto speciale, spetta ora a noi discutere di quelle che saranno, in concreto, le prospettive della montagna nell'ambito delle Regioni a statuto ordinario.

Ed è, come dicevo, un discorso non facile soprattutto perchè grava di una responsabilità grande, vorrei dire molto grande, proprio molti uomini che fino a ieri hanno dimostrato in sede di dibattito e di studi interesse e apprensione per le sorti della montagna italiana e che oggi si trovano a dover mettere a punto essi stessi, a livello regionale, gli strumenti che potranno consentire alla montagna di rinascere. Se in linea teorica il discorso per noi può rivelarsi di esemplare chiarezza, sulla realizzazione pratica delle nuove prospettive della montagna certo incombono pericoli e difficoltà non lievi.

Si tratta in breve di dire come e con quali strumenti la montagna può inserirsi nell'ordinamento regionale. Il che, al limite, vorrei dire

potrebbe riuscire più facile se si partisse da una situazione di deserto, mentre si prospetta più impegnativo proprio per la situazione confusa, un poco, e certamente non esattamente delineata che le Regioni anche in questa materia oggi si trovano ad affrontare. Tutti Loro conoscono, e non sto a dilungarmi su questo aspetto della questione, quali siano le competenze che la Costituzione demanda all'Ente Regionale. Sono competenze che interessano veramente da vicino, sul piano legislativo e sul conseguente piano amministrativo, i temi che costituiscono quella problematica montana della quale tante volte, anche in questa sede torinese, abbiamo più o meno vivacemente discusso.

Ci sono tra queste competenze l'agricoltura e le foreste, il turismo, i lavori pubblici di interesse regionale, l'artigianato, l'istruzione professionale, tutti elementi che, con certezza, concorrono a costituire il problema della montagna. Ed allora può essere facile il pensare ad una prospettiva finalmente felice nella soluzione di questo problema, senonché è mio pensiero che sia anche grosso il rischio che noi corriamo di fare della Regione un piccolo Stato, cioè di modellare la strutturazione dell'Ente Regionale sull'esempio statale, il che potrebbe significare la verifica in piccolo di tutti quegli aspetti negativi che abbiamo per tanti anni lamentato. Tuttavia in questa posizione pessimistica mi pare che l'aspetto positivo che noi dobbiamo cogliere è quello di un certo sollievo rispetto alle discussioni che abbiamo portato innanzi sinora in materia di organizzazione e di sviluppo della montagna italiana.

I nostri dibattiti ponevano sempre l'accento sui problemi di più montagne, sui problemi della montagna alpina, su quelli della montagna appenninica e delle isole. Vale a dire che fino a ieri, discutendo di queste cose, la nostra preoccupazione era quella di avere di fronte a noi l'Italia nella sua lunghezza, nella sua interezza, nella sua complessità orografica e nella sua complessa problematica montana.

Oggi, pensando alla soluzione dei propri problemi montani a livello regionale, ebbene, questa visione preoccupa assai meno. Ciò perchè ciascuno di noi, impegnato nella propria Regione alla soluzione di questi problemi, avrà di fronte a sè un panorama abbastanza uniforme ed omogeneo e tale da consentire una certa impostazione a livello organizzativo e di intervento, senza la preoccupazione che quello che può essere utile ed interessante per il Piemonte possa non esserlo od essere addirittura negativo per certe Regioni appenniniche o meridionali.

Ma tutto questo pur essendo una nota lieta nel pessimismo, evidentemente non basta a dare quelle indicazioni che sono in questo mo-

mento necessarie all'Ente Regionale: il quale Ente Regionale, oggi, in tema di montagna, a che cosa si trova di fronte?

Si trova di fronte ad un proprio territorio, ricco nella zona montana di certi particolari problemi, che pur avendo in tutto il Paese un comune sottofondo, hanno tuttavia una specificazione ed una diversificazione abbastanza netta ed abbastanza delineata in ogni singola Regione.

Si trova di fronte ad una organizzazione di questa montagna, incentrata su enti comprensoriali di varia natura che, come ricordava giustamente l'Avv. Oberto stamattina, non sono sorti così per un volere od un desiderio di coloro che di questi problemi si sono occupati, ma per esplicito dettato e riferimento di varie leggi dello Stato. Possiamo trovarci d'accordo, ritengo, nel dire che in ciascuna Regione e in ciascuna situazione montana questi strumenti operativi sono nati a seconda delle esigenze, a seconda delle possibilità. Così nelle Regioni dell'Italia centrale hanno avuto maggiore possibilità di svilupparsi e di inserirsi nel tessuto connettivo stesso della problematica della montagna, del suo sviluppo e della sua economia, i Consorzi di Bonifica Montana. Nell'Italia settentrionale, nella regione alpina, hanno avuto maggiore possibilità di affermazione i Consigli di Valle o Comunità montane, non tanto per una autonoma scelta delle stesse popolazioni montane, quanto per l'esigenza di adeguarsi a certe situazioni ed a certe realtà.

Aggiungiamo a questi i Consorzi di bacino imbrifero montano, che ovviamente non potevano sorgere in tutta Italia, ma che sono sorti là dove certe situazioni lo consentivano, là dove c'era un supporto di base che ne rendeva necessaria possibile ed utile la presenza.

Ciò che oggi con serenità possiamo dire è che tutte queste strutture che sono nate sulla montagna sono nate soltanto e soprattutto per l'esigenza di fare qualche cosa per risolverne i problemi.

Dicevamo dunque che la Regione si trova davanti un proprio territorio montano, una propria organizzazione strutturale che ha in comune una dimensione, quella comprensoriale, che ha dato in sostanza buona prova come scelta quantitativa di territorio nelle varie situazioni e nelle varie prospettive italiane. Accanto a ciò stanno di fronte alla Regione una legislazione superata ormai nella sua impostazione normativa e defunta, se così possiamo dire, nei suoi aspetti finanziari dalla fine del 1968, ed ancora alcune prospettive di rinnovo di questa legislazione che oggi stanno percorrendo i loro iter parlamentari con una certa preoccupante lentezza.

Molti di Loro sono stati presenti lo scorso anno qui in occasione del 6° Convegno e certamente ricordano la discussione vivace che si ebbe proprio sulla materia del rinnovo della legislazione per la montagna. Rinnovo che ha seguito, come si diceva, un certo iter. Si è raggiunta quella confluenza, qui lo scorso anno auspicata, tra il disegno di legge governativo ed il disegno di legge presentato da alcuni parlamentari (primo firmatario il Sen. Mazzoli) ed oggi questo incontro è all'esame di un Comitato ristretto della Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati.

Vi è d'altra parte una proposta di legge-ponte, una proposta di natura finanziaria già presentata alle Camere e la cui approvazione, a quanto si dice, non dovrebbe tardare.

Si tratta di una situazione come si vede ancora confusa, confusa nel senso che abbiamo atteso due anni per vedere riproporre al Parlamento una legge-ponte, anche se la relazione che l'accompagna impegna il Governo a continuare e ad approfondire l'esame per una legge organica quale noi auspicammo lo scorso anno. Mi pare di non svelare dei grossi segreti dicendo che pare sia anche pronto un documento che sulla scorta appunto di questo incontro legislativo dovrebbe tenere conto anche della nuova presenza regionale. A questo punto la situazione mi sembra sia appesantita dal fatto che vi è quel famoso termine dei due anni, entro il quale il Governo deve provvedere, con propri decreti delegati, al trapasso alle Regioni a statuto ordinario di tutta una certa competenza di materie nella quale rientra quella relativa all'agricoltura e foreste che ancora oggi è l'elemento dominante, con il Ministero al quale fa capo, della legislazione per la montagna.

In una situazione come questa parlare delle prospettive della montagna in seno all'ordinamento regionale certo propone alcuni pesanti interrogativi che avranno modo di trovare risposta soltanto nella volontà politica di soluzione di questi problemi da parte degli Enti regionali. Non vorrei avere fatto una affermazione troppo azzardata, ma ritengo di non essere molto lontano dal vero nel considerare questa necessità di volontà politica come l'elemento primo indispensabile all'avvio di un qualsiasi serio discorso. Io d'altra parte non ho alcuna ragione di dubitare che esista nelle Regioni questa volontà politica; vorrei dire che può esistere in una misura più o meno accentuata a seconda di come e di quanto i problemi della montagna hanno influenza e peso sulle singole Regioni. E d'altra parte questo è uno di quegli aspetti positivi cui accennavo poc'anzi che veramente ci consente di dire che su piano regionale ciascuno debba in questo momento e d'ora in

Il Geom. Martinengo svolge la sua relazione. Al tavolo della Presidenza, con l'Avv. Oberto, il Direttore Generale dell'Economia Montana e delle Foreste Prof. Pizzigallo

poi assumersi la responsabilità di operare in favore della montagna in un certo od in cert'altro modo.

Potremo a questo punto ancora addirittura fare un passo indietro e considerare se esista o non esista in tutte le Regioni italiane un problema della montagna. Può sembrare una affermazione paradossale per noi che siamo qui ad occuparci di queste cose, tuttavia poniamola nella rosa delle prospettive. Aggiungo che non a caso ho fatto questa affermazione, perchè, malauguratamente, nel nostro Paese, anche in settori come quello dell'interessamento degli uomini politici, degli scienziati, degli amministratori non si sfugge, di norma, a quella che è la moda del giorno.

Lamentavo questa mia preoccupazione già due anni fa in un intervento alla Giornata della Montagna che si tiene in occasione della fiera di Verona, e facevo presente, in quella sede, come l'esplosione dell'interesse intorno al piano Mansholt, che allora era la novità del giorno, e la giustificata legittima apprensione destata dalle alluvioni del 1966 e del 1968 avessero portato un poco a dimenticare il problema di fondo economico-sociale della montagna per porre all'attenzione degli uomini politici, degli amministratori, degli scienziati e dei tecnici gli aspetti settoriali del piano Mansholt ed il grosso, enorme, giustificato problema della difesa del suolo e della conservazione idrogeologica. Ebbene, oggi, tramontato un pochino il discorso sul piano Mansholt e direi tramontato anche un po', perchè grazie a Dio da qualche tempo non abbiamo alluvioni, il problema della conservazione del suolo e della difesa idrogeologica, pare venire alla ribalta – e del resto è legittimo anche questo perchè siamo nell'anno a ciò dedicato dal Consiglio d'Europa – con evidenza, in maniera massiccia, il problema della conservazione della natura.

Sono stato presente come molti di Loro al Convegno internazionale di Madesimo, Convegno che si è tenuto in una delle valli più spiccatamente montane del nostro arco alpino, la Valtellina: ebbene, in quell'incontro, al quale partecipavano, oltrechè i responsabili a livello burocratico centrale e periferico della politica della montagna, anche uomini di grande cultura e di grande interesse per questi problemi della montagna, ebbene, dicevo, in questa occasione di Madesimo il discorso è stato rivolto, direi con esclusività, al problema della conservazione della natura, al punto che vi è stata una proposta, che veniva da un uomo di scienza, di trasformare la Direzione generale dell'economia montana e delle foreste in una Direzione generale per la difesa del patrimonio naturale. Che questa non sia stata una sortita casuale è peraltro confermato dal fatto che si è ancora più recentemente ripetuta in un Con-

vegno svoltosi su analoghi temi a Padova presso la cui Università, se non erro, il Direttore Generale per l'Economia Montana svolge apprezzate funzioni di docente in legislazione forestale. Ora, lontana da me evidentemente l'idea di sottovalutare l'importanza della conservazione della natura, del piano Mansholt e della difesa idrogeologica e della conservazione del terreno, vorrei soltanto sommessamente rilevare come tutti questi aspetti che dianzi abbiamo citato sono in fondo un qualche cosa che noi facciamo, o vorremmo fare, o cerchiamo di fare in funzione dell'uomo, in funzione dell'uomo che vive sulla montagna o di quello che vive in pianura e sale alla montagna per trarre da essa quei benefici morali e materiali che può dare.

Ed allora mi sembra sia quanto meno opportuno non perdere di vista il discorso finale che è il discorso del miglioramento della vita dell'uomo; noi vogliamo conservare questa natura perchè l'uomo ne possa godere, perchè sarebbe assurdo prescindere da questa impostazione e conservarla così, per averla come un museo a disposizione forse degli abitanti degli altri pianeti, quando vorranno degnarsi di venire a vederla, se esistono. Così, in questa prospettiva di moda che si segue, non vorrei che il discorso di fondo del problema economico-sociale della montagna italiana venisse ad un certo punto relegato in un piano secondario che non merita, anche se si può comprendere se non giustificare il tentativo della Direzione Generale delle Foreste di darsi un nuovo contenuto nazionale con la scoperta del grave, ma quanto annoso, problema della conservazione della natura e dell'impellente bisogno che abbiamo di parchi naturali da realizzare possibilmente nelle foreste demaniali.

Per cui sintetizzando vorrei dire a monte di tutto il nostro discorso la certezza che esista un problema della montagna e la necessità che esista una volontà politica di risolverlo, non solo, ma esigenza inoltre che esista chiarezza di idee sugli obiettivi che si vogliono raggiungere.

A me pare che sostanzialmente questo obiettivo che si vuole raggiungere possa riassumersi in una frase, in una aspirazione, che è quella di avere in Italia una montagna viva, il che vuol dire non piangere le lacrime che abbiamo visto scorrere sugli occhi della grande stampa e di grandi uomini di scienza su certe forme di spopolamento legittimo, a mio modo di vedere, perchè in coscienza non possiamo imporre a nessuno di vivere là dove non esistono condizioni di vita o di abitabilità, ma voglia significare avere una montagna abitata da quel certo presidio umano che ne consenta la vita, la difesa, l'utilizzo delle risorse

che sono ancora molte, che servono al Paese in questo momento di necessità, di sforzo produttivo, per uno sviluppo che vogliamo tutti insieme programmare.

Ora se noi ci poniamo, o meglio se le Regioni si pongono, questo obiettivo, evidentemente il discorso non può essere soltanto quello della conservazione della natura, nè della difesa del suolo, che sono elementi straordinariamente importanti, ma complementari a quello che si pone con maggiore crudezza ed evidenza; quello di consentire sui monti la vita al presidio umano, il che significa in altri termini rispettare ancora una volta la Costituzione, intervenire con aiuti nelle zone montane, pagare un debito a queste popolazioni che svolgono sulle montagne un servizio; significa, ancora, dare a questa gente possibilità di vita, possibilità di un reddito decente, una istruzione professionale, in ultima analisi, una vera dignità umana.

Se accettiamo come valida questa impostazione, se questo è il problema che le Regioni si trovano di fronte e se questo è il problema che le Regioni vogliono risolvere, allora il discorso può effettivamente farsi concreto.

A questo punto è necessario fare una serie di ipotesi: la prima che noi possiamo avanzare è chiederci che cosa farà il Parlamento a proposito della montagna. La più facile delle prospettive è quella che entro un ragionevole lasso di tempo vada in porto la proposta di legge che prevede uno stanziamento di 64 miliardi per gli anni 1969-70 e 1971 a rifinanziamento della vecchia legge 991 con qualche leggera variante di non grande o comunque di non determinante importanza. Se sarà così ci troveremo di fronte all'organizzazione periferica del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, che riavrà in mano uno strumento legislativo rifinanziato e riprenderà un certo discorso di lavoro nella direzione da molti anni ormai consueta. Questi uomini riprenderanno a lavorare e lo faranno nel nome e per conto del loro Ministero, nel nome e per conto dello Stato, almeno per due anni ancora, salvo che questo nostro apparato statale non sia in grado di darci con una tempestività maggiore di quella prevista quei decreti delegati che dovrebbero passare funzioni e strutture in questo settore all'Ente Regione.

Io non ci spero molto, personalmente, e ritengo che questo nuovo ossigeno dato alla montagna verrà utilizzato secondo la normale prassi attraverso agli organi del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

Parallelamente, secondo gli impegni assunti dal Governo e riecheggiati anche nel discorso programmatico dell'On.le Colombo, noi trove-

remo il Parlamento alle prese con un documento che il Comitato ristretto della Commissione Agricoltura della Camera sta esaminando.

Che cosa ne può uscire? Ne può uscire una normativa che tenga o meno conto della variante intervenuta nell'impostazione dell'ordinamento nazionale, ovverossia dell'avvenuta realizzazione delle Regioni a statuto ordinario.

In ultima analisi ne dovrebbe scaturire una legge quadro o cornice che dir si voglia che presumibilmente dovrebbe entrarre in vigore dopo il 1971. Questa potrebbe allora condizionare o comunque determinare anche il contenuto di quel decreto delegato che si occuperà di questa materia per il passaggio delle funzioni all'Ente Regione.

Che cosa succederà in questa direzione non lo sappiamo. Sarebbe tuttavia opportuno che, tenuta presente questa ipotesi, l'azione dell'UNCEM si facesse incisiva almeno quanto lo è stata nella promozione di quel disegno di legge che oggi è appunto all'esame della Camera, affinchè si tenga in conto la nuova realtà regionale.

Supponendo che questa ipotesi possa verificarsi, allora noi avremo un certo discorso che verrà portato avanti, in materia di foreste e di economia montana, attraverso la vecchia legge 991 rifinanziata e una legge-quadro, che entro il momento del passaggio delle competenze di questa materia alle Regioni, dovrebbe prevedere appunto quelle direttive di carattere nazionale alle quali le Regioni al momento di legiferare per la loro circoscrizione territoriale dovrebbero fare riferimento.

Ora, supponendo che tutto ciò si verifichi, le Regioni dovrebbero venire a trovarsi di fronte ad una legge-quadro di carattere nazionale che indicherà certe direttive di politica per la montagna, alla possibilità di contare su certi stanziamenti ed alla necessità di promulgare una legge per l'utilizzo di questi fondi.

Ma quale sarà il contenuto della legge-quadro? Ricalcherà essa l'impostazione della legge 991 o accoglierà i principi un poco rivoluzionari, rispetto al passato, contenuti nel progetto di legge Mazzoli? Se si avvererà la prima ipotesi, in considerazione del fatto che accanto alle competenze verranno con ogni probabilità assegnate alla Regione le organizzazioni periferiche dell'attuale Ministero dell'Agricoltura e Foreste, allora non ci saranno problemi, le cose continueranno come prima, forse con la possibilità di adeguare maggiormente determinate norme alle esigenze della montagna regionale con tutto ciò che di buono e di cattivo abbiamo da anni detto dell'attuale legislazione sulla montagna. Se si verificherà invece la seconda possibilità, ovverossia se in questa

legge quadro verranno tenuti presenti i concetti che ispirano il progetto di legge Mazzoli, allora il discorso cambierà notevolmente. Nel primo caso, cioè, avremmo semplicemente trasportato le competenze da Roma a Torino, a Milano, a Genova, a Bologna, nel secondo caso avremmo veramente delle nuove prospettive per la montagna.

Soffermiamoci ancora un attimo sul primo caso: in questa eventualità saranno trasferite alle Regioni e le competenze e la struttura burocratica operativa, per cui, vorrei dire, nessun problema. Nell'ambito di un certo Assessorato all'Agricoltura e alle Foreste esisterà un settore forestale, al quale verrà demandata, probabilmente, l'applicazione della legge regionale in favore della montagna, che ricalcherà, sia pure con gli adattamenti necessari alla realtà della Regione, la legge 991 di venerata memoria.

È questo il discorso più semplice che ci porterebbe però indietro di venti anni. Ma se non sarà così, se le direttive legislative di carattere nazionale, quelle che metteranno la Regione nella condizione di fare una seria legge in favore dei territori montani, lasceranno a questa una libertà sufficiente per adeguare veramente la legislazione alle esigenze della montagna, allora il discorso si fa veramente assai diverso e complesso, investendo più in profondità e con più impegno la stessa strutturazione dell'organismo regionale.

Facciamo allora l'altra ipotesi, quella che noi preferiremmo vedere verificata, quella che vedrebbe la Regione libera di darsi, e di dare ai suoi cittadini, una legge per la montagna veramente idonea ed utile ad affrontarne e risolverne i problemi sul piano regionale. A questo punto si porrebbero, nettamente, due tipi di prospettive: da un lato quella del lavoro nel settore forestale, strettamente inteso, dall'altro quella dell'intervento nel settore dell'economia montana.

Il primo aspetto, risolto su piano legislativo, non dovrebbe porre problemi sul piano amministrativo ed esecutivo, in considerazione del fatto che accanto alle competenze verrà presumibilmente assegnata alla Regione anche la stessa struttura burocratico-amministrativa periferica attuale del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, per cui verremmo con ogni probabilità ad avere un Corpo regionale forestale che dovrebbe rimanere tale e quale a quello che oggi abbiamo a livello statale. Rimarrebbe invece da affrontare l'altro problema, quello relativo all'aspetto degli interventi in favore dell'economia montana.

Se questo problema lo si vuole affrontare così come lo ha affrontato sinora lo Stato, allora direi che non esiste problema in quanto si ad-

dosseranno agli stessi costituenti il Corpo Forestale anche i compiti già consueti di assegnare o di determinare mutui e contributi per lo sviluppo di una economia montana, che è lecito pensare verrà intesa ancora come economia agricola. Se invece il discorso vuole farsi in maniera più complessa, più legittima, e vorrei dire, se mi è consentito, più seria, allora lo stesso va affrontato con altri mezzi e in altra maniera.

Ma a questo punto il discorso diventa più chiaramente politico, più chiaramente di scelta, ed in esso si inserisce non soltanto la mera applicazione di una legge in favore della montagna fatta con certi o certi altri criteri, ma tutto il tipo e il sistema di intervento da adottare in ogni materia in favore della montagna.

È evidente che una legge regionale per la montagna non può affrontare tutti i problemi che interessano le competenze della Regione. Ovverossia una legge in favore della montagna non può occuparsi di lavori pubblici, di istruzione professionale, di artigianato, di agricoltura, ma dovrà limitarsi, a mio modo di vedere, a sopperire a quelle lacune che la impostazione generale legislativa regionale nelle varie materie dovesse lasciare scoperte nei territori montani.

Tutto questo ovviamente è già conseguenza di una scelta che decida di non fare una legge per la montagna che tenga conto di tutti questi elementi che compongono la problematica montana, ma che supplisca a quelle lacune che la legislazione regionale normale non potesse risolvere a favore dei territori montani. In altri termini si ripropone il vecchio quesito già posto a livello statale se era o no opportuno fare una unica legge per la montagna che risolvesse tutti i problemi o che tentasse di risolvere tutti i problemi, oppure se non fosse stato il caso, come ricordava già l'Avv. Oberto stamattina, di chiedere ad ogni legge un occhio di particolare benevolenza e di particolare aderenza ai problemi della montagna, salvo con una legge apposita, come si diceva, risolvere e saturare le lacune che dovessero presentarsi.

Ora è evidente che se si segue questa impostazione l'affidare la gestione di una legge per la montagna di questo tipo all'Assessorato Regionale all'Agricoltura e Foreste non sembra la migliore delle soluzioni perchè in questa maniera si riprodurrebbe a livello regionale l'inconveniente che già molte volte abbiamo lamentato a livello nazionale.

Quale potrebbe essere allora la soluzione nel quadro della strutturazione della Regione? La costituzione di un Assessorato alla montagna? Anche qui c'è un problema politico di scelta. Problema che riguarda oltretutto i rapporti tra la Regione e lo Stato e la determinazione che la

Regione vorrà assumere riguardo al proprio lavoro ed alla propria impostazione operativa. Certo è che se la Regione si atterrà nella propria strutturazione alla stretta serie di competenze che la Costituzione le demanda, allora appare evidente, quasi inevitabile, veder sorgere tanti Assessorati regionali all'agricoltura e foreste, tanti Assessorati regionali all'artigianato, ai lavori pubblici, all'istruzione professionale e così via. E si porranno di conseguenza una serie di problemi che riguarderanno, per quello che ci interessa in questo momento, la montagna, e per quello che è un discorso più generale la programmazione economica regionale che, anche se non prevista dalle competenze della carta costituzionale, rimane pur sempre uno dei cardini, uno dei motivi addirittura per i quali la Regione stessa è stata creata.

Un Assessorato regionale alla montagna che è auspicato da varie parti finirebbe però col correre un grosso rischio: quello di non avere un reale contenuto. Perchè? Perchè se il discorso si limita allo stretto settore dell'agricoltura e delle foreste, evidentemente non vi è necessità di prevedere un Assessorato alla Montagna. Se invece il discorso deve essere più ampio e deve investire altri settori è chiaro che si profila immediatamente sul piano politico-amministrativo un conflitto di competenze tra l'Assessore alla montagna e i suoi colleghi ai vari altri settori di intervento, tale o da ridurre l'Assessorato ad una vuota espressione letterale o a fare di esso in realtà un super Assessorato; il che evidentemente anche sul piano politico è scarsamente accettabile.

Allora dobbiamo dire che non vi è soluzione a questo problema? Direi di no, anche se il formulare ora un'ipotesi solutiva mi rendo conto rappresenti un atto di grandissima presunzione. Tuttavia Loro me lo consentano, non perchè io ritenga di prospettare un miracoloso toccasana, ma soltanto perchè una ipotesi che mi permetto di formulare possa divenire motivo di discussione e consenta al termine di questi nostri lavori di giungere ad una conclusione in prospettiva che possa dare veramente un contenuto concreto ai lavori di questo nostro 7° Convegno nazionale di Torino sui problemi della montagna, come è nella consuetudine di questi nostri incontri autunnali.

Ho sentito nei giorni scorsi fare una affermazione che mi sembra abbastanza azzeccata anche se ci inorgoglisce un poco, quella fatta da un grande conoscitore di questi problemi, il quale diceva che parlare a Torino, in settembre, in questa circostanza, dei problemi della montagna è un poco come cantare al Regio di Parma.

Ora mi si perdoni dunque la presunzione, non sono un bravo tenore

ma soltanto uno che come Loro cerca di portare il proprio modesto contributo.

Orbene, io vedo come una delle possibilità di soluzione che si prospettano al problema che ci siamo posti, la costituzione nell'ambito della Regione di un Ente Regionale per l'economia montana e per le foreste. Ma nessuno si spaventi, non si tratta di costituire un carrozzone o di impostare una nuova barca sulla quale far salire gente che abbia necessità di essere condotta all'altra riva, no, si tratta di costituire un Ente con personale della Regione, con un bilancio anche notevolmente modesto, che abbia però in sè la funzione di costituire un elemento tecnico di supporto all'attività legislativa e politico-amministrativa della Regione in materia di montagna.

Questo Ente Regionale per l'economia montana e per le foreste dovrebbe assumere questa conformazione particolare sia per poter godere di un certo margine di autonomia necessario quando si opera in una direzione come quella della montagna che postula l'esigenza di una tempestività di intervento, il che in fondo potrebbe anche non essere un aspetto determinante della questione, sia perchè questa particolare configurazione può consentire di avere come elemento di direzione politica non un Assessore, ma un Consiglio di amministrazione formato dagli Assessori regionali competenti a quelle materie che più da vicino interessano gli interventi nelle zone di montagna, ed avvalersi di tutte le collaborazioni scientifiche e tecniche che saranno necessarie.

Questa formula che in fondo non è un ripiego, ma è una impostazione moderna di quello che potrebbe essere in realtà anche considerato un semplice servizio od ufficio a livello burocratico dell'Ente Regionale, potrebbe come dicevo, consentire la soluzione del problema di natura politico-amministrativa, non solo, ma investire veramente, attraverso all'attività del proprio Consiglio di amministrazione, dei problemi della montagna tutti quegli Assessori che, nell'esplicazione delle loro competenze settoriali, possono trarre da questo strumento tecnico supporto e suggerimento per la loro attività di carattere legislativo e amministrativo. L'Ente dovrebbe essere strutturato in due servizi paralleli: uno, quello forestale, che assorbirebbe come prima avevamo ipotizzato pari pari l'attuale strutturazione del servizio forestale dello Stato che venisse staccato alla Regione, e un altro servizio al quale sarebbero affidate le competenze esecutive in materia di economia montana, o meglio in materia di interventi per lo sviluppo economico-sociale della montagna.

La direzione politica collegiale potrebbe evitare conflitti di compe-

tenze e costituire veramente uno strumento a livello dirigenziale politico di grande validità.

È cosa che del resto abbiamo chiesto ripetutamente allo Stato e che è stata ripresa nel dettaglio e concretamente nella proposta di legge del Sen. Mazzoli, con la quale si chiedeva che le competenze in materia di interventi per la montagna fossero sottratte al Ministero dell'Agricoltura e Foreste e demandate invece ad un Comitato di Ministri nel quale fossero rappresentati tutti i responsabili di quei dicasteri che avessero un interesse più o meno determinato nelle regioni di montagna. Io penso che attraverso a questo tipo di soluzione potrebbe anche realizzarsi con maggiore concretezza quel rapporto diretto tra la Regione, gli Enti locali minori e la vera base della montagna, attraverso alla richiesta che potrebbe venire autorevolmente fatta alle Province di organizzare in ciascuna di esse un Assessorato alla Montagna. Attraverso alla rete regionale di questi Assessorati provinciali alla Montagna si potrebbe giungere ad un rapporto di stretta collaborazione con le organizzazioni comprensoriali che operano nella montagna regionale. Vale a dire dovrebbe esservi una specie di relazione diretta tra Regione, Province, Consigli di Valle o comunque enti comprensoriali, e uno scambio di esperienze e di attività in linea ascendente e discendente. Si tratterebbe di portare questo discorso dalla montagna alla Regione e dalla Regione alla montagna, attraverso a questa serie di strumenti che avrebbero al loro vertice l'Ente regionale per l'economia montana e le foreste, nella loro parte intermedia gli Assessorati alla montagna delle Province, ed alla base i Consigli di Valle o gli altri enti a livello comprensoriale.

È una proposta, un motivo di discussione, ma anche se mi è consentito, un motivo di meditazione. Un motivo di meditazione che proponiamo a quegli uomini amici della montagna che oggi hanno assunto responsabilità nelle Regioni e dai quali oggi la montagna attende un franco discorso. Siamo giunti, se mi è permesso di dirlo, al momento della verità, al momento in cui le scelte ci competono a livello regionale. Domani non avremo più soltanto un lontano interlocutore romano ma qualcuno, ciascuno nella propria terra, al quale presentare i titoli di credito della montagna, che sono ancora molti. E mentre tutti insieme sapremo ancora valutare con la obiettività classica dei montanari il quanto, nel quadro delle esigenze di ciascuna Regione, potrà andare alla montagna, meno facile ci riuscirà comprendere il come la problematica della montagna verrà affrontata al livello regionale se la Regione non riuscirà a scrollarsi di dosso il pesante condizionamento della tradizione statale. Già molte voci, assai autorevoli, si sono levate a dire che

la Regione mancherà alle attese in essa riposte se non saprà cogliere l'occasione storica che si presenta per inquadrare in una visione moderna ed efficiente la sua azione. La montagna si associa a queste voci e mi scusino la presunzione se ritengo di interpretare il Loro pensiero dicendo che gli uomini della montagna sono ancora una volta pronti a dare tutta la loro collaborazione per far sì che quella « partecipazione » di cui oggi tanto si parla non rimanga una demagogica affermazione.

Il discorso potrebbe essere ancora ampio, ma mi pare giusto avviarmi con rapidità a concludere queste battute provocatorie per due buone ragioni. La prima è quella del rispetto che debbo a Loro anche per la cortesia con la quale mi hanno ascoltato; la seconda perchè in queste mie parole ho dato per scontato tutto quello che in tante circostanze ormai abbiamo detto sui problemi della montagna, che debbono essere conosciuti prima di essere affrontati, che vanno avvicinati con umiltà senza alcuna presunzione forse in altri campi legittima. Per troppi anni si è creduto da tante parti di poter liquidare con poche battute i problemi della montagna, oggi essi sono qui, alla porta della Regione.

Auguriamoci tutti insieme che ai prossimi convegni torinesi dell'autunno la Regione non sia l'imputato da giudicare ma l'interlocutore di un sereno discorso teso nella volontà comune a migliorare le condizioni della montagna.

Il tenore di turno ha concluso la sua romanza, non al Vostro consenso ma al coro del Vostro dibattito, il completamento di questa opera che dalla ribalta di Torino possa ancora una volta portare un contributo concreto alla soluzione dei problemi della montagna.

Avv. OBERTO

Gli applausi mi pare che abbiano sottolineato il valore della cantata tenorile del Geom. Martinengo, che si è detto provocatore e quindi consentirà interventi di altri tenori o baritoni o bassi che completeranno quel coro che è stato invocato dalla sua stessa relazione.

Dovrei adesso un po' regolare i lavori che dobbiamo insieme portare innanzi: Loro sanno – hanno visto nella Loro borsa – che sono state presentate alcune comunicazioni e precisamente:

– Dr. Giovanni Battista ANTONIOTTI: « *L'opera del Corpo Forestale dello Stato per l'economia montana e per le foreste della Regione Piemontese dal 1952 al 1969* »;

– Avv. Tito BELLISARIO: « *I problemi delle popolazioni montane d'Abruzzo nella programmazione regionale* »;

– Dr Emiliano BERTONE: « *Regione, montagna e programmazione* »;

– Geom. Gianromolo BIGNAMI: « *La Regione e i problemi della montagna piemontese* »;

– Dr Giuseppe BROCCA: « *Il Piemonte e le grandi vie di comunicazione attraverso le Alpi* »;

– Ins. Oscar CAVALIERE: « *La montagna calabrese* »;

– Prof. Alberto HOFMANN: « *Selvicoltura, tutela del paesaggio ed Ente Regione* »;

– Dr Primiano LASORSA: « *Realtà e prospettive della montagna piemontese* »;

– Sig. Marco NEIRETTI: « *Proposte per la costituzione di un servizio regionale per lo sviluppo montano* »;

– Cav. Uff. Giuseppe PIAZZONI: « *Agricoltura e montagna: competenze alla Regione* »;

– Sig. Luigi SIBILLE: « *La Regione ed i problemi della conservazione della natura in montagna* ».

Come Loro hanno potuto rilevare dalla lettura dei titoli, ci sono dei contributi indubbiamente tutti molto validi, alcuni dei quali si riferiscono ad aspetti particolari (piemontesi, abruzzesi, ecc.) ed altri che invece hanno una specificazione più ampia e di carattere generale.

Si tratta di vedere, naturalmente la lettura è demandata a ciascuno di Loro poichè le comunicazioni sono state distribuite a tutti i congressisti, se qualcuno di coloro che hanno presentato comunicazioni di carattere generale ritengono di sintetizzarle brevemente al microfono; darei successivamente la parola per altrettale breve sintetizzazione a quelli che hanno sottolineato aspetti particolari, vorrei dire regionali.

Dopo di che potremmo dare inizio fin da questa sera alla discussione, che mi auguro sia molto ampia e feconda perchè il coro riesca veramente degno di un'opera. Consentono su questa impostazione? Ci sono delle osservazioni?

No. Allora il Prof. Hofmann parla nella sua comunicazione di « *Selvicoltura, tutela del paesaggio ed Ente Regione* ». Ritiene di sintetizzare brevemente la sua comunicazione?

Prof. HOFMANN

Io ho già fatto una sintetizzazione: cinque cartelle. Meno di così intaccherei il contenuto. Se Lei crede che la debba leggere la leggo, se no mi rifaccio a quanto ha detto Lei e cioè all'invito ai congressisti a leggerla a casa e semmai domani sentire se qualcuno vuole intervenire sull'argomento.

Avv. OBERTO

Io allora, però, pregherei i congressisti di volerla veramente leggere, perchè non resti abbandonata nella busta; io l'ho letta, è indubbiamente una relazione di notevole pregio e di carattere generale e non vorrei che su di essa nessuno dicesse niente.

È un grosso problema, quello della selvicoltura, com'è un grosso problema quello della tutela del paesaggio in relazione all'operatività dell'Ente Regione. Tuttavia se il Prof. Hofmann dice che è già la sintesi del suo pensiero, discutiamola attraverso la lettura, parlandone eventualmente domani.

« *La Regione ed i problemi della conservazione della natura in montagna* ». Signor Sibille, vuole brevemente dire al microfono qualche cosa? Mi sembra che sia molto pertinente. È un problema particolare che varrebbe forse la pena di sottolineare.

Sig. SIBILLE

Sì, ma dato che in questo momento è presente in sala il Prof. Vigliano, Presidente di « Italia Nostra », e ha espresso il desiderio di intervenire lui sull'argomento per dire qualcosa in proposito, gli lascerei la parola, anche perchè la mia relazione è molto succinta e soprattutto è riassunta in quell'Ordine del Giorno che mi sembra che più che rileggerlo non si possa fare.

Avv. OBERTO

Allora pregherei l'Arch. Vigliano di brevemente illustrare la relazione presentata dal Sig. Sibille, Vice Presidente della Pro Natura di Torino, e di dire qualche cosa su questo concetto della difesa della natura. Sembra che l'argomento abbia una certa validità, perchè siamo nell'anno della natura, come abbiamo sottolineato questa mattina.

Vi sono altri presentatori di comunicazioni che intendano illustrarle all'Assemblea? No? Allora dopo comincerei la discussione sulle relazioni di carattere generale: quella svolta stamattina da me a Palazzo Madama, quelle svolte qui dal Comm. Pancheri e dal Geom. Martinengo questo pomeriggio.

Coloro i quali intendono parlare mi farebbero cosa grata iscrivendosi adesso in maniera che io possa fare calcoli sul tempo a disposizione.

Prego, Arch. Vigliano.

Prof. Dr Arch. GIAMPIERO VIGLIANO

Presidente della Sezione di Torino di « Italia Nostra »

Ringrazio il signor Presidente che mi consente di parlare, di aprire in un certo senso il dibattito sull'argomento Regione e Montagna, illustrando, ma, più che illustrando, intervenendo su un argomento che credo sia di vitale importanza, direi non soltanto per la montagna ma per tutti noi e anche per quelli che sono al di fuori di questa sala, perchè ormai interessa l'intera comunità.

Il problema della salvaguardia della montagna oggi, come è stato detto molto bene stamane dall'Avv. Oberto, è un problema che va visto nel quadro generale del territorio, e quindi va visto nella Regione. Tuttavia mentre noi facciamo discorsi, Signori, e proclamiamo ogni anno che la montagna va salvata, ogni anno perdiamo un pezzo di montagna. È molto triste constatare questo, però è la drammatica realtà in cui viviamo.

Cito un esempio, anche perchè è stato citato stamane dalla relazione generale di introduzione al Convegno. Un esempio direi quasi cla-

moroso, che riguarda direttamente la regione piemontese ma può essere esteso anche a molte altre regioni.

In Piemonte, si è detto stamane, vorremmo istituire un Parco Regionale nell'alta valle Gesso. Una bellissima valle, dove esistono a migliaia i camosci che per fortuna in questa stagione stanno trasmigrando nella vicina valle del Vesubie, dove, quanto meno, trovano protezione. Trovano protezione dalle mine che si stanno sparando dove si vuole fare il Parco naturale!

Per quale motivo? Perchè abbiamo bisogno di energia elettrica, quindi l'Enel, ente di Stato, sta costruendo un grosso impianto di energia elettrica proprio nel bel mezzo del Parco che vorremmo istituire. Signori: è una montagna che si perde.

Quasi non bastasse, nella scorsa settimana, mentre la Soprintendenza ai Monumenti per il Piemonte chiedeva di porre un vincolo specifico per le bellezze naturali sull'intera Valle Gesso, la Commissione provinciale di Cuneo per la protezione delle bellezze naturali ha negato che questo vincolo fosse posto. Quindi siamo di nuovo daccapo.

Cioè in pratica c'è un'altra contraddizione: da un lato il Progetto 80 vuole il Parco naturale nella Valle Gesso, il progetto C.R.P.E. per il Piemonte vuole il Parco naturale nella Valle Gesso, il Consiglio Nazionale delle Ricerche attraverso ai suoi autorevoli organi stabilisce che la Valle Gesso costituisce un biotipo di estremo interesse di rilevanza nazionale, dall'altro lato imperterriti continuiamo a costruire e a distruggere quello che è l'habitat naturale della Valle Gesso.

Ho desiderato porre al corrente i Signori Congressisti di questo caso clamoroso, perchè veramente credo si stia rasentando il paradosso: nell'anno della natura mentre da un lato è tutto l'anno che in Europa 17 Paesi stanno proclamando l'esigenza di salvare la natura, noi, come se nulla fosse, la natura andiamo distruggendola.

Signori, è ora di cambiare registro. E io penso che veramente in questo senso la Regione abbia molto, moltissimo da fare. Perchè qui è questione di costume. È questione di sentire tutti, di sentirci tutti corresponsabili di un fatto drammatico, per cui oggi, per esempio, noi potremmo essere altrove a parlare della natura e non dove c'è il Valentino.

Signori miei, questa è la realtà: noi stiamo proclamando la necessità di salvare il Valentino contro i travestiti, ma nel Valentino si costruisce col cemento. Ora signori, questo è il mondo in cui viviamo e noi non dobbiamo forse sentirci angosciati dalla nostra impotenza?

Ieri sera CAI, Pro Natura, Italia Nostra si sono incontrati per stabilire una nuova strategia, per correre ai rimedi estremi, per salvare il salvabile. Ripeto ancora, per la Valle Gesso ci siamo trovati impotenti, desolati, angosciati di poter fare nulla perchè altri sono più forti di noi e noi siamo delle pagliuzze in un mare che ci distrugge.

Ora, Signori, ecco l'importanza per la Regione di porsi veramente alla testa di questo straordinario movimento per salvare quello che rimane della nostra natura. Perchè se ci sentiamo uniti nell'ambito delle nostre Regioni ci sentiremo più forti per fare corpo unico veramente contro coloro che per il progresso ipotetico stanno distruggendo il nostro habitat, quindi in pratica distruggono noi stessi e se non noi i nostri nipoti.

Ormai questo non è più un fatto da demagoghi, è un fatto che è universalmente conosciuto, gli scienziati più illustri l'hanno riconosciuto e noi dobbiamo stare inerti di fronte a questa drammaticità.

Ecco perchè è proprio accorato che rivolgo un appello alla Regione, qui, attraverso un suo illustre rappresentante che sappiamo quanto ci è amico in queste cose, perchè non si debbano più verificare questi fatti.

Ecco perchè chiedo a tutti i congressisti che si approvi quel voto che la Pro Natura ha presentato, al fine di veramente presentarci uniti alle nostre Regioni; quando ognuno ritornerà alla sua Regione chieda che si formino degli organismi vitali per salvarci nella nostra esistenza contro i nemici della nostra esistenza.

Signori, con questo chiudo questo intervento che è più accorato che un apporto vero e proprio, certo che sarà ascoltato da tutti, ma soprattutto sarà ascoltato da quelli che hanno le maggiori responsabilità per potere decidere veramente sulla nostra salvaguardia di domani.

Grazie.

Avv. OBERTO

È iscritto a parlare il Sen. Benedetti. È in sala?

No. Allora do la parola al Dr Emiliano Bertone, Assessore del Comune di Gignese in Provincia di Novara.

Dr EMILIANO BERTONE

Assessore del Comune di Gignese (Novara)

Il Geom. Martinengo ha auspicato un coro: chiedo scusa se questa voce è stonata, perchè io non ho mai saputo cantare!

Il Geom. Martinengo ha fatto delle proposte concrete sul come deve funzionare l'Ente Regione a proposito dei problemi della montagna. È partito con un cenno che mi pare doveroso e indispensabile alle leggi cornice, alle leggi quadro. Io direi che sono anzitutto necessarie queste leggi cornice, queste leggi quadro, che devono avere proprio come è della legge il carattere dell'astrattezza e della generalità, e penso che in queste leggi quadro dovrebbe anche essere stabilito con chiarezza quello che è di competenza esclusiva dello Stato su problemi che interessano la montagna e quello che deve essere di competenza della Regione.

Ad esempio per la difesa del suolo potrei citare le parole di Einaudi « *né il privato, né il Comune, né la Regione ma solo lo Stato può provvedere alla difesa del suolo* ». Così pure per la conservazione della natura.

Ho detto però competenza esclusiva, ma vorrei aggiungere *cum granu salis* perchè anche nelle leggi cornice, anzi proprio nelle leggi cornice, non si può dimenticare la realtà delle Regioni che finalmente esistono, anche quelle a statuto ordinario, e quindi le leggi cornice anche in quelle materie che ho detto *cum granu salis* di competenza esclusiva dello Stato, devono tener presente il coordinamento con l'attività della Regione.

A proposito del problema della conservazione della natura, sono già state dette un momento fa dall'Arch. Vigliano di Italia Nostra, alla quale ho pure io l'onore di appartenere, cose chiarissime, non c'è che da approvarle.

Mi è venuta l'impressione, che probabilmente è sbagliata, che il Geom. Martinengo sul tema della conservazione della natura abbia detto parole di grande rispetto, di grande riconoscimento, ma abbia forse voluto dire (ecco: accetto una « *provocazione* » con tutta cortesia, con tutto rispetto), che il problema della conservazione della natura è un po' venuto di moda perchè quest'anno è l'anno europeo della conservazione della natura; può darsi che sia una moda, vorrei però dire che è una moda necessaria e una moda che forse è arrivata un po' troppo in ritardo.

E vengo subito a una brevissima osservazione, e poi concludo, sulla

proposta concreta del Geom. Martinengo. Ho detto leggi cornice e leggi quadro astratte e generali, tocca poi alla Regione calarle nel concreto. Ma come calarle nel concreto? E qui c'è una proposta validissima del Geom. Martinengo che io ritengo di potere condividere, con una osservazione però; ed è forse un'osservazione direi un po' pignola, un po' cavillosa e chiedo scusa agli esperti del diritto e ai giuristi se il mio parlare non ha in questo campo un grande rigore scientifico.

Il Geom. Martinengo ha parlato di un Ente per l'economia montana in sede regionale, con un apposito Consiglio di amministrazione. L'Ente fa presumere una personalità giuridica e io vorrei – lo ripeto, è una sottigliezza – vorrei dire se non è meglio, invece di un Ente creare soltanto un organo, oggi si chiamano Agenzie, direi sul modello americano: non c'è bisogno di un apposito Consiglio di Amministrazione, c'è già il Consiglio Regionale, c'è già la Giunta Regionale. Non proliferiamo gli enti.

Potrebbe esserci accanto a questo organo, a questa Agenzia, una commissione consultiva, dove siano rappresentati soprattutto i Consigli di Valle, che dovrebbero essere resi obbligatori, commissione consultiva che potrà dare pareri obbligatori sempre e in certe materie eventualmente vincolanti. Questa è la mia brevissima osservazione, sottile dicevo, forse cavillosa, alla proposta che in sostanza approvo del Geom. Martinengo.

E vorrei solo aggiungere che questa è una proposta ma, come bene ha detto il Geom. Martinengo, quella che conta è la volontà politica. Penso che con le Regioni siamo arrivati davvero all'ora della verità, all'ora delle scelte e all'ora delle responsabilità.

E, se mi consentono, una brevissima conclusione che non vuol essere retorica ma che viene proprio *ex abundantia cordis* e che è rivolta all'Avv. Oberto. Stamattina gli è stata consegnata una medaglia d'oro. Mi consenta, Avv. Oberto, che l'atomo, il più piccolo atomo dell'oro di quella medaglia sia anche mio, sia dei montanari che ho avuto l'onore di servire prima come funzionario ed oggi come amministratore elettivo.

Grazie, Avv. Oberto.

Avv. OBERTO

Grazie molte.

Ho iscritto a parlare il Dr Bagnaresi: ne ha facoltà.

Dr UMBERTO BAGNARESI

Direttore del Consorzio di Bonifica Montana
Alto Bacino del Reno - Bologna

Io volevo accennare brevemente a tre argomenti.

Le leggi finanziarie a favore della montagna sono da tempo scadute o stanno per scadere. Tra pochi mesi in montagna non si potranno più eseguire opere pubbliche. Chi subirà maggiormente e direttamente il maggior danno per questa stasi sarà la popolazione agricola che sarà costretta ad accelerare la partenza verso le aree industriali e le città, anche se le risorse produttive e di occupazione potenziale di molte valli potrebbero in un domani fornire loro, risolti alcuni problemi di fondo, una vita conveniente e dignitosa.

Oggi vivono sulla montagna italiana circa 9 milioni di persone, su oltre 15 milioni di ettari. Se in alcune zone è da prevedersi un ulteriore esodo, in altre la densità della popolazione ha ormai raggiunto quel limite minimo necessario per conservare fisicamente il territorio e per mantenervi quella vitalità economica e sociale indispensabile per lo svolgimento di funzioni di interesse generale.

In queste zone non si può dire al montanaro: « abbi pazienza, forse fra un anno potremo assicurarti nuovo lavoro ». Egli sarà costretto ad andarsene e quando saranno arrivati i nuovi finanziamenti per l'esecuzione e la manutenzione di opere di interesse non solo locale, ma valevoli per tutto il territorio nazionale, non troveremo più la mano d'opera necessaria.

Il momento è delicato. Noi qui ci preoccupiamo del migliore sviluppo delle zone montane, dei problemi dell'uomo di montagna, ed è giusto, ma forse fra qualche anno questi problemi non esisteranno più per l'assenza del montanaro.

Certo il deserto non ha bisogno dell'uomo, ma il deserto non serve anche a nessuno. Oggi dobbiamo impedire che nella montagna si creino vaste aree deserte che non servirebbero a nessuno. Forse neanche ai naturalisti.

Propongo pertanto che la Presidenza del Convegno invii un appello alle maggiori autorità dello Stato affinchè vengano presi solleciti provvedimenti finanziari a favore della montagna. Ciò non solo per alleviare la vita delle popolazioni ancora residenti in montagna, ma anche perchè

molte opere di sistemazione idrogeologica d'interesse generale iniziate con i cospicui provvedimenti finanziari emanati a seguito delle famose alluvioni del 1966 e non ultimate stanno già subendo quei deterioramenti che colpiscono tutte le opere rimaste incompiute, con grave danno per l'intera Nazione.

Nei precedenti Convegni qui a Torino si è molto parlato della delimitazione dei territori montani. Da allora ad oggi le Regioni sono diventate una realtà, ogni Regione avrà una sua montagna e dovrà agire in essa con direttive che inevitabilmente si diversificheranno Regione per Regione, zona per zona, ma è necessario che la definizione di territorio montano debba rimanere unica in tutto il territorio nazionale, per non creare ingiustizie e parzialità.

Se da un lato dobbiamo augurarci che la nuova legge organica per la montagna impartisca in proposito criteri poco elastici valevoli per tutta la Nazione, dall'altro non vogliamo impedire alle singole Regioni di adattare il concetto di montanità a seconda delle particolari fisionomie e necessità di ogni territorio. Il problema non è facile, ma per tale motivo deve essere approfondito ed affrontato per indicare le soluzioni più idonee.

Indubbiamente per l'Appennino sarà forse necessario inserire, accanto al concetto di territorio montano, anche quello di territorio collinare, che dovrà ottenere interventi particolari dallo Stato o dalla Regione, altrimenti si creeranno problemi gravissimi locali di carattere politico, economico e sociale, difficilmente superabili.

L'intervento a favore delle zone montane è garanttio dalla Costituzione, ma l'intervento nelle zone collinari sembra affidato solo alla buona volontà della Regione. È necessario colmare in qualche modo questa lacuna, perchè oggi i problemi che assillano l'alta collina appenninica sono del tutto simili, e forse più gravi, di quelli dei territori montani.

Io accenno a questo problema con la speranza che venga preso in esame e approfondito in altra sede. È comunque importante anche sottolinearlo, perchè è un problema che le Regioni dovranno indubbiamente affrontare prossimamente nella loro politica a favore delle zone montane, in quanto la delimitazione del comprensorio, del territorio montano, evidentemente è il primo passo che la Regione deve fare per potere applicare in esso un regime particolare di interventi.

Infine io volevo accennare alla relazione di Martinengo, che io ho ammirato per la schiettezza e per le idee nuove e per la chiarezza e per

lo sforzo anche di esaminare tutti gli aspetti di un problema che si sta sempre più maturando; si può indubbiamente condividere l'idea, la proposta di non creare un Ufficio o un Assessorato alla montagna, che inevitabilmente sarebbe isolato e non sto qui a ripetere i motivi così chiaramente esposti nella sua relazione.

Mi pare, invece, un po' macchinosa la soluzione finale, quando cioè nel rapporto tra il proposto ufficio interassessoriale regionale e la base, cioè le Comunità, gli Enti Locali, gli enti comprensoriali, debba essere inserito un ufficio della montagna provinciale. Se questo è indubbiamente giustificabile a Torino dove l'ufficio per la montagna ha lavorato in modo egregio da anni, e se ne può dar atto, in altre Regioni di un ufficio della montagna provinciale non c'è esperienza, e secondo me si verrebbe a complicare il contatto diretto fra Regioni e comprensori, comprensori intesi nella unità loro elementare quali l'Ente locale, il Comune, la stessa Provincia e la Regione.

Io ritengo – questo è il mio parere – che il discorso dei comprensori omogenei che è stato fatto anni fa ed iniziato proprio qui in questi Convegni, debba essere invece ripreso. Comprensori omogenei e quindi anche piani zonali organici e globali per questi comprensori; io credo che agganciando direttamente la politica del piano zonale di intervento in questi comprensori a questo ufficio interassessoriale della Regione, il discorso possa essere fatto molto più snello e più rapido, rompendo tutti quei fatti intermedi che veramente noi oggi ancora temiamo possano avverarsi nell'ambito della politica regionale.

Questo non toglie che la Provincia abbia, nell'ambito del comprensorio, una sua funzione, una sua politica da fare. Anzi, deve essere accentuata per i compiti che potrà avere e domani trovare amplificati con la Regione, ma indubbiamente secondo me il rapporto dovrebbe essere diretto tra Regione e comprensori omogenei, tra Regione e piani zonali dei comprensori.

Grazie.

Avv. OBERTO

L'On. Tempia ha chiesto di parlare: ne ha facoltà.

On. ELVO TEMPIA VALENTA

Deputato al Parlamento

Signori, io voglio portare soltanto una brevissima esperienza che interessa la zona nella quale vivo e che mi pare ci possa insegnare alcune cose.

Stamattina l'On. Ghio ha parlato di gradualità, e io accetto questo concetto: bisogna fare le cose con gradualità. Bisogna fare le cose naturalmente (si dice quando si va in montagna che bisogna saperla prendere, la montagna). Però a un certo momento bisogna mettersi d'accordo sulla gradualità: se si prende la strada per andare in montagna o se si prende la strada per andare in pianura. Se si prende la strada per andare in pianura certo non si arriva sulle montagne e non si arriva nei territori montani.

Ecco, vedete, nel Biellese c'è una zona montana, una zona montana ricca di industrie.

Abbiamo qui il Sindaco di Netro, dove vi era una industria tradizionale e molto efficiente. Adesso si parla di chiuderla.

Abbiamo nella valle del Cervo un'altra azienda tessile: si parla di chiuderla e naturalmente per portarla in pianura.

Abbiamo in questi giorni a Coggiola un'altra azienda che è occupata dagli operai, perchè si minaccia di chiuderla.

Ma il fatto è questo: si minaccia di chiuderle perchè si sostiene che è più giusto portare quelle aziende verso la pianura. E tutti riconoscono, badate bene, che le popolazioni di queste zone per la loro tradizione, per in fondo la loro formazione, direi addirittura per la loro dislocazione, rappresentano un elemento di qualificazione professionale e rappresentano anche un elemento di garanzia di sicurezza per le aziende. Tuttavia però quest'elemento viene diciamo così sottovalutato, per cui oggi noi ci troviamo di fronte a tutto un orientamento, a tutto un indirizzo economico che porta a fare delle scelte che sono funzionali con determinati interessi particolari ma non sono funzionali con l'interesse generale della collettività.

Oggi si parla molto dell'efficienza, della necessità di avere la vita economica competitiva e si parla – questa definizione è diventata ormai proverbiale in Italia – dell'efficienza aziendalistica e quando si parla di efficienza aziendalistica la misura è sempre il profitto dell'azienda, e il

profitto dell'azienda non sempre è la misura del profitto generale della collettività perchè porta a degli sprechi colossali.

Io Vi voglio fare ancora questo esempio.

Ho parlato di Netro, ho parlato di Coggiola, ho parlato della Valle d'Andorno dove vi sono degli insediamenti efficienti, dove vi è una tradizione umana e culturale veramente di decenni e decenni, e dove la gente continua ad andar via perchè non ha più il posto di lavoro.

Ci sono i Sindaci di Benna, di Massazza (scusate, forse i nomi a qualcuno non diranno niente, ma sono paesi dove sono state fatte nuove fabbriche) che non sanno più dove muoversi, perchè devono spendere decine e decine e decine e decine di milioni per le fognature, per le strade, per l'illuminazione, per poter dare le case. Milioni che i Comuni non hanno, per cui si crea uno scompenso veramente spaventoso, e non credo che si possa dire che questa è efficienza e non credo che si possa dire che questo è nell'interesse della collettività.

Ecco perchè i discorsi fatti stamattina, e quello fatto oggi dal Geom. Martinengo, trovano in me, per esempio, veramente una disponibilità, nel senso di discutere i problemi della montagna, dei territori montani, non come problemi settoriali ma dell'insieme, dello sviluppo dell'insieme.

Io stamattina ho sentito dal Sottosegretario fare quest'affermazione: il settore della montagna. Ma come il settore della montagna? Ma la montagna fa parte del territorio nazionale, le popolazioni che ci sono in questi territori fanno parte di tutto il territorio nazionale e quindi hanno loro gli stessi problemi, vorrei dire gli stessi diritti, ma vorrei dire vi sono di lì le stesse esigenze necessarie fondamentali con la Nazione di una politica, quella che è stata definita dello sviluppo diffuso ecc.

Ora abbiamo capito tutti, ci siamo resi conto tutti che cosa voglia dire questo spopolamento. Ne abbiamo già parlato molto. Lo ripetiamo. Oggi noi soffriamo di un male, c'è una medaglia che ha due facce dello stesso male. Da una parte abbiamo lo spopolamento delle vallate, dei territori montani, ecc., dall'altra parte abbiamo le città che esplodono, che scoppiano, basti sentire quello che si dice di Torino e con tutte le conseguenze: scuole, ospedali e così via.

Ecco che allora il discorso deve andare in là. Ecco il discorso abbozzato qui, cioè di una politica generale per la montagna e quindi non dell'Assessorato alla montagna nella Regione; guai se avessimo l'Assessorato della montagna nella Regione, perchè vuol dire: beh per la mon-

tagna ogni tanto diamo qualche piccola provvidenza, qualche piccolo, così, stanziamento perchè stiano buoni, quella gente, tanto per dargli l'illusione che qualche cosa si fa anche per la montagna, ma poi tutto il problema dello sviluppo generale non verrebbe più tenuto in conto.

Io credo che il problema generale è proprio questo, di uno sviluppo organico e quindi se fosse possibile affermare in questo modo, vorrei dire che l'assessorato della programmazione deve sentire che come ha i problemi della città, ha i problemi della pianura, ha i problemi della montagna, ed ecco il grosso discorso: (l'accenno, io lo pongo solo così e basta) il problema del controllo degli investimenti, del controllo degli investimenti che si fanno nel nostro Paese (e purtroppo se ne fanno pochi perchè si mandano anche molti soldi all'estero) controllo degli investimenti affinchè vi sia uno sviluppo di politica dei settori industriali e di quelli che possono garantire maggiore occupazione di mano d'opera in modo da avere una garanzia che vi sia un nuovo sviluppo industriale nel nostro Paese, che è l'unica condizione per assicurare l'occupazione della nostra gente, perchè nè l'agricoltura nè il turismo non ci assicureranno certamente l'occupazione e lo sviluppo.

Quindi controllo a livello settoriale, ma controllo anche degli investimenti a livello territoriale e geografico, ed ecco il controllo degli enti locali.

Ma insomma, ma è possibile, io ho citato il caso del Biellese, ma è possibile che si chiudano delle aziende efficienti in una certa zona per crearne delle altre con un dispendio di energie e di risorse veramente così forte?

Ecco, secondo me, il discorso, perchè se no altrimenti continuiamo a girarci attorno, ma l'altro problema è quello del riconoscimento della funzione degli enti locali, del controllo degli enti locali, del Comune, dei Consigli di Valle, delle Province, dei Consorzi e delle Regioni.

E anche qui un esempio preciso, concreto. Noi abbiamo avuto purtroppo l'alluvione nel Biellese, ebbene, con l'alluvione a un certo momento i Comuni sono stati chiamati a fare investimenti, ad intervenire per il pronto soccorso e i Comuni hanno fatto bella figura: Comuni, Consorzi di Comuni e la Provincia hanno fatto bella figura nel Biellese, però oggi nel Biellese c'è in corso un'inchiesta della Magistratura, perchè sono intervenuti altri organi senza nessun controllo, perchè non erano tenuti ad essere controllati dalle amministrazioni comunali, provinciali e così via. C'è in corso un'inchiesta della Magistratura, perchè si dice (e non è più soltanto un « si dice ») che dopo aver tutti pianto

attorno all'alluvione, ci sono stati distolti decine, centinaia e forse molte centinaia di milioni dall'impiego reale verso quelle nostre popolazioni, proprio perchè non vi era in quel caso, in fondo, l'intervento diretto da parte delle amministrazioni comunali, perchè in fondo le amministrazioni comunali, gli enti locali ben sentono profondamente il problema delle proprie popolazioni, sentono la necessità di fare qualche cosa, mentre invece quelli che sono dal di fuori molte volte sentono di più l'efficienza, in questo caso non più aziendalistica ma soltanto personalistica di alcuni gruppi.

Infine l'ultima cosa, per dire che per quanto riguarda la legge organica sulla montagna io posso dire che il gruppo comunista ha sollecitato numerose volte la necessità della discussione di questa legge per andare all'approvazione, al confronto e allo scontro fin che si vuole, ma andare ad una scelta, e quindi andare a questa approvazione di una legge organica che ha trovato anche nel Convegno dell'anno scorso molte convergenze su dei punti qualificanti e su dei punti molto importanti.

Ancora recentemente, quando si è parlato di una legge-ponte, di quelle leggi-ponte che naturalmente tutti non desideriamo, ebbene noi come gruppo avevamo detto che eravamo disponibili anche a quel problema perchè non si poteva lasciarci con più niente, però che questo volesse significare l'impegno di discutere assieme e immediatamente i due problemi, che la legge-ponte non fosse ancora una volta la scusa e il modo per eludere il grosso problema perchè credo che non sarebbe giusto, non sarebbe onesto – qui non è il problema di uno che è schierato da una parte o dall'altra – fare come qualcuno ha cercato di dire stamattina: ma il Parlamento, ecc.

Badate, qui non è problema di Parlamento; lo sappiamo tutti, lo sanno tutti quelli che si interessano un po' di vita amministrativa e di vita politica del nostro Paese che le leggi si discutono quando il Governo le vuol far discutere, perchè è il Governo che poi alla fin fine, attraverso la sua maggioranza, ma al di là della sua maggioranza, deve assumere determinati impegni ed è il Governo che ha continuato, nonostante le varie promesse, a non discutere, a non far discutere questa legge organica sulla montagna.

Io mi auguro che questo Convegno accolga l'esortazione dell'Avv. Oberto del 1967, quando ha detto: « *speriamo che questo sia l'anno della montagna e l'anno della legge organica* ».

Siamo nel 1970, son passati tre anni, ma almeno nel 1970, e cioè

nel 1971 in questo caso, che la legge organica sulla montagna sia veramente fatta!

Grazie.

Avv. OBERTO

Ho iscritto a parlare il Dr Brocca; ne ha facoltà.

Proc. Dr GIUSEPPE BROCCA

Delegato per l'Italia della Comunità del San Gottardo - Domodossola

Aggiungo la mia voce al coro di appoggio al pezzo tenorile del Geom. Martinengo.

Mi pare che la sua relazione abbia messo a fuoco il vero problema della montagna: non più un intervento frazionario, seppur utile e a volte provvidenziale, ma attuazione di una politica economica e sociale della montagna. Una politica che si stacchi, cioè, dai tradizionali schemi agricoli forestali e trasferisca alle genti della montagna, a questa gente che, come è stato detto in più occasioni in questi convegni, come è stato ribadito anche dalla relazione del presidente Oberto, da tempo attende la soluzione di questi suoi problemi, quegli interessi e quegli interessamenti socio-economici che sono in atto per la pianura e per i grossi centri.

In questo contesto trovano a mio giudizio giustificazione ed approvazione le proposte contenute nella relazione che abbiamo testé ascoltato dal Geom. Martinengo. Mi riferisco in particolare alla proposta dell'Ente regionale per l'economia della montagna.

Vorrei solo esprimere un auspicio: che questa proposta, non tanto la proposta, ma l'attuazione di questa proposta, eviti complicazioni tecniche e sovrastrutture burocratiche e sia invece auspicabile un aggancio più diretto fra questo progettato organismo regionale e gli enti

locali, quegli enti locali che, soprattutto quelli che operano nell'ambito della montagna e a diretto contatto con la gente della montagna, i problemi della montagna conoscono più a fondo perchè li vivono quotidianamente.

Mi riferisco ai Comuni, ai Consigli di Valle, alle Comunità. Solo attraverso questo contatto diretto, questa collaborazione diretta fra gli enti locali e questo progettato organismo che veramente dovrebbe dare una soluzione nuova al problema della montagna e che mi trova quindi consenziente sulla proposta del Geom. Martinengo, si darà veramente un volto nuovo alla nostra montagna.

Per quanto riguarda la relazione che ho presentato direi che nulla ho da aggiungere se non auspicare che quel problema, problema viario soprattutto, che per larga parte della nostra montagna è anche un problema di collegamenti internazionali, diventi oggetto di studio perchè una soluzione, una parte di soluzione del problema della montagna trova anche la sua radice, la sua giustificazione, nel potenziamento di questi scambi tra popolazioni che le montagne separano ma che comuni interessi legano quotidianamente.

E ciò per gli stessi scopi, quelli cioè di dare alla gente della montagna un volto nuovo, una ragione d'essere ai montanari che non li stacchi dalla montagna ma li riconduca alla montagna, perchè la montagna dia, e darà loro, la possibilità di sviluppare anche al di sopra, e diciamo anche ad alte quote, quel contributo che ogni cittadino può dare nel contesto della Nazione.

Grazie.

Avv. OBERTO

La parola al Comm. Lasorsa, Direttore Generale della Camera di Commercio di Torino, che è uno degli organismi che – come Loro sanno – promuove ogni anno questo incontro ormai alla settima edizione, e che desidero in modo particolare ringraziare molto cordialmente sia per la sua personale partecipazione sia per la partecipazione dell'Ente che molto degnamente qui rappresenta.

Ha facoltà di parlare.

Comm. Dr PRIMIANO LASORSA

Segretario Generale della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Torino

(Legge, sintetizzandola, la sua comunicazione, pubblicata integralmente nel capitolo « Le comunicazioni al Convegno »).

Avv. OBERTO

Grazie, Comm. Lasorsa.

Ha la parola l'Assessore regionale Comm. Petrini.

Poi darei la parola al Prof. Pizzigallo, Direttore Generale dell'Economia Montana e le Foreste che deve partire questa sera stessa.

Comm. LUIGI PETRINI

Assessore della Regione Piemonte

Signor Presidente, Signori,

Il consueto ed autorevole incontro annuale di Torino ci pone quest'anno dinanzi un tema significativo ed attuale: « Regione e Montagna ». Eminenti amici, che tanto a cuore hanno i problemi della montagna italiana primi fra tutti i relatori Avv. Oberto, Rag. Pancheri e Geom. Martinengo, ci hanno introdotti nella selva dei problemi della montagna degli anni 70, dobbiamo quindi alla loro maestria ed al loro sforzo di sintesi la piattaforma di questo dibattito concreto e senza ombre demagogiche.

Il convegno odierno, direi rappresenti la prima meta di un lungo cammino compiuto dalle realtà « regione » e « montagna » dal dopoguerra ad oggi, un cammino fatto sempre su strade parallele, che oggi, però, grazie all'entrata in funzione dell'ordinamento regionale, si incontrano. Infatti, a mano a mano che si sviluppava la problematica

della montagna, prendeva corpo anche la problematica dell'autonomia, con obiettivo la Regione come ente più adeguato d'ogni altro alle esigenze dello sviluppo e del progresso socio-economico nella pluralità sempre più complessa del nostro tempo.

Regione e montagna sono dunque due termini che rispecchiano realtà complementari sotto tutti i punti di vista e che hanno come comune denominatore quell'autonomia decisionale, che consentirà di saldare quasi naturalmente l'Ente Regione alla realtà montagna.

Quando si afferma che occorre avere la volontà politica di collocare i problemi montani nell'ambito della Regione e di risolverli proprio qui, senza rimandi e tergiversazioni, perchè oggi – come è stato osservato – « è l'ora della verità », penso che si intenda appunto dire che siamo giunti al momento delle scelte operative, che occorre pronunciarsi, che occorre guardare in faccia alla realtà.

E mi sia consentito di appellarmi ad una constatazione dell'amico fedele della montagna Avv. Oberto, secondo cui oggi *« la Regione è tutta da inventare, con fantasia, equilibrio, buon senso e coraggio »*, per entrare nel vivo dei problemi ed affermare la necessità di scegliere strade nuove per risolvere gli antichi problemi della montagna, nel nostro Paese. In questo senso, intendo chiarire anche la possibilità che un Convegno come questo – cui partecipano i rappresentanti dell'articolata montagna italiana – manifesti opinioni assai divergenti sullo sbocco solutivo del problema « Regione e Montagna », poichè in esso emergono realtà ed esperienze estremamente differenziate e con proiezioni quindi diverse. Tuttavia, l'elemento caratteristico di questi lavori penso risieda non tanto nelle opzioni che sono indicate come valide dai diversi interlocutori quanto dalla diffusa coscienza che la rinascita della montagna italiana passa attraverso la Regione e che in questi mesi si trova ad un appuntamento che molti definiscono « storico ». Infatti, è rilevante che il nostro Convegno si svolga proprio mentre le Regioni a statuto normale stanno approntando gli Statuti regionali, collocandosi perciò come un notevole fatto di opinione, con echi a livello nazionale, a testimoniare la presenza reale della montagna italiana, attraverso la voce dei veri amici della montagna, di coloro cioè che non la scoprono soltanto a ferragosto o nelle allucinanti sintesi del telegiornale in occasione delle calamitose alluvioni, ma di coloro che la vivono ogni giorno come amministratori, la praticano come appassionati, la conoscono come figli, e che, oggi, purtroppo, rischiano, ancora una volta, di trovarsi soli.

Amico Oberto, se la Regione è tutta da inventare, come bene hai richiamato con un'immagine vivida e suggestiva, io vorrei – se me lo

consenti – aggiungere che la montagna rappresenta una parte importante di quell'insieme di problemi ma anche di fermenti col quale l'Ente Regione potrà plasmarsi e plasmare. Nella montagna, malgrado il depauperamento, la depressione socio-economica, il sottosviluppo della cultura ufficiale, continuano a vivere gli elementi di una civiltà antica quanto tenace, quella civiltà che – lo hanno ricordato in molti da Vanoni a noi! – sa rispondere alla cartolina precetto, sa curare e custodire un argine, sa presidiare il paesaggio, sa amare la natura, sa vivere e resistere malgrado la tentazione della città-alveare, dominata dai miti della macchina. Questa civiltà antica e tenace contiene una superstite immagine dell'uomo che dobbiamo salvare, ma non mummificare. Dobbiamo salvarla per collocarne i valori nella più ampia realtà regionale e nazionale.

Ogni scelta politica, soprattutto di questo tipo, ha modalità di attuazione e tempi di realizzazione che debbono tuttavia tenere conto di una scala di priorità. Addentrandomi nelle proposte, comincerei con l'affermare che in attesa di una collocazione del problema « montagna » nell'Ente Regione, lo Stato deve rapidamente por mano a provvidenze finanziarie atte a risolvere con gli strumenti tradizionali i problemi più urgenti, a completare le opere in sospeso, a concludere, se non altro, il ciclo della legislazione montana d'iniziativa statale, aperto, come ci è noto, con la legge 991 del 1952. In questo senso è auspicabile l'approvazione, quanto mai rapida, della nuova legge sulla montagna prima che sia troppo tardi, prima che la montagna italiana si avvii ad essere qualcosa al di fuori del sistema.

In questa prospettiva mi par chiaro rilevare alcuni indirizzi d'intervento tra cui la necessità di combattere ad esempio il processo di pianurizzazione dell'industria in quelle vallate che hanno da tempo una tradizione artigiano-industriale, in conseguenza proprio di quella globalità di interventi e di quel coordinamento tante volte conclamato e cioè che la montagna deve essere considerata non soltanto nel suo aspetto agricolo, non soltanto nel suo aspetto artigianale, ma deve essere considerata nel suo aspetto umano, nel suo contenuto sociale, nel suo aspetto globale di sviluppo economico.

Detto questo, aggiungerò che la Regione non può limitarsi a scelte anonime o convenzionali per la montagna. Almeno, non la Regione-Piemonte, dove appunto quasi il 45 per cento del territorio appartiene alla montagna. Una montagna dalle funzioni più complesse forse che altrove anche perchè in zona confinaria, con problemi quindi di tran-

sito, di rapporto, di sutura tra il nostro Paese e l'Europa. Il « momento nuovo » della Regione Piemonte in rapporto con la montagna consiste a mio avviso nella presa di coscienza di questa sua situazione montana eccezionale ed originale. Da qui la mia adesione alla tesi di Martinengo secondo cui l'istituzione di un Assessorato regionale alla montagna sarebbe – specie per il Piemonte – una copertura formale più pretestuosa che sufficiente (conflitti di competenza a parte).

Amici, sono personalmente convinto che una gestione di tipo ministeriale non risponderebbe alle esigenze ben più vive ed articolate della montagna. Il centralismo burocratico sarebbe riproposto a livello regionale, con l'aggravante di risposte mancate, sia sotto il profilo storico che sotto quello funzionale. Infatti, dove si collocherebbe un Assessorato regionale alla Montagna? A cavallo tra quello dell'Agricoltura e quello della Programmazione economica? Se così, con quali funzioni, se non con quelle limitatissime dell'agricoltura e della bonifica montana? La pluralità degli Enti che operano nei territori montani, che Oberto definisce « *figli ciascuno di una diversa legge dello Stato, talvolta matrigna* » non sarebbe in tal modo utilizzata per rafforzare il particolarismo, le politiche settoriali, le iniziative non coordinate, mentre con formule più opportune, che abbiano cioè una visione globale ed originale del problema della montagna nell'ordinamento della Regione, la pluralità potrebbe comporsi come momento del decentramento della strategia dell'intervento regionale?

Purtroppo, per taluni aspetti, la Costituzione mentre fa menzione diretta dell'impegno a favore della montagna (art. 44) non ne elenca la voce fra le competenze regionali citate nell'art. 117. Questo purtroppo è tuttavia soltanto limitativo nella ragione in cui non si senta, come noi sentiamo, il problema vivissimo della montagna e non si abbia la coscienza politica che nell'ambito della Regione, oggi e non domani, esso è collocabile per una soluzione.

E per soluzione, personalmente intendo la costituzione nell'ambito della Regione di un Ente o Ufficio regionale per l'economia montana e le foreste, sviluppando così una delle ipotesi proposte dal relatore Martinengo. Ipotesi che mi trova convinto assertore, poichè nella mia trascorsa esperienza amministrativa, registro anche all'attivo in materia una felice pratica di Assessore alla montagna ed al turismo. Felice pratica, ho detto, perchè mi ha posto in diretto contatto con i problemi della montagna, suscitandomi una nuova serie di mai sopiti interessi civili e sociali, ma anche perchè mi ha consentito di prendere atto dei problemi montani in un momento e da una posizione che definisco

qualificante. La posizione dell'amministratore pubblico, a livello sovracomunale, che deve riscontrare i limiti della legislazione tradizionale e degli strumenti operativi convenzionali e che deve sopperirvi appunto con la già richiamata « inventiva » di colui che deve dare risposte a problemi insoluti. Il modo di rispondere di un'Amministrazione provinciale è, in materia, alquanto rozzo ed insufficiente e comunque condizionato dall'utilizzo di quei pochi fondi che si salvano dalle capaci mandibole delle spese obbligatorie, tuttavia offre, spesso, la possibilità di correre ai ripari in situazioni lasciate insolute dalla settorialità e dal mancato coordinamento degli interventi tradizionali. Fatta eccezione, però, per questa funzione assai occasionale e del tutto lasciata all'iniziativa dell'appassionato di turno, più volte mi sono chiesto quali più efficienti e incisive azioni avrebbe potuto effettuare un Assessorato alla Montagna, quand'anche avesse avuto il sostegno di mezzi cospicui e l'istituzionalizzazione di talune funzioni. In fondo alla domanda mi sono trovato, più di una volta, le risposte davvero insufficienti, che più sopra ho richiamato per dire di no ad un Assessorato Regionale alla Montagna, e per struttura e per attribuzioni necessariamente limitato e convenzionale rispetto agli obiettivi da conseguire.

Secondo la prefigurazione di un Ufficio o dell'Ente regionale per l'economia montana si avrebbe inoltre un coordinamento a livello direzionale che – amico Martinengo – non dovrebbe soltanto ovviare ai conflitti di competenza ma dovrebbe impostare un nuovo modo di vedere e *governare* l'economia montana, in incastro e non in sovrapposizione con le restanti realtà territoriali. Nel quadro e nella pratica del decentramento, il collegamento con le realtà di base della montagna, che, come tutti sappiamo, sono da valorizzare specie a livello di enti locali (Comuni e Consigli di Valle), dovrebbe avvenire attraverso Enti comprensoriali con vasta competenza locale.

L'Ente regionale per l'economia montana, oltre a rappresentare un punto di riferimento ben preciso, senza il persistente equivoco delle competenze e delle attribuzioni, potrebbe organizzare tutta una serie di strumenti operativi fondamentali per l'efficienza dell'intervento in materia di tanta complessità, delicatezza ed urgenza quale appunto la montagna. E, nel contempo, sarebbe valido interlocutore ai vari livelli della formazione delle decisioni: sia a livello politico-legislativo che a livello economico-programmatorio.

Senza addentrarmi in ulteriori considerazioni, che vanno lasciate ad altra e più opportuna sede, mi sembra di aver dato una risposta politica personale al problema implicito nel titolo di questi lavori; una

risposta inequivoca, convalidata da osservazioni che, se pure non possono trovare tutti concordi, fanno parte di un'esperienza amministrativa maturata nella realtà piemontese degli ultimi vent'anni. In questo senso, e con la passione di chi parla della montagna avendone un legame vivo e reale, auspico che il Piemonte sappia operare le sue scelte in materia montana anche secondo la sua funzione « nazionale », che deriva appunto dalle peculiari caratteristiche « europee » della sua montagna alpina.

Avv. OBERTO

Ringrazio l'Assessore regionale Petrini del suo intervento particolarmente caloroso, anche se settorializzato al Piemonte; se mi consente, come Presidente che quindi deve restare su una posizione più generale, vorrei raccogliere il suo augurio fatto per il Piemonte e estenderlo a tutte le Regioni italiane; non soltanto il Piemonte, quindi, ma tutte le Regioni che hanno degli interessi montani possano vedere questa realizzazione.

Sono particolarmente grato di questo intervento che ha puntualizzato in modo specifico alcuni degli argomenti che sono stati trattati.

Darei ora la parola al Prof. Pizzigallo, Direttore Generale dell'Economia Montana e delle Foreste.

Prof. Dr VITANTONIO PIZZIGALLO

Direttore Generale dell'Economia Montana e delle Foreste
Ministero Agricoltura e Foreste - Roma

Signor Presidente, gentili signori e signore, carissimi amici,

Il mio intervento viene fatto così, in base alle relazioni lette, direi più che lette sentite, perchè ho dato uno sguardo adesso. Quindi chiedo scusa se sarà un intervento incompleto e non certo degno di questo

Convegno, che vorrei dire è eccezionale perchè fra i tanti meriti credo che ne abbia soprattutto uno molto importante e direi anche da apprezzare: estremamente deciso ed estremamente chiaro è stato l'intervento del Presidente Avv. Oberto stamattina, ed altrettanto chiaro ed altrettanto deciso è stato quello del Geom. Martinengo.

Con questo però non è che io voglia togliere il merito agli altri interventi, interventi dotti, interventi veramente da apprezzare, ma io amo molto la franchezza, perciò nell'apprezzarla chiedo scusa se anche da parte mia sono costretto, sempre nel limite di quella cordiale affettuosa amicizia che mi lega agli amici che ho testè menzionato, a rispondere con altrettanta franchezza.

Però prima di far questo devo un ringraziamento all'On. Ghio che stamattina ha avuto l'amabilità di apprezzare l'opera del Corpo Forestale dello Stato e anche all'Avv. Oberto perchè nella sua relazione – e qui mi scuserà l'amico Avv. Oberto – alla fine di un periodo brillante, perchè l'Avv. Oberto sappiamo è un oratore di grande fama, ha avuto un pensiero carino per il Corpo Forestale anche se nella prima parte, mi permetto di far presente, non è stato tanto generoso come lui in effetti lo è come animo e come tutto.

E io qui vorrei leggere la frase, perchè poi vorrei dire che non concordo con l'amico Oberto sulla diagnosi che ha fatto. Dunque, l'Avv. Oberto dice: « *Va riaffermata la necessità di ricerca di una dimensione territoriale idonea, escludendosi, per la fatta esperienza e per opportunità tecnica, quella nazionale. Ciò non significa assolutamente che lo Stato non abbia sentito attraverso i suoi Governi democratici e il Parlamento l'ansia e l'urgenza di un intervento che si è manifestato relativamente idoneo alle origini nel 1952, con la prima legge per la montagna, meglio per il territorio montano, decelerando successivamente, non mantenendo appieno il contatto con una realtà in rapida evoluzione. Ciò a mio sommesso avviso è accaduto sia per la costituzionale incapacità dello Stato ad adeguare i propri strumenti e mezzi di intervento a realtà così differenziate, sia perchè si è continuato su linee di impostazione operative accentrate in una Direzione Generale del Ministero dell'Agricoltura, forse supponendo che denominando la stessa "Direzione Generale per l'Economia Montana e le Foreste" ciò bastasse a specializzare in nuove funzioni e attribuzioni il personale di un Corpo di Polizia, paramilitare, non adeguandolo comunque e non fornendolo degli strumenti operativi necessari e indispensabili a compiti nuovi, a parte dei quali pure avrebbe potuto attendere quella "Fo-*

restale", alla quale non può mancare – e qui lo ringrazio – *un cenno di riconoscimento, e che nel settore specificamente suo, quello forestale appunto, attribuito ora alla Regione, potrà assumere a mio parere un ruolo non secondario* ».

E qui proprio vorrei fare una disamina onesta ed obiettiva. Innanzitutto comincio col dire che la denominazione di « *Direzione Generale per l'Economia Montana e le Foreste* » fu voluta, al di sopra dei Partiti e al di sopra delle correnti dei Partiti, perchè io sono un tecnico e basta, da un grande Ministro della montagna: fu voluta da Fanfani nel 1952. Perchè? Perchè fino al 1952 la montagna, sì, che era stata completamente dimenticata. Per la montogna non c'era stato nessun aiuto.

E io devo far sempre riferimento a quel mio tale studio del 1956, ma sarei noioso a ripeterlo. Fu fatto molto, ma molto poco, prima della guerra 1915-18; fu fatto qualche cosa nel ventennio fascista, e fu fatto molto, ma molto, proprio grazie alla legge della montagna, quella legge a cui tutti oggi date addosso, compreso il mio amico Geom. Martinengo che l'ha detta invecchiata e non più assolutamente all'altezza.

Anch'io ritengo che vi siano da apportare delle modifiche, ma comunque è stata l'unica legge, dico l'unica, veramente operante, che ha portato tanto alla montagna che è molto poco, intendiamoci, rispetto ai bisogni della montagna, perchè sono d'accordo con tutti gli intervenuti, anzi credo che poche persone più di me abbiano fatto presente che la montagna, anche se ha ottenuto abbastanza, quello che ha ottenuto – l'ho sempre detto in questi miei interventi – è assolutamente insufficiente di fronte alla realtà attuale, soprattutto se la montagna vien messa in paragone con quelli che sono stati veramente i passi giganteschi operati dalla pianura e dalla collina; e non direi da tutta la collina, perchè molta parte dell'alta collina si trova nelle stesse identiche precarie condizioni della montagna, ma da quella parte fortunata della bassa collina.

Quindi, innanzitutto, fu una denominazione che per la prima volta volle affermare, carissimo amico, proprio quel principio, e ne volle affermare un secondo: le Comunità Montane, i Consigli di Valle, furono creati proprio grazie a quella legge, perchè altrimenti Loro oggi qui, le persone che parlano in nome delle Comunità Montane che io apprezzo, non avrebbero avuto la possibilità in questo momento di interloquire, perchè non esistevano. Fu grazie a quella legge che proprio le Comunità Montane ...

Dalla sala: No!

Prof. PIZZIGALLO

Ma fu quella legge che le rinvigorì.

Dalla sala: No.

Avv. OBERTO

No, fu il Decreto del '55.

Prof. PIZZIGALLO

Le sono grato. Sono con Voi, quella legge dette quella potenza che prima non avevano. Comunque poi Vi dirò ...

(Interruzione dalla sala).

Prof. PIZZIGALLO

Lei abbia la compiacenza di ascoltarmi, poi ascolterò Lei, va bene?

Io non ho detto che furono create allora, ma grazie e in virtù di quella legge furono potenziate.

Comunque dirò ancora di più: in quel periodo io ero capo del Ripartimento di Vicenza, e creai uno dei primi Consigli di Valle: quello della zona dell'Astico, proprio perchè ne condividevo pienamente la necessità e dirò che l'opera futura dei Consigli di Valle e delle Comunità Montane sarà preziosa, ma di questo parlerò in un secondo momento.

Quindi, grazie a quella legge vi fu un cambiamento di denomina-

zione; Loro sono tutte persone intelligenti: con quella dizione cosa si volle dare alla montagna? Si volle dare una compiutezza di interventi, perchè mentre prima si effettuavano semplicemente le sistemazioni idraulico-forestali, compatibilmente con quei pochi fondi che venivano assegnati in maniera del tutto saltuaria, dopo gli interventi potevano essere completi, anche se, ripeto, insufficienti. Perciò ho voluto chiarire questo concetto.

Per quanto riguarda, diciamo così, quello che appare dalla frase dell'eventuale colpa della Direzione Generale dell'Economia Montana e delle Foreste, io vorrei fare alcune precisazioni.

Per chi non lo sapesse, per partecipare ai concorsi di Ispettore Forestale bisogna avere o la laurea in scienze agrarie o la laurea in scienze forestali, o la laurea in ingegneria. Molti di noi hanno due lauree. I concorsi sono difficilissimi e ricordo che tanti anni fa (ahimé, sono passati tanti anni) per sei posti eravamo 280 concorrenti.

Questo per quanto riguarda gli Ispettori Forestali, anche se, ahimé, adesso il numero dei concorrenti non è più quello, perchè proprio a questo lo Stato non ha provveduto: per dei laureati in scienze agrarie, in scienze forestali, in ingegneria, lo stipendio base di partenza è misero, e io non accenno alla somma perchè mi vergognerei a dirla.

Questo per gli Ispettori, tutti laureati, ma c'è una preparazione anche nei Sottufficiali, nelle Guardie, perchè al concorso per 300 Guardie Forestali (a volte 300 a volte 400) partecipano 6.000, a volte 7.000 concorrenti, e quindi vengono scelti i più idonei; per arrivare poi a Sottufficiale c'è una trafila severissima, e quelli che arrivano sono veramente delle persone preparatissime, perchè altrimenti a tale ruolo non arriverebbero mai.

A queste due considerazioni, e sfido chiunque a dimostrarmi che quello che sto dicendo non corrisponde alla realtà, se ne aggiunge una terza: il Corpo Forestale dello Stato fu creato da Carlo Alberto il 1° dicembre del 1833, quindi il 1° dicembre prossimo il Corpo Forestale dello Stato ha 137 anni di esperienza, e non aggiungerei altro su questo argomento. Vorrei soltanto dire che concordo con l'amico Avv. Oberto che non tutto quello che si poteva fare si è sviluppato e che c'è stata, sì, ha ragione amico Avv. Oberto, una decelerazione, ma la decelerazione c'è stata non per incapacità del Corpo Forestale, perchè il Corpo Forestale ha dato prova delle sue capacità: potrei enumerare uno per uno perfino i chilometri, i metri, gli ettari di quello che è stato realizzato di elettrodotti, di acquedotti, di sistemazioni idraulico-forestali, ecc.; ma la decelerazione c'è stata – e qui ci sono molti Sindaci della mon-

tagna che potrebbero essere buoni testimoni, penso – perchè i finanziamenti sono venuti a mancare. Questa è la verità: finanziamenti veramente modesti e del tutto saltuari.

Questo ebbi il coraggio di dirlo quando Firenze era sotto l'alluvione, allorchè Sergio Zavoli mi interrogò e mi chiese all'improvviso a che cosa fosse dovuta la carenza delle sistemazioni idraulico-forestali. Quindi non colpa del Corpo Forestale, ma finanziamenti inadeguati.

E credo con questo di avere detto, sia pure affrettatamente come è possibile fare a chi improvvisa, a chi risponde ad una relazione che ha soltanto ascoltato, le cose più importanti.

Per quanto concerne la relazione del Geom. Martinengo, dirò poi che sono d'accordo con lui su tante cose. Però, guardi, Lei è franco, io l'ammiro molto per la sua franchezza, ma anch'io sono altrettanto franco. Innanzitutto una precisazione: Lei ha messo in risalto Padova come per dire: amici miei, badate bene che è stato il Prof. Pizzigallo (non lo ha detto ma naturalmente si intuiva) ad organizzare il Convegno di Padova. Ebbene, a Padova non ha avuto luogo nessun Convegno in difesa della natura, assolutamente. Lei ha confuso evidentemente col Convegno di Pavia.

Le dirò qualche cosa di più, e le do la mia parola d'onore (d'altra parte qualcuno avrà partecipato al Convegno di Pavia): io non ebbi nemmeno il tempo di parteciparvi; qui sono venuto per un atto di cortesia verso il mio amico Avv. Oberto, che incontrai nell'ultimo Convegno a Madesimo e mi disse: « verrà? » « lo spero », risposi, e ho fatto il possibile per essere presente. Al Convegno di Pavia ricevetti l'invito, è vero, ma non so nemmeno chi l'abbia organizzato e non mi fu possibile partecipare.

Comunque niente Convegno a Padova, quindi niente desiderio da parte mia di organizzare un Convegno che non ha avuto luogo, ma Convegno di Pavia al quale io non ho partecipato, non perchè io ad un dato momento avessi avuto dell'avversione, ma proprio per mancanza di tempo.

Comunque il punto è questo, guardi: a me è parso di intravedere in quel che Lei ha scritto una preoccupazione che, in fondo in fondo, fino a un certo punto, potrei anche condividere; Lei ha detto, mi pare di aver capito, che non vorrebbe che capitasse che per parlare sempre della protezione della natura, venisse dimenticato l'uomo.

Qui Lei ha ragione. Però attenzione: ha ragione in che senso? Hanno ragione tutti; hanno ragione innanzitutto quelli che vogliono

proteggere la natura, perchè se si vanno a leggere le conclusioni dei più grandi studiosi di tutto il mondo, che non hanno nessuna ragione di dire una cosa per un'altra, se si vanno a leggere le conclusioni dei più grandi ecologi di tutto il mondo, risulta che se si continua a distruggere la natura con lo stesso ritmo del recente passato, l'umanità non potrà superare, facciamo gli scongiuri, gli anni 2000. Qualcuno ha detto: è una frottola; ma non è vero che è una frottola, perchè io non credo che questi siano tutti impazziti. Comunque, auguriamoci che sia una frottola!

Vorrei dire questo però, e qui ha ragione Lei, che la prima persona che deve veramente proteggere la natura è l'uomo. E se Lei ha letto qualche mia relazione tecnica, se ha sentito qualche mio intervento, ho detto che l'uomo deve rimanere in montagna, perchè quando la montagna è abbandonata a se stessa è la fine della montagna. Assolutamente.

Ma è logico, non bisogna essere nemmeno dei grandi tecnici per capire queste cose elementari. Ad un dato momento i fossi di scolo, i fossi di guardia, non so, gli stessi piccoli terrazzamenti, le stesse opere varie di manutenzione, e chi le fa se l'uomo manca? Quando l'uomo costretto dalla fame abbandona la montagna è la fine della montagna, e qui mi trovo perfettamente d'accordo con Lei.

Però si ricordi che la natura deve essere protetta, perchè se non viene protetta la natura tutto quello che viene dopo non ha più senso. Però ha ragione Lei, dopo, quando dice: non basta proteggere la natura, ma bisogna dare all'uomo la possibilità di un reddito, perchè altrimenti come fa a vivere? E siamo perfettamente d'accordo.

Allora vediamo un po' di arrivare a una conclusione. Secondo me, e naturalmente il dire « *secondo me* » non vuol dire proprio niente perchè è un mio pensiero personale (tanto più che non sono poi io a decidere, io sono un esecutore d'ordini, a decidere saranno gli uomini politici) che può essere del tutto sbagliato e che poi tra l'altro non incide nè in senso positivo nè in senso negativo, se fossi stato io uno di quegli uomini politici che ha la possibilità, diciamo, di poter esprimere un giudizio, io mi sarei regolato in questa maniera: io dividerei gli interventi della montagna in alcuni settori, che poi possono anche variare: uno lo chiamerei il settore delle risorse.

Il problema della protezione delle risorse, amico Avv. Oberto e amico Geom. Martinengo e carissimi amici qui presenti, mettiamoci chiaramente in mente, è di competenza dello Stato, come in tutti i Paesi del mondo civile e non civile.

E qual'è la politica delle risorse? La politica delle risorse è la difesa del suolo, la difesa delle acque, la difesa dei beni, delle miniere e poi la difesa e la protezione della natura. Questi sono i princìpi importanti e questo spetta allo Stato, che poi è padronissimo di avvalersi delle Regioni, d'accordo perfettamente, anzi è bene che si avvalga delle Regioni, però la politica delle risorse spetta, in ogni Paese del mondo, democratico o non democratico non importa, allo Stato.

Detto questo, io sono d'accordo per il resto. Politica delle strutture, politica della produzione, politica di mercato (quella di mercato deve appartenere allo Stato e anche alle Regioni, secondo se si tratta di rapporti nazionali o internazionali) e politica sociale. D'accordo.

Se anzichè parlare il Direttore Generale delle Foreste parlasse la stessa persona ma senza, diciamo così, questa qualifica, cioè a dire senza quella certa etichetta che lascia un po' sospettare che cerchi di tirar l'acqua al suo mulino, se parlasse una persona qualunque, l'uomo della strada, senza possibilità alcuna di cariche, io direi che la politica delle risorse deve essere fatta dallo Stato, poi per la politica della produzione, la politica delle strutture, di mercato e la politica sociale, dell'impiego cioè della mano d'opera, quella deve essere fatta dalla Regione.

Poi c'è una forma intermedia. Ci sono alcune politiche che spetterebbero allo Stato ma per le quali però lo Stato deve avvalersi delle Regioni; in sostanza siamo d'accordo, come per esempio sulla difesa del suolo, e credo che anche l'amico On. Ghio sia d'accordo su questo, il Cav. Piazzoni me ne ha parlato più di una volta.

Poi per quanto riguarda i miglioramenti fondiari, a proposito dei quali apro una breve parentesi: il Piano Verde n. 2 praticamente ha portato via alla montagna 35 miliardi!

Io mi battei, ma mi battei da tecnico, non da uomo politico. Il Piano Verde n. 2 ha portato via alla montagna esattamente 35 miliardi, nonostante che il Direttore Generale del tempo, che era la stessa persona che Vi parla ora, si fosse opposto al Ministro e avesse detto al Ministro del tempo: guardi, Eccellenza, che questi fondi vanno a finire tutti alla pianura. E così è stato e così la montagna ha perduto 35 miliardi. Questa è una di quelle tali ragioni che stamattina l'amico Oberto, giustamente, in una relazione così generale non poteva precisare.

Ora, detto questo, io credo che in fondo siamo d'accordo e quindi chiedo scusa se sono stato costretto a fare queste precisazioni, ma credo che era mio dovere farlo e l'ho fatto col massimo entusiasmo, anche se forse con un certo calore che sarebbe stato meglio temperare, ma è un po' nella mia natura di uomo, così, spontaneo.

Ora vediamo un pochino quello che si potrà fare. Ricordate il mio intervento dello scorso anno? Era al tavolo della presidenza l'ottimo senatore Mazzoli. Io cosa dissi? (credo che ci sia ancora la registrazione); dissi: « *non voglio entrare in merito ai pregi del progetto del senatore Mazzoli qui presente* (ricordo anche le parole) *però sicuramente, in attesa di questo progetto anche pregevole, certamente la montagna rimarrà ancora senza quattrini* ».

Sono stato un facile profeta, perchè è passato esattamente un anno e ancora la montagna non ha avuto niente. Cosa ho detto io ai Ministri che si sono succeduti nel tempo (perchè in un anno mi pare che siano cambiati tre volte)? Ho detto sempre questo: cerchiamo, in attesa che questo meraviglioso progetto organico venga approfondito e venga veramente studiato in maniera che sia qualche cosa di completo in favore della montagna, di utilizzare almeno gli altri quattrini. E la cifra, 64 miliardi, non perché io voglia farmene un merito, è venuta fuori da una mia indicazione fatta al Ministro.

Si tratta di una somma, amici miei, ricordatevelo: il progetto governativo prevede per il primo anno l'utilizzo di 14 miliardi, per il secondo esercizio 20 miliardi e per il terzo esercizio 30 miliardi, in totale esattamente 64 miliardi.

Finalmente dopo un anno siamo tutti d'accordo, ma siamo d'accordo non perchè quello è il toccasana, ma perchè, secondo il ragionamento dell'uomo semplice, è meglio utilizzare quei 64 miliardi subito, tanto più che la montagna è senza una lira da oltre due anni, anzichè rimanere ancora altri due anni in attesa di questo progetto organico.

Una cosa vorrei ancora suggerire, proprio riallacciandomi al consiglio che mi permettevo dare prima sul problema delle risorse: attenzione – e mi rivolgo agli amici dell'UNCEM – bisogna stare attenti alle discriminazioni. Niente discriminazioni, e perciò niente settori. La montagna è la parte più nobile del territorio nazionale, quindi la montagna deve fruire, anche questo lo vado dicendo da anni, di tutti i provvedimenti di cui il resto del nostro Paese fruisce da anni. Non dev'essere la Cenerentola come è stata fino a oggi, ma deve essere proprio la protagonista di questo nostro progresso.

A questo punto io direi che non dovrei aggiungere altro, perchè abuserei della vostra pazienza, e vorrei concludere dicendo che in fondo siamo d'accordo. Perchè siamo d'accordo? Ma perchè penso che almeno la logica porti a questa considerazione: la difesa del suolo, i rimboschimenti, la conservazione delle foreste, la loro tutela sono cose importanti.

Circa la proprietà, non mi importa niente che le foreste siano passate alle Regioni; a me non importa niente, come non importa niente ai miei collaboratori, l'importante è che queste foreste siano conservate, l'importante è che ci sia qualcuno che dia garanzia di ottima tutela. E credo che, fino a prova contraria, un Corpo che è fatto di tecnici laureati in scienze forestali (quelli che non sono laureati in scienze forestali sono laureati in ingegneria o in scienze agrarie, ma debbono obbligatoriamente frequentare il corso di specializzazione in scienze forestali) dia ampie garanzie: non vedo perchè non si debba avere fiducia in questa brava gente che opera da 137 anni.

Per il resto, noi prima versavamo quel reddito al Tesoro dello Stato. Quando gli uomini politici ci diranno di versarlo alle Regioni, per noi è lo stesso. A noi la cosa che importa è la conservazione delle foreste, la conservazione della natura.

Per quanto concerne poi l'operatività, l'esecutività delle opere vorrei dire una cosa: nella Commissione De Marchi, della quale io ho fatto parte per i tre anni della sua durata, furono d'accordo tutti, perchè in quella Commissione c'erano dei tecnici, naturalmente qualche tecnico come me, si capisce, era al di fuori della politica, qualche tecnico invece faceva parte di un qualche Partito, su quanto concerne la difesa del suolo; tutti ci trovammo d'accordo.

La difesa del suolo deve aver luogo per bacini idrografici, amici miei, per bacini idrografici, perchè proprio nel bacino del Po potrebbe capitar questo: che magari l'Emilia decide una cosa, e per esempio la Liguria o la Lombardia o il Piemonte, oppure il Veneto, decidono in senso contrario.

Quindi la difesa del suolo deve avvenire per bacino idrografico e deve essere affidata allo Stato. Affidata allo Stato, diciamo, come supervisore, poi dopo per quanto concerne la esecutorietà delle opere andammo ancora più avanti di quel che forse Voi stessi non abbiate pensato.

Io dissi questo, e ricordo che ne parlai allora a un amico che oggi è senatore: parlo di Rossi Doria, amico di studi, perchè quando nel 1930 io mi laureai a 21 anni, era assistente all'Università; fu arrestato per antifascismo e io lo sostituii, vinsi il concorso, e continuai quegli studi da lui intrapresi; quindi non c'entra niente il Partito Socialista, il Partito Democristiano, non c'entra niente il Comunismo: è un rapporto esclusivamente di studio. E me ne fu grato, perchè continuai quegli studi: i rapporti tra proprietà, imprese e mano d'opera nell'agricoltura campana. Quindi sono stati rapporti tra studiosi.

E Rossi Doria fu d'accordo con me quando io proposi che bisognerebbe arrivare ad avere delle squadre, in montagna, fatte dagli stessi operatori della montagna, cioè da quelli che sono nati lì; e ricordavo un episodio che spesso ho ricordato: una volta, pagando gli operai in montagna in provincia di Vicenza, il mio ispettore addetto (dr Carraro) nel girarsi indietro vide che stavano discutendo fra di loro. Allora io dissi a Carraro: « Torni indietro; cosa è successo? avrà sbagliato nel fare i pagamenti ». Macché sbagliato; quelli dicevano: « abbiamo contato i nostri soldi, e si faceva questa considerazione: se noi potessimo lavorare tutto l'anno, saremmo felici di rimanere nei nostri paesi e non saremmo costretti a quell'emigrazione stagionale cui purtroppo siamo costretti ».

E ricordo non solo questo episodio, perchè io prima della nomina a Direttore Generale ho fatto 29 anni il servizio di campagna e ho visto, ho seguito i problemi dei montanari e so quello che c'è nel loro animo, so quali siano i loro bisogni.

Ecco perchè proposi questo alla commissione De Marchi, che fu accettato: mentre la direzione, la programmazione, diciamo così, la supervisione di quelli che sono i lavori inerenti la difesa del suolo e la protezione della natura debbono spettare allo Stato (ed è stato questo sancito dalla relazione De Marchi) praticamente, manualmente, questi lavori devono essere fatti dai montanari. Montanari devono essere l'operaio, il vice-capo squadra, il capo squadra; devono essere loro, perchè loro hanno diritto esclusivo di lavorare, perchè sono nati in quella terra dove continuano a rimanere con sacrificio personale.

Detto questo a me non rimane che chiedere scusa agli amici Avv. Oberto e Geom. Martinengo per la estrema franchezza, ma, ripeto ancora, è una cosa che io sentivo di fare e l'ho fatta, e chiedo scusa se ho abusato della Vostra pazienza; se qualche manchevolezza c'è stata, prego di tener presente che il mio intervento è stato fatto così, improvvisato, sulla traccia delle relazioni pregevolissime sentite. Se qualche cosa mi è sfuggito, io chiedo in anticipo venia e ringrazio sentitamente tutti.

Avv. OBERTO

Ringrazio anch'io molto cordialmente il Prof. Pizzigallo per il suo intervento che ha però bisogno di una piccola puntualizzazione, che

debbo fare questa sera perchè egli si assenta e non vorrei parlare, come diciamo noi avvocati, in sua contumacia.

Ecco, intanto vorrei fare una precisazione: che non c'è stato assolutamente, almeno in me, nessun proposito di attribuire delle colpe. E siccome noi avvocati siamo soliti consultare il codice e consultare quello che abbiamo scritto, chiedo veramente scusa all'Assemblea, ma rileggo all'Assemblea quello che ho riletto a me.

Sono grato che Lei abbia detto che c'era un pensiero carino. Lei evidentemente non ha letto, non ha potuto leggere, tutta la relazione, altrimenti il pensiero *carino* poteva diventare almeno *caro*, perchè già quasi subito, parlando della Festa della Montagna, che io auspico possa avere una strutturazione diversa da quella che è la strutturazione attuale, che pure è bella, dico: « *un vivo grazie agli amici Forestali che sono una componente rilevantissima della montagna, anche se non sono e non possono essere tutto quello che alla montagna occorre* ».

Quindi vorrei aggiungere qualche cosa a quel *carino*, insomma, anche perchè gli amici Forestali conoscono l'avvocato Oberto almeno dal 1951 e '52 e sanno quale sia la stima e la considerazione che io ho per la loro opera.

Ma la puntualizzazione più precisa la vorrei fare invece per le citazioni della mia relazione da Lei fatte: ecco, noi diciamo qui che abbiamo riconosciuto ciò che hanno fatto i Governi democratici, e quante volte abbiamo ripetuto: se i Governi che hanno preceduto quelli democratici dal 1945 avessero fatto la metà di quello che questi Governi, in mezzo a enormi difficoltà, hanno tuttavia realizzato!

Il Parlamento italiano ha finalmente varato nel 1952 la legge 991 che va sotto il nome di Legge Fanfani: noi la riteniamo oggi, ma chi parla l'ha ritenuta anche allora, soltanto relativamente idonea.

Non abbiamo aspettato il 1970 per dire che quella legge, che pure aveva una grossa validità, era soltanto relativamente idonea a risolvere i problemi della montagna. E questo è tanto vero che, nonostante l'applicazione di quella legge, nonostante un finanziamento scarso (che però è andato sempre crescendo negli anni) i grossi fondamentali problemi della montagna italiana, o delle montagne italiane, esistono ancora attualmente e quella legge ha retto dal 1952 sino a due o tre anni fa, quando si è sentita la necessità di una diversa legge organica e non soltanto di quella che abbiamo definito legge-ponte.

Ma, ad evitare delle confusioni, poichè si è accennato a un concetto di colpa, non si attribuisce minimamente nella mia relazione e non si

attribuisce soprattutto nel mio pensiero, una qualunque colpa al Corpo Forestale. Perchè quando si dice che poi si è decelerato successivamente, non ci si riferisce al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste e meno che meno alla Direzione Generale dell'Economia Montana, chi ha semmai decelerato è stato l'organo governativo, l'organo parlamentare che non ha ritenuto di sostituire la legge 991 e l'ha lasciata perpetuarsi sino al 1970 (almeno così speriamo perchè abbiamo notizie in base alle quali sembra che proprio oggi sia stata riunita una certa Commissione del bilancio per esaminare questa legge che dovrebbe camminare speditamente) non tenendo appieno il contatto con una realtà in rapida evoluzione.

Chiedo scusa, non voglio fare una seconda relazione, ma dico: i tempi che sono passati dal 1952 al 1970 non sono 18 anni, sono 50 anni, sono 60 anni rispetto al progresso tecnologico che ha investito tutto l'elemento produttivo dell'altra parte del nostro Paese. Mentre per la montagna non sono stati neanche 18 anni, sono stati meno, perchè non tenere il passo con il cammino rapido degli altri significa decelerare, se non addirittura fermarsi. Nessuna colpa evidentemente a Voi, però colpa che noi abbiamo in tanti congressi denunciato, sterilmente purtroppo.

E io do la spiegazione, e dico che a mio sommesso avviso è accaduto *« per la costituzionale incapacità dello Stato ad adeguare i propri strumenti e i mezzi di intervento a realtà così differenziate »*. E su questo concetto io non ho niente da rimproverarmi. Ritengo che effettivamente – e lo riconoscono a livello governativo, a livello parlamentare – che questo Stato, che ancora è l'erede dello Stato liberale – perchè fa il salto del periodo fascista – è rimasto strutturato in una maniera che assolutamente non è tale da assolvere ai compiti di una realtà che si chiama 1970.

Poi: – cito ancora la mia relazione – *« e sia perchè si è continuato su linee di impostazione operative accentrate in una Direzione Generale del Ministero dell'Agricoltura »*. E anche su questo noi non siamo d'accordo. Noi riteniamo che la legge sulla montagna debba essere una legge di concerto. Non è pensabile una legge della montagna che sia soltanto di competenza dell'agricoltura e delle foreste. Noi diciamo che deve essere interessato il turismo, che deve essere interessata l'industria, che deve essere interessato il commercio, che deve essere interessato il bilancio attraverso le norme di programmazione, perchè altrimenti continuiamo veramente, come ha detto l'On. Tempia, in una visione strettamente settoriale che porterebbe, come ho detto stamattina nella mia relazione, alla morte sicura della montagna.

O noi abbiamo questa visione a ventaglio con una componente di interessi, o noi veramente falliamo al nostro scopo. Noi inganniamo praticamente la montagna. Abbiamo dato dell'ossigeno per tenere sulla montagna un certo numero di persone, ma non abbiamo, alla radice, risolto nessuno dei problemi.

E ancora qui mi consenta, caro Prof. Pizzigallo, e io Le ricambio il senso di amicizia che Lei ha ripetutamente rivolto a me, dicendo, non che *Voi abbiate*, ma che lo *Stato abbia* a un certo momento « *supposto che denominando questa sezione del Ministero dell'Agricoltura Direzione Generale per l'Economia Montana e le Foreste ciò bastasse a specializzare in nuove funzioni e attribuzioni il personale di un corpo di polizia* » ecc.

Lei ha fatto qui una indicazione molto opportuna, molto bella, anche se triste, vero, della carenza della partecipazione ai concorsi, ecc. ma evidentemente a questi corsi per il completamento del Corpo Forestale Voi vi attenete a quelle che sono le norme che si riferiscono proprio alla difesa del bosco nella montagna, alla conoscenza dei problemi forestali, ma evidentemente non potete, non ne avete la competenza, preparare i vostri bravissimi militi forestali anche ad esaminare tutto il resto della componente dei problemi.

E qui mi perdoni, Lei se lo rilegga poi con un momentino di calma, dico « *quasi che questo bastasse a specializzare* (ma aggiungo: e la responsabilità semmai, la colpa, è di altri, non del Corpo Forestale) *non adeguando comunque e non fornendo gli strumenti operativi necessari e indispensabili a compiti nuovi* ». Cioè, non al compito consueto della Forestale, ma a compiti nuovi « *a parte dei quali* (evidentemente non a tutti, il problema turistico non è che lo possiate esaminare Voi, il compito industriale evidentemente non lo potete vedere Voi, il compito dello sviluppo commerciale della montagna, che ha pure una sua componente, non lo potete vedere Voi, il compito artigianale non lo potrebbe vedere mai la Direzione Generale dell'Economia Montana, così come il compito della scuola, il compito stesso della viabilità montana non lo potrebbe vedere mai se non in quella frazione pure rilevante ed importante della difesa del bosco e delle infrastrutture che per la difesa del bosco occorrono) *a parte dei quali pure avrebbe potuto attendere quella Forestale alla quale non può mancare un cenno di riconoscimento e che nel settore specificamente suo* (e lo ribadisco), *quello forestale appunto, attribuito ora alla Regione, potrà assumere a mio parere un ruolo non secondario* ».

E qui vorrei precisare il mio pensiero. A un certo momento, per una precisa disposizione di legge, il patrimonio forestale passa alle Regioni. Il problema è stato puntualizzato da Lei, Prof. Pizzigallo, in una lettera che i giornali hanno largamente diffuso. È stata una ragione di preoccupazione che io comprendo perfettamente, apprezzo nel suo giusto valore. È stata una situazione di preoccupazione profonda Sua e del Corpo Forestale che ad un certo momento queste foreste, per costituire e costruire le quali occorrono decenni e decenni e qualche volta addirittura un secolo e forse anche più, potessero diventare di colpo *tabula rasa*.

Ecco io non credo che nella Sua volontà ci fosse allora un proposito di sfiducia verso la nascente Regione, c'era soltanto l'attaccamento amorevole e vorrei dire un poco passionale e geloso di chi è stato uno degli elementi che ha portato alla costituzione e alla conservazione di questa foresta, temendo che con il passaggio alla Regione questo patrimonio potesse in qualche maniera scomparire ...

Quando io Le dico, in questo discorso, che a mio parere attribuendosi questo patrimonio alla Regione la Forestale potrà avere un ruolo non secondario, ecco, io entro proprio in questa situazione. Ritengo che alla conservazione delle foreste, patrimonio delle Regioni, dovrà attendere la Forestale, con un decentramento, con delle competenze specifiche e particolari, perchè la stessa Regione mal farebbe se credesse di potersi impancare senza avere una preparazione specifica alla gestione di questo patrimonio forestale, il che non esclude che il patrimonio passi effettivamente alle Regioni. Non è certamente il poco denaro, che vada alle casse dello Stato o che vada alle casse della Regione, che sposta i termini di questa questione.

E vorrei puntualizzare ancora un altro punto di vista. Quando io questa mattina, in una frase forse molto icastica e molto semplicistica nello stesso tempo, ho detto che in montagna effettivamente molte volte è stato preso da una mano quello che era stato dato con l'altra, ecco, ho evidenziato quello che Lei poi ha qui in termini di cifra addirittura detto: Piano Verde che ha portato via.

Questa è la realtà. Ecco perchè noi vogliamo che ci sia una legge organica. Perchè non è possibile risolvere con delle leggi particolari questo grosso problema, se no si inganna il montanaro, e noi non vogliamo essere degli ingannatori del montanaro.

Per quello invece che si riferisce al più grosso problema della difesa del suolo, ecco, io almeno, personalmente, non ho mai dissentito dal

fatto che vi siano dei problemi che devono essere impostati su un piano a carattere nazionale, in una visione globale. Però, caro Prof. Pizzigallo, e qui assolutamente non c'entra niente Lei, non c'entra la Direzione Generale, non c'entra il Ministero dell'Agricoltura e Foreste, per cinque anni chi vi parla ha fatto in modo che nel bilancio dell'Amministrazione Provinciale di Torino ci fossero degli stanziamenti volontaristici di centinaia di milioni per chiedere la *concessione* per l'esecuzione di opere idrauliche che il Magistrato del Po poteva progettare e non poteva eseguire: ebbene, di quei milioni non si è spesa una lira, per diffidenza verso l'Ente locale, ritenuto incapace ad assolvere questi compiti!

Ecco, questa situazione io la devo denunciare pubblicamente, perchè deve capirsi qual'è la ragione per cui si crede in questo Ente locale. Noi abbiamo dovuto depennare da quattro bilanci le voci che avevamo stabilito per eseguire le opere. Chiaro che sono con Lei perfettissimamente d'accordo nel dire che l'esecuzione delle opere va vista in una visione complessiva, ma è anche vero che fatti gli studi – parlo del Magistrato del Po, ma, per carità, potrei parlare di qualunque altro bacino – fatti gli studi, ponderati bene gli studi, lasciati invecchiare, ecco, questi non prendono il vantaggio del vino, che invecchiato diventa migliore. Questi portano a una conseguenza: che un ritardo di due anni fa sì che un progetto non serva più a niente, perchè intanto il fiume o il torrente se n'è andato dove ha voluto andare e la situazione è cambiata. E bisogna ricominciare da capo, con le Commissioni De Marchi e non De Marchi, che vanno avanti da anni, da anni, da anni senza che si concluda nulla.

Ecco, detto questo con la stessa franchezza e con lo stesso spirito di amicizia, soltanto per spiegare le cose, io La ringrazio di essere venuto e di essere venuto sottolineando un aspetto che Lei ha definito eccezionale di questo nostro incontro.

E vorrei dire ai presenti che è veramente un incontro eccezionale. Si è battuto il *record* della partecipazione; io devo dire (forse molti amici della montagna italiana hanno voluto proprio salutare anche un poco me, che mi distacco da quello che era l'impegno diretto in queste iniziative) che su oltre 500 iscrizioni e adesioni pervenute, oggi sono state ritirate già 380 buste, il che vuol dire che al Convegno hanno partecipato fino a questo momento 380 invitati. E sicuramente domani ne verranno ancora altri.

Ecco perchè, al di sopra di quella che è una quantificazione che non si scompagna anche dalla qualificazione dell'assemblea, io vorrei proprio augurarmi che Lei, signor Direttore Generale, aiutasse, con il

Suo prestigio, con la Sua intelligenza, con la Sua posizione, l'UNCEM e i montanari a far sì che questo Convegno divenga veramente eccezionale e non solo per la realizzazione della legge-ponte che ci dà per un momento un certo ossigeno, ma per la realizzazione di quella legge organica che consentirà a Voi di meglio servire la montagna e a noi di coadiuvare tutti coloro che la montagna servono negli interessi dei montanari.

Geom. MARTINENGO

Un attimo soltanto. Vorrei poter dire anch'io due parole, col permesso del Presidente, per evitare la ... « contumacia » del Prof. Pizzigallo, e comunque soltanto per fare ammenda pubblicamente dell'errore nel quale sono incorso per aver ubicato a Padova, anzichè a Pavia, un Convegno che comunque abbiamo avuto la certezza si sia tenuto sull'argomento della difesa della natura.

Mi pare che dall'intervento del Prof. Pizzigallo sia scaturita in sostanza una concordia nell'impostazione sostanziale del problema. E vorrei aggiungere, a questo riguardo, che se mi sono permesso nella relazione di puntualizzare questo certo aspetto, è proprio perchè debbo dire che in tutta coscienza mi ha spaventato la possibilità o la prospettiva che la Direzione Generale dell'Economia Montana e delle Foreste divenga soltanto, a mio modo di vedere scadendo di tono, la Direzione Generale per la protezione della natura.

Avv. OBERTO

Sono le ore 19 e quindi penserei opportuno di rinviare gli altri interventi a domani mattina.

Un momento di pazienza ancora, perchè devo dare due comunicazioni: alle ore 20, all'uscita del Salone, è predisposto un servizio di pullman per accompagnare a Villa Sassi i convegnisti che partecipano

al pranzo offerto dal Comitato Organizzatore. Fino a questo momento sono iscritte (e anche qui battiamo il record!) 260 persone ... Spero che gli organizzatori abbiano pensato ad un numero sufficiente di camerieri, in maniera che per le due o le tre di stanotte possiamo essere tutti quanti liberi!

Per il viaggio di studio di dopodomani nel Cuneese, dove l'amico Bignami riceverà i congressisti, sino a questo momento sono iscritte 150 persone.

Coloro i quali intendessero ancora di iscriversi, lo facciano sollecitamente, perchè la segreteria deve apprestare i mezzi logistici.

Pregherei tutti di voler essere puntuali qui domani mattina alle ore 10, per la ripresa dei lavori; la seduta è tolta.

30 Settembre

Salone Internazionale della Montagna

La discussione generale

La conclusione del Convegno

Presiede il Geom. ORESTE GIUGLAR, Assessore alla Montagna della Provincia di Torino e Presidente del Comitato Esecutivo del Convegno.

Geom. ORESTE GIUGLAR

Do inizio alla discussione; la parola al Sen. Benedetti.

Sen. Dr TULLIO BENEDETTI

Collegno (Torino)

Signor Presidente, egregi colleghi del Convegno,

Io ritengo che la relazione del Geom. Martinengo rappresenti un contributo notevole al lungo discorso che si è aperto da tanti anni sulla politica montana che deve essere data al nostro Paese e prima di tutto alle popolazioni delle nostre vallate. Certo va riconosciuto, mi pare senza riserve, al Geom. Martinengo il merito di avere elaborato tesi, proposte, ipotesi con notevole serietà e rigore e credo che non indebolisca questo giudizio, anzi mi pare che lo rafforzi, il fatto di constatare che il compito che si è caricato sulle spalle il Geom. Martinengo è stato facilitato dal dibattito e da importanti conclusioni unitarie cui è giunto uno schieramento di forze politiche e tecniche che al tempo dei primi congressi dell'UNCEM tanti anni fa nessuno di noi osava sperare.

D'altra parte io ritengo che il valore di questo Convegno e delle cose dette nelle relazioni e negli interventi derivi anche da una realtà molto concreta: quella che vede avviato l'adempimento costituzionale con l'avvento delle Regioni a statuto ordinario.

È questa realtà, io credo, Geom. Martinengo e Avv. Oberto, che costringe a un confronto sempre più serrato tra due concezioni contrapposte, è questa realtà, la realtà della Regione che è nata, che fa assu-

mere un contenuto effettivamente provocatorio alle tesi prospettate nella relazione, non solo nella sua, Geom. Martinengo, ma anche nella relazione dell'Avv. Oberto.

Già altre volte noi avevamo avuto in Convegni come questi degli spunti nettamente provocatori, ma, direi quasi sempre, erano caduti nel vuoto ovattato da reazioni molto caute da parte di quelli che sostenevano una politica diversa.

Oggi questo contenuto provocatorio che è molto chiaramente espresso nelle due relazioni ha raggiunto lo scopo e mi sembra che i due discorsi che hanno chiuso ieri sera la seduta, hanno efficacemente messo in evidenza come la provocazione appunto ha raggiunto il suo scopo, per la vivacità polemica che ha caratterizzato il confronto, lo scontro tra due tesi, tra due concezioni opposte.

Però io credo che non possiamo fermarci a questa considerazione. Dobbiamo dire che lo scontro non ha avuto l'interlocutore giusto, Avv. Oberto, e questo Lei avrebbe dovuto rilevarlo nella sua pur efficace replica al Prof. Pizzigallo.

La critica che Lei muove giustamente al deceleramento dello sforzo per salvare la montagna e per il suo sviluppo armonico e unitario, a mio avviso è mal diretta se chi fa questa critica accetta come interlocutore la Direzione Generale dell'Economia Montana e chi la dirige.

Vedano, egregi signori, la Direzione Generale dell'Economia Montana, i suoi dirigenti, lo stesso Ministero per l'Agricoltura e le Foreste e l'intera filosofia che li domina, che li ha dominati per anni, non sono altro che il prodotto di una volontà politica dei Governi e delle maggioranze che li hanno espressi.

Io sono convinto che con una diversa volontà politica, con scelte opposte a quelle che sono state dominanti in questi venti anni, noi avremmo avuto senza dubbio un discorso diverso da quello fatto ieri dal Prof. Pizzigallo. E questo deve essere detto anche per motivi di equità, di dare a Cesare quel che è di Cesare.

Io sono convinto per esempio che il contributo dei tecnici e dei dirigenti tecnici a qualsiasi livello della Forestale, degli stessi Lavori Pubblici, avrebbe potuto essere molto più esaltante, molto più proiettato verso il futuro se appunto questi personaggi non fossero stati allevati alla luce di una politica sbagliata che oggi noi dobbiamo criticare con forza.

Io ho voluto dire questo, egregi ascoltatori, per avvertire, non tanto per un motivo di carattere polemico, ma per avvertire in pieno tutte le

difficoltà che ostacolano tuttora l'affermazione delle concezioni nuove che mi pare sono prevalenti e dominanti nelle relazioni e nella prima fase di questo dibattito.

Certo io avrei preferito che al posto del Prof. Pizzigallo ci fosse stato il Ministro dell'Agricoltura e Foreste e gli esponenti di quei settori politici che non intendono cambiare niente. Così noi avremmo avuto modo di misurare meglio l'entità, e direi la gravità degli ostacoli che sussistono ancora contro il cammino di una nuova legislazione organica per la montagna. Pericoli e difficoltà che chiedono anche a un Convegno come questo delle prese di posizione molto precise, tali da non poter prestarsi ad equivoci e che rappresentino un aiuto a quelle forze che nel Parlamento si stanno battendo per far prevalere il nuovo contro il vecchio che vuole sopravvivere.

Mi sia consentito di riassumere molto rapidamente le difficoltà che sono da porre all'attenzione dei presenti. Il Geom. Martinengo nella sua relazione si è ripetutamente riferito al disegno di legge Mazzoli, esprimendo una evidente concordanza e simpatia per quelle tesi che egli definisce addirittura rivoluzionarie. Ebbene, egregio amico Geom. Martinengo, questo discorso va completato dicendo che il Governo non ha voluto consentire la discussione in Senato del disegno di legge Mazzoli, dove prima del disegno di legge Mazzoli era stato presentato un disegno di legge delle sinistre che appunto contiene quei principi di rinnovamento che mi pare appaiano oggi predominanti nella concezione di quelli che vogliono veramente rinnovare qualche cosa.

Ora al Senato sarebbe stato del tutto possibile non avere lo scontro tra due posizioni opposte, ma sarebbe stato del tutto facile, direi, sviluppare un dialogo seppure serrato e individuare una componente unitaria per adottare la soluzione giusta.

Invece il Governo, restando ancorato a un disegno di legge apertafente respinto da un vasto arco di forze politiche e non solo di forze politiche ma anche di tecnici, ha voluto scegliere la Camera dei Deputati affinchè il dibattito sulla nuova legge organica per la montagna fosse dominato dalla sua iniziativa legislativa.

Ed oggi allora alla Commissione Agricoltura della Camera, Geom. Martinengo, non c'è il disegno di legge Mazzoli e dei 40 o 45 Senatori della Democrazia Cristiana che l'hanno firmato, ma c'è il disegno di legge del Governo, che ricalca in pieno la vecchia bozza della proposta di legge dell'On. Antoniozzi, quella bozza di proposta di legge che fu giustamente tanto discussa ed attaccata anche nei precedenti Convegni che si sono tenuti qui a Torino.

E, per fare buon peso, un altro gruppo di parlamentari del partito di maggioranza, ha dato alla luce un secondo disegno di legge che concerne anche questo una legge organica sulla montagna – il disegno di legge Bianco ed altri – che ha molto poco in comune col disegno di legge Mazzoli e che naturalmente rappresenta un nuovo elemento di ostacolo e di confusione, e così alla Camera a sostenere le tesi rivoluzionarie – per usare il termine che Lei ha usato, Geom. Martinengo – è rimasto soltanto il disegno di legge Longo, che riproduce integralmente il testo già presentato al Senato. È questa la ragione per cui il dibattito è stentato, lento, pericolosamente lento.

Dobbiamo chiederci allora cosa dobbiamo fare per aiutare quanti vogliono sbloccarlo e per condurlo verso soluzioni valide. Prima di tutto io ritengo che il Convegno dovrebbe esprimere, con tutta l'autorità che esso esprime, un voto molto preciso, un voto esplicito sul contenuto che deve avere la nuova legge organica, sulla necessità che l'iter parlamentare venga accelerato, denunciando ed isolando le forze che si oppongono al nuovo, quel nuovo che viene rivendicato con tanta passione e tanta serietà di analisi e di proposte che in gran parte sono appunto oggetto delle relazioni che sono state presentate.

Un altro aiuto consiste nel rivendicare, con altrettanta chiarezza, che lo stesso provvedimento transitorio, quello del rifinanziamento della legge n. 13 del 1968, non solo deve essere adottato rapidamente, come lo può, ma deve essere formulato in modo da spianare la strada all'opera delle Regioni, destinando – e questo dev'essere detto a mio avviso con molta chiarezza – la terza rata dei 64 miliardi che qui sono stati ricordati, alle Regioni, per consentire di avviare subito l'opera della delimitazione delle zone omogenee e l'aiuto alle Comunità Montane per dare avvio allo studio dei piani di sviluppo delle vallate stesse.

La cosa è del tutto possibile, i 64 miliardi sono accantonati da tempo nel fondo globale del Tesoro e sono iscritti a bilancio nei tre esercizi del 1969, '70 e '71.

Ebbene, oggi noi apprendiamo che è possibile addirittura eliminare la perdita di tempo rappresentata da una discussione separata del disegno di legge-ponte presentato alla Camera dei Deputati. È la via che è stata suggerita unanimemente dalla Commissione Agricoltura del Senato discutendo il famoso decretone che in questi giorni appunto il Senato sta discutendo. La Commissione Agricoltura del Senato ha proposto unanimemente alla Commissione Finanze e Tesoro di inserire nel decreto legge del Governo, che deve essere ratificato dal Parlamento, un articolo aggiuntivo in cui si dica espressamente che la legge n. 13

del 1968 ha prorogata la sua validità, destinando nell'esercizio del 1969 i 14 miliardi previsti dal fondo globale e i 20 miliardi previsti per il 1970.

Oggi noi apprendiamo dal giornale, proprio questa mattina, che la Commissione Finanze e Tesoro ha accettato e ha trasformato in emendamento questa raccomandazione approvata all'unanimità dalla Commissione Agricoltura. E questo io ritengo che sia una cosa estremamente importante; se non vi saranno ostacoli il Parlamento può già nei prossimi giorni inserire nel decreto legge ratificato dal Parlamento il rifinanziamento della legge sulla montagna, in attesa della legge organica.

Naturalmente, deve essere detto, deve essere sottolineata, la raccomandazione che può essere espressa da questo Convegno, perchè i 30 miliardi dell'anno 1971 vengano destinati alle Regioni, appunto per gli scopi cui io ho prima accennato.

E infine, se mi è consentito, se mi sono concessi ancora due minuti di tempo, vorrei fare un'ultima considerazione sull'aiuto che può giungere al Parlamento per una sollecita soddisfacente conclusione del dibattito per l'elaborazione della nuova legge organica. È una considerazione che non vuole essere polemica, anche se però parte dalla espressione di un disaccordo su una questione che a mio avviso non è di secondaria importanza. Il disaccordo su una tesi, mi pare prospettata dal Geom. Martinengo nella sua relazione: uno degli scogli che impedisce l'avanzata dei principi nuovi cui deve informarsi la legislazione montana è rappresentato dagli strumenti operativi e direzionali della politica di sviluppo nelle zone montane che sono tuttora previsti.

Ora, l'Avv. Oberto e il Geom. Martinengo nelle loro relazioni a questo proposito hanno messo in luce, mi pare con lucidità, la contraddizione della coesistenza di strumenti nati via via nel tempo, frutto di concezioni superate dalla realtà odierna della programmazione e della Regione.

E giustamente, mi pare l'Avv. Oberto e il Geom. Martinengo sottolineano questa incongruenza: coesistono organi che hanno praticamente gli stessi compiti; Consorzi di Bonifica Montana (che si riferiscono alla vecchia legge sulle bonifiche), Consorzi dei Bacini Imbriferi Montani, Consigli di Valle, Comunità Montane.

Ora, mi pare però che a questo punto, fatta questa giusta considerazione, non si traggano le conclusioni che noi ci dobbiamo attendere. Io credo che sia un errore continuare a pensare che tali organismi possano coesistere, ammettendo che a questi organismi possa essere affidato indifferentemente il compito di attuare la programmazione unitaria dello sviluppo dell'economia montana. Non è possibile dire, mi pare,

quello che Lei lascia intendere, Geom. Martinengo, che va bene: dove c'è il Consorzio di Bonifica Montana sarà quello a cui sarà affidata la programmazione, dove c'è magari prevalentemente il Consorzio di Bacino Imbrifero Montano sarà quello ad attuare le finalità e i compiti della programmazione, dove c'è magari prevalente il Consorzio di Bacino genere non è possibile. Sarebbe dannoso.

I Consorzi di Bonifica Montana sono nati a immagine e somiglianza della vecchia legge sulle bonifiche; non possono essere considerati strumenti di programmazione nel senso nuovo, largo, che ripetutamente è stato ribadito anche dall'Avv. Oberto nella sua replica al Prof. Pizzigallo. Questi Consorzi di Bonifica Montana non devono più avere responsabilità e funzioni pubbliche di programmazione generale. Essi possono coesistere solo alla condizione, a mio avviso, che siano considerati per quello che sono: una delle tante forme associative tra privati, ed a questo titolo allora possiamo attenderci da loro che contribuiscano ad attuare le decisioni di un piano di sviluppo che è stato elaborato da un arco di interessi, di categorie e di forze ben più vasto di quello rappresentato dal Consorzio di Bonifica Montana.

E lo stesso vale per i Consorzi di Bacino Imbrifero Montano. Questi sono addirittura ancora più stridente contraddizione con una programmazione degna di questo nome. Noi abbiamo ormai numerose esperienze e dove sono stati costituiti questi Consorzi di Bacino Imbrifero Montano, nella migliore delle ipotesi, non parlo della deteriore delle ipotesi, sono stati erogatori di incentivi avulsi da un discorso di piano.

Occorre respingere dunque la tesi, che appare anche nella relazione del Geom. Martinengo, che stabilisce una sorta di equidistanza tra questi strumenti che sono superati e logori, equidistanza con le Comunità Montane che non si può accettare.

La Comunità Montana è veramente l'organo primario a cui deve essere affidato il compito della programmazione. Ora sembra a me che respingere con chiarezza questo concetto di equidistanza può anche contribuire alla chiarezza in sede della discussione parlamentare, perchè può costringere allo scoperto quelli che magari, battuti sui discorsi di principio e sulle questioni di principio, vogliono a tutti i costi introdurre di soppiatto elementi negativi nella nuova legislazione, introdurre quei tarli che potrebbero finire poi per svuotare di qualsiasi contenuto veramente rinnovatore quella legge organica per la montagna per la quale tutti affermiamo di volerci battere.

Grazie.

Geom. GIUGLAR

Ringrazio il Sen. Benedetti e do la parola al Prof. Bermond.

Prof. Dr MARCO BERMOND

Sindaco di Oulx (Torino)

Signor Presidente, Signori, Amici,

Dopo le numerose personalità che hanno preso la parola a questo microfono, sia consentito a un modesto Sindaco di montagna di esprimere anche il proprio parere.

Io non intendo entrare in questioni di carattere politico, organizzativo, amministrativo che esulano direi dalla mia competenza specifica; come privato sono un medico e di queste cose poco mi intendo, come Sindaco, come un tipico Sindaco di montagna, conosco i problemi che possono sembrare piccoli in quanto sono i problemi specifici del Comune.

Ora che cosa i Sindaci, che sono l'espressione delle più piccole comunità della montagna, possono dire e chiedere in questo dibattito?

Noi abbiamo dinnanzi un vecchio sistema amministrativo e dall'altra parte ci si prospetta un sistema di rinnovamento e di cambiamento; noi sappiamo per esperienza quanto il vecchio sistema abbia di difettoso e riteniamo che sia necessario fare dei cambiamenti. Noi ci dibattiamo fra difficoltà, non voglio esagerare di dire enormi, ma gravissime.

I Comuni, soprattutto i Comuni dell'alta montagna, hanno difficoltà finanziarie notevoli e purtuttavia hanno dei problemi che non sono inferiori a quelli dei Comuni pur della montagna che sono dislocati più in basso verso la pianura.

Sentivo ieri da un parlamentare, mi pare del Biellese, che non conoscevo, parlare di problemi di carattere industriale. Ora, noi questi problemi non li abbiamo, e vorrei dire che non li vogliamo avere, almeno per quanto mi concerne. Ho sentito sottovalutare il problema turistico,

appunto perchè quelli sono paesi o cittadine che hanno già problemi da risolvere molto vicini a quelli della pianura: problemi di occupazione a carattere industriale.

Ora i Comuni dell'alta montagna vorrebbero che il nuovo sistema tenesse conto non soltanto di quanto di indesiderabile c'era nel vecchio, ma tenesse conto anche di quanto nel vecchio sistema c'era di buono. Ieri abbiamo assistito ad uno scontro, che il Sen. Benedetti ha messo in buona evidenza, tra un rappresentante, diremo così, del potere centrale (anche se la qualifica, diciamo, non era a parere del Sen. Benedetti così pertinente come sarebbe stata quella di un Ministro) e i rappresentanti del nuovo ordinamento, cioè della Regione. Scontro fatto di frecce, anche se non al curaro ma col miele, tuttavia vere e proprie frecce tra il potere centrale e l'accenno di potere regionale.

Ora noi ci preoccupiamo perchè la Regione che deve sorgere deve essere una cosa seria, deve avere della fantasia ma non troppa, perchè noi constatiamo che molte Regioni di fantasia ne hanno veramente tanta ma non altrettanta serietà, e pertanto se è vero che è necessaria della fantasia è pur vero che nell'ordinamento regionale occorre soprattutto molta ponderazione e molta serietà.

I Sindaci dell'alta montagna si preoccupano che il nuovo ordinamento regionale, che il nuovo ente regionale, abbia tanta ponderazione e serietà da formulare delle leggi non solo utili, ma che siano anche in certo senso in conformità con la politica generale del Paese. Non riterremo utile che avvenissero dei conflitti tra potere regionale e potere centrale e quindi riteniamo che il potere centrale debba applicare l'ordinamento, debba favorire l'ordinamento regionale e d'altra parte l'ordinamento regionale non debba rivoltarsi contro l'unitarietà dello Stato.

Io vorrei poi trattenervi un attimo, se me lo consente il Presidente, su un argomento specifico che qui è stato completamente trascurato, e di questo faccio anche un piccolo appunto al mio amico Martinengo, perchè avrebbe dovuto secondo me farne un piccolo cenno. È un argomento che si collega a quello toccato ieri da Sibille e dal rappresentante di Italia Nostra con molta foga ma anche con molta ragione, e che riguarda la protezione della natura.

L'argomento che io tocco si inserisce in questo quadro. Ed è quello della legge sulla caccia, sulla pesca, sullo sfruttamento del patrimonio faunistico. Su questo argomento lo Stato è stato quanto mai carente. Forse in nessuna materia si è fatta tanta confusione: di confusione se ne fa tanta anche sugli altri argomenti, ma forse come in questa materia no.

La legge sulla caccia ha in un primo tempo abolito tutte le riserve di montagna e le ha sostituite con la caccia controllata. Due anni dopo ci si è accorti che si distruggeva la fauna e allora si è fatto un passo indietro e si sono ripristinate, lasciando però agli enti provinciali delle facoltà che han fatto si che nell'arco alpino la regolamentazione è avvenuta nel modo più disparato ed eterogeneo.

Di conseguenza si sono fatti dei veri e propri soprusi sia ai Comuni, che hanno il diritto di organizzare anche questa attività sul loro territorio, sia ai montanari che si son visti praticamente estromettere dalla amministrazione di questa attività.

Un Sottosegretario all'Agricoltura ebbe a riconoscere che se nell'arco alpino s'era salvato in modo anche parziale, se vogliamo anche purtroppo, il patrimonio faunistico, ciò era dovuto veramente alla comprensione, al senso di responsabilità dei montanari. Ora forse in nessun altro campo come in questo si è fatta della vera e propria demagogia. Non posso io qui, anche perchè il tempo non me lo consente, diffondermi di più sull'argomento, ma debbo per dovere dire che noi confidiamo nell'ente Regione per una migliore regolamentazione in quanto se è vero che le Regioni come il Trentino, l'Alto Adige, la Val d'Aosta possono legiferare e legiferare con una certa quale uniformità, in quanto son paesi tutti di montagna (come diceva anche il rappresentante della Regione Trentino - Alto Adige ieri) vi sono Regioni e Province in cui la montagna è una parte, è una grande parte territorialmente, ed è una grande parte naturalisticamente ma è una piccola parte demograficamente.

Ed è qui che casca l'asino. Ed è qui che la deficienza di quel senso di responsabilità per la protezione della natura scatta, in quanto si sente di più la necessità, la volontà di favorire quell'esercizio della caccia che condotto indiscriminatamente porta alla distruzione della fauna, che non la protezione della fauna in senso stretto.

Si vuole che tutti possano andare a caccia. I cacciatori sono saliti dal mezzo milione al milione, al milione e 700 mila. Tutti hanno diritto di andare a caccia, tutti hanno diritto di ammazzare e la selvaggina scompare. Ora, la selvaggina della montagna è una selvaggina preziosa; non bastano i Parchi, non bastano le oasi, noi non vogliamo creare dei musei sulle nostre montagne che per vedere il camoscio occorra prendere il treno oppure la macchina o andare a piedi e vederlo là, noi vogliamo vedere il camoscio su tutte le montagne, noi vogliamo vedere lo stambecco su tutte le montagne.

Pertanto bisogna che questa attività venatoria sia regolamentata, siano riconosciuti i diritti dei Comuni, siano riconosciuti i meriti dei montanari, perchè quando si parla di legge sulla montagna, di favorire questa o quella attività in favore dei montanari e poi si detrae al montanaro quel piccolo vantaggio, diremo quella piccola soddisfazione di curare la propria selvaggina, di curare il proprio patrimonio, si commette un atto deleterio, si commette un atto che è un controsenso.

Quindi io vorrei rivolgere ai responsabili della nuova Regione, delle nuove Regioni, questo appello: tengano presente la necessità di proteggere la natura e con la natura ci sono i boschi, c'è il suolo, c'è il paesaggio, ma c'è anche la fauna, e credete, la fauna è la natura viva, è la natura che è più vicina all'uomo e che l'uomo non deve distruggere.

La legge, le leggi che le Regioni faranno a seconda delle direttive, a seconda delle intenzioni, a seconda della volontà, potranno veramente salvare la fauna. Però occorre molta buona volontà, occorre molta fermezza, occorre sapersi opporre alle correnti demagogiche che spingono alla distruzione.

Grazie.

Geom. GIUGLAR

Ha la parola il Dr Zoli.

Dr LIVIO ZOLI

Direttore del Consorzio di Bonifica Montana Val di Sieve
Sindaco di Londa (Firenze)

Porgo innanzitutto il saluto di Londa, Comune montano della provincia di Firenze di cui mi onoro di essere Sindaco. Piccolo Comune con grandi problemi, conseguenti agli svantaggi e agli inconvenienti propri dei Comuni montani. Forse con più speranze, e certo con maggiore

pazienza ma non rassegnazione, di tanti altri Comuni geograficamente più favoriti.

Nella relazione dell'Avv. Oberto, si parla della necessità di conoscenza e di studio dei mali della società montana, necessità che è stata riservata finora nella sua globalità agli enti locali. È certo anche necessario che per l'auspicata autonomia degli enti locali la Regione riconosca agli stessi il diritto di indicare la diagnosi dei propri mali ed anche ove possibile provvedere alla cura.

E qui sorge un timore: che nel periodo di trapasso dei poteri per il controllo, oggi propri della Giunta Provinciale Amministrativa, si debba attendere la determinazione di Commissioni che per giochi politici sono complesse a formarsi. È in questi momenti che la Regione deve dimostrare ciò che il popolo ha voluto che rappresentasse.

Un ricco territorio può permettersi il lusso di stare alla finestra ad attendere, i Comuni montani non possono. Ad esempio, in montagna l'edilizia scolastica segna già il passo da quando lo Stato ha avocato a sé l'incarico di provvedere, con la giustificazione di liberare i poveri Comuni dalla preoccupazione di nuovi oneri. Mi domando se non sarebbe stato meglio un maggiore deficit dei Comuni montani ma più istruzione dei montanari, che sapere che in città si costruiscono, e giustamente, le palestre con piscine, o magari che molti denari sono giacenti nei forzieri romani in attesa di mani rapaci e capaci a portarli fuori. E così via.

E riferendomi anche a quanto accennato nella relazione Martinengo, su cui peraltro si è soffermato il Direttore Generale Dr Pizzigallo, non ce la sentiamo di rassegnarci ad essere considerati un'acropoli bella, divertente la domenica, ma deserta nei giorni feriali.

Si assiste allo scempio di meravigliose città, delle coste, di monumenti, ma l'Italia ufficiale si alza in piedi per non tollerare la costruzione di una strada in montagna che magari allaccerà la frazione composta da quattro o cinque famiglie.

Non sono i montanari che distruggono la natura, perchè da essa traggono la vita, questo sia ben chiaro. Non si pretenda che per conservarla si debba essere dei trogloditi, per far compiere mirabili studi ai convegni che si confondono poi con la paleontologia.

E mi si permetta un breve discorso sui Consorzi di Bonifica Montana. A prescindere che il tema della democraticità di questi enti è un argomento che mi fa ricordare la questione della mezzadria: tutto ciò che andava male in Italia era colpa di questa; meglio un 10 per cento di

votanti in piena libertà che un 90 per cento di intruppati, questa è la mia opinione.

In qualche Regione si spara a zero contro i Consorzi di Bonifica Montana: dàgli all'untore! Chiedo, con la passione di colui che lavora in montagna per la montagna, di non fare di una valida operosa schiera di buoni lavoratori, una schiera di passeggiatori.

Ed infine l'espressione di un cattivo presagio. Nella legge-ponte che prevede la spesa di 64 miliardi vi è una piccola fetta – mi pare un miliardo e mezzo – a favore dei Comuni montani per opere di bonifica. Si possono spendere questi denari con urgenza? No, non vi è dubbio, assolutamente no. Trattasi di organizzare nuove procedure, di chiarire il concetto di idoneità a fare e non fare, e così tra un quesito e l'altro il tempo passa e i denari restano.

Mi augurerei che questi fondi fossero dati per l'esecuzione in concessione alle Comunità o Consigli di Valle che abbiano l'idoneità o ai Consorzi di Bonifica Montana, per opere civili di competenza dei Comuni. Per me è senz'altro la via più breve per avere i benefici che la legge si propone.

Tra l'altro bisogna tener conto che i Comuni montani, almeno il mio, non hanno attrezzature idonee tecniche per fare una progettazione di opere pubbliche.

E infine un ultimo accenno. Si è parlato di legge-ponte sulla 991, legge 13, ecc. ma a una passerella sulla 614 nessuno ci pensa? Che è una legge che ha consentito tra l'altro ai Comuni di poter fare delle opere proprie, mentre la 991 come Loro sanno è una legge dell'agricoltura e pertanto i Comuni non possono sistemare una strada comunale, non possono provvedere a un acquedotto comunale, perchè si dice: ci sono altre provvidenze a favore dei Comuni, il che non è affatto vero. Con la 614 qualche cosa si poteva fare. Chiedo una passerella anzichè un ponte ...

Grazie.

Geom. GIUGLAR

Ha la parola l'Avv. Sibille.

Avv. GIUSEPPE MARIA SIBILLE

Presidente della Comunità Montana dell'Alta Valle di Susa - Oulx (Torino)
Presidente del Comitato Italiano Problemi degli Alpigiani

Signor Presidente, Signore e Signori,

Parlo un momento breve e poi un momento lungo.

Momento breve: come Presidente della Comunità Alta Valle di Susa mi permetto di presentare al Segretario dell'UNCEM due ordini del giorno approvati dalla Giunta della Comunità il 14 settembre 1970 e aggiungo un ordine del giorno del Presidente, perchè in quel momento in cui eravamo riuniti in Giunta non avevo ancora i due ordini del giorno del Comune di Cesana da sottoporre alla Giunta, perchè vengano esaminati i problemi in essi contenuti. Se volete ve li leggo, ma per non farvi perdere tempo, siccome sono richiami a questioni da porre allo studio dell'UNCEM, le vedremo poi in direzione dell'UNCEM e così chiudiamo questa parte (1).

---

(1) *Ecco il testo dei tre ordini del giorno:*

I) « La Giunta della Comunità Montana Alta Valle di Susa, riunita in Oulx il 14 settembre 1970, invita il Presidente della Comunità a voler insistere in ogni sede opportuna e segnatamente durante il Convegno della montagna che si svolgerà dal 29 settembre al 1° ottobre a Torino, perchè lo stesso Convegno ribadisca ed appoggi con il voto la impellente necessità che la legge della montagna in discussione dinanzi al Senato della Repubblica ed alla Camera dei Deputati, venga urgentemente approvata sia per permettere con i relativi fondi le opere più impellenti alla difesa della vita della montagna e soprattutto per dare alle Comunità stesse quella veste giuridica ancor più pressante al fine di permettere ai montanari di essere efficiente parte attiva nella difesa del patrimonio forestale, zootecnico e turistico loro affidato nell'interesse di tutta l'Italia e dell'Europa che nelle Alpi cercano sollievo ».

II) « La Giunta della Comunità Montana Alta Valle di Susa, riunita in Oulx il 14 settembre 1970, invita il Presidente della Comunità a voler rappresentare in ogni sede opportuna e segnatamente al Convegno della montagna che si svolgerà dal 29 settembre al 1° ottobre prossimo a Torino, la urgente necessità che si emani un provvedimento di legge utile ad una prima parziale difesa delle acque montane dall'inquinamento con l'assoluto divieto a produrre detersivi non bio-degradabili ».

III) « Il Presidente della Comunità Montana Alta Valle di Susa, avuta comunicazione dal Comune di Cesana Torinese di due ordini del giorno votati in data 23 agosto 1970 da quel Consiglio Comunale, ne trasmette copia alla Presidenza dell'UNCEM affinchè ne faccia diligente esame e si promuovano adeguati provvedimenti legislativi:

a) *che assegnino ai Comuni sedi di stazioni di sports invernali una percentuale adeguata sugli incassi lordi di quanti, società o privati, gestiscono tali impianti;*

b) *che facciano obbligo a tali Comuni:*
   1) *di provvedere con quanto così reperito alla sorveglianza delle piste e ai servizi di primo soccorso agli infortunati;*
   2) *di provvedere alla tempestiva battitura delle piste;*

c) *che provvedano urgentemente a disporre a favore dei Comuni un adeguato contributo, proporzionale al numero et alla distanza delle frazioni che lo compongono dal capoluogo, che permetta l'indispensabile sgombro neve al quale è legata la vita stessa delle frazioni e conseguentemente della montagna ».*

Come Presidente del CIPDA: leggo. È la terza volta che leggo, in 67 anni di vita. Ho letto una relazione sul bilancio del lavoro il primo anno che ero al Senato della Repubblica e poi non ho più avuto relazioni perchè indiscutibilmente non ho soddisfatto! Quando leggo normalmente non soddisfo, non solo perchè non so leggere, ma perchè scrivo per poterle dire meglio, e non dimenticarne nessuna e allora feci così. La seconda fu quando accettai inavvertitamente di fare l'esperienza di Sindaco nel Comune di Caselle e la terza questa.

Il tenore ha cantato in chiave di politica italiana per la Montagna e il coro alpino ha risposto in forza a toni smorzati e con quelli alti e possenti, tesi alle vette, dei grandi cori alpini delle nostre Valli.

Desidererei inserire, con l'accento passionale di un basso profondo, con ambizioni scialiapinesche, e Voi mi perdonerete sì smodata ambizione, un ragionamento in chiave Europea et Alpina.

Non si pensi che il mio cuore possa dimenticare la sublime, anche se dolorante, Patria italiana e tutte le altre non meno amate montagne d'Italia e d'Europa. E vorrei intitolare per chiarezza queste brevi battute così: « *Perchè non si debbono proporre leggi-ponte al Parlamento dell'Europa Unita* ».

Penso che un giorno, che tutti ci auguriamo non lontano, questi nostri problemi si imporranno all'attenzione dell'Europa che è disseminata di montagne, dai Pirenei alle Alpi, ai Carpazi e, perchè no? agli Urali et al Caucaso; e – primo inter pares – si proporrà il problema delle Alpi il cui arco segna il più possente architrave d'Europa, nel quale si fondono, non certo divisi dalla meschina e convenzionale linea di frontiera – unica fonte di povere diatribe a sfondo diplomatico, tese a dividere ciò che Dio ha unito nella sua armonica costruzione dell'Universo – francesi, svizzeri, austriaci, allemani, jugoslavi et italiani.

Ecco quindi che il tenorile passo dell'amico Martinengo, amico per il duplice titolo della personale e lunga dimestichezza di lavoro e del comune amore alpino, intitolato « Regione e Montagna » ha richiamato alla mia mente una serie di passi in successione quasi sillogistica così formulati:

- Montagna e Alpi
- Alpi e Regione Alpina
- Regione Alpina e Regioni d'Europa
- Regioni d'Europa e Unità Alpina
- Unità Alpina nell'Unità d'Europa.

È un crescendo Rossiniano e corale che segna i gradini di un'ascesa di temi che è necessario siano trattati per tempo dal popolo alpino nella sua unità europea in un concerto articolato di lingue che possono parere diverse, ma che trovano di Valle in Valle un legame secolare di tutti i « *patois* » via via trasformantisi dal Provenzale di Mistral al WalserVallesano al Romancio-Ladino di Ortisei ed al Furlano delle Giulie.

Tutto questo saldo legame di Valle in Valle è ciò che costituisce l'unità del popolo alpino al di là delle frontiere diplomatiche, al di sopra delle difficoltà amministrative elevate da trattati e da leggi antiquate e da mentalità accentratrici, capaci di resistere in una difesa oltranzistica, degna del tempo delle corriere a cavalli et ignorando che ormai gli uomini, per ora a danno del loro umanesimo e della loro pace spirituale, ed auguriamoci non anche materiale, pronuba la partita a scacchi, che ora si gioca con i pezzi del Medio Oriente, possono andare e ritornare dalla luna anche automaticamente. Persino io, libertario, ostico ad ogni automazione, potrei essere spedito, e spererei anche richiamato, sulla luna. Si aprono così nuovi orizzonti all'umanità e ciò col tempo permetterà ai satrapi politici di domani di liberarsi dei contestatori, che quelli di ieri si accontentavano di mandare al mare a Ponza ed alle Lipari.

Ecco perchè non sono favorevole alle leggi ponte e, non essendo noi ancora riusciti a salvarci dalle stesse, ci si sta preoccupando, da buoni alpini, di salvarne l'Europa e la Regione Alpina in particolare.

Nè vorremmo che dalle leggi ponte si volesse passare alle leggi pacchetto e visto che abbiamo il misterioso pacchetto per l'Alto Adige e che abbiamo sentito parlare di un pacchetto per la Calabria, penso che i montanari non sarebbero lieti di veder apparire sull'orizzonte il pacchetto per la Montagna, senza che questa ne sia la forza determinante attraverso gli Assessorati alla Montagna, le storiche Comunità Trentine e Venete e le Comunità Montane, sorte spontaneamente dopo la Resistenza per le vitali esigenze delle Valli Alpine et Appenniniche.

Sono però d'accordo con Martinengo che dobbiamo operare saggiamente, sia in misura Regionale italiana che in previsione di nuove Regioni Europee, e che non si deve lasciar sviluppare il rischio di fare delle Regioni nazionali ed Europee un piccolo Stato per non doverne lamentare presto gli stessi aspetti negativi.

È qualcosa di nuovo che vogliamo avere di fronte con la omogeneità essenziale alla vita dei singoli organismi, come dice Martinengo, « *senza la preoccupazione che ciò che può essere utile ed interessante per il*

Piemonte, possa non esserlo od essere addirittura negativo, per Regioni appenniniche o meridionali ».

Et è evidente che, estendendo lo sguardo all'Europa, ciò che può essere utile alle Alpi, può non esserlo per i Pirenei od i Carpazi, il che richiede che un esame, pur unitario delle esigenze di tutte le montagne, abbia una sua impostazione articolata.

L'unità e l'articolazione delle nostre mani, Ve l'ho già detto altre volte, ci sia di esempio e di meditazione di quanto possa farsi con un'intelligente articolazione unitaria.

È giusto il rilievo provocatorio là dove dice: « *abbiamo atteso due anni per vedere riproporre al Parlamento una legge-ponte* » mentre in due anni si sarebbe potuto varare una saggia et organicamente articolata legge sulla Montagna Italiana dalle Alpi al Lilibeo.

Ma non miglior sorte ha il vetusto pacchetto per l'Alto Adige, punteggiato da esplosioni, et il recentissimo per Reggio Calabria, altrettanto esplosivo.

È bene pensare che se esplode la povera Montagna italiana, che grosso modo è l'80 per cento del territorio nazionale, non potremo dare garanzie al resto opulento 20 per cento di non essere seppellito, il che, a noi poeti della natura, non piacerebbe, al pensare che tante opere d'arte accumulate nei massimi centri dalla Storia e dai suoi eternamente opulenti attori apparenti ed occulti, potrebbero essere danneggiate dal rotolio al piano dei nostri granitici monti e delle rabbiose et indomabili acque, per di più inquinate. Ed allora il « pacchetto » saremmo noi montanari a farlo.

Se pur nel « *segreto* » è veramente « *pronto un documento ... che dovrebbe tener conto anche della nuova presenza Regionale* », alla condizione che non sia un altro pacchetto da prendere o lasciare, ben venga, meglio tardi che mai, purchè non ci esploda in mano e soprattutto che non ne sia data la responsabilità indiziaria ai montanari, ignari, i quali in fondo, da anni uniti nell'UNCEM, chiedono di uscire da questa forma di anarchia Statale.

È così facile confondere le idee e le responsabilità in chiave d'anarchia che sono qua perplesso di fronte ad « *alcuni pesanti interrogativi che* (come sottolinea il tenorino di grazia delle Valli di Lanzo, che è assente in questo momento), *avranno modo di trovare risposta soltanto nella volontà politica di soluzione di questi problemi da parte degli Enti Regionali* ».

Ben venga una risposta, ma questa, cari Amici, per essere valida

non può essere un ponte, senza una strada migliore al di là del ponte, e neppure un pacchetto di quelli che si gettano giù dal ponte.

Proprio perchè la soluzione dei problemi della montagna non è soltanto: protezione della natura - piano Mansholt - difesa idrogeologica - conservazione del terreno e della fauna come dice l'amico Bermond, ma tutte queste principali questioni et altre mille ancora in funzione dell'*uomo di montagna*, appare evidente che il problema si impone all'Italia in particolare per la sua configurazione eminentemente montagnosa, ma anche a tutta l'Europa.

Al fine di realizzare un contatto serio e positivo, l'altra sera ci siamo riuniti, ospiti della Provincia di Torino, Alpini di Francia, Svizzera, Austria, Germania, Jugoslavia et Italia, giunti a Torino in occasione di questo Convegno, e qui abbiamo ancora presente l'Ing. Messines che rappresenta la Federazione Francese dell'Economia Montana, per un primo esame delle possibilità di un'azione comune soprafrontalliera.

E quindi passare, dalla fase di studio ed esame tecnico dei problemi agricoli nel quadro della Confederazione Europea Agricoltura e sulle conclusioni della Commissione montana di Brugg, all'attuazione pratica per la costruzione unitaria di una economia alpina dalle Marittime Italo-Francesi alle Giulie Italo-Jugoslave.

Si uniranno così e si studieranno le esperienze positive e negative dei sei Paesi al lume della relazione conclusiva, stilata con grande competenza dal Prof. Cepedes sull'indagine già fatta in comune più di dieci anni fa, nell'ambito della FAO.

Sarà così possibile suggerire ai singoli Governi quei provvedimenti veramente utili all'uomo della montagna e capaci di inserire tempestivamente l'arco alpino, nella sua unitaria e viva operosità di colonna vertebrale, nell'Europa finalmente unita.

Potrei fare una breve parentesi qua e dire che il Consiglio d'Europa ha approvato all'unanimità alcuni anni fa una mia proposta di trattato che concede ai Comuni et a tutti gli Enti Amministrativi di frontiera di potersi unire in consorzio al di qua e al di là delle frontiere. Ebbene l'unanimità del Consiglio d'Europa non è stata sufficiente perchè i singoli Stati – ivi compreso quello Italiano – hanno risposto che le Alpi erano invalicabili. Ho controrisposto che le avremmo forate da ogni parte pur di passare, se era questo che loro volevano. Ma ad ogni modo si dorme ancora anche su questo testo di trattato che è stato studiato e redatto con eminenti professori di Università Europee.

E così, come vedete, stiamo tentando di fare per ora in Europa

sperimentalmente per le Alpi per non perdere di vista il discorso finale che Martinengo fissa lapidariamente dicendo « *che è il discorso del miglioramento della vita dell'uomo* », che certamente non si risolve per l'uomo di montagna, non solo con leggi ponte, espressione di soluzione semplicemente monetaria, così come si può pensare di potersi liberare del povero con un'elemosina in denaro, che non affronta il problema della giustizia sociale cristiana e neppure laica, et ancormeno con le leggi pacchetto che ricordano tanto il pacco della Befana o di Babbo Natale. In tal modo si pensa per un giorno a coloro che, al servizio della società intera, nazionale aut europea, devono vivere per la montagna e sulla montagna per altri 364 giorni.

È la montagna viva che deve vivere per sè e per gli altri e che a tal fine ci conferma con Martinengo che ci vuole « *una montagna abitata da quel certo presidio umano che ne consenta la vita, la difesa, l'utilizzazione delle risorse* » non più con l'aratro di Adamo come ancora oggi, ma con le più moderne attrezzature che sono date agli altri uomini, scesi dalla montagna, magari a danno della loro salute, a cercare di usufruire delle moderne invenzioni dell'uomo, cambiando la libertà dello spirito data alla Svizzera da Guglielmo Tell, per non fare il nome di tutti gli altri eroi delle libertà delle nostre Alpi, con il lavoro alla catena, che libera soltanto dall'assillo del domani.

È questo assillo che ha fatto esaminare con cuore di fratelli all'Avv. Oberto a Martinengo all'amico Pancheri che ci ha dette le esperienze di una eletta Regione a statuto speciale e quindi ben più libera che non le Regioni che avremo noi, et a tutti Voi che vivete queste ore, le varie ipotesi per l'immediato domani, che io mi rifiuto, anche per non ripetervi quanto da loro meglio detto di quanto non direi io, di esaminare di fronte al possibilismo politico. Proprio perchè, con l'ottobre incombente, festeggio mestamente le mie nozze d'oro con la politica, affrontata nel caldo 1920 e che mi trovo davanti altrettanto calda e, dopo le notevoli esperienze di mezzo secolo, direi ancor più calda.

Poco hanno voluto gli uomini imparare dal passato mentre tentano coi ponti e coi pacchetti di dilazionare ciò che è indilazionabile non soltanto per la montagna.

Prima di lasciarVi con questo augurio appassionato, Vi leggo a meditazione et incitamento un periodo dell'articolo apparso sul n. 2 della « *Rivista della Montagna* », sorta in Torino dalla volontà di uomini che hanno imparato ad amare la montagna, affrontandone le difficoltà fisiche e contemplandone le meravigliose espressioni di colore e di spazio, che fa un parallelo, che come Valsusino mi inorgoglisce, tra la Magnifica

Comunità di Fiemme et il pur modesto Consorzio Forestale dell'Alta Valle Susa, sorto tra 10 sui 12 Comuni della comunità Alta Valle Susa.

Si legge in detto articolo testualmente: « *I privilegi allora riconosciuta ai Fiemmesi dovettero naturalmente essere difesi continuamente nel corso dei secoli contro le prepotenze e le avidità di Vescovi, Imperatori, nobili e signori; lotte soprattutto condotte con pazienti trattative e diplomazia, in cui brillavano le qualità di tenacia e abilità di Scari e di Regolani (ossia presidenti e consiglieri di Comunità) che all'occorrenza non rifuggirono dall'uso della forza, come quando, nel XIII secolo, i Fiemmesi distrussero ed incendiarono l'unico castello rimasto nella loro valle, simbolo della prepotenza dei Conti del Tirolo* ».

Dalla prima legge per la montagna, voluta da Fanfani ad oggi, abbiamo anche noi condotte pazienti trattative ed è brillata la diplomazia dei Presidenti dell'UNCEM e del C.I.P.D.A. che si occupano con cuore e impegno alla montagna, me escluso in fatto di diplomazia.

Penso ora che i montanari tutti, delusi dalle pazienti trattative diplomatiche, siano oggi aspramente tentati di imitare i fiemmesi del XIII secolo, buttando in aria ponti e pacchetti per difendere quanto reputano necessario alla difesa dell'uomo in montagna, nell'interesse anche di quello del piano.

Purtroppo i primi due pacchetti sono nati dalle esplosioni e dalla forza: è bene che i politici d'oggi, temporeggiatori di fronte ai quali impallidisce il Quinto Fabio Massimo, nel suo castrum pugliese, si rendano conto di non essere altro che i successori dei vescovi, imperatori et anche soltanto dei nobili signori d'allora, immagino senza pensare di imitare il Cardinale Clesio, che costruì in Cavalese il bel palazzo, ora sede della Magnifica Comunità di Val di Fiemme.

Ben lieti tutti noi se qualcuno di loro vorrà imitare lo stesso nelle singole Comunità, ove sviluppano il loro più lieve lavoro politico.

Sappiate quindi tutti assieme unitariamente puntare i piedi per avere oggi in Italia e subito domani in Europa una montagna viva perchè si possa allontanare la dolorosa ipotesi che le cose abbiano a continuare come prima: brillino invece e trionfino i concetti del progetto Mazzoli, sia pure edulcorato per gli stomaci deboli del possibilismo, dei pontieri e degli impacchettatori politici, per poter dire, con Mazzoli e Della Briotta, e quanti con noi soffrono, che il discorso è cambiato e che la Montagna è viva per sè, per il resto del Paese, e con gli Amici della Francia, della Svizzera, Austria, Germania, Jugoslavia, presenti di persona in spirito e volontà di collaborazione per l'Europa unita.

Grazie, Signor Presidente!

Geom. GIUGLAR

Grazie, Sibille.
Ha la parola l'On. Bettiol.

On. GIORGIO BETTIOL

Consigliere dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani - Roma

Dopo tanti anni di inadempienza costituzionale e di dibattiti vivaci tra autonomisti e rinnovatori, fautori del decentramento del potere dello Stato nelle Regioni e conservatori di una concezione autoritaria dello Stato centralizzato, finalmente le Regioni esistono e muovono i primi passi.

Non vi è dubbio che la Regione non solo consente ma dovrà favorire una partecipazione assai larga e nuova dei lavoratori alla gestione del potere, alla direzione della vita economica, sociale e politica.

Con la costituzione delle Regioni non può rimanere in vita lo Stato burocratico ed accentrato perchè ciò rappresenterebbe solamente uno sperpero del pubblico denaro, mentre la Regione non solo dovrà poter rinnovare profondamente le strutture ed i metodi di lavoro nel proprio territorio, ma avere anche la possibilità di contare sul piano nazionale per stabilire i criteri di indirizzo e di intervento del potere pubblico nella vita del Paese.

Certamente, per arrivare a questo occorre una forte volontà politica, e la utilizzazione di tutte le forze democratiche sinceramente regionaliste, capaci di imprimere slancio e novità nella iniziativa.

Saranno quindi le Regioni strumenti efficienti se bene amministrate e se bene legiferanti per aprire un capitolo nuovo nella storia italiana ed avviare un processo di sviluppo economico che porti al superamento degli squilibri zonali e settoriali, antica piaga del nostro Paese.

Noi non crediamo che la costituzione delle Regioni porti ad un indebolimento dello spirito unitario del Paese, anzi pensiamo il contrario, purchè venga avanti una programmazione democratica nazionale, siano

combattute le concentrazioni degli investimenti nelle oasi di forte produttività, sia posto fine ad una politica che porta lo sviluppo disuguale della società e della nostra economia, per far strada ad uno sviluppo armonico ed equilibrato.

La montagna non si attende dei miracoli; ma molto si attende dalla Regione, considerandola un interlocutore valido ed attento per i suoi problemi. In ogni caso i montanari sanno a chi rivolgere le proprie istanze, avendo oggi il tiro più ravvicinato, con chi collaborare per la soluzione dei loro problemi, come concorrere essi stessi alla definizione delle linee di una politica economica per la migliore utilizzazione delle proprie risorse materiali ed umane.

Ecco perchè è indispensabile attuare le riforme di struttura necessarie ad uno sviluppo nuovo dell'economia montana, assicurare alle popolazioni di montagna e di collina condizioni di vita civile, sociale e culturale per superare il forte divario esistente, per giungere al superamento delle condizioni di depressione e di sottosviluppo, assorbendo con gradualità il fenomeno emigratorio in modo da garantire la presenza dei montanari nelle loro zone per la stessa preservazione delle opere di difesa del suolo.

Dal 1962 la montagna attende l'adempimento delle promesse ripetutamente fatte dagli uomini che si sono succeduti ai vari Governi, promesse di dare ad essa una legge organica che fosse uno strumento valido per farla uscire dallo stato di inferiorità e di degradazione fisica ed economica in cui da troppo tempo essa si trova.

Nessuna di quelle promesse è stata mantenuta e dal dicembre 1968 i montanari sono stati anche privati dei più scarsi mezzi che attraverso le leggi speciali sono stati loro elargiti.

È stata presentata alla Camera dei Deputati una ennesima legge ponte che prevede un rifinanziamento di alcune parti della legge 991. A differenza dell'amico Sibille, noi non siamo contrari ad approvarla, ma a due condizioni:

1) che il finanziamento serva a sanare le partite scoperte del 1969-70 e che con la sua approvazione non venga rallentato l'iter per la legge organica che può e deve essere definita al più presto. Esistono tutte le condizioni per farlo; manca forse ancora una sufficiente volontà politica;

2) che parte dei fondi stanziati dal rifinanziamento della legge n. 13 siano dati all'Ente Regione per creare le strutture delle Comunità Montane consentendo a queste di iniziare la propria attività. Noi abbia-

mo proposto, mi pare che la stampa di oggi dia per certo l'accoglimento di questa nostra proposta, che trenta miliardi già disponibili per il 1971 siano dati all'Ente Regione per le opere di forestazione di cui ha piena competenza e anche per avviare le strutture delle Comunità Montane.

È vero, c'è stata una crisi lunga e tormentata, ma il comitato ristretto incaricato di redigere la nuova legge poteva lavorare egualmente tenendo conto che tempestivamente da parte dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani erano stati precisati ad unanimità alcuni punti fondamentali per la nuova legge.

Parta quindi da questo Convegno, da questo importante Convegno, una sollecitazione perchè non ci si attardi ancora nel portare a termine i lavori per la elaborazione della nuova legge per la montagna. Io voglio qui ribadire le posizioni irrinunciabili del mio Partito in ordine ad alcuni punti della nuova legge e sui quali c'è stato pieno accordo nel Consiglio Nazionale dell'UNCEM:

1) la suddivisione ad opera dell'Ente Regione del territorio montano in comprensori e l'istituzione della Comunità Montana in ogni comprensorio;

2) la Comunità Montana deve essere l'organo di base per la programmazione democratica, con poteri decisionali ed operativi e quindi con il compito di elaborare e di realizzare i piani di sviluppo economico della zona comprensoriale che, una volta approvati dalla Regione, diventano parte integrante del piano regionale.

Io penso che già oggi l'Ente Regione può impostare la propria attività per rilevare e definire i limiti territoriali dei comprensori nei quali dar vita alle Comunità Montane. Questo compito è appunto attribuito dalla nuova legge. Mi pare poi che questo lavoro, in attesa delle leggi cornice e della legge organica per la montagna, sia anche consentito dallo stesso art. 13 della legge 987 del 1955.

Si parla spesso, da alcuni, del mantenimento di una pluralità di enti che debbono operare nelle zone di montagna, ognuno dei quali parlerebbe, a mio modesto avviso, una propria lingua diversa dagli altri. Il compagno Sen. Benedetti ha svolto egregiamente questo concetto. Ritengo che questo non giovi per dare organicità all'iniziativa ed avere ben presente il quadro di insieme dei vari settori economici e l'interdipendenza dei vari problemi.

Noi pensiamo che tutto deve essere ricondotto all'Ente Regione ed alla Comunità Montana, ed in questo senso si debbono collocare anche i Consorzi di Bonifica Montana. Io vorrei qui dissipare alcune preoccu-

pazioni dei tecnici della bonifica che fanno parte dei Consorzi, che noi consideriamo elementi preziosi, indispensabili ai fini della bonifica e che con i nuovi enti regionali e comprensoriali non potranno che essere maggiormente valorizzati.

Ciò che a noi preme far rilevare è che i Consorzi non possono operare nel settore pubblico e quindi interferire nelle specifiche competenze degli enti regionali per lo sviluppo agricolo e nei compiti delle Comunità Montane e delle Regioni, che di questi enti ne saranno la più idonea articolazione.

Uno dei temi di fondo del dibattito politico di questi ultimi tempi è la esigenza di profonde trasformazioni della società per realizzare una maggiore giustizia, per sviluppare l'economia, per eliminare bardature parassitarie, create al fine di mantenere posizioni di potere e trarne dei vantaggi a danno della collettività.

Ho apprezzato lo sforzo fatto, anzi meglio direi l'impegno, dei tre relatori nella disamina dei vari aspetti del problema della montagna italiana e anche la loro concretezza nelle relazioni; essi hanno detto che questa è l'ora della verità ed io aggiungo che è anche il momento per manifestare la propria volontà politica.

Il relatore Martinengo, che afferma la propria contrarietà a costituire nell'ambito dell'Ente Regione dei carrozzoni, finisce col farlo quando propone l'istituzione per la montagna addirittura di un Consiglio di Amministrazione con alcuni assessori, con un proprio bilancio, e con propri funzionari con competenze di direzione politica. A mio modesto parere, in questo modo ancora una volta la montagna sarebbe emarginata e notevolmente ridotti quei poteri decisionali ed operativi che, almeno a parole, tutti riconosciamo alle Comunità Montane ed ai loro Consigli.

Io penso che la Giunta ed il Consiglio regionale nel lavoro collegiale, pur con le singole personali responsabilità, debbono operare su tutto il territorio regionale articolandosi nelle zone comprensoriali dove operano le Comunità Montane, alle quali va riconosciuta quell'autonomia di governo locale, nell'ambito evidentemente della politica regionale e nazionale.

Non creiamo quindi nuove poltrone, ma smobilitiamo piuttosto quelle strutture ed enti che rappresentano solamente punti di forza clientelari, valorizzando al massimo le Comunità Montane, facendo veramente di queste uno strumento democratico ed efficiente per lo sviluppo economico, sociale e civile delle popolazioni montanare che si attendono da noi quest'atto di fede e di fiducia.

Avv. SIBILLE

Signor Presidente, mi conceda di dare due spiegazioni all'amico Bettiol.

Geom. GIUGLAR

Rapidamente, perchè sono parecchi gli iscritti a parlare.

Avv. SIBILLE

Rapidamente:

Sono contrario alla legge-ponte perchè ho un timore: che, fatta la legge-ponte, ci dicano che per sei mesi il Parlamento non può disporre con un'altra legge sullo stesso tema, perchè questi sono i regolamenti interni. Quindi guardate cosa vuol dire: altri sei mesi persi e poi, un'altra crisi e siamo a posto!

Ecco perchè resisto fortemente e dico: puntiamo i piedi. Lasciamoglieli i soldi; dovranno venire per forza dopo, ma li avremo ottenuti noi.

Poi, ancora, voi parlate bene delle Comunità da farsi, ma noi abbiamo dei geni amministrativi che dove queste ci sono hanno già, appena costituito il Consiglio Comunale, alla prima seduta, deliberato di uscire dal Consorzio Forestale Alta Valle Susa, l'unico che ha sopravvissuto in Piemonte con battaglie tutt'altro che facili, e anche dalla Comunità!

Geom. GIUGLAR

È iscritto a parlare l'Assessore regionale dell'Umbria, Sig. Belardinelli. Ne ha facoltà.

Sig. MARIO BELARDINELLI

Assessore Dipartimento Problemi Economici
della Regione Umbria - Perugia

Mi sia innanzitutto consentito, signor Presidente e Signori dell'Ufficio di Presidenza, rivolgere il mio vivo compiacimento per il successo che ha conseguito questo 7° Convegno sui problemi della montagna.

Ma il compiacimento mi pare tanto più maggiore e giustificato perchè questo dibattito si sta svolgendo con passione e con fervore e si denota una partecipazione di tutti i convenuti, che dimostra come i problemi della montagna abbiano raggiunto un tale livello e anche una tale tensione per i quali occorrono soluzioni rapide e avanzate.

Mi ero ripromesso di non intervenire, Signor Presidente, a questo dibattito e soltanto ascoltare, per le nuove responsabilità che mi sono derivate dall'assunzione del Dipartimento problemi economici della Regione Umbra, con particolare responsabilità nel settore dell'agricoltura e foreste, e anche perchè per noi Umbri, senza sbocco al mare, la montagna rappresenta una parte determinante dei problemi socio economici regionali.

Noi abbiamo anticipato, Signor relatore, alcuni di quei suggerimenti che sono emersi dal dibattito, quello cioè che è giunto il momento che gli interventi nella montagna e sulla montagna non possono essere affrontati in maniera settoriale. E appunto con la costituzione di dipartimenti.

Per quanto riguarda quello che dei problemi economici attiene all'agricoltura e alle foreste, al turismo, alle fiere-mercati, alle acque minerali e all'artigianato, noi intendiamo, come Giunta regionale, come Governo regionale, predisporre una serie di interventi omogenei che possano appunto far dimenticare i precedenti errori.

Sono anche intervenuto, Signori partecipanti e Signori dell'Ufficio di Presidenza, perchè, pur apprezzando la lucidità di molti interventi e soprattutto la preparazione di coloro che li hanno pronunciati, ho avuto, consentitemi, con franchezza, l'impressione che alcune di queste battaglie che con tanto slancio e con tanta passione si stanno combattendo dagli uomini della montagna e dai politici e dalle forze democratiche legate a questo problema, siano battaglie di retroguardia. Non siano battaglie corrispondenti alla situazione in cui il problema va collocato e che pertanto abbisognano di iniziative e di impostazioni che possono

far dimenticare la tradizionale politica agraria e quella della montagna in particolare, per cui il problema assume una veste squisitamente politica.

Non mi è parso che sia stato detto, e chiedo venia perchè non ho partecipato all'intero arco dei lavori, non mi è parso di aver sentito che il discorso della montagna vada ricollegato al problema del riassetto territoriale regionale che deve avere nella politica di programmazione economica il suo strumento decisionale.

Non vi nascondo amici carissimi, consentite questo termine, che nell'esaminare questi problemi ci siamo trovati di fronte a responsabilità grosse, senza avere la possibilità di poter imboccare una strada sicura e certa per cui noi ci attendiamo da questi Convegni e da questi dibattiti e da queste tribune democratiche suggerimenti ed iniziative che possano facilitarci il compito e allora io credo che tre, tanto per schematizzare, possano essere i problemi che stanno di fronte a noi.

Il primo è questo: nessuna politica per la montagna, come del resto nessuna politica in nessun altro settore, può prescindere dal quadro politico nel quale gli interventi e le iniziative si promuovono.

Senza fare polemiche a buon mercato, che rifuggono dal mio costume, debbo dire con franchezza che il quadro politico nel quale noi ci troviamo non è dei più incoraggianti. Abbiamo avvertito in maniera chiara e netta in un dibattito che abbiamo avuto con il vostro Presidente dell'Assemblea Regionale, amico e mio compagno Vittorelli, che dai centri decisionali del potere centrale si va intessendo tutta una manovra più o meno a largo raggio, intesa a svuotare di contenuto le Regioni, e siamo fortemente preoccupati da questa prospettiva.

Ma non basta questo. Chi ha letto, come certamente Voi avrete fatto, il progetto 80 di agricoltura per la montagna, ha avuto la possibilità di constatare come i problemi degli interventi per l'economia montana e le foreste, come del resto per tutto il settore dell'agricoltura, occupino un posto del tutto marginale, dimostrandoci con ciò come gli orientamenti del potere decisionale centrale siano tutt'altro che disponibili per una politica di sviluppo socio-economico delle nostre zone montane.

Del resto, anche questa storia del rifinanziamento delle leggi scadute, la 991 e anche la 910, il secondo Piano Verde, questa attesa spasmodica di rifare una legge-ponte o di fare una legge generale di riassetto, dimostrano come, più che confusione, ci sia una precisa volontà politica di non dare alle Regioni quel potere che la Costituzione e i costituenti e il popolo italiano volevano e vogliono attribuire all'Ente Regione.

Si cerca, cioè, di ripercorrere il terreno e la strada della politica dei sussidi, nemmeno di incentivi, di sussidi, tanto deleteria al processo di trasformazione economica della nostra società.

Del resto si è avuto occasione, e certamente Voi avrete avuto occasione più di me, di constatare come molti degli interventi che si sono succeduti a favore della montagna non rispondevano a una logica di piano o a una logica di programmazione, ma erano finalizzati da altre logiche, quando il notabile locale non aveva o non esercitava un ruolo determinante in certe scelte.

E allora possiamo constatare che certe strade fatte in montagna, certe opere pubbliche volute da questo o quel personaggio, diciamole con franchezza queste cose, amici carissimi, oggi non servono più, non sono più utili e sono abbandonate perchè rispondevano a una logica che non era quella appunto a cui mi riferivo.

Con tutto ciò sia lungi da me il pensiero che gli uomini e i funzionari della Forestale, in modo particolare per quanto riguarda l'Umbria, e dell'Azienda di Stato per le Foreste demaniali non siano persone e funzionari a cui la società debba rispetto e simpatia, perchè sono uomini e funzionari che dedicano dalla mattina alla sera il loro lavoro per realizzare opere, e soprattutto con mezzi inadeguati alle effettive necessità.

Noi in Umbria, tanto per citare qualche caso, abbiamo circa 18.995 ettari acquisiti dal Demanio Forestale, altri 3.401 in corso di incorpamento, mentre altri 2.800 verranno quanto prima trasferiti dall'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste appunto all'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali. Sono stati fatti dei grossi lavori. È stata impiegata mano d'opera notevole, che va dalle 850 alle 900 unità al giorno. Ma i risultati di queste opere, amici carissimi, dimostrano che è necessario veramente cambiare sistema, soprattutto fare scelte diverse.

Un altro aspetto che mi ha suggerito di intervenire lo voglio sottolineare. Mi pare che sia un errore, almeno a parer mio, considerare il problema della montagna come un solo fatto economico o come un fatto che interessa soltanto le Comunità Montane.

Il problema della montagna o dell'economia montana e quello delle foreste si inserisce nel più vasto contesto della difesa del territorio, per la salvaguardia di quell'ambiente, amici carissimi, che potrebbe diventare fra cinquant'anni, parafrasando un noto film, l'ultima spiaggia di sopravvivenza per l'umanità.

Con le città che si allargano a dismisura, con il restringimento continuo degli spazi, dei terreni di pianura, vuoi per l'ampliamento appunto degli insediamenti urbani, vuoi per l'inquinamento, non sarà molto lontano il giorno in cui l'uomo potrà trovare refrigerio e salvezza soltanto nella montagna.

Non si spiega perchè allora – e questo è il discorso della battaglia di retroguardia – per gli acquedotti si fa un piano cinquantennale che va a scadere nel 2005, e, partendo dalla constatazione che il lavoro di ristrutturazione fondiaria e forestale comporta dei lunghi tempi (il Presidente ieri ha parlato anche di un secolo) perchè allora sin da oggi non si cerca di predisporre un piano regolatore generale cinquantennale per l'economia montana e le foreste, in maniera appunto da predisporre l'ambiente per quelle che potranno essere le esigenze della collettività del domani.

Ho sentito dire, dall'on. Bettiol, che c'è la possibilità di far sì che alcuni interventi finanziari possano essere sin da questo momento utilizzati dalle Regioni. Noi siamo, on. Bettiol, per la regionalizzazione, fin da questo momento, di tutti gli interventi finanziari, anche in attesa di trasferimenti delle funzioni dallo Stato alle Regioni.

Questo vale per il FEOGA, può valere per questi tipi di intervento per l'economia montana e le foreste. Noi chiediamo, e va sottolineata questa esigenza, che credo dovrà far parte di un documento che alla fine di questa assemblea dovrà essere approvato, che le Regioni per non essere mortificate abbiano questa possibilità, questa facoltà: di essere esse le protagoniste di una linea di sviluppo economico per la montagna, che non può più essere consentita agli uffici periferici dello Stato, non già – e lo ripeto ancora una volta, per non essere frainteso – perchè quei funzionari non siano funzionari ottimi e capaci, ma perchè la logica politica che deve presiedere a queste scelte sia un logica che tenga effettivamente conto delle esigenze delle Comunità Montane e delle più vaste esigenze dell'economia regionale.

Infine ho sentito parlare, mi pare dal secondo relatore Geom. Martinengo, della proposta di istituire un Ente regionale per l'economia montana e le foreste. Sono anch'io contrario a questo Ente; si potrebbe semmai parlare di « *Azienda* », eventualmente, Azienda Regionale per l'Economia Montana e le Foreste che avrebbe tutt'altro significato e tutt'altri rapporti con la Regione.

Ma quello che conta – e chiudo, amici carissimi – è che se al di sopra dei nostri sforzi e delle nostre iniziative non esiste un chiaro dise-

gno politico che tenda a favorire lo sviluppo economico e sociale della montagna, ogni nostro sforzo potrebbe essere destinato a cadere. Ecco perchè, da questa magnifica e simpatica tribuna democratica, chiedo che alta si levi la voce perchè da parte di chi di dovere il problema dell'economia montana e delle foreste venga collocato nella sua giusta luce e perchè le Regioni, che oggi sono chiamate ad operare un'altra grande scelta (e anche su questo mi pare che nessuno abbia accennato), quella della formazione degli statuti, che la scadenza della legge 62 obbliga a portare in porto prima della fine dell'anno, adottino statuti che possano adeguatamente prevedere interventi a favore della montagna.

Io concludo ringraziando i convenuti che mi hanno ascoltato, soprattutto l'Ufficio di Presidenza, e la raccomandazione che mi permetto di rinnovare è questa: facciamo in maniera che i nostri interventi, le nostre richieste, i nostri dibattiti non costituiscano più soltanto una palestra dialettica, ma siano piuttosto una univoca volontà politica intesa a dare alla montagna, alla sua economia, alle foreste il posto che la storia del nostro Paese e le esigenze delle nostre collettività amministrate riconoscono.

Avv. OBERTO

Il Presidente mi permette di fare una comunicazione: nel pomeriggio è impegnato per la seduta del Consiglio Provinciale, e quindi dovrò riassumere la Presidenza. Così, per la disciplina dei lavori, informo che ho attualmente iscritti a parlare ancora 14 partecipanti; la cosa mi fa indubbiamente molto piacere perchè, abbiamo detto, è dal dibattito che noi speriamo di raccogliere degli elementi utili. Però, per l'economia dei lavori, avrei bisogno di sapere se qualcun altro si iscrive ancora, in maniera che coloro i quali intervengono si autodisciplinino; non vorrei dire: fissiamo i cinque, dieci minuti, perchè si è lasciato ai primi oratori una certa larghezza dell'intervento e non sarebbe giusto che ne abbiano a soffrire quelli che vengono dopo.

Non è che io voglia chiudere stamattina le iscrizioni a parlare, però una certa disciplina mi sembra sia opportuno averla. Pregherei pertanto chi intende iscriversi a parlare di volerlo fare subito.

Geom. GIUGLAR

Ha la parola il Sig. Cugnetto.

Sig. ROMANO CUGNETTO

Presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Gressoney (Aosta)
Vice Sindaco di Mompantero (Torino)

Ringrazio la Presidenza per avermi concesso questo breve intervento anche come rappresentante dell'Associazione Nazionale delle Aziende Autonome.

Io ho creduto opportuno partecipare a questo Convegno anche come montanaro della Val di Susa e come amministratore di un Comune della Val di Susa e, prima di addentrarmi in quello che può essere il tema che vorrei presentare a Lor Signori, vorrei dire che è il terzo anno che partecipo a questo Convegno e vorrei dire che come alpigiano continuo a sentire delle cose veramente ed estremamente interessanti.

Però devo anche dire che se fossi rimasto nel mio paese certamente oggi dovrei dire quello che dicono tutti coloro che vivono in montagna: speriamo che il buon Dio mantenga in vita una certa classe oltre i 50 anni, perchè altrimenti la montagna effettivamente sarebbe interamente spopolata.

E perchè io giovane non dovrei interessarmi della montagna? Ci sono tanti fattori: prima di tutto perchè i giovani, a torto o a ragione, hanno l'interesse a degli utili maggiori dal proprio lavoro e quindi non possono evidentemente inserirsi in attività come l'agricoltura, le foreste e tante altre espressioni della montagna, che danno appena appena la possibilità di vivere.

E quindi io mi rifaccio a quelli che vivono oggi ancora a Mompantero, a questi poveri alpigiani che devono continuamente, continuamente ripeto, fare un lavoro disumano perchè mancano interamente, ripeto interamente, di tutte quelle infrastrutture necessarie al potenziamento della montagna.

Ben poco s'è fatto, e io mi auguro che, con il nuovo Assessore provinciale alla Montagna valsusino, si possa effettivamente iniziare un dialogo utile e di interesse sotto questo profilo, pur ringraziando l'opera dell'Avv. Oberto, amico anche di Gressoney dove l'abbiamo ospite spesso, del lavoro svolto negli anni passati.

Ma quello su cui io vorrei oggi intrattenermi, è questo: alle Regioni è demandata la funzione del turismo e dell'industria alberghiera. Quindi vorrei dire che le prefetture turistiche provinciali avranno motivo di essere abbastanza smobilitate, e vorrei dire che in questa politica (che noi Aziende Autonome stiamo portando a livello nazionale di dialogo nella legge quadro) delle comunità locali, delle amministrazioni locali, si inserisce sempre meglio in maniera più adeguata l'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo.

Vorrei dire che, tra l'altro, oggi in montagna il turismo ricopre un ruolo e un'importanza notevoli, che qui non ho sentito accennare in termini adeguati, perchè è proprio questo turismo, questa nuova industria, questa nuova attività che si è inserita in montagna, che ha creato molti e tanti problemi della montagna e che ha creato degli squilibri notevoli proprio in montagna, dove abbiamo trovato delle zone a notevole vocazione turistica e abbiamo trovato altre zone a parziale vocazione turistica. E là dove abbiamo trovato notevole vocazione turistica ci siamo dimenticati di programmare, di intervenire con i mezzi adeguati, per far sì che quello che stava succedendo fosse un qualcosa di razionale, mentre spesso constatiamo che è un qualcosa di notevolmente irrazionale che distrugge, che porta notevole svantaggio proprio alla montagna stessa.

Quindi io l'invito che faccio alle Autorità regionali, provinciali e ai Signori Sindaci, è di sensibilizzare quanti possono essere sensibilizzati nel settore specifico del turismo. Settore che deve essere potenziato, che deve essere programmato, che deve risentire di una necessità di collegamento con gli altri settori. Smettiamola una volta per sempre di considerare il turismo come un qualcosa di notevolmente interessante sotto il profilo della finanza, della bilancia dei pagamenti, che poi nessun intervento di fatto si fa, dimenticandolo continuamente. Paragoniamolo a tutte le altre attività, colleghiamolo con le altre attività, ma colleghiamolo innanzi tutto e soprattutto attraverso una politica di programmazione.

Quindi nel chiedere che da parte della politica regionale, politica di programmazione, di piano, di statuto e di tutti i vari altri regolamenti, si intervenga in maniera adeguata sotto questo profilo, io chiedo

come amministratore, ripeto, di un piccolo Comune della Valle di Susa, che effettivamente quanto qui si è detto, quanto si ripete da anni, diventi una realtà, una realtà non nelle grandi cose ingigantite, nelle piccole cose.

Facciamo sì che questa gente cominci ad avere quel poco minimo indispensabile per sperare di poter rimanere domani ancora in montagna.

Geom. GIUGLAR

Ha la parola il Cav. Uff. Piazzoni.

Cav. Uff. GIUSEPPE PIAZZONI

Segretario Generale dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani - Roma

Io volevo spendere una parola all'inizio per riassumere con due o tre notizie la situazione di questa legge-ponte di cui ovviamente non si poteva non parlare in questo incontro, tanto più che c'è stato un anno di carenza; dal convegno dell'anno scorso a quest'anno, come dice nella sua comunicazione l'amico Bignami, non è successo niente, e da ciò deriva la sua posizione di molta sfiducia.

Sulla legge-ponte io vorrei ricordare tre date. E cioè, come è nata la legge-ponte? Il 25 giugno 1970 con deliberazione della Giunta esecutiva dell'UNCEM si dichiarava di accettare, per il ritardo con il quale il « *Comitato ristretto* » procedeva nell'esame e nella stesura del nuovo testo organico di legge, un provvedimento finanziario-ponte, per non interrompere il flusso dei finanziamenti, ma a condizione che contemporaneamente si varasse, in commissione ristretta, il testo della nuova legge organica.

Questo impegno di contemporaneità era garantito da un accordo di massima con i vari gruppi politici, nel senso che la legge sarebbe

passata in sede deliberante in Commissione alla Camera dei Deputati e, prima che la legge passasse in seconda approvazione al Senato, alla Camera doveva essere approvato il testo del provvedimento, almeno dal « *Comitato ristretto* », il quale poi l'avrebbe trasmesso alla Commissione Agricoltura ecc.

Questa garanzia era abbastanza certa, poichè Loro sanno che in base al regolamento basta che un gruppo politico chieda in Commissione, in Senato, e questo sarebbe ovviamente avvenuto, che si passi in aula e la legge sarebbe stata bloccata.

Quindi l'impegno reciproco del Parlamento e del Governo era di passare la legge nei termini di tempo che allora avevamo previsto e che dovevano avere come scadenza il 12 di agosto, termine delle sedute del Senato.

Cinque giorni dopo, il 30 giugno, la legge è stata presentata dai due relatori Della Briotta e Cerutti in seno al comitato ristretto con la firma di altri due deputati della maggioranza di centro-sinistra, perchè l'intesa era che fossero i gruppi di maggioranza a presentare questo disegno di legge, sul quale peraltro concordavano tutti i gruppi.

A tamburo battente il disegno di legge fu passato dalla Presidenza della Camera alle Commissioni, ed era iscritto nel ruolino di marcia delle Commissioni il giorno 8 di luglio alle ore 9, in Commissione Comitato Pareri della Commissione Bilancio, per dare il parere puramente formale, alle ore 11 della stessa giornata doveva andare in Commissione Agricoltura per essere approvato in sede deliberante.

Quindi noi avevamo la certezza che quel giorno la legge sarebbe passata e subito dopo sarebbe andata al Senato, nel frattempo il Comitato ristretto faceva il suo lavoro.

Due giorni prima, come è noto, il 6 di luglio, il Governo Rumor ha presentato le dimissioni, con il che si è tutto fermato.

Alla situazione attuale siamo con la proposta della Commissione Finanze e Tesoro del Senato, di cui ha parlato prima il Sen. Benedetti, che propone di emendare il decretone inserendo un articolo o due per quanto riguarda i finanziamenti della legge per la montagna, nella misura di 64 miliardi per il 1969, 1970, 1971, prima soluzione che potrebbe anche andare in porto nel giro di pochissimi giorni, poichè il decretone, come Loro sanno, viene esaminato in aula al Senato in questi prossimi giorni.

Seconda soluzione possibile: che si riprenda quell'itinerario alla

Camera, cioè Commissione Bilancio, Commissione Agricoltura, per arrivare in quella sede all'approvazione.

Ieri ho avuto notizia da Roma che in Commissione Bilancio sarebbe stata messa all'ordine del giorno in questi giorni, quindi non so se, materialmente, era all'ordine del giorno della Commissione stamattina o se ci andrà in quella di mercoledì o giovedì venturo.

Comunque i termini sono abbastanza brevi e l'impegno che era nato a fine giugno, e che fra l'altro il Consiglio Nazionale dell'UNCEM con un voto unanime del 23 di settembre, cioè di pochi giorni or sono, ha voluto confermare (e cioè la contemporaneità dei due provvedimenti, il limite, ecc.) resta fermo e quindi è molto probabile che o al Senato o con quella iniziativa di cui si è parlato, questa legge-ponte passi, ma ovviamente restano ferme tutte le nostre istanze e direi che abbiamo anche gli strumenti perchè queste siano rispettate secondo un accordo che aveva trovato tutti i gruppi politici consenzienti; e non vedo ragione per cui non debba essere più applicabile in modo tale che non si possa più avere quel discorso che giustamente temeva il Sen. Sibille, che, cioè, varato oggi il provvedimento ponte poi almeno per sei mesi non se ne parli più.

Dagli accordi presi, presente anche uno dei Vice-presidenti dei gruppi parlamentari che, regolamento alla mano, riteneva che questo fosse possibile, questo timore del Sen. Sibille dovrebbe essere sventato. Almeno, io me lo auguro, e ho cercato di fare quel che era possibile in base a dei precisi orientamenti che la Giunta aveva stabilito; io ho cercato di darmi da fare perchè questi orientamenti trovassero applicazione, perchè questo è il dovere del segretario generale dell'UNCEM.

Venendo alle relazioni, abbiamo sentito delle definizioni molto interessanti sulle Regioni: « *l'occasione da non perdere* », ha detto l'Avv. Oberto, il « *modo per scrollarsi di dosso il pesante condizionamento della tradizione statale* », « *l'ora della verità* », ha aggiunto il Geom. Martinengo, « *l'ultima nostra effettiva speranza* », ha scritto Bignami, « *indispensabile strumento – la Regione – della programmazione economica, la quale è fondamento di una moderna politica meridionalistica* », ha scritto nella memoria l'Ins. Cavaliere della Calabria, ed altre affermazioni ancora.

Che cosa fare per dare corpo a queste nostre esigenze, a queste nostre necessità? Direi che l'unica cosa da fare è agire con urgenza, senza aspettare la « *ventiquattresima ora* » dei due anni consentiti dalla legge-delega al Governo per emanare la legge-cornice dopo aver sentito

la Commissione parlamentare per le Regioni (che è presieduta dal Sen. Oliva, già presidente dell'UNCEM) e le stesse organizzazioni, le stesse rappresentanze dei Consigli Regionali, come dice la legge finanziaria delle Regioni.

Per la montagna oggi, però, la legge-quadro sarà soltanto in questa prima fase la legge per l'agricoltura e per le foreste; ce ne saranno poi altre che sono state chiaramente indicate dai due relatori e che hanno ugualmente interesse per noi.

La difficoltà di un effettivo decentramento di poteri alle Regioni in materia agricola è noto; nella mia comunicazione scritta credo di averlo descritto con larghezza di dati. Io mi auguro però, e credo che ce lo auguriamo tutti, che si abbia veramente il coraggio di affrontare le cose nuove e di affidare i poteri che competono alle Regioni.

Altri poteri in materia di programmazione economica le Regioni se li prenderanno, io penso, nel momento in cui approveranno gli statuti e nel momento in cui il Parlamento approverà quegli stessi statuti, superando di fatto e contemporaneamente (con un termine giuridico di cui non ricordo esattamente il nome in questo momento) le opposizioni della famosa legge Scelba. Credo che queste cose siano effettivamente possibili, e mi pare che ci sia abbastanza una maggioranza politica in tutte le Regioni che abbia intendimento di farle.

Il problema, però, è un altro, cioè quello di indicare delle direttive da parte delle leggi-quadro e di lasciare alle Regioni la scelta degli strumenti. Questo è un discorso, secondo me, da ribadire e su questo vorrei fermare la Loro attenzione, cioè: le direttive quadro deve darle la legge, la loro applicazione spetta ai Consigli regionali.

Potremo avere quindici applicazioni diverse, sul piano esecutivo, della stessa norma contenuta nella legge-quadro, perchè in questo sta la libertà e l'autonomia delle Regioni, altrimenti non avremmo avuto bisogno di fare quindici o venti statuti ma avremmo avuto una legge sola che avrebbe detto: questo è lo statuto della Regione.

Poi avremo i due modi di applicare questa norma: quello del semplice trasferimento da Roma a Torino, a Milano o altrove delle competenze del Ministero, come ha detto Martinengo, oppure il modo nuovo di fare la politica regionale.

Mi pare che traspaia dalla stessa relazione di Pancheri, che riferisce una esperienza di Regione a statuto speciale, la constatazione che pur con gli ampi poteri che aveva la Regione Trentino - Alto Adige, questo non sia avvenuto, cioè questa articolazione diversa che poteva essere

fatta non sia avvenuta e ci si sia limitati a trasferire di peso le competenze che prima erano del Ministero alla competenza regionale.

La stessa cosa è avvenuta con l'ultima Regione, che pure aveva alle spalle una certa esperienza delle altre, cioè con la Regione Friuli - Venezia Giulia, la quale ha ribadito pressapoco con le stesse norme quanto è stato stabilito dalle altre Regioni. Anche questo è citato nella memoria scritta.

La relazione di Oberto, e più ancora quella di Martinengo, indicano una soluzione nuova, forse molto nuova, ma che tale non è se la controlliamo un po' alla cartina del tornasole dei discorsi che abbiamo fatto l'anno scorso a questo Convegno, negli anni precedenti e nei dibattiti che abbiamo fatto in seno all'UNCEM.

Lo scorso anno qui noi abbiamo difeso la tesi del Comitato dei Ministri, cioè del CIPE, che doveva organizzare la politica degli interventi per la montagna, abbiamo difeso l'impostazione del disegno di legge Mazzoli, contrastante con quella del Governo, che voleva togliere alla sola sovrintendenza del Ministero dell'Agricoltura le competenze per tutto il settore della montagna, perchè volevamo il Comitato dei Ministri.

Oggi Martinengo dice che lo stesso criterio di Comitato dei Ministri si debba applicare alla Regione. C'è quindi, a mio parere, un coerente sviluppo di un discorso e di un disegno che in molti qui, e nell'UNCEM, condividiamo.

È invece da approfondire il metodo con il quale questo discorso si può concretizzare, attraverso quell'Ente regionale per l'economia montana. Potrà essere un Ente con figura giuridica, si è detto ieri, potrà essere una « *agenzia* » sul tipo di quelle ventilate e proposte per la difesa del suolo, potrà essere, aggiungo io, un Comitato di Assessori.

Non credo proprio, On. Bettiol, che si tratti qui di istituire delle nuove poltrone. È tutt'altro l'intendimento che muove la relazione di Martinengo, che io condivido nel fare queste proposte.

Il concetto, comunque, che deve essere ribadito mi pare abbastanza chiaro: non si tratta di passaggio dal Ministero all'Assessorato regionale di competenza – lo ha ribadito ieri con molta forza Petrini, Assessore della Regione Piemonte – perchè ripeteremmo gli errori e gli schemi del passato, e Martinengo giustamente ha detto torneremmo indietro di vent'anni. Questo è il nocciolo del problema.

Vogliamo – e io sono tra questi – cambiare il metodo per eleggere il Presidente delle Regioni attraverso il suffragio universale, vogliamo cambiare il metodo di eleggere le Giunte regionali, vogliamo cambiare

il metodo della distribuzione degli incarichi nell'ambito delle Giunte regionali, e qualcuno lo sta già facendo non avendo assegnato gli incarichi e facendo della Giunta regionale un organo collegiale.

Ora, di fronte a queste innovazioni, che sono il minimo che possiamo pretendere e chiedere noi stessi alla nostra capacità di amministratori di enti locali, che possiamo pretendere di chiedere ai nuovi amministratori regionali a vent'anni di distanza dalla norma costituzionale, questo coraggio di affrontare le cose nuove, questo coraggio di uscire dai soliti schemi, credo che dobbiamo un po' tutti averlo; mi pare che così, sia pure faticosamente, si faccia strada questa necessità, perchè l'occasione, qualcuno ha detto, è forse l'ultima che abbiamo: io dico certamente difficilmente è ripetibile e non possiamo rimandare queste scelte.

Noi a livello regionale locale dobbiamo farle queste scelte, ma anche a monte, cioè a livello di Governo centrale dobbiamo dare avvio a quella che Natali alla Camera ha definito « *coraggiosa revisione anche di precedenti impostazioni programmatiche* ».

Io credo in concreto che l'UNCEM si possa prendere l'impegno, già prima del Congresso di dicembre, di approfondire la proposta di Martinengo formulando uno schema di impostazione dell'Ente regionale per l'economia montana che abbia la competenza di dirigere la politica della regione per la montagna ma che non sia anche uno strumento esecutivo.

Sia chiaro, noi – almeno io penso di poter interpretare in questo senso la proposta di Martinengo – non intendiamo fare dell'Ente regionale per la montagna un Ente di Sviluppo con poteri esecutivi; l'esecuzione spetta agli enti che già la Costituzione indica chiaramente, cioè decentramento dalle Regioni alle Province, ai Comuni e ai loro Consorzi.

Questo è un punto da approfondire, da chiarire, da perfezionare, ma il punto fermo di partenza per me dev'essere questo: l'Ente regionale non deve essere un ente esecutivo.

La ricchezza degli enti operanti in montagna, del resto, siano essi figli o figliastri, come si è detto, delle varie leggi, è una nostra caratteristica che può essere valida, io ribadisco, se il coordinamento di tutti gli enti è accettato e realizzato seriamente da tutti, perchè allora veramente nessuna energia viene dispersa e veramente il discorso diventa chiaro.

Per noi, ribadisco, questa articolazione, questa ricchezza di enti, ha delle precise limitazioni; per noi gli enti che devono operare in montagna sono il Comune, la Comunità Montana, la Provincia, la Regione e sono gli enti programmatori; al di fuori di questi noi non vogliamo altri enti.

Lo abbiamo detto chiaro, lo ripeto qui per rispondere a qualcuna delle obiezioni che è stata fatta. La Provincia non rende macchinosa – rispondo al Dr Bagnaresi – questa articolazione, perchè la Provincia è un ente che deve essere ristrutturato, ma io ritengo debba essere conservato e non abolito, perchè se aboliamo la Provincia la possiamo sostituire o con i naufragati « *liberi consorzi* » siciliani oppure dando poteri esecutivi alle Regioni che invece secondo la Costituzione, come ho detto prima, non devono averli perchè devono esercitarli a mezzo delle Province e degli altri enti locali.

Del resto, un'articolazione nuova della Provincia attraverso i comprensori la si sta sperimentando in concreto nella Provincia di Milano, e io credo che altre Province siano su questa strada.

Non volevo spendere altre parole sulla funzione dei vari enti in montagna, perchè ne abbiamo ampiamente parlato; però, poichè ogni tanto sorgono dei dubbi, vorrei che ancora una volta spendessimo un minuto su questo argomento.

Vogliamo solo che presto si vari la legge-quadro per la montagna che stimoli la costituzione in tutto il territorio montano delle Comunità Montane quali organi programmatori, per avere presenti – come ha scritto il geom. Bignami – tutte le voci della montagna, non in un concerto disorganizzato delle richieste di mille Comuni o borgate ma nella voce coordinatrice delle Comunità di Valle.

L'inserimento del piano di bonifica montana nel piano di sviluppo della zona montana, si è accennato ieri, è un dato acquisito alla nostra convinzione e quindi alla nostra azione politica, anche se non è ancora ratificato dalla norma legislativa.

Il discorso del Sen. Benedetti e dell'On. Bettiol deve essere corretto. Noi non vogliamo i Consorzi di Bonifica enti programmatori, ma li vogliamo enti esecutori. L'anno scorso qui, in una « *tavola rotonda* », mi pare che l'abbiamo detto con chiarezza e su questo è d'accordo anche l'Associazione dei Consorzi di Bonifica, con la quale in sede nazionale abbiamo un accordo di collaborazione.

Per noi i Consorzi di Bonifica sono degli strumenti della programmazione a livello locale. Noi non vogliamo sciogliere i Consorzi, vogliamo democratizzarli, lo abbiamo detto, lo ripetiamo, l'ho scritto nella relazione; non sono riuscito a trovare il numero dei Commissari che oggi governano in tanti dei 124 Consorzi di Bonifica Montana perchè volevo inserirlo, ma purtroppo la ricerca dei vari decreti di nomina di Commissari, emessi in tempi diversi, è difficile: nessuno al Ministero ha un

elenco a portata di mano, o, se ce l'ha, non ce l'ha nel cassetto, per cui non mi è stato possibile, ma è un discorso che approfondiremo perchè al Congresso queste cose certamente le diremo e le ribadiremo: i Consorzi di Bonifica esistono, in alcune zone hanno operato molto bene, in altre meno bene, anche per certe ampiezze di territorio, ecc.; riorganizziamoli meglio, democratizziamoli; dove ci sono degli strumenti esecutivi, il piano generale di sviluppo del territorio è il piano fatto dalla Comunità Montana e per questo diciamo che vogliamo costituirle in tutte le zone montane.

Il piano si articola, si realizza, attraverso gli enti esistenti, che sono i Consorzi di Bonifica, i Consorzi BIM, la stessa Amministrazione Provinciale, a seconda delle competenze ed i settori di intervento.

Tra le iniziative che le Regioni dovranno adottare, dopo la legge cornice sulla montagna, va inclusa la revisione dei comprensori di bonifica montana, necessaria e utile, come più volte abbiamo affermato.

Richiamo un discorso noto ai convenuti perchè è stato ampiamente fatto qui a Torino lo scorso anno, anche da me. Per meglio ribadirlo mi allaccio alle preoccupazioni espresse ieri dal dottor Bagnaresi di Bologna a proposito della collina dell'Appennino.

Dall'annuario dei Comuni ed Enti montani del 1970 pubblicato dall'UNCEM rileviamo che il territorio montano dell'Emilia è classificato per ettari 746.514 in base all'art. 1 della legge della montagna e per ettari 106.805 per l'articolo 14 della stessa legge, che prevede che il territorio compreso in un comprensorio di bonifica montana sia automaticamente classificato montano. Sul totale di ettari 853.319 di montagna emiliano-romagnola ci sono solo 28.761 ettari non classificati in comprensorio di bonifica montana.

Confrontando questi dati con una Regione di quasi pari estensione, la Lombardia, rileviamo che gli ettari classificati montani per l'art. 1 sono 950.854 e soltanto 25.026 ettari sono classificati ai sensi dell'articolo 14. Esistono in tale regione ben 155.478 ettari di territorio montano che non è classificato in comprensorio di bonifica rispetto ai 28.761 ettari dell'Emilia. Una pratica è in corso per classificare 35.400 ettari.

Confrontando i dati che ho ricordato e gli altri pubblicati dall'annuario, in una apposita tabella, notiamo che in Italia ci sono circa quattro milioni e mezzo di ettari di territorio montano che non godono del beneficio di classifica in comprensorio di bonifica montana e per questo l'UNCEM sollecita la revisione dei comprensori.

Naturalmente, come diceva ieri Bagnaresi, alcuni territori per effet-

to della revisione, come propone anche il Ministero nel disegno di legge per la montagna, dovranno essere declassificati. Cosa succederà se l'alta collina dell'Emilia, o la media collina del sud, saranno declassificate? Rispondo che l'UNCEM chiede che tali territori siano compresi in comprensori di bonifica integrale e quindi non perdano, ma abbiano soltanto ridotti, i benefici dei contributi statali. In tal senso noi abbiamo intenzione di correggere la stessa proposta legislativa governativa. Questo problema, che sotto certi aspetti è delicato e certamente impegnativo, lo dovranno risolvere le Regioni.

Desidero concludere con una parola di speranza e di fiducia. Sono certo che anche il dibattito appassionato di queste giornate torinesi servirà a stimolare il nostro comune impegno di approfondimento, di studio e, soprattutto, di azione.

L'UNCEM è disponibile per recepire le voci di tutti – vorrei dire nessuna esclusa e nessuna prevalente – e per continuare ad operare con decisione e coraggio perchè la montagna veda finalmente, con l'attuazione regionale, la sua rinascita.

Geom. GIUGLAR

Ha la parola la Signora Malavasi.

Sig.ra FANNY MALAVASI

Presidente del Consiglio della Bassa Valle del Cervo
Andorno Micca (Vercelli)

Mi dispiace dover rubare così affrettatamente questi pochi minuti a tutti Loro. Comunque quello che io vorrei dire, il più brevemente possibile, è che questo Convegno sta dimostrando, ha dimostrato, così come nel passato, di poter assumere anche in questa occasione un valore importante, un significato importante, direi, ancora più in quanto

viviamo un momento importante e decisivo ed è quello che si riferisce alla creazione dei nuovi strumenti di vita democratica: le Regioni, le quali possono realizzare quello sviluppo, quel tipo di sviluppo economico e sociale che da anni andiamo auspicando attraverso questi Convegni e altre iniziative.

Il problema che sta a cuore a tutti noi, del resto, è quello di riuscire a far scaturire delle indicazioni giuste e delle proposte concrete che vadano nella direzione più volte sostenuta ed ancora qui autorevolmente ribadita sia nelle tre relazioni che nei numerosi interventi, e cioè quella di inserire a tutti gli effetti le popolazioni montane nella società nazionale, ai cui margini per troppo tempo sono state relegate. E quindi giungere a far considerare finalmente l'economia montana in tutte le sue molteplici componenti per creare quegli strumenti che nell'ambito della Regione possano rispondere alle esigenze di intervento nei vari settori della vita economica e sociale.

Si tratta perciò di far sì che la costituzione delle Regioni segni l'inizio di una nuova epoca per la montagna italiana e per le sue popolazioni e rappresenti l'occasione tanto richiesta in questi anni perchè gli organi del potere locale, i Comuni, e particolarmente i piccoli Comuni, contino nelle scelte che vengono compiute per decidere le sorti del nostro Paese.

A quali condizioni questo può avvenire? È stato detto giustamente e ripetuto e sottolineato che è giunta l'ora della verità e allora è il caso di dire chiaramente che ciò può avvenire ad una condizione fondamentale intanto, che è quella secondo cui la Regione deve assumere sin dalla sua nascita poteri reali con scelte e con interventi in campo economico per eliminare quei gravi squilibrii sociali e territoriali che si sono verificati e che da anni andiamo lamentando.

E in secondo luogo è necessario che la Regione stabilisca rapporti democratici permanenti con i Comuni, con le Comunità Montane e i loro Consigli di Valle e con i loro organismi a livello circondariale o comprensoriale.

Perchè a mio avviso occorre che ce lo diciamo chiaro: senza poteri reali di scelta e di intervento in campo economico e non soltanto in quello urbanistico e sociale più generale, la Regione non riuscirebbe mai, e del resto l'impotenza del C.R.P.E. ce lo ha dimostrato, a modificare le tendenze di quello sviluppo distorto e caotico in atto che provoca gravi danni, sia nelle valli e nelle zone montane che si spopolano, sia nelle congestionate aree metropolitane che sono due facce di una

medaglia che è un'economia non posta al servizio dell'uomo, ma che asserve l'uomo in funzione di una efficienza disumanizzante e alienante.

Infine ecco perchè mi sembra che la Regione – deve essere detto – possa finalmente far contare quei piccoli Comuni e quelle popolazioni più decentrate e disagiate, tradizionalmente escluse da ogni decisione e scelta fondamentale compiuta nella vita nazionale.

Va detto con forza perciò che la Regione deve nascere senza complessi né riserve né limitazioni perchè nessuno più di noi, rappresentanti di zone e popolazioni emarginate, può sentire la necessità di entrare in condizioni di pari dignità e di pari potere nel consesso nazionale attraverso la Regione.

Perciò, Signore e Signori, ritengo che dobbiamo noi stessi liberarci da certi complessi di colpa che spesso emergono nei nostri stessi discorsi, quasi a giustificarci per la nostra esistenza. Non viviamo nelle valli per far dispetto o per danneggiare qualcuno, ci siamo nati e per questo le amiamo e siamo disposti ad ogni sacrificio per farle progredire, ma non è soltanto per motivi affettivi che ci accaniamo a difenderle, ma perchè vediamo che esse rappresentano possibilità reali di vita e potrebbero anche essere fonte di progresso e di ricchezza per le nostre popolazioni, e non soltanto per loro ma per l'intera società nazionale, se godessero di una considerazione e di una attenzione degne del loro valore umano, economico, sociale, culturale.

Col progresso della scienza e della tecnica, di cui anche questo stesso Salone della Montagna è una valida anche se limitata dimostrazione, l'intelligenza e il lavoro umano vanno conquistando la natura per dominarla e adattarla ai bisogni degli uomini, per utilizzarla, per elevarli materialmente e moralmente.

E allora, Signori, come possiamo permettere che si compia lo scempio di distruggere quanto l'uomo ha costruito e conquistato faticosamente nel corso di secoli, come possiamo permettere che si deturpino le città, le montagne, le campagne e le valli, la natura e gli uomini, solo perchè ciò fa comodo a chi rincorre mostruosi obiettivi di più rapido arricchimento e di potere economico?

Il problema è quello che qui è stato detto e sottolineato: si tratta di utilizzare tutte le risorse esistenti in funzione del progresso, del benessere, della salute degli uomini, respingendo decisamente ogni pretesa di produttività immediata e ogni valutazione in base al rendimento esclusivamente economico che ignora l'uomo e i suoi bisogni.

È attraverso questa pratica che abbiamo visto in questi anni fug-

gire gli investimenti dalle valli, ed anche i capitali dall'Italia, ed è in base a questi concetti che assistiamo alla fuga della gente dalle campagne e al risuono abnorme della città, che si contorce disperatamente nelle contraddizioni generate dalla ricerca esclusiva del rendimento, del profitto immediato, voluto e imposto alla società dalle leggi dei monopoli.

Certo, è sotto la spinta di queste scelte che le industrie se ne vanno dalle nostre vallate e gli operai di Netro, dei lanifici della Gallo e Rivetti del mio Comune in Valle del Cervo, azienda che sta chiudendo, e i 281 operai della Bozzallo e Lesna di Coggiola in Valsessera, minacciati di licenziamento, e gli 8.000 operai cacciati in questi ultimi anni dall'industria tessile biellese, nata e prosperata nelle vallate, sono spinti violentemente altrove e sono costretti loro malgrado ad abbandonare le valli.

Allora dobbiamo con forza respingere, anche solo come ipotesi, il concetto di spopolamento legittimo della montagna, perchè conosciamo ormai tutte le cause di questa situazione che esulano dalla volontà delle popolazioni, che dimostrano invece di voler restare nelle valli anche a costo di disagi.

Qui non c'è via di mezzo: o ci si batte decisamente perchè sia assicurato un lavoro, un reddito adeguato, una condizione civile alle popolazioni delle vallate e delle zone montane (e quindi per investimenti nelle industrie, nuovi indirizzi nell'agricoltura e zootecnia, per una politica del credito, ecc.) oppure si finisce col subire quel qualcosa che consente di utilizzare quel poco che rimane e che nella sostanza equivale a rassegnarsi a rinviare un pochino più in là una fine che si considera inevitabile e da rendere semmai un po' meno dolorosa.

Sono del parere che in questo momento occorre una grande chiarezza, senza la quale nell'equivoco continueranno a trovare motivo d'essere quei pretesti che hanno impedito alle zone e alle popolazioni montane di usufruire dei finanziamenti indispensabili alla loro vita.

Per questi motivi sono del parere che la nuova Regione non debba essere considerata un semplice interlocutore, ma l'autorevole strumento programmatore e legislativo delle popolazioni piemontesi, per quanto ci riguarda, vivano esse in città, nelle valli, in pianura, nelle zone montane, strumento attraverso il quale, in stretto rapporto coi poteri locali, i Comuni e i loro organismi di valle e consortili, si indica e si realizza la politica di interventi sia in campo economico sia nella organizzazione della vita civile e delle infrastrutture, per elevare la condizione economica e sociale nel contesto di uno sviluppo equilibrato e diffuso di tutto il territorio e di tutte le popolazioni della Regione.

Perciò sono d'accordo con coloro che hanno formulato proposte ed indicazioni precise e concrete, una particolarmente precisa nella relazione di Martinengo. Devo dire però subito che nel merito della proposta di costituire un Ente regionale fatta dal Geom. Martinengo, apprezzo lo sforzo da lui compiuto di uscire dalla situazione che per anni ci ha emarginati nella vita economica e nelle scelte nazionali, ma sono contraria a quel tipo di organismo perchè riprodurrebbe gli stessi fenomeni di emarginazione e di burocratizzazione che lamentiamo e di settorializzazione che lamentiamo.

Io dico solo una cosa: se è vero come è vero che la montagna piemontese e non solo piemontese è costituita da diverse componenti economiche: industria, in primo luogo per quanto riguarda le vallate piemontesi, agricoltura e artigianato e turismo, non vi deve essere dubbio che la politica di intervento deve investire tutti questi vari settori. Quindi non si tratta di un Ente, e tanto meno agricolo e forestale soltanto anche se nominato dalla Regione, perchè esso dovrebbe occuparsi di tutti questi aspetti e quindi non potrebbe essere certo un simili ente quello in grado di espletare questa funzione, ma si tratta invece di una politica che la Regione deve proporsi di fare in questa direzione e si tratta anche di rapporti direi obbligatori con i Comuni, con i loro organismi che devono essere chiamati a collaborare.

Gli organismi forestali e della bonifica che nel loro campo assumeranno un'importanza anche superiore a quella attuale, passeranno alle dirette dipendenze della Regione e pertanto (è la preoccupazione del Dr Pizzigallo) nulla della loro antica e preziosa esperienza dovrà andare perduto, semmai si tratterà di utilizzarli meglio nell'ambito delle scelte che la Regione, assieme ai Comuni, ai Consigli di Valle, agli organismi comprensoriali dovrà compiere.

Quindi no a organismi regionali ambigui con poteri amministrativi, politici e burocratici legati a una visione ed azione inevitabilmente e direi anche involontariamente settoriale, ma sì ad un organismo regionale formato dai Consigli di Valle e Comunità Montane, cioè dagli organi dei poteri locali più genuinamente rappresentativi delle popolazioni e dei loro problemi, così come si configura lo Stato della Costituzione repubblicana.

Si tratta quindi di stabilire un metodo che preveda l'istituzionalizzazione del rapporto della Regione coi Comuni sia sul piano della programmazione che su quello legislativo. Perciò occorre garantire la partecipazione, e non soltanto la consultazione occasionale, dei Comuni e

dei loro organismi di valle, su tutti gli interventi e le scelte concernenti lo sviluppo economico, le strutture sanitarie e scolastiche, l'urbanistica, i trasporti, la politica agraria e della difesa del suolo e della natura, ecc. che la Regione dovrà compiere.

Nel Biellese i cinque Consigli di Valle e Comunità Montane esistenti ed il Consorzio degli 83 Comuni biellesi già operante, costituiscono già una condizione favorevole per questo rapporto con la Regione, e sono l'espressione della necessità e della volontà delle popolazioni biellesi di operare attivamente per contribuire all'elaborazione e all'attuazione di una politica nuova, che assicuri a loro, come alle altre popolazioni del Piemonte e dell'Italia, un sicuro avvenire di lavoro e di progresso nelle loro terre, perche questo è nell'interesse dell'intero Paese.

Facciamo quindi in modo che questo Convegno dica una parola chiara e decisa ed esprima l'impegno comune a fare delle Regioni l'organo attraverso cui le popolazioni e i loro organi elettivi esercitino il loro potere e i Comuni esplichino le loro funzioni autonome e un reale potere democratico nel determinare l'avvenire e il progresso delle popolazioni, e ciò rappresenti un passo avanti nello sviluppo democratico del nostro Paese.

In questo senso io sono d'accordo per quel che riguarda l'aspetto più specifico della proposta fatta dal Cav. Piazzoni, Segretario generale dell'UNCEM, di esaminare nel seno dell'UNCEM a breve scadenza le proposte qui emerse, ai fini di una più precisa indicazione di organi regionali da costituire, sia come articolazione sia come costituzione, funzioni e compiti, operando come si è fatto nel passato, ma direi con una maggiore volontà unitaria perchè consapevoli che in questo momento una decisione in questo senso deciderà dell'avvenire delle nostre popolazioni e dell'impostazione che verrà data ad una politica che potrà essere favorevole oppure potrà continuare ad essere sfavorevole a queste ampie zone della vita nazionale.

Geom. GIUGLAR

Do lettura di un telegramma testé pervenuto:

« *Lieto dare mia adesione al settimo Convegno su problemi della montagna, ringrazio per cortese invito ed auguro pieno successo im-*

portante manifestazione. Cordialmente. Oronzo Reale, Ministro Grazia e Giustizia ».

Con l'intervento della rappresentante del gentil sesso sospendiamo quindi i lavori. La discussione verrà ripresa oggi alle 15, possibilmente precise.

Grazie.

Avv. OBERTO

Siccome l'Assessore alla Montagna della Provincia di Torino, che è Presidente del Comitato organizzatore di questo Convegno, non potrà essere presente questo pomeriggio, vorrei ringraziarLo a nome Loro per tutto ciò che ha fatto; e credo inoltre di interpretare il Loro pensiero rispettosamente e vivamente sollecitandoLo a tenere in vita questa iniziativa anche per la ottava edizione.

(Applausi)

RIPRESA POMERIDIANA DEI LAVORI

In assenza del Geom. Oreste Giuglar, impegnato per i lavori del Consiglio Provinciale di Torino, presiede l'Avv. Gianni Oberto.

Avv. OBERTO

Riprendiamo la discussione: la parola all'Ing. Mortarino.

Prof. Dr Ing. CARLO MORTARINO
del Politecnico di Torino

Io ho ascoltato con interesse quel che è stato detto e ho trovato risonanza a miei concetti su molti punti. Però io tendo a semplificare i problemi e quindi a vedere per ognuno quanto è possibile fare.

Non ero presente alla cortese polemica Pizzigallo-Oberto ieri sera, ma avevo ascoltato quella dell'anno scorso e so già le due posizioni che si contrappongono: visione dal centro, dallo Stato, e la visione dalla periferia, cioè dall'ambiente in cui si deve operare.

In sede di princípi il discorso potrebbe seguitare all'infinito, in sede pratica credo che la collaborazione dell'Amministrazione delle Foreste non sia mancata mai su problemi locali ben impostati. E, viceversa, anche delle correzioni locali di impostazioni generali penso si siano sempre potute ottenere.

Quindi io vedo che nelle questioni delle Regioni o dello Stato, sia questione in via principale di utilizzare le due vie: cioè una di impostazione dall'alto, o per lo meno di riconoscimento di problemi generali, non tanto di impostazione quanto di riconoscimento di problemi generali raccogliendo l'esperienza che arriva da tutta l'Italia, e una di iniziativa locale, perchè la conoscenza minuziosa del territorio, quale è necessaria per la sua difesa, non può che nascere dalla periferia.

Io so, avendo partecipato ai lavori della Commissione De Marchi,

come è difficile, per uno che viva alle foci del Po e ne coordini tutto il bacino, riconoscere quale sia l'importanza, che ha invece per chi abiti nella Valle di Susa, del comportamento di un determinato torrente, di un determinato colatoio.

Quindi non si tratta di negare uno dei poteri di iniziativa rispetto all'altro, ma di utilizzarli tutti e due.

La nascita della Regione ha portato, a mio modo di vedere, ad attenuare di parecchio la necessità di leggi speciali per la montagna, per lo meno in forma dettagliata, perchè, crescendo il potere di iniziativa locale (e ovviamente le Regioni comportano una crescita del potere di iniziativa locale) abbiamo ridotto gli schermi psicologici che consentivano di poter attribuire all'avversario la colpa di non aver potuto fare; i problemi ricadono più strettamente su noi stessi, e particolarmente sui pubblici amministratori, i quali non possono nascondersi dietro a un difetto di sensibilità della popolazione o accusare ostacoli posti dal potere centrale, ma devono utilizzare i poteri che logicamente derivano da questa modificazione di impostazioni.

Naturalmente, con questo, non si può attendere che i temporali cessino, le frane si fermino, solo perchè si sta pensando all'inquadramento delle regolamentazioni. Quello che invece si deve fare è tenere sott'occhio e impedire l'esecuzione di opere dannose, distruttive, sul territorio.

Io ho visto che tutte le operazioni – e cito in questo caso particolarmente le autostrade e le strade – si sono sempre sviluppate a ritmo velocissimo, rapidissimo, mentre tutti i provvedimenti di difesa e di studio hanno camminato con estrema lentezza. Quindi, per me, il problema della commissione De Marchi e anche attuale è quello di fermare le opere pericolose, piuttosto che studiare quali siano i nuovi incentivi e i nuovi sviluppi da proporre.

Attualmente si è sbagliato troppo, e si è analizzato criticamente troppo poco, per poter dire che le cose devono seguitare così e che ci sia tutto il margine di tempo per studiare provvedimenti. Le cose si presentano in forma molto più urgente.

Sarebbe utile fare un esame critico delle cose avvenute secondo le impostazioni di cui già disponevamo. Io, per esempio, ricordo che in Val d'Ega e in Val Cismon (due vallate che ho visitato nell'estate del 1967, cioè circa sei mesi dopo le alluvioni) quello che si vedeva chiarissimamente era il fatto che erano state portate via tutte le rettifiche stradali fatte nell'una e nell'altra valle. E si poteva vedere agevolmente

in valle di Cortina che, mentre la sede ferroviaria era rimasta intatta (la ferrovia della Val Gardena era rimasta intatta), la strada comoda, ampia, di fondo valle era stata demolita in più punti.

Quindi in tutte le attività l'analisi critica delle cose avvenute è essenziale. Io tendo a questo: invece di cercare chi dovrebbe fare, cerco di saper da me stesso che cosa potrei fare. Io sono nel Politecnico, e consiglio la stessa via anche agli altri, cioè: supponiamo di aver convinto tutti, che ogni opposizione sia cessata, per cui siamo in grado di fare quel che vogliamo.

A questo punto il discorso diventa difficile, perchè chi potrebbe operare, in questa ipotesi, non sa veramente che cosa fare ...

Come Politecnico, la prima cosa di cui mi preoccupo, nonostante che io ufficialmente mi occupi di aerodinamica sperimentale, sono i guai in generale che provoca sul territorio l'attività degli ingegneri stessi! E ciò entrando anche in quelle analisi critiche che i miei colleghi che si occupano di specifici settori (cioè dei settori stradali, dei settori geologici, dei settori idraulici) non fanno perchè, in un certo senso, subiscono un po' la deformazione professionale dovuta a quegli allacciamenti, che io deploro, tra le attività chiamiamole scientifiche, universitarie o di libero intervento su qualsiasi problema, e quelle di partecipazione allo sviluppo di attività concrete, economicamente redditizie, cosa che porta ad una indulgenza piuttosto sentita, ad una passività rispetto a quelli che sono i propri titoli di lavoro.

Quello che io vedo essenziale, è accrescere la conoscenza del territorio. Adesso ci sono molte ragioni che impediscono una concreta e aggiornata conoscenza del territorio: una è che le documentazioni ufficiali, le carte geografiche dell'IGM, sono molto in arretrato rispetto allo stato di evoluzione del territorio che viene continuamente intaccato da tante iniziative oppure intaccato dai disastri conseguenti a queste iniziative. Un'altra è che la documentazione aerografica incontra delle difficoltà poichè deve subire i controlli del Ministero della Difesa, dell'Aeronautica, e quindi non è largamente disponibile.

In questo settore è stata molto utile la documentazione aerografica che ha fatto la Provincia di Torino di tutto il suo territorio, e che converrebbe fosse ripetuta, in modo da avere degli stati aggiornati del territorio a intervalli non molto lunghi di tempo.

Poi questa documentazione bisogna che non resti in archivio, ma che resti a disposizione di tutti gli uffici che hanno ragioni di interventi sopra il territorio, per conoscerlo, perchè le opere direi aggressive, mosse

da interessi economici grossi, non conoscono ostacoli, si sviluppano anche nello stato più totale di ignoranza del territorio e agiscono e procedono. Naturalmente hanno in parallelo anche un loro molto efficace servizio di pubblicità, una pressione psicologica, per cui vengono sempre dichiarati come altamente positivi i risultati ancorchè siano largamente negativi.

Un punto su cui parlerò brevemente è l'idolo che si è fatto dell'industria. L'industria viene, in un certo senso, assunta come un idolo al quale si devono sacrificare tutto il territorio e tutte le persone; la terminologia economica viene distorta, perchè si presenta come economia quella che è una contabilità aziendale istituita secondo voci che sono arbitrarie, perchè non contengono quelli che sono gli elementi principali, cioè i fini della produzione industriale per l'utilità dell'uomo. Invece si presentano dei falsi obiettivi, che sono la competitività europea, la concorrenza, lo sviluppo moderno, la modernizzazione, il progresso. Tutte frasi delle quali, se si vuol sondare, il contenuto si riduce a niente, ma che però hanno un potere di suggestione molto pericoloso.

Io come « economia » intendo in primo luogo il diritto dell'uomo, e della sua famiglia, di risiedere nel luogo in cui è nato, da cui non sarebbe disposto a muoversi, se non vi è costretto, e di conservare le sue attività, con scelte veramente libere e non imposte, magari dall'inaridimento generale di un terreno, ad esempio la pianura intorno a Torino, dovuto ai prelevamenti d'acqua a scopo industriale. Gli stessi agricoltori non conoscono i motivi dell'inaridimento dei campi, ma noi abbiamo il dovere di conoscerli, dobbiamo sapere che quella non redditività dell'agricoltura nasce dall'assalto che ad essa ha fatto l'industria.

E lo stesso inaridimento riguarda le persone, che vengono psicologicamente spostate dalle loro attività valide, personali, a un'attività generica che si può svolgere o nella catena di montaggio o nella fonderia.

Quindi il primo dovere verso la montagna è quello di conservarne gli abitanti e, cioè, di consentire agli abitanti di conservare le loro attività. Poi, come beni fisici, dobbiamo misurare qualunque produzione in termini di aria, acqua e territorio, perchè quando noi parliamo di bilancio in denaro, facciamo un bilancio falso che non rappresenta veramente il valore delle cose di cui si sta discutendo.

Attualmente questi beni fondamentali, elementari, considerati pacificamente disponibili, non lo sono più. Tra le parole che, pur dette da persone molto oneste e perbene, mi hanno alquanto preoccupato è la

parola « *programmazione* ». Adesso io consiglio a me stesso e consiglio agli altri di vedersi non come *programmatore* ma come *programmato*. Insomma, cercare di vedersi dalle due parti: un ingegnere che progetta una stalla modello deve immaginarsi mucca, per vedere come si trova la mucca in quella stalla; così il programmatore deve immaginarsi programmato, e a un certo punto riconoscere che ha fatto molto male a programmare, che doveva lasciare alle persone molta maggiore libertà di orientamento e che la sua programmazione ha considerato delle persone semplificate e non reali. Questo è uno dei più gravi guai che possano capitare a una persona perbene: porre dei vincoli che altri non meritano di vedersi precipitare addosso.

Un altro imbroglio nasce dal reddito pro-capite. Il reddito pro-capite va riferito a quanto è necessario spendere, non a quanto uno guadagna, perchè se no si hanno delle confusioni enormi di valori, quale quella di considerare che la montagna sia estremamente depressa rispetto a zone di maggior stipendio o di maggior circolazione di danaro.

Un altro punto su cui io attiro l'attenzione è costituito dalle false speranze poste nel turismo. Già l'anno scorso io avevo detto che amo i paesi ospitali e detesto quelli turistici. Il Sig. Cugnetto di Mompantero, stamattina, vedeva la necessità di incentivare, di portare più ampiamente la discussione sul turismo, di svilupparla.

Il turismo comporta questo: che un ambiente, quando si trasforma in turistico, poichè tutti i prezzi subiscono un innalzamento, diventa inabitabile per i suoi primitivi abitanti, tranne che per poche persone che entrano nel giro degli speculatori dei terreni, dopo che una pala meccanica sprovvedutamente messa in funzione ha scavato un poco a destra e un poco a sinistra, dopo che è stata bitumata una strada che l'inverno dopo se ne va in dissesto.

Di questo posso, a chi volesse, dare degli esempi numerosi e fotografici e convincenti. Quindi il turismo va visto come l'integrazione di un'economia sostanzialmente viva per altri motivi e non come una risoluzione.

Chi conosce con obiettività la Valle di Susa, senza esservi impegnato con interessi, deve ammettere come vero che la speculazione, cioè l'industria turistica, è di persone esterne, estranee alla valle nella maggior parte, e che le persone della valle raggiungono come grado massimo quello, non so, di capo cameriere, maestro di sci, cioè una delle tre o quattro piccole professioni temporanee, con una sostanziale perdita di libertà.

Dico una breve cosa contro lo « *scuolabus* ». Qual'è una delle ragioni fondamentali di dissesto di zone influenzabili dalla pubblicità, dai miti del progresso, dai miti dell'efficienza, zone in cui la popolazione si trasforma in pendolari che non conoscono il territorio e poi se lo vedono precipitare addosso? La scuola.

Lo Stato, e la Regione spero, dovrebbero portare la scuola all'estrema periferia del territorio, non rastrellare gli studenti, i ragazzini, e portarli dove è comodo per la maestrina, la quale maestrina non ne sa nulla del territorio in cui si inserisce.

Mentre la scuola di città è più uniforme, la scuola di montagna, di campagna, richiede un'aderenza molto viva all'ambiente, perchè è un'ambiente in cui l'uomo si sente veramente parte di un ambiente naturale.

Nella città c'è l'illusione di essere protagonisti, invece uno è un pezzetto, un elemento che gira col traffico; la scuola può essere generica nella città, cioè puramente culturale, di nozioni mentali, diciamo così, mentre in una sede in cui la natura è forte e potente bisogna che la scuola insegni a vivere in quell'ambiente.

Quindi a volte sarebbe molto meglio, piuttosto che la scuola di una maestrina mandata contro sua voglia in quell'ambiente, che fossero persone dell'ambiente a venir aiutate per tenere presso di loro dei ragazzini. Mi potranno dire, quelli che vivono completamente nelle valli, che tenere in piedi un artigianato, delle persone che insegnino, è cosa migliore che far pendolare dei ragazzini a contatto con una civiltà suggestiva ma sostanzialmente bacata, e ridurli poi a trasferirsi in quello che è il contorno di Torino, la sua periferia. Chi è nuovo, chi arriva dall'esterno, finisce col trovarsi a contatto con ambienti che lo sconvolgono.

Quindi c'è la necessità, per mantenere vitale un ambiente, di sviluppare la propria e soprattutto l'altrui personalità e vitalità, in modo da rinunciare a quelle suggestioni false della sicurezza che nascono dall'organizzazione industriale, la quale finisce di trascurare i fini della sua produzione, che diventano un elemento secondario rispetto alla capacità di inquadrare e di vincolare a paghe e stipendi.

Tipico è il caso che duemila operai di Cengio rappresentino il controvalore di sessantamila persone della Valle Bormida, per cui queste persone vincolate a stipendi e a paghe rappresentano la merce di scambio rispetto a una popolazione che ha molta maggior vitalità, molta maggiore iniziativa e che si trova a vivere in condizioni depresse, ma artificialmente depresse.

Colgo l'occasione dell'arrivo dell'amico Arch. Romano per parlare male degli architetti e degli urbanisti, perchè un intervento dei più pericolosi nelle zone di montagna è – spero non corrisponda al caso suo, però si constata continuamente – il modo sprovveduto con cui cadono addosso a un territorio i piani regolatori.

Già la legge urbanistica contiene dei grossi, concreti pericoli che sostanzialmente riflettono la mentalità dell'abitante della città che vede la campagna, la montagna, come qualche cosa che serve per il gioco e per lo svago dei cittadini, i quali, facendo delle cose importantissime in città, hanno il diritto di svagarsi e insieme all'orso marsicano di vedere anche il contadino relativo! C'è anche la Pro Loco che organizza i balli la domenica, per cui trasforma questa popolazione in tanti burattini per il divertimento di quelli che vanno a visitarli ...

Qual'è il ruolo degli urbanisti in questo, a cosa ha portato? A stabilire, per esempio, che tra le cose fondamentali per l'approvazione di un piano regolatore deve esserci l'area di parcheggio, area di parcheggio che viene ricavata facendo degli sbancamenti tremendi in piccoli territori; poi da queste aree di parcheggio si scatenano i raccoglitori di funghi, di fiori, di frutta, di ragazze, di tutto quello che si vuole, che rubano tutto quanto, per cui tra le proposte essenziali io direi che alla domenica dovrebbero essere rifatti i ponti levatoi e cavate dalle soffitte le spingarde e le lance per un'adeguata difesa contro questi ospiti veramente sgraditi ...

Tra le altre cose che riguardano gli urbanisti c'è il verde attrezzato, che si vuole dare a dei ragazzini che, per le attività che svolgono, salendo sui ciliegi, abbattendo alberi di pino, controllando gli armenti, sviluppano la loro muscolatura in un ambiente sano, adatto; si vuole invece dare il verde attrezzato, cioè quei giocattolini tipo quelli di Torino, che sono il surrogato di quello che non si può fare in campagna. E allora attraverso questo ritorno sbagliato di sapienza cittadina si viene a portare il surrogato nei luoghi in cui dovrebbe esserci l'elemento originario per la salubrità della vita.

Poi ci sono degli sbagli che intaccano il territorio, e cito due esempi ma ne potrei citare un numero grandissimo, e sono a disposizione di chiunque per illustrarli, perchè una delle cose di cui mi occupo al Politecnico è quella di collezionare tanti esempi di guai.

Uno è in Val d'Isère, dove quest'anno una valanga ha sepolto un albergo; solo dall'esame delle semplici fotografie (ma poi ho avuto occasione di parlare con una persona francese, ben al corrente della que-

stione) si può vedere che l'albergo è stato costruito con alle spalle una pendice rocciosa molto ripida, al di sopra della quale era stato fatto un impianto di risalita con relativa discesa, per cui era stato necessario un ampio disboscamento per la pista da sci. Il manto nevoso, non più tenuto fermo dalle piante, ha trovato come trampolino la ripida pendice ed è piombato dall'alto sopra l'edificio.

Il secondo esempio, più vicino, riguarda la Galleria del Monte Bianco; attualmente il ghiacciaio della Brenva sta avanzando notevolmente. Con la fretta con cui i colleghi ingegneri agiscono (interventi sul territorio stimolati dal futuribile, senza competenza tecnica, inseguendo volentieri delle mete molto ardite) non hanno avuto il tempo di esaminare cos'è il moto periodico del ghiacciaio, ricostruirne in un certo senso i movimenti e di trarre delle previsioni, per cui fra qualche anno ci sarà il problema di come fermare un ghiacciaio rispetto a una strada.

Adesso, tornando al tema del Convegno, le ragioni per una vitalità della montagna ci sono, ed enormi, è questione di eliminare molti sbagli concettuali sul modo di considerare la montagna; dobbiamo riportare al valore che hanno le persone che vi abitano, i prodotti che essa fornisce.

Gli scambi con l'estero di bestiame comportano un'importazione di un miliardo, un miliardo e mezzo al giorno, e io ho avuto occasione di vedere a Modane quattro treni di bovini e uno di suini in attesa di entrare in Italia (quello di suini dal Belgio, quelli di bovini dalla Francia).

È un linguaggio assurdo quello di riuscire a porre qualche cosa di positivo in quella, scusatemi, sciocchezza di Piano Mansholt, il quale intenderebbe trasformare i contadini in specie di operai della catena di fabbricazione dei prodotti agricoli, trascurando completamente quello che è il concetto di qualità rispetto alla quantità.

Quindi, concludendo, dico: la montagna soffre dell'incapacità di quelli che se ne occupano dall'esterno, perchè quando si dà voce e possibilità a quelli che vi abitano e che la conoscono, senza interessi che li accechino, la montagna ha tutta la vitalità necessaria e tutta l'importanza necessaria.

Le leggi che possono essere modificate lo saranno col tempo, ma le azioni devono precedere questo, perchè credo che in qualunque legge c'è abbastanza per poter far bene.

Avv. OBERTO

Io mi trovo costretto a depennare l'intervento del Sen. Castagno perchè non è presente. Il Dr. Paolo Ponticelli ha facoltà di parlare.

Dr PAOLO PONTICELLI

Ispettore Generale Servizi Agricoli e Forestali dell'Ente Nazionale per la Cellulosa e per la Carta - Roma

Premetto che sono un tecnico e solo come tale intendo parlare.

Quale tecnico, quindi, del settore agricolo-forestale dell'Ente Nazionale Cellulosa e Carta vorrei qui brevemente prospettare l'apporto che il nostro Ente può dare ai problemi più strettamente forestali nell'ambito dei programmi regionali.

Il nostro interessamento, è ovvio, è rivolto alla forestazione, sia a quella classica e tradizionale che a quella accelerata, cioè a quella a prevalente finalità produttivistica. Tale interessamento rispecchia evidentemente quello delle industrie cartarie, sempre più alla ricerca di fonti di approvvigionamento della materia prima legno.

Dalle relazioni e dagli interventi di questo Convegno mi sembra che sia emerso che la politica della produzione forestale sarà compito di stretta competenza delle Regioni. È ovvio che le industrie cartarie e quindi l'Ente Cellulosa e Carta non possono ignorare ciò, per cui sarà quanto mai opportuno un colloquio su questo argomento.

Per parte mia posso informare i presenti che tale è la direttiva che è stata data al settore agricolo e forestale del nostro Ente per gli anni 80: disponibilità per una collaborazione sul piano regionale a tutti i problemi della produzione del legno di interesse cartario.

Chiudo precisando, per chi non conoscesse l'attività agricolo-forestale dell'Ente Cellulosa, quali sono i nostri mezzi di azione nel settore.

Disponiamo di due Istituti di Ricerca: quello di Casale per il pioppo, che si interessa anche per il pioppo di montagna, e quello di Roma, per pioppo, eucalipto e conifere.

La nostra azione produttiva si esplica su tutto il territorio nazionale, continente e isole, mediante tredici aziende agrario-vivaistico e forestali.

Le nostre possibilità produttive attuali sono di circa un milione, un milione e mezzo di pioppelle, quattro milioni di eucalipti e venti milioni circa di conifere, sia indigene che esotiche.

Nel campo della pioppicoltura i nostri rapporti sono diretti prevalentemente verso le aziende private, alle quali forniamo assistenza tecnica e fitosanitaria.

Nel campo delle conifere e degli eucalipti i nostri rapporti sono intercorsi, sino ad oggi, sia con i privati che con la Cassa per il Mezzogiorno, Corpo Forestale, Consorzi di Bonifica, Assessorato alle Foreste della Sardegna.

Per le conifere, in particolare, stiamo attuando un programma di impianti dimostrativi di rilevanti superfici, con mezzi di coltura accelerata, mediante impiego di mezzi meccanici, allo scopo di individuare zone di possibile valorizzazione produttiva e ricercare nuovi indirizzi colturali.

Per il futuro auspichiamo che nei rapporti con le Regioni vi sia un'azione più coordinata, in modo che le nostre aziende possano adeguare produzioni e strutture alle esigenze forestali regionali.

Mi auguro che il colloquio che ho offerto possa essere raccolto. Non vogliamo interferire nei programmi regionali con visioni settoriali, sia chiaro, intendiamo solo essere disponibili sul piano tecnico per i programmi forestali delle Regioni, fornendo la nostra collaborazione in questo campo mediante le nostre aziende e i tecnici ad esse preposti.

Avv. OBERTO

La parola al Dr Miguidi.

Prof. Dr FRANCESCO MIGUIDI

Sindaco di Montecrestese (Novara)

In qualità di Sindaco di Montecrestese, piccolo Comune ossolano, ho preso la parola perchè sono convinto che pur non essendo all'altezza

di tante personalità autorevoli e titolate, sia necessario, se si vuol fare qualcosa che effettivamente serva alla risoluzione dei problemi a cui ci troviamo di fronte, ascoltare anche una voce forse meno importante ma ugualmente valida perchè legata a situazioni reali e non puramente scientifiche e politiche e in alcuni casi teoriche.

La Val d'Ossola, con una superficie di circa 1.600 Kmq. e una lunghezza di 70 chilometri, corrispondenti al percorso del fiume Toce che l'attraversa longitudinalmente, è una zona essenzialmente montuosa.

Numerosi sono i Comuni della fascia inferiore, fondovalle e piana del Toce, ma senz'altro più numerosi sono quelli della fascia superiore, abbarbicati alle pendici dei monti e nelle numerose valli che dalla piana si dipartono verso il confine svizzero.

Di questi ultimi Comuni fa parte anche il Comune di Montecrestese, che si trova a dieci chilometri da Domodossola e si protende verso la Svizzera per 8.649 ettari tra le valli Isorno, Vigezzo, Antigorio, Formazza, con una quota minima di 300 metri e massima di 3.000 metri sul livello del mare.

Mi è sembrato necessario soffermarmi sulle caratteristiche geografiche dell'Ossola e specificatamente di Montecrestese, affinchè sia più facile comprendere come la identità delle caratteristiche fisiche e geografiche permetta la trasposizione su di un piano di interesse generale di qualsiasi problema di carattere particolare ed individuale.

Montecrestese contava nel 1957 1.320 abitanti scesi attualmente a 1.265. Se le cifre parrebbero indicare una riduzione limitata, almeno se rapportata ad altri paesi montani, in verità sotto si cela una situazione ben più grave.

Se sino a quella data la popolazione si dedicava prevalentemente all'agricoltura e in special modo all'allevamento del bestiame, bovini allora rinomati in tutta l'Ossola, caprini e ovini e solo una piccola percentuale svolgeva attività diverse trovando occupazione nelle industrie locali di Villadossola e Domodossola, ora i termini si sono completamente invertiti e il risultato è del tutto mutato: l'80% della popolazione si dedica alle attività agricole come seconda e marginale occupazione.

La prima causa di questo trasformismo negativo è lo sviluppo economico industriale raggiunto dalla Nazione, per cui la montagna è la vittima più illustre ed innocente del miracolo economico italiano del dopoguerra.

Le genti della montagna, soprattutto le ultime generazioni, hanno perso le loro peculiari caratteristiche di caparbietà e di attaccamento alla terra, di capacità di soffrire e di affrontare una vita faticosa e piena

di stenti. Se intere popolazioni sono costrette a rinunciare per necessità a tradizioni e costumi di sempre, la colpa è imputabile allo Stato e solamente allo Stato, che non ha saputo anticipatamente programmare le misure preventive atte a evitare le situazioni che da diversi anni a questa parte si sono venute a creare.

È umano e comprensibile, anche se discutibile, che il montanaro di fronte alla prospettiva di un lavoro che magari non rispetta la personalità umana, ma che lascia del tempo libero e garantisce una retribuzione sicura anche se non sempre rispondente alle esigenze della vita, abbandoni il suo ambiente naturale e la sua più congeniale attività per inurbarsi.

Ma se sul piano umano certe scelte sono giustificabili, sotto il profilo sociale sono alquanto preoccupanti in quanto vengono ad intaccare un settore importante dell'economia e determinano il fenomeno dell'arretratezza e dello spopolamento della montagna.

Proprio in questi giorni ho avuto occasione di constatare come in una delle zone più belle e ricche di pascoli del mio comune, la Val Lagarina, gli alpeggi, un giorno pieni di vita e fonti di benessere, siano in uno stato di abbandono quasi completo. Dove un tempo con l'estate si costituiva un agglomerato umano di un centinaio di persone dedite alla pastorizia e alle attività da essa derivanti, ora se ne possono contare solo una decina, sistemate in quelle poche baite che ancora resistono agli attacchi delle sterpaglie, dell'incuria e del tempo, mentre i sentieri, una volta battuti, sono dissestati, sconnessi e sopraffatti dai rovi.

E' innegabile che lo Stato qualche cosa ha fatto (sarebbe meglio dire ha *tentato* di fare), ma in modo poco razionale e incisivo.

I Piani Verde si sono dimostrati insufficienti e tali da non riuscire a stroncare il male alla sua radice. La Regione dovrà perciò sobbarcarsi il grave onere di affrontare e risolvere questo problema, tanto discusso e tanto importante.

Ma è indispensabile che lo Stato decentri alcune sue attribuzioni, permettendo che le valutazioni dei problemi siano in funzione delle indicazioni avanzate dagli uomini che vivono sul posto e indipendentemente dalla visione interpretativa nazionale.

Innanzitutto la Regione deve assumersi l'impegno, nell'affrontare i problemi, di addivenire a soluzioni che superino l'ambiente comunale ed investano un'intera zona. Perciò l'organo che deve essere presente a livello zonale e consorziale è la Comunità Montana con il proprio Consiglio di Valle, composto dagli eletti dei Consigli comunali e provinciali.

Ecco che allora i già esistenti comprensori di bonifica montana de-

vono aumentare ed accrescere la propria incisività evitando le attuali sperequazioni. Non deve più succedere che Comuni che hanno avuto la sfortuna di entrare a far parte di un Consiglio di Valle o di un comprensorio, anzichè di un altro, si trovino tagliati fuori dalle sovvenzioni statali e permangano nella atavica situazione di depressione e sottosviluppo.

Bando quindi al clientelismo e alle pressioni di sottogoverno. Alla Regione si chiedono leggi nuove, dinamiche, per le comunicazioni, le strutture igienico-sanitarie, l'agricoltura, la selvicoltura, la zootecnia, il turismo, l'artigianato e la piccola industria.

Non illudiamoci però che la Regione possa risolvere in poco tempo quello che lo Stato non ha fatto in cento anni. Ma se il piano di riforma sarà organico e razionale i risultati certamente non mancheranno.

Mi pare giusto, a questo punto, soffermarmi su alcune situazioni che devono essere tenute in considerazione.

Attualmente la superficie agraria è spaventosamente frammentaria e con un indirizzo produttivo agricolo e zootecnico di tipo domestico. I terreni che costituiscono queste piccole proprietà sono dislocati a distanze notevoli l'uno dall'altro e di superfici così ridotte che, osservando una carta mappale, si notano più linee di limitazioni di confini che spazi vuoti di terreno. Una situazione simile è senza dubbio di disagio per il proprietario e non permette una coltivazione razionale e produttiva.

Giustamente si è lottato per l'eliminazione dei latifondi, ma al punto in cui stanno le cose l'accorpamento dei terreni è l'unica possibilità esistente per contribuire a risolvere il problema della montagna. L'eliminazione dei frazionamenti consentirebbe perciò di introdurre un sistema più razionale di coltivazione, come l'uso delle macchine agricole e la conseguente diminuzione di fatica, uno sfruttamento del terreno secondo le sue proprie qualità e una valorizzazione del medesimo.

Superata questa prima difficoltà, per la verità tutt'altro che semplice, si può passare alla fase di esame dei terreni mediante dei tecnici e scegliere di conseguenza le colture più appropriate e redditizie. Solo con la buona volontà dei legislatori regionali e con uno sforzo comune si potranno ottenere risultati capaci di dare un volto nuovo e dinamico a questa agricoltura montana anemica e improduttiva, che sta in piedi solo per l'amore verso la campagna che nei nostri vecchi non è ancora del tutto scomparso.

In un secondo momento i prodotti dovrebbero essere convogliati in centri di raccolta per passare alla vendita diretta al consumatore, senza dover sottostare alla speculazione dei commercianti e delle varie

organizzazioni, ottenendo quindi contemporaneamente diversi risultati: consumo di prodotti genuini, prezzi non astronomici e garanzia di lavoro.

In questo modo l'agricoltura in montagna potrebbe diventare una fonte economica di un certo peso, anche se non l'unica e fondamentale, proprio per le caratteristiche fisiche e geografiche particolari dei paesi.

Per risanare l'economia montana occorre fare una politica che, pur facendo leva sulla creazione di aziende silvo-pastorali, miri anche ad attivare attività extraagricole come l'industria turistica.

Pur volendo inquadrare il problema in una visione più ampia a livello di zona, riguardante in questo caso l'Ossola, ritengo utile far presente quali risorse potenziali abbiano molti nostri Comuni: Montecrestese dispone nella Val Lagarina, tralasciando per il momento la fascia media del paese, di un'estensione di 6.000 ettari di proprietà comunali sfruttabili come zona residenziale, campi di sci e per un'attività turistica a doppia stagione. Mancando però le strade e non disponendo il Comune di mezzi per attuarle, queste ricchezze e queste bellezze rimangono chiuse nel loro scrigno, senza recare benessere alcuno e senza poter contribuire a risolvere il problema della montagna e dei montanari.

Il turismo è quindi la forza nuova, la linfa che potrà portare ricchezze e prestigio ai paesi rimasti inalterati negli anni e arretrati nelle loro strutture.

Ma l'Ossola nella sua globalità, anche se le attività turistiche in alcune località vengono curate e potenziate, soffre di una vera e propria asfissia. È vero che per il turismo si possono avere poli di attrazione anche con notevoli distanze, ma è altrettanto vero che ci deve essere la possibilità di superare le distanze naturali a velocità commerciali normali e senza gravi ostacoli come quelli che affliggono l'Ossola.

L'unica attuale via di comunicazione è la statale 33 del Sempione che, per il quasi continuo intasamento, costringe gli autoveicoli a circolare a passo d'uomo e a impiegare diverse ore per percorrere il tratto Sesto Calende - Domodossola. Sintanto quindi che anche questo grave problema non sarà risolto con l'apertura di un'autostrada o superstrada di cui da tempo si parla, ma la cui attuazione è ancora lontana, l'Ossola con i suoi Comuni montani sarà sempre un'isola appartata e fuori dalle correnti del progresso e del benessere economico.

I montanari dalla Regione si aspettano molto, e a lei si rivolgono con viva attesa e sincera speranza, ma se essa non avrà la forza e la capacità di risolvere almeno in parte i problemi della montagna e delle sue genti, sarà venuta meno al suo compito e avrà fallito la sua funzione.

Grazie.

Avv. OBERTO

Il Prof. Burla ha la parola.

Prof. Dr COSTANTINO BURLA

Assessore al Turismo e Montagna
dell'Amministrazione Provinciale di Vercelli

Signor Presidente, egregi Signore e Signori,

Chiedo venia se in un modo un pochino insolito inizio il mio intervento ricordando i famosi versi del Carducci: « *Salve o Piemonte, a te con melodia mesta da lungi risonante come gli epici canti del tuo popolo bravo, scendono i fiumi* ».

E come i fiumi siamo scesi anche noi, ieri, mesti, con quell'armonia mesta, pensando alla snervante attesa della nuova legge sulla montagna scaduta alla fine del 1968 e non più rinnovata.

Mesti anche perchè dopo fiumi, torrenti, oceani, direi, di parole, studi, programmi si è continuato a discutere senza conclusioni positive, senza giungere al varo della ultrasospirata legge che integri e coordini armonicamente i vari disegni di legge, riconoscendo le autonomie locali e assicurando anche gradualmente gli indispensabili stanziamenti.

Mesti perchè la nostra montagna, plaga depressa e sottosviluppata che rappresenta il 50% del territorio nazionale, continua ad essere quasi abbandonata al suo triste destino.

Ma la nostra malinconia si è tramutata in uno sprazzo di gioia, diciamo così, dopo la brillante relazione del nostro benemerito Avv. Oberto, strenuo difensore degli interessi della montagna, e dopo quanto abbiamo appreso dall'On. Ghio, che a giorni verrà finalmente approvata la legge ponte che prevede lo stanziamento di 64 miliardi per la montagna.

Finalmente dopo due anni di vana attesa, qualcosa di nuovo viene promesso alla diseredata gente dell'alpe, rimasta quasi sola ad affrontare i suoi drammatici problemi.

Sino al 1952, data della prima legge promulgata a favore della montagna, nulla era mai stato assegnato ad essa. Infatti all'eroica e fedele

e silenziosa gente alpina, che tutto aveva dato senza nulla chiedere, nessun stanziamento era stato fatto.

E' giunta l'ora, credo, di saldare quel vecchio conto, e di riparare a quelle solenni ingiustizie perpetrate a danno di dieci milioni di connazionali che non sanno ancora a tutt'oggi coniugare il verbo contestare.

È giunta l'ora, dico, di aiutare anche coloro che nei secoli passati hanno avuto da tutti i signori che hanno governato le nostre vallate dei grandi privilegi, cancellati poi nel primo Risorgimento.

Tutto negli anni scorsi è andato a favore del piano, già prospero, ricco, anche i 35 miliardi – come ha affermato ieri il Dr Pizzigallo – del Piano Verde n. 2.

Siccità, grandinate e nubifragi, Signori, non si scatenano, come ho già avuto occasione di dire in altre sedi, soltanto in pianura, anche in montagna si scatenano. Ma i montanari non reclamano mai e quindi non ottengono mai un quattrino. La maggior parte dei contributi statali è andata altrove e speriamo questa volta che anche i famosi 64 miliardi che ci sono stati promessi non vadano in fumo.

Eppure tutti sanno che chi protegge la natura è l'uomo e che senza di lui non muore soltanto la montagna ma anche la pianura e i suoi abitanti, che verrebbero travolti dalle periodiche alluvioni.

Da notare inoltre che la montagna, finchè sarà abitata, offrirà ospitalità e riposo ai cittadini affaticati, non soltanto nel periodo estivo, ma anche in quello più sportivo del lungo, interminabile per noi, inverno. Se noi non salviamo finchè siamo in tempo il salvabile, sui monti, come 150 anni fa, troveremo ancora e soltanto orsi e lupi.

La montagna, come ha detto ancora – e sono parole che mi hanno fatto piacere – il Dr Pizzigallo, rappresenta la parte più nobile del territorio nazionale, e non deve più essere, come è purtroppo oggi, l'eterna Cenerentola, ma bensì la nuova protagonista del progresso e della rinascita sociale.

La montagna, come giustamente ha osservato l'amico Avv. Oberto, magnifica tempra di autentico e benemerito – lo ripeto – montanaro, non ha potuto seguire il passo degli altri per l'incapacità dello Stato di adeguare i suoi mezzi di intervento.

Ecco perchè chiediamo una legge organica con una visione non più settoriale, ma a ventaglio, capace di affrontare e risolvere, con la collaborazione di tutti, i problemi alla loro radice.

Dare un po' di ossigeno alla gente alpina non basta oggi, non basta più. Già per troppo tempo l'abbiamo delusa e sfiduciata. Ecco perchè

Un aspetto della Sala delle Conferenze al 7° Salone Internazionale della Montagna durante lo svolgimento dei lavori del Convegno

anch'io appoggio la proposta del Geom. Martinengo, profondo e appassionato conoscitore dei nostri problemi: ci vogliono infatti, per risolvere i problemi vecchi, metodi e rimedi nuovi, una nuova politica capace di affrontarli globalmente.

Approvo perciò l'aggancio diretto tra Regione ed enti locali, anche per evitare sfasature e squilibri che sono sempre dannosi, e do ragione all'amico Comm. Petrini, che è stato dinamico Presidente della mia Provincia, che è quella di Vercelli, ed è ora Assessore regionale, il quale ha detto ieri sera che bisogna scegliere strade nuove per risolvere i vecchi problemi senza ricadere nel deprecato centralismo burocratico statale e ha dichiarato che la Regione deve instaurare un nuovo metodo di governo della politica montana, intervenendo d'urgenza con lo stanziamento di fondi adeguati e sollecitando le Province ad assegnare alla montagna mezzi più consistenti per incentivare almeno le iniziative maggiori.

Attraverso i piani elaborati dai comprensori e dagli enti locali o dalle comunità come volete chiamarle, che hanno vaste conoscenze in materia, sarà possibile individuare tutte le principali necessità ed intervenire abbastanza rapidamente per fronteggiarle.

La costituzione di queste Comunità sarà inoltre un validissimo strumento democratico di base che, rappresentando tutte le forze politiche e sociali, potrà affrontare i piani comprensoriali di sviluppo delle singole aree ecologiche da proiettarsi ed inquadrarsi nel piano regionale e da attuarsi con la collaborazione effettiva dei Comuni e delle Province.

Ogni territorio ha infatti le sue suscettibilità di sviluppo e particolari rapporti di relazione con gli altri territori confinanti. Il problema centrale è quello di recuperare la montagna, la grande creditrice, fortunatamente salvo alcune eccezioni non ancora inquinata, dalla quale dipende, come abbiamo detto, la salvezza del piano.

Non dobbiamo però credere che la rinascita e l'avvenire della montagna consistano esclusivamente nello sviluppo agricolo o industriale o silvo-pastorale; questa convinzione sarebbe un gravissimo errore. Per salvarla e trasformare il suo apporto in una componente tutt'altro che trascurabile dell'economia nazionale, dobbiamo valorizzare tutte le sue risorse anche e soprattutto quelle riguardanti la sua vita sociale.

Ecco a mio parere le cose di primaria importanza da realizzare al più presto possibile:

1) difesa idrogeologica, tutela del paesaggio e della fauna alpina;

2) dotazione di luce elettrica, acquedotti, fognature, strade, assi-

stenza sanitaria e scolastica alle popolazioni dei paesi alpini, per favorire al massimo la loro permanenza sui monti e la ricettività turistica;

3) concessione di contributi a fondo perduto e di crediti a tasso agevolato, garantiti dallo Stato, per la sistemazione e costruzione di case, alberghetti, baite, stalle sociali, caseifici, attrezzature ricettive, impianti sportivi, ecc.;

4) concessione di sgravi e di esenzioni fiscali: dove la terra non dà più nessun reddito, le tasse e le imposte a mio avviso son ingiuste;

5) istituzione di corsi serali di istruzione professionale e di addestramento per sviluppare soprattutto le attività artigianali più congeniali al montanaro. La scuola infatti, come ha detto il Geom. Martinengo, son parole sue, è « *il principale problema di natura sociale oggi esistente in montagna* »;

6) accogliere le istanze da tempo presentate per usufruire dei benefici delle leggi 614 e 326 che dormono sonni tranquilli a Roma, illudendo le legittime aspettative dei richiedenti che hanno già sostenuto spese non indifferenti (progettazione, ecc.) per presentarle;

7) sviluppare i pascoli alpini e il patrimonio zootecnico per ridurre le importazioni di foraggi e la deficienza di latte e carne che ci costano circa due miliardi di lire al giorno.

Per iniziativa della Provincia di Vercelli 40 sceltissime bovine di proprietà di vari allevatori vercellesi sono state inviate in villeggiatura (ne hanno diritto anche loro, come tante altre signorine di due gambe, scusate il paragone) per il secondo anno consecutivo all'Alpe Piano di Cervarolo sui monti di Varallo. Esse, oltre a rafforzarsi fisicamente facendo risparmiare quintali di foraggio, hanno consumato l'erbetta alpina che si sarebbe disseccata al sole, facendo risparmiare quintali di foraggio che sarebbe stato consumato subito al piano. Sottolineo questa collaborazione, se mi permettete, tra il monte e il piano perchè è una generosa stretta di mano che la montagna dà alla sorella più ricca, molto più ricca e opulenta, la pianura. Voglio sperare che questo esempio che è già stato praticato prima di noi a Novara (il Dr. Tiraboschi non so se è presente, ma è stato lui uno dei promotori) venga esteso a tutti i pascoli alpini abbandonati d'Italia, perchè – e mi ricordo quel che diceva ancora il Geom. Martinengo – non è giusto che noi perdiamo oltre 20 milioni di foraggio all'anno lautamente pagando all'estero i signori fornitori;

8) segnalo infine l'opportunità di creare, anche per un richiamo

turistico, zone di popolamento faunistico alpino, piccole riserve di bestiame e di selvaggina.

Dato che più di un terzo della nostra montagna è accessibile soltanto alle capre, valorizziamolo allevando questi mansueti ruminanti. Naturalmente faremo la recinzione perchè nessuna di esse abbia mai a toccare una pianticella.

Un primo esperimento del genere è in corso proprio in Provincia di Vercelli. Un altr'anno spero di poter dire qualcosa di più sostanzioso.

A volte basta anche poco al montanaro per sentirsi meno isolato e sperduto tra le sue silenziose vallate. Ma quando nei paesini alpestri non c'è nessuno, non c'è nemmeno un posto di telefono pubblico, indispensabile per chiamare un medico e salvare una vita umana, o addirittura un paese in caso di incendi, quando non si può captare pur pagando l'abbonamento, come potrei descrivervi, una trasmissione televisiva che si attende ancora e che è prevista soltanto per il 1971-72, allora ditemi se il montanaro non si sente abbandonato e lontano dal mondo.

A tutt'oggi, ad esempio, nei centri di Villa Superiore di Cervarolo, frazione di Varallo popolata da oltre 150 abitanti, il telefono, e dico il telefono pubblico, invano sollecitato da sette anni, è ancora una chimera.

Termino, perchè il tempo stringe, facendo presente che non dobbiamo stupirci allora, Signori, se dopo tutto quel che Vi ho detto il triste fenomeno dell'esodo alpino continua e molti turisti e villeggianti, pur essendo entusiasti delle bellezze locali e dell'accoglienza tradizionalmente ospitale della gente alpina, se ne vanno altrove.

Non è così, ovviamente, che si salva la montagna e quando essa non avrà più uomini nessuno più potrà difendere la pianura e offrire alla gente snervata della città ospitalità e ristoro.

L'Ente Regione non mancherà di risolvere questi problemi che rivestono particolare importanza per un più dignitoso e confortevole vivere civile delle disagiate popolazioni alpine.

Siccome ho incominciato poeticamente vorrei concludere allo stesso modo in prosa. Vorrei dire che il grande poeta Goethe, descrivendo la battaglia di Valmy, ha detto: « *Oggi, da questo giorno, comincia per la Francia una nuova storia* ». E io dico e mi auguro che da oggi, da Torino, da questa gloriosa capitale d'Italia del 1848, parta un'idea nuova e luminosa: che da oggi cominci veramente per il glorioso Piemonte e per la rinnovata Italia una storia veramente nuova e grande.

Avv. OBERTO

Però io vorrei farla incominciare dalla capitale attuale, da Roma, dal Parlamento, e dal Governo che ha sede a Roma, e ciò per completare prosaicamente quello che è l'aspetto poetico Suo. È là che devono un po' commuoversi ... No?

La parola a Marchini. Poi si prepari Jelmini (per ragioni di rima, perchè si è fatta della poesia ...).

Dr LUIGI MARCHINI

Assessore dell'Amministrazione Provinciale di Parma

Direi che è persino imbarazzante prendere la parola in questi Convegni e nei nostri Congressi e nelle nostre riunioni, perchè ci troviamo di fronte alla strana situazione che siamo sempre le stesse facce ad ascoltare e sempre le stesse facce a parlare di anno in anno, o quasi le stesse, il che dimostra anche un limite nostro, di noi tutti, per cui il problema della montagna è rimasto, tutto sommato, richiuso notevolmente dentro ambienti che piano piano son diventati specialistici e non è riuscito forse a trovare in quella misura che sarebbe stato necessario la strada di diventare un problema dibattuto ogni giorno con una partecipazione attiva ogni giorno di tutte le popolazioni montanare.

E questa, forse, è una spiegazione del lungo ritardo e del lungo teorizzare che noi andiamo facendo. Mi rendo conto d'altro lato che a questo punto del Convegno è molto facile, anzi è inevitabile, ripetere cose che sono già state dette da altri e non esito quindi a dichiarare per le cose che non dirò che sono d'accordo con molti degli interventi che si son fatti da parte di amici e compagni di gruppi più vicini alla posizione che io qui rappresento.

Direi che se un'osservazione si deve fare, una constatazione è questa: che in questa fase, in cui finalmente si è arrivati alla costituzione della Regione, siamo arrivati dopo averne parlato tanto che la Regione l'abbiamo quasi fatta diventare un mito, aspettandoci forse chissà che cosa dalla Regione stessa, proprio perchè è rimasta per molti anni sol-

tanto pascolo di parole; siamo di fronte a una situazione difficile e complicata, per cui la Regione appena costituita dalle leggi e consacrata da una elezione corre dei rischi di limitazione, perchè vede il formarsi di alleanze, e questo stesso problema della montagna ci presenta un'esperienza di questo formarsi di gruppi e di correnti.

Noi ci troviamo di fronte ad una lunga discussione su che cosa potrà fare e su cosa farà e che cosa deve fare la Regione per la montagna. Noi siamo convinti che la Regione debba avere quelle grandi e larghe competenze dello sviluppo economico in tutta una serie di materie che permetta ad essa veramente di dare uno sviluppo nuovo, e quello che importa dare uno sviluppo più vicino al cittadino, più aderente a una partecipazione democratica del cittadino.

Certo che se in questo momento noi assistiamo a tutta una battaglia per limitare a priori attraverso riserve sempre più larghe dei Ministeri centrali, riserve nelle competenze che attraverso le leggi-quadro permetteranno di attribuire dei compiti alle Regioni, riserve nella esecutività delle Regioni stesse, almeno attraverso a funzioni delegate, attraverso gli enti locali, attraverso gli strumenti che si porranno, noi assistiamo in una certa misura a un'invalidazione delle Regioni, e questo per uno dei punti sui quali, se noi vogliamo essere coerenti con la battaglia autonomistica che come UNCEM e come ambienti della montagna abbiamo da lungo tempo condotto, e proprio in questa battaglia autonomistica abbiamo visto un modo, l'unico modo per risolvere, per uscire dalle vecchie strettoie in cui si dibatteva anche il problema della montagna, dobbiamo essere coerenti fino in fondo e regionalisti anche in questo momento che la Regione è già stata costituita e dire che alla Regione debbono essere veramente affidati quegli ampi poteri che alla Regione sono necessari perchè possa essere qualche cosa di significativo, perchè la Regione possa essere uno strumento di potere della popolazione, della cittadinanza e non diventi anch'essa una sovrastruttura intermedia che si barcamena con dei compromessi di potere tra strutture più alte e interessi più in basso, più alla base. Ecco, questo è uno degli aspetti.

Nello stesso tempo dobbiamo stare molto attenti al fatto che in questa battaglia di limitazione della Regione si inseriscono – e questo è il tema più specifico del nostro Convegno – degli elementi anche di limitazione dal basso, che trovano un collegamento e che sono suscitati in parte dal collegamento di coloro che vogliono riservare molte funzioni allo Stato.

Noi troviamo che molta gente che è stata sostanzialmente antiregionalista oggi, in nome dell'autonomia degli enti minori, minori territorialmente all'interno della Regione, tende a solleticare certi aspetti autonomistici per collegarli non alla Regione, ma per finire di collegarli ancora a una visione accentratrice, quale era quella del vecchio Stato.

Noi dobbiamo, io credo – e lo faccio per ripeterlo a me stesso – dobbiamo, se vogliamo essere coerenti alla nostra battaglia di questi anni, legarci strettamente a una funzionalità che veda un quadro così composto: leggi generali cornice dello Stato che diano l'impronta, la linea direttrice, dell'indirizzo generale del Paese; dentro a queste leggi ampia potestà programmatoria, ampia potestà di iniziative e di competenze alla Regione; secondo passo: deliberazioni, leggi regionali che diano un quadro – nel nostro caso per esempio per quello che è l'indirizzo per la montagna della Regione – e ampia facoltà di decisione, di autonoma decisione delle Comunità Montane e degli enti locali di montagna, per fare il loro piano di zona, il loro piano locale, per farlo accettare, se necessario fare una battaglia, dentro al piano regionale e per operare per sviluppare questo piano.

Ecco, questo ci ripropone in maniera estremamente corretta quale dev'essere il funzionamento. Noi le garanzie che andiamo cercando non le possiamo trovare in formule, a meno che non siano formule che ci garantiscano queste competenze e che ci garantiscano una larga partecipazione dei cittadini.

Dobbiamo avere un'ampia fiducia nei nostri cittadini e un'ampia fiducia nella capacità di autogovernarsi dei montanari, cominciando dal piccolo Comune e dalla Comunità Montana, espressione di un comprensorio e di un insieme di Comuni, i quali devono diventare e devono essere l'elemento determinante nel quadro regionale.

Credo che questa riproposizione renda corretto il discorso: è vero che dentro si pongono dei problemi pratici di funzionalità. Io ho seguito con estrema attenzione le relazioni che hanno aperto questo Convegno: quella dell'Avv. Oberto, quella del Geom. Martinengo e tutta la problematica che è inserita in essa. È vero che si porranno a livello della Regione i problemi di quale Assessorato seguirà la montagna, se è possibile che sia seguita da un Assessorato solo, se si devono ipotizzare altri modi per seguire la montagna, tenendo conto della varietà e della molteplicità degli interessi che la riguardano, che sono inseriti dentro al problema della montagna.

Anch'io dissento dalla formazione di un Ente regionale per la montagna a sè stante. Io credo che con la responsabilità collegiale dell'intera

Giunta regionale e dell'intero Consiglio regionale quando si discutono i problemi della montagna, per un verso, o con la formazione di un gruppo o di una commissione di Assessori inseriti nei settori che più direttamente riguardano la montagna per l'altro, e col dare molta autorità alle Comunità locali, alle Comunità Montane, si possa risolvere il problema senza creare una sovrastruttura che inevitabilmente, a mio modo di vedere, finirebbe col diventare burocratica e gravativa, sia perchè limitativa dell'attività diretta, libera, della Regione, sia perchè inevitabilmente limitativa della libertà e delle potestà delle Comunità locali della montagna stessa.

Credo anche, per quanto riguarda le possibilità che avranno le Regioni e le Comunità di muoversi, che sia indispensabile arrivare alla legge organica ed ai finanziamenti opportuni della legge organica stessa.

Il problema della legge-ponte: io penso che se noi riusciamo a garantirci una celerissima approvazione della legge-ponte ben venga anche la legge-ponte, purchè non impedisca in nessun modo una legge organica a brevissimo termine.

Se è vero quanto diceva il Sen. Sibille stamattina, e se è vero quanto diceva qualcun altro, che qualcuno ha proposto l'introduzione dei finanziamenti che ci dovrebbero venire attraverso la legge-ponte con un emendamento e l'aggiunta di alcuni articoli al « *decretone* », e questo non ci facesse quindi correre nessun pericolo e nello stesso tempo ci garantisse una più rapida emissione di questi finanziamenti, seguiamo pure questa strada. Il nostro obiettivo, però, che non deve essere in nessun modo abbandonato e che deve far sì che anche da questo Convegno venga riproposto con forza e venga riproposto poi con forza fuori da questo Convegno e fuori da altre istanze ristrette, alle popolazioni ed ai Comuni montani a livello del loro territorio, è la necessità della legge organica che dia immediatamente un indirizzo generale e immediatamente i mezzi in mano alle Regioni e in mano alle Comunità Montane per eseguire le opere, per eseguire quei programmi che nascano dalla diretta consultazione delle popolazioni, dai diretti interessi della collettività e che non assumano mai aspetti tecnologici ristretti, razionalistici, dall'alto, quale rischiano spesso di avere in un altro modo di comportarsi.

Credo che in queste poche cose che ho detto affrettatamente si possa riassumere il nostro atteggiamento su questi problemi, atteggiamento che noi riprenderemo con più calma a livello del Congresso Nazionale dell'UNCEM e a livello di quella parte di attività che ci sarà concesso fare in questi tempi.

Avv. OBERTO

Ringrazio il Dr Marchini del suo intervento e do la parola al Comm. Jelmini.

Comm. GIUSEPPE JELMINI

Presidente dell'Ufficio Raggruppato dei Consorzi di Bonifica Montana della Regione Piemontese - Torino

Caro Presidente e cari amici,

Prima di iniziare il mio intervento con alcune considerazioni di carattere generale e particolare sulle relazioni, consentimi di portare a Te, Presidente, e a tutti gli amici convenuti, il saluto del Comitato Permanente per la Montagna costituito in seno all'Associazione delle Bonifiche, che io qui in questo momento rappresento, assicurando ancora una volta che la collaborazione stretta e continua così bene avviata con l'UNCEM continuerà in termini ancor più concreti e precisi nel prosieguo dell'azione che tutti insieme stiamo conducendo a favore della montagna.

E consentimi anche, e non Ti dispiaccia questo riferimento personale, che io qui Ti esprima personalmente il plauso più vivo a conclusione di un Tuo lungo ciclo di responsabilità amministrativa sul piano provinciale per questi Convegni, che Tu hai voluto e hai così ben diretto in questi anni e che hanno segnato, io ritengo, un punto fondamentale, puntualmente ricorrente ogni anno, di rimeditazione dei nostri problemi e di chiarezza nell'impostare la nostra azione, adeguandola alla mutata realtà dei tempi politici e non solo politici.

Io mi auguro che chi Ti succederà alla Provincia prosegua in questa veramente lodevole iniziativa e che riesca – ma questo non sarà possibile – a fare più di quanto hai fatto Tu. Però consentimi anche che, per il nuovo posto di altissima responsabilità che hai, io Ti faccia l'augurio più affettuoso di poter in modo altrettanto efficace continuare a lavorare ed operare per la montagna, trascinando dietro di Te anche coloro che alla montagna vogliono molto bene a parole, un pochino meno bene con i fatti.

Non posso iniziare questo mio intervento senza rivolgere un plauso anche all'amico Martinengo e all'amico Pancheri, per le magnifiche relazioni che hanno qui svolto.

Io condivido totalmente le impostazioni di Oberto e di Martinengo, e ringrazio Pancheri per le esperienze che qui ci ha illustrato dell'azione svolta nell'ambito della Regione a statuto speciale Trentino - Alto Adige.

Plauso e riconoscimento che mi pare siano veramente indispensabili e riconosciuti da tutti per questi Convegni della montagna, che da sette anni si sono posti come momento puntuale, fondamentale, come un punto di incontro di esperienze, di dibattiti, di approfondimento di tesi a volte contrastanti, di appassionata ricerca di modi nuovi per interpretare i bisogni e le esigenze della montagna e dei montanari.

Abbiamo – e se lo ricorderanno molti degli amici presenti, che sono stati presenti anche ai precedenti convegni e incontri – affinato in questi incontri, in questi dibattiti, i nostri orientamenti e seguito, in molti casi precorso, la formazione di una nuova, globale coscienza montanara, a tutti i livelli: nella coscienza degli amministratori locali, degli studiosi che si occupano dei problemi della montagna, ma soprattutto dell'opinione pubblica.

È indicativo ricordare, sia pure sinteticamente, brevemente, il progredire e l'allargarsi di questi nostri orientamenti. Ricorderete tutti certamente come si sia partiti, dall'inizio di questi nostri incontri, a vedere gli aspetti della montagna quasi esclusivamente come aspetti agricoli (gli atti dei primi convegni lo dimostrano e ce lo ricordano) e poi man mano, approfondendo questi aspetti, questi problemi della montagna, abbiamo affinato la nostra sensibilità, ed è nata la necessità di trovare nuove forme di intervento, di allargare le nostre esperienze e le nostre visioni. E allora, dal vedere la montagna solo come un problema agricolo, siamo passati a vedere la montagna come un problema agricolo più un problema di difesa del suolo, anche e soprattutto nell'interesse della pianura, poi a vedere la montagna come agricoltura più difesa del suolo più problema turismo, piccola industria, artigianato, scuola ecc. fino ad arrivare, e mi pare che questo è stato il punto centrale del Convegno che ha preceduto questo, a vedere la montagna in sintesi felice come il problema dell'uomo e del territorio.

Attraverso questa fase di avvicinamento ai problemi reali della montagna, mi pare che ora possiamo essere tutti concordi nell'affermare che i problemi dei territori montani possono suddividersi in due fondamentali categorie: quelli che riguardano il territorio e quelli che riguardano l'uomo.

Primo, il territorio: i problemi si riferiscono alla difesa, conservazione e migliore utilizzazione dell'ambiente fisico e naturale. E qui consentitemi una piccola parentesi, che può anche non essere gradita ad alcuni di Voi. Martinengo ha felicemente detto che sta diventando di moda, è diventato di moda sbandierare il vessillo della difesa della natura in quest'anno, ecc. Le mode, come tutte le mode, non sempre poi provocano dei risultati e degli effetti duraturi. Io premetto che sono totalmente d'accordo sulla necessità di difendere l'ambiente fisico naturale, la fauna, ecc., però qualche volta sono indotto a riflettere un po' su questo smisurato amore che molti manifestano.

Premetto che sono totalmente d'accordo sulla perorazione appassionata che ha fatto ieri qui l'Arch. Vigliano in difesa della Valle Gesso; però penso anche che qualche volta quando vogliamo difendere troppo perdiamo di vista certi obiettivi fondamentali e certi aspetti. Certe volte difendiamo troppo la natura e la fauna e ci dimentichiamo di difendere i montanari che vivono in quell'ambiente naturale. Certe volte facciamo anche delle campagne pubblicitarie per difendere fauna e flora: se Voi, uscendo, vi soffermate un attimo nello stand del Parco dell'Abruzzo vedrete una gabbia con due scoiattoli e una frase ...

Avv. OBERTO

del Gran Paradiso; rivendico la paternità ...

Comm. JELMINI

Ah, del Gran Paradiso: allora si confonde nella sistemazione logistica con quello dell'Abruzzo.

Comunque c'è questa piccola gabbia con due scoiattoli e con sotto scritto: « *siamo due scoiattoli ai quali i bracconieri hanno ucciso la mamma* ».

È molto bello, veramente molto bello questo; vorrei però che non fosse soltanto un'espressione romantica di sentimento: qualche volta sarebbe opportuno mettere anche la fotografia di qualche bambino della

montagna che dica: « *sono orfano perchè mio padre non lo hanno salvato in tempo perchè non c'era la strada per venirlo a prendere quando si è sentito male, o non c'era il telefono per chiamare il medico* ». E questo lo dico perchè è capitato.

Scusatemi se faccio questa parentesi che sta diventando un po' lunga, ma è capitato e capita che questo smisurato amore per le cose e gli animali della montagna faccia perdere un po' di vista i bisogni veri dei montanari. È capitato nella mia valle di essere così soggetti a una certa polemica, non sempre cortese (non voglio citarla nei dettagli, l'accenno senza dire nomi) da parte di questi difensori ad oltranza del paesaggio, per una strada che si sta costruendo che congiunge alcune frazioni ancora, nonostante tutto, abitate tutto l'anno, ove si sono insediate delle iniziative turistiche che per tre mesi all'anno portano lì alcune decine di persone dando uno sviluppo notevole a queste frazioni; polemiche perchè la strada rompe un pezzetto di scarpata e non si è provveduto immediatamente appena fatto il lavoro a mettere il verde sulla scarpata.

Sono d'accordo che queste cose si devono fare, però, guarda caso, proprio in quel Comune lì nessuno ha mai detto una parola per una vera rovina del paesaggio costituita da una miniera che non occupa neanche un montanaro, ma alcune squadre specializzate di operai che vengono dall'estero – e da molto lontano – e che per vivere lì hanno occupato un albergo che non può più essere utilizzato per i turisti, fra l'altro; tutti gli scarichi del materiale inerte di questa miniera, invece di essere rimessi nelle caverne non più utilizzabili e tamponati – come è prescritto dai regolamenti – sono lì sulla strada statale a far bella mostra di sè, con una enorme estensione che va a finire in un fiume e, man mano che piove, degrada inquinando le acque, uccidendo i pesci; i pescatori si lamentano, ma, per questo aspetto che veramente deteriora il paesaggio e la natura, nessuno ha detto niente.

Per cui, troppo amore solo in una direzione. Io forse ne vorrei un pochino meno in una sola direzione e un po' di più in tutte le altre direzioni.

Avv. OBERTO

Amore universale ...

Comm. JELMINI

Chiedo scusa, ma mi sembrava opportuno dirlo, anche perchè questa polemica andrà avanti magari, e allora diremo anche i particolari.

Ho detto dei problemi che si riferiscono alla difesa del suolo; i secondi riguardano l'uomo e nascono dalla necessità di assicurare la presenza dell'uomo in questo ambiente reso economicamente vitale e corredato da quelle infrastrutture e servizi oggi necessari al vivere civile.

Si ritiene che i due gruppi di problemi non possano essere affrontati separatamente poichè senza la presenza e la partecipazione dell'uomo, non si potrà attuare la conservazione del suolo e dell'ambiente naturale, nè la si potrà mantenere.

D'altra parte, se non verranno utilizzate razionalmente e modernamente le risorse che la montagna offre, proseguirà l'esodo di quelle popolazioni e si accentueranno in maniera patologica gli squilibri territoriali già in atto ed estremamente pericolosi, conseguenti alla eccessiva concentrazione umana nei centri di sviluppo industriale.

Esistono strette correlazioni, ancor più che in pianura, tra i vari settori che presiedono allo sviluppo della montagna. Dove una volta era preminente l'agricoltura, oggi questa rappresenta soltanto una modesta parte del reddito ed il montanaro agricoltore svolge contemporaneamente altre attività. Ogni intervento che si attua in montagna interessa quindi più settori economici, ed è conseguentemente indispensabile un'azione coordinata a carattere globale per lo sviluppo di questo territorio.

Ciò vale anche per la difesa del suolo, poichè separare nettamente la difesa del suolo dall'uomo sarebbe un gravissimo errore. Anche l'ultimo colpo di vanga che dà l'agricoltore sulla sua terra, o i criteri di impianto di un vigneto, incidono sulla regolazione delle acque, nè si può concepire una difesa astratta, fine a se stessa, che non tenga conto anche dello sviluppo e della valorizzazione di un determinato territorio, perchè altrimenti lo sforzo finanziario che la collettività andrà a compiere, se destinato esclusivamente ad opere di difesa, concepite prescindendo da ogni risorsa economica e sociale, sarebbe forse sprecato e comunque nel tempo più costoso.

È indubbio che la montagna attraversa una fase di profonda trasformazione economica e sociale; ed è altrettanto indubbio che l'agricoltura montana, per sopravvivere, dovrà trovare espressioni colturali

e aziendali ed interaziendali notevolmente diverse dal passato ed in genere eminentemente estensive. Ma quello che più conta è che questa trasformazione interessa anzitutto l'uomo oltre che il territorio, in quanto sarà l'uomo che abita ancora oggi in montagna a doverla subire, o superare, attraverso ad un graduale adattamento.

Affermata quindi la correlazione tra uomo e territorio, tra sviluppo e difesa, occorre trovare nell'ambito di una programmazione, modernamente intesa ed aperta ad ogni forza operante in montagna, il coordinamento dei due aspetti.

Principalmente, a causa delle sfavorevoli caratteristiche dell'ambiente, nelle nostre montagne non si è potuto verificare quel ritmo di sviluppo che si è manifestato in altre zone del nostro Paese. I progressi della tecnica agricola, caratterizzati dall'impiego di una sempre più complessa meccanizzazione, trovano larga applicazione solo su ampie superfici uniformi e pianeggianti, mentre l'industria e l'artigianato trovano più conveniente sede in vicinanza delle grandi città industriali o in prossimità di facili vie di comunicazione.

L'agricoltura montana, pur da tempo sostenuta da un particolare regime di benefici erogati dalle leggi dello Stato, incontra estreme difficoltà nella ricerca di una sua moderna e più appropriata fisionomia capace di sfruttare convenientemente alcune indubbie risorse dell'ambiente. I legami con il passato, vecchi ordinamenti colturali, modesta estensione delle aziende, consuetudini, tradizioni, ecc. agiscono a volte come freno ad ogni innovazione.

Oggi non è più sufficiente creare, con la esecuzione di infrastrutture e servizi, un ambiente più civile al montanaro. Le esigenze sono cresciute: oltre alle comodità il montanaro desidera non sentirsi più irrimediabilmente legato al faticoso lavoro della terra ed è alla ricerca di una maggiore libertà nella scelta di un lavoro idoneo alle proprie attitudini, meno faticoso e più costantemente retribuito.

Questa nuova esigenza può essere oggi soddisfatta solo laddove la civiltà industriale ha creato le sedi del suo sviluppo. L'esodo dalla montagna non è quindi sempre determinato da un fascino generico per la città, ma ha radici ben più consistenti.

Riteniamo che la prospettiva di una montagna deserta su cui attuare un nuovo equilibrio idrogeologico, conservativo e passivo, può determinarsi solo in condizioni di sviluppo estremamente disordinato del nostro Paese. Tale prospettiva, già smentita peraltro dalla vitalità che si può riscontrare in molte zone montane e dai servizi stessi che la

montagna oggi svolge a favore di tutta la comunità, deve essere comunque recisamente rifiutata per motivi di ordine generale che devono ispirare l'azione per un sicuro e costante progresso di tutta la Nazione.

Infine, un generale abbandono della montagna verrebbe a coinvolgere inevitabilmente molte zone intercluse o marginali ad essa, dotate di risorse la cui importanza non deve essere trascurata in un Paese, così povero di terreni pianeggianti, in cui già oggi la concentrazione eccessiva di attività e di insediamenti industriali crea nuovi e gravi problemi.

Dobbiamo quindi agire per vitalizzare l'ambiente montano operando su tutti i settori suscettibili di sviluppo. Nel settore agro-silvo-pastorale, che ha tanta importanza per la conservazione del suolo, dovranno attuarsi gradualmente nuove strutture capaci di sfruttare le risorse favorevoli dell'ambiente (allevamenti zootecnici, pascoli, parchi naturali, produzioni di pregio, ecc.), organizzando sia le produzioni che il loro mercato. Si dovrà favorire, ove sia possibile, il decentramento di insediamenti industriali e artigianali, e principalmente il settore turistico in tutte le sue espressioni. Ciò con lo scopo di raggiungere in una unità territoriale omogenea la maggior complementarietà e disponibilità dei diversi settori economici.

Per raggiungere questi obiettivi non sono più sufficienti le iniziative isolate per settori o la buona volontà dei singoli enti locali o periferici o di pochi montanari coraggiosi. Oggi lo Stato moderno deve affrontare problemi più vasti e non può sostenere anche l'onere di coordinare, verificare o promuovere ogni attività periferica. Infatti ciascuna zona montana presenta caratteristiche, problemi e prospettive proprie, spesso composte da un insieme di piccoli e grandi fattori locali solo percepibili da chi vive ed opera nell'ambiente.

I compiti dello Stato sono ormai troppo vasti per poter accogliere anche queste articolazioni zonali della programmazione. La Regione sarà invece l'organismo che potrà e dovrà presiedere all'equilibrato sviluppo di tutte le parti del suo territorio e che potrà meglio valutare, coordinare e controllare e correggere le direttive operative in ogni sua zona o comprensorio.

Ma la Regione come potrà svolgere i compiti che l'attendono? Io penso che lo possa fare sviluppando la propria azione nel quadro, per ora, delle leggi esistenti, cercando di orientarne l'applicazione nella direzione più incisiva e nella interpretazione più vera della realtà attuale.

In questi ultimi anni, infatti, il problema montano ha assunto aspetti di particolare gravità, a causa dell'accentuarsi dell'esodo srego-

lato delle popolazioni rurali. Tale fenomeno ha raggiunto in molte zone proporzioni superiori alle aspettative in rapporto alle indubbie, anche se modeste, risorse dell'ambiente, mentre in altre zone esso è stato notevolmente frenato da iniziative locali volte a migliorare e ad ammodernare l'economia agricola o mediante l'apporto di altri settori economici extragricoli, in particolare del turismo.

Nel primo caso l'intervento pubblico si rende ancora necessario per impedire il completo abbandono di molte vallate da parte dell'uomo, a causa della insufficienza delle infrastrutture e dei servizi, o per la mancata realizzazione di opere idonee a facilitare lo sfruttamento delle risorse naturali; nel secondo caso è oggi quanto mai importante facilitare o seguire il positivo evolversi dell'economia mediante la erogazione di incentivi a sostegno delle iniziative locali.

Molto è stato fatto in proposito, ma la inadeguatezza dei mezzi finanziari disposti con varie leggi a favore della montagna (e qui a mio parere è opportuno ricordare, oltre la legge per la montagna, anche la legge sulle aree depresse e il Piano Verde) e la rapidità della evoluzione del problema montano hanno spesso impedito ai vari organismi operanti in questi territori di attuare, con la necessaria rapidità ed efficacia, molte opere pubbliche e di sostenere adeguatamente le iniziative a carattere privato, di grande importanza per lo sviluppo di molte località montane.

Questo divario tra mezzi finanziari disponibili e le reali esigenze della montagna si sta oggi particolarmente aggravando, in quanto le leggi sopraccitate sono da tempo scadute o stanno per scadere. Si aggiunga, per quanto riguarda l'intervento pubblico, che anche la legge-ponte per la difesa del suolo è già scaduta e ciò crea non solo una soluzione di continuità negli interventi sistematori, assai pericolosa per la funzionalità stessa di molte opere già realizzate, ma anche preoccupazioni per l'occupazione della mano d'opera in montagna.

A dimostrazione di quanto ho affermato, sta un lungo elenco di opere pubbliche di bonifica e di sistemazione non ancora ultimate, e per tale motivo non ancora funzionali, nonchè il grande numero di richieste di sussidio per opere di miglioramento fondiario rimaste inevase presso gli organi decentrati dello Stato per insufficienza di finanziamenti.

La legge-ponte tante volte citata in questi giorni (e io vorrei sottolineare: legge-ponte presentata per iniziativa parlamentare e non per iniziativa governativa; questo è un indiretto richiamo a quanto il Direttore Generale dell'Economia Montana e delle Foreste ieri ha detto)

speriamo sia presto approvata. Dalle notizie che ha dato anche l'amico Piazzoni, abbiamo fondati motivi per ritenere che entro pochi giorni, poche settimane, sia approvata da tutti e due i rami del Parlamento. E la montagna e i montanari potranno finalmente, dopo anni di astinenza, beneficiare di alcuni contributi.

È necessario però ribadire ancora una volta che insieme all'approvazione della legge-ponte è necessario e indispensabile che continui con celerità l'esame della legge-quadro per arrivare al più presto anche all'approvazione di questa legge fondamentale e generale.

Mi pare inutile, dopo tutto quello che ho detto, che io ripeta qui esplicitamente che la mia preferenza e il mio appoggio va alla legge Mazzoli e non alla legge di iniziativa parlamentare. D'altronde questo è un concetto, mi pare, già accettato all'unanimità dalla Commissione Agricoltura della Camera che sta evidentemente lavorando sulla base di tutti i progetti presentati, ma principalmente su quello presentato da Mazzoli ed altri.

Va però tenuto presente – e qui è stato opportuno il richiamo dell'amico Zoli questa mattina – che anche un'altra legge, che pure ha bene operato per la montagna e ha dato notevoli finanziamenti alla montagna in questi anni (mi riferisco alla 614: la legge per le zone depresse del Centro-Nord) esaurisce i suoi fondi, peraltro già impegnati, con il 1970. Anche questo problema ci dobbiamo porre e dobbiamo porre all'esame non solo degli organismi che operano in montagna ma anche delle Regioni.

Ci sono alcuni interrogativi su questa legge. Sarà rifinanziata? Come? Quando? Sarà modificato il criterio di intervento? Saranno riviste le zone dichiarate depresse e con esse anche la montagna? Sarà considerata ancora la montagna come zona di competenza di questa legge, oppure si lascerà alla montagna la competenza esclusivamente nella legge-quadro?

Sono tutti interrogativi che dobbiamo avere presenti e che ci debbono fare riflettere. Interrogativi che pongono la esigenza di operare e di muoversi tutti quanti di fronte a queste eventualità. Io credo che la Regione, in questo particolare settore in cui avrà delle competenze specifiche per la delimitazione delle zone da dichiarare depresse o dichiarate e da rivedere, debba essere centro di iniziativa per porre istanze ed esigenze nel quadro della programmazione nazionale.

Si può affermare, a questo proposito, che le disposizioni dell'arti-

colo 161 del programma economico nazionale hanno finora trovato scarsa o nulla applicazione, non tanto per la mancanza di volontà o di iniziativa degli enti montani, quanto per l'assenza di un organismo capace di dare un concreto significato alla programmazione zonale.

Ma la Regione oggi però è una realtà; la montagna non deve trovarsi impreparata di fronte a questa realtà. Ogni zona montana deve sapersi organizzare e presentarsi alla Regione con maturità di idee e di uomini e con chiare proposte per il suo sviluppo.

Se la programmazione dovrà sempre più articolarsi nei suoi tre livelli fondamentali: nazionale, regionale e zonale, la montagna potrà e dovrà esprimere le sue istanze a livello zonale e tanto più sarà ascoltata ed esaudita quanto più si mostrerà capace di contribuire alla programmazione con serietà di idee e di impegni, con unità e responsabilità; altrimenti, ancora una volta, dovrà essere la montagna a subire scelte programmatiche studiate e imposte dall'alto, che poco si adattano alla realtà ed alla evoluzione dell'ambiente.

Nella montagna italiana operano da tempo una pluralità di enti e di organismi, spesso espressione di valori tradizionali, che conoscono le vicende e le concrete possibilità di ogni zona omogenea. Oggi si tratta di stimolare l'azione di questi organismi, coordinarne i compiti, organizzarli a livello comprensoriale, in Comunità Montane, Consigli di Valle, affinchè la partecipazione della montagna alla giovane vita regionale sia sollecita e concreta.

La pluralità degli enti esistenti non deve impressionare. A volte è la espressione di una reale varietà di situazioni fisiche ed umane. Dovremmo invece preoccuparci quando questi enti, per diversi motivi, si dimostrano inattivi, incapaci o concorrenziali. Ma difficilmente ciò accade, anche perchè il contatto diretto e crudo con le esigenze dell'ambiente umano montano rendono assai precaria nel tempo la sopravvivenza di strutture inutili ed incompetenti.

Oggi l'Istituto Regionale dovrà controllare meglio la vita di questi organismi e valutarne obiettivamente la capacità e la idoneità. Non vi è da perdere ulteriore tempo, a mio parere, nello studio di nuovi e teorici schemi operativi ed organizzativi. La montagna non può aspettare ancora nuovi esperimenti: la Regione deve e può utilizzare tutto ciò che è valido, promuovendo, coordinando e vagliando i vari apporti comprensoriali alle linee di sviluppo regionali.

In questa nuova visione programmatica, organizzativa ed operativa

viene ad inserirsi anche l'azione degli enti che operano nel settore della bonifica montana, bonifica che oggi può essere meglio definita come quell'insime di opere capaci di valorizzare e salvaguardare le risorse dell'ambiente umano. Valorizzazione e salvaguardia che si basano innanzitutto sulla difesa del suolo montano, non concepita in modo astratto e dirigistico, ma in un rapporto di interdipendenza tra l'uomo ed il territorio in cui vive.

Alle scelte nel settore della bonifica montana deve partecipare innanzitutto il montanaro, che è il primo a subire gli effetti dell'impoverimento e del dissesto del suolo. Questa partecipazione, specialmente nelle zone in cui l'agricoltura montana, modernamente concepita, dovrà e potrà sopravvivere, è la migliore garanzia per la difesa delle preziose risorse che possiede ancora la montagna.

Con questo spirito i Consorzi di Bonifica Montana si rendono certamente disponibili per una rinnovata azione che l'Istituto Regionale dovrà affrontare a favore dei territori montani. Ma come la Regione affronterà questa azione? Con la creazione degli Assessorati della Montagna? Mi pare che qui le voci contrarie sono state quasi unanimi. Con degli Assessorati generici? Anche questa non mi pare una soluzione adeguata ed adatta. Bisogna, a mio avviso, trovare dei modi nuovi, soprattutto coordinati, perchè la montagna possa intervenire concretamente e decisamente in quest'azione.

La proposta di Martinengo, dell'Ente Regionale per l'Economia Montana e le Foreste, è certamente una proposta coraggiosa, provocatoria, come ha detto lui; si può discutere, si può essere d'accordo, si può non essere d'accordo, comunque è un modo nuovo di porre il problema, e in questo senso io esprimo il più vivo apprezzamento per lo sforzo, lo studio, la ricerca di queste nuove vie, di questi nuovi modi che Martinengo ha fatto.

Io penso che, in analogia a quello che è previsto dalla legge Mazzoli, e che qui ha detto anche Piazzoni questa mattina, forse un altro modo operativo per intervenire potrebbe essere la costituzione del Comitato degli Assessori, presieduto dal Presidente della Giunta o da un suo delegato, Comitato che, come è previsto dalla legge Mazzoli, assommi le competenze di indirizzo non esecutivo di tutti i vari Assessori, tutti i vari settori della Regione, per impostare i problemi che interessano la montagna in modo globale.

Però, per me, quello che conta veramente è porre il problema della

esigenza di un intervento non tradizionale, ma nuovo, incisivo, con la partecipazione diretta ed indiretta degli enti e delle popolazioni montane. Ogni Regione si può dire abbia esigenze e caratteri particolari. Trovi ognuno la forma più giusta per intervenire. Il problema fondamentale è la volontà politica ed operativa per intervenire e per fare qualche cosa di nuovo e di concreto.

Io credo che proprio qui nella nostra Regione Piemontese abbiamo le condizioni più ottimali per battere strade nuove e per seguire metodi nuovi. L'amico Oberto, che porta nella Regione la sua esperienza precedente della Provincia, certamente anche in questa nuova veste opererà per primo e traccerà qualche indirizzo che potrà essere seguito dagli altri, dalle altre Regioni.

Concludendo, vorrei dire, ripetere, ribadire, quello che ho cercato di sviluppare finora: a mio parere è ancora l'uomo (l'uomo politico, l'uomo amministrativo, il montanaro) che può e deve crearsi il suo avvenire e l'avvenire per la montagna. Riuscirà? Io penso di sì. C'è la certezza che possa riuscire, se sarà costante nel cercare le soluzioni più adatte, se sarà testardo per seguirne le applicazioni, se sarà saggio nell'adattare i tempi ed i modi ai mezzi disponibili. Disponibili ora per realizzare con il massimo di produttività gli interventi indispensabili, e poi perchè, forte della concordia e delle prove di fecondo operare, pretenda ed ottenga il più che la montagna ed i montanari hanno il diritto di avere.

Grazie.

Avv. OBERTO

Vorrei invitare tutti a condensare gli interventi, perchè avrei ancora iscritti – tanto perchè l'assemblea ne sia a conoscenza – il Dr Govi, il Dr Valmarin, il Dr Cellerini, il Sindaco di Netro, l'Arch. Romano, il Comm. Cardini e il Dr Antoniotti, se crede di dire qualche cosa sulla sua comunicazione.

Possiamo considerare chiuse le iscrizioni a parlare? Va bene.

Ha facoltà di parlare il Dr Govi.

Dr MARIO GOVI

Direttore del Laboratorio di protezione idreologica Bacino Padano del Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto di Geologia di Torino

Ringrazio il Signor Presidente per avermi dato la parola, e ringrazio di nuovo il Comitato Promotore, organizzatore di questo magnifico Convegno, per l'invito che ha voluto cortesemente inviarmi.

Desidero fare solo una breve comunicazione su quanto è stato fatto nel 1970 dal Consiglio Nazionale delle Ricerche nel campo della protezione del suolo.

Nel corso di quest'anno il Consiglio di Presidenza del Consiglio Nazionale delle Ricerche ha approvato la costituzione di tre organi di ricerca: un Istituto di Ricerca per la protezione idrogeologica nell'Italia Meridionale e Insulare, con sede a Cosenza, un Laboratorio di Ricerca per la protezione idrogeologica nell'Italia Centrale, con sede a Perugia, un Laboratorio di Ricerca per la protezione idrogeologica nell'Italia Settentrionale, Bacino padano e Regione veneta, con sede a Torino.

Compito di tali organi è quello di svolgere, nell'ambito territoriale di propria competenza, attività di ricerca su tutti gli aspetti geologici nel campo della idrogeologia, nella storia della tendenza evolutiva dei corsi d'acqua, anche nei loro riflessi geomorfologici, dei fenomeni di erosione normale ed accelerata della franosità dei versanti, in modo da fornire agli enti preposti alle opere di sistemazione idraulico-forestale utili basi di orientamento, sia in sede previsionale che in quella di intervento vero e proprio.

Il primo piano quinquennale elaborato dalla Commissione del Consiglio Nazionale delle Ricerche preposta al programma speciale di conservazione del suolo prevede il raggiungimento dei seguenti obiettivi:

1) esauriente studio di alcune aree campione da scegliere nei bacini montani, che consenta di acquisire conoscenze quanto più possibile precise dei fenomeni concernenti l'erosione e la conservazione del suolo;

2) preparazione di tecnici specialisti nella conservazione del suolo, preparati ad attività interdisciplinari, sia per incrementare quantitativamente e qualitativamente i programmi di ricerca propri del C.N.R. su questo tema e sia da fornire ai servizi di Stato e a quelli eventualmente regionali;

3) stimolare, anche attraverso finanziamenti attribuiti ad altri

enti, la copertura di settori di ricerca che risultino totalmente trascurati od il rafforzamento di altri parzialmente carenti;

4) costituzione, presso gli organi del C.N.R., di archivi destinati alla raccolta di tutti i dati descrittivi, cartografici, aerofotografici relativi alla idrogeologia delle regioni di competenza;

5) organizzazione di rilevazioni periodiche, sistematiche, con varie tecniche aerofotografiche, dell'intera area di competenza allo scopo di verificare nel tempo le caratteristiche dell'erosione accelerata, gli spostamenti degli alvei, la mutazione nelle colture e coperture boschive, degli abitati e di altre opere edilizie (strade, ponti, viadotti, ecc.) suscettibili di variare le condizioni di equilibrio idro-geologico di un bacino;

6) sperimentazione di tecniche cartografiche nuove per la messa a punto di una cartografia idrogeologica che risponda quanto più a criteri di competenza, praticità e facilità di aggiornamento.

Il Laboratorio di Torino, che ho l'onore di dirigere, chiede ed offre collaborazione, collaborazione aperta, mia e di tutto il personale del Laboratorio a tutti coloro che la ritengano utile e necessaria.

Avv. OBERTO

La parola al Dr Valmarin.

Dott. ARRIGO VALMARIN

dell'Ente Maremma - Ente di Sviluppo in Toscana e Lazio - Roma

A dire il vero mi ripromettevo soprattutto di ascoltare, ascoltare il mondo dei diretti operatori e dei loro qualificati rappresentanti, qui sempre così fervidi e appassionati nei loro interventi e nello stesso tempo concreti e costruttivi, caratteristica che è propria di questi Convegni di Torino.

Pensavo perciò di non intervenire su argomenti che sono di delicata scelta politica, con riguardo alla mia qualità di funzionario tecnico, oppure di intervenire molto brevemente; scelgo quest'ultima soluzione per portare al Convegno il saluto del Dr Tartaglini, Presidente dell'Ente Maremma, Ente di Sviluppo in Toscana e Lazio.

Non posso che aderire, senza nessuna riserva, se non quella che può derivare eventualmente da un esame più approfondito delle relazioni ufficiali, all'inquadramento generale e agli argomenti specifici impostati e trattati dall'Avv. Oberto e dal Geom. Martinengo.

In tale inquadramento mi pare che si debba inserire anche l'azione dell'Ente di Sviluppo. Le sue mansioni possono consistere in un collegamento tra il livello regionale e quello operativo, collegamento particolarmente necessario nell'ambiente montano. Attraverso la sua articolazione periferica, l'Ente di Sviluppo può mettersi a disposizione di tutti gli organismi rappresentativi, di qualsiasi conformazione essi siano.

Gli obiettivi di questa presa di contatto possono identificarsi nei seguenti punti:

1) costituire quegli studi programmatori, tipo piani di valorizzazione, senza i quali sarà arduo o molto rischioso operare in condizioni tanto difficili come sono quelle che caratterizzano i territori di montagna. Contribuire poi alla loro graduale attuazione;

2) dare assistenza tecnica, economica, amministrativa, agli operatori nelle loro realizzazioni e ciò nei seguenti modi: progettando, occupandosi delle pratiche per l'ottenimento di contributi e mutui a tasso agevolato, fornendo anche fidejussioni, assistendo tecnicamente, se necessario, gli interessati nel corso delle realizzazioni.

Faccio osservare che solo in via del tutto eccezionale l'Ente opererà con interventi diretti, e comunque sempre nell'attesa che in ambienti non ancora pronti si possano costituire gli opportuni organismi di gestione;

3) stimolare gli operatori a trovare forme organizzative adeguate agli obiettivi da raggiungere in ciascun territorio. Va infatti osservato che l'Ente di Sviluppo può prestare la propria assistenza con una priorità, che è nell'ordine naturale delle cose, alle forme organizzate, ma molto difficilmente alle singole aziende.

Fra tali forme organizzate nell'ambiente della montagna vorrei porre in primo piano le Comunità Montane, che hanno ben spesso necessità di trovare un appoggio, una guida, per esaminare indirizzi e prospettive e per procedere con una congrua assistenza tecnica nella via delle realizzazioni, in condizioni di reciproca fiducia.

Aggiungo poi i singoli Comuni, quando non uniti nella Comunità Montana, le cooperative fra i produttori della montagna, i Consorzi di Bonifica Montana.

È con questa apertura e in questi termini che l'Ente a cui appartengo è disponibile per ogni collaborazione.

Grazie.

Avv. OBERTO

Grazie a Lei, Dr Valmarin. La parola al Dr Cellerini.

Dr MARCELLO CELLERINI

Direttore di Ripartizione dell'Amministrazione Provinciale di Firenze

Ho ascoltato e letto con molta attenzione le relazioni dell'Avv. Oberto e del Geom. Martinengo.

Purtroppo non è dato, credo, commentarle come avrebbero meritato, per ovvie ragioni di tempo. Sono costretto, come del resto noi tutti, a soffermarmi su alcuni brevi appunti e aspetti che ritengo fondamentali per i lavori in corso in questo Convegno.

Nelle relazioni si ritrovano affermazioni che non possiamo non condividere e fra queste ricordo, in ordine: primo: che la montagna è una porzione fondamentale del territorio nazionale; secondo: i suoi problemi saranno risolti solo, se, e in quanto sapremo operare per una politica di piano; terzo: la Regione è un organo fondamentale della politica di piano.

Purtroppo però a queste affermazioni non corrispondono discorsi articolati e logici che possano definirsi coerenti con queste stesse affermazioni. E rimane perciò un contrasto logico all'interno delle relazioni che io intendo appunto sommariamente evidenziare.

La montagna, si dice, si può suddividere (come del resto non solo la montagna, ma anche la collina, la pianura) in zone omogenee, secondo criteri però non ben definiti. Si parla spesso di criteri fisici, economici e sociali, a volte presi a sé stanti, a volte presi nella loro globalità. E non si sa bene però se in funzione della ricerca operativa o se in funzione delle finalità degli obiettivi, degli interventi di un piano che ancora non esiste e che comunque non ha trovato la sua giusta collocazione ai vari livelli territoriali e settoriali.

Si fa cioè, a mio parere, una certa confusione tra insiemi elementari unitari e zone, o meglio territori, che in quanto comprendenti diversi insiemi d'ordine fisico, economico e sociale, stabiliti con criteri e finalità operative diverse e non univoche, non possono essere omogenei. Alla cosiddetta zona omogenea corrisponde sempre e comunque un discorso settoriale che perciò contraddice una visione globale dei molteplici interessi e l'unità fisica del territorio.

Cito due esempi a mio avviso molto significativi, uno di ordine fisico e l'altro di ordine sociale, però, ben inteso, gli esempi potrebbero essere presi anche nel campo economico, ma il discorso dovrebbe essere maggiormente articolato e il tempo non me lo consentirebbe.

Primo esempio: la difesa del suolo e la regimazione delle acque in Toscana. La Commissione interministeriale De Marchi l'ha affrontata, con criteri propri di visione parziale del territorio e dei suoi molteplici e complessi interessi: laminazione delle piene, e non regimazione delle acque; difesa dall'acqua dei territori del piano attraverso la costruzione di grandi serbatoi sul fondo valle; casse d'espansione; scolmatori; si distrugge una ricchezza fondamentale, che è appunto l'acqua, vista come una calamità, perchè laminare le piene, progettare in funzione della laminazione delle piene, significa considerare l'acqua una calamità anzichè una ricchezza disponibile per il progresso e l'evoluzione economica dei territori. E si condanna la montagna ad una funzione passiva rispetto al meccanismo dello sviluppo economico e sociale. A queste opere, a parte le classiche sistemazioni idraulico-forestali, la montagna nell'esempio citato non è interessata.

La Provincia di Firenze, partendo da criteri diversi, ha progettato un sistema di serbatoi montani e collinari rovesciando positivamente tutta la problematica e la relativa soluzione.

Ma non basta. Anche il problema dell'inquinamento, che non è certamente meno grave del problema della regimazione delle acque e della difesa del suolo, secondo l'impostazione stessa data dall'Amministrazione Provinciale di Firenze trova una radicale e soddisfacente soluzione.

Queste cose, che sono già oggetto di pubblicazione, sono già state diffuse a livello regionale e di conseguenza le considero anche cose note, comunque possono essere maggiormente illustrate a chiunque dei congressisti esiga ulteriori specificazioni e chiarimenti in merito.

Il Convegno, è questo che io volevo puntualizzare in merito al primo esempio, e me ne meraviglio, in un certo senso, è rimasto quasi assente a questo dibattito che interessa l'intero Paese e che fa della montagna un punto di riferimento irrinunciabile e non già solo per i motivi anche qui testè richiamati (turismo, tempo libero, organizzazione del tempo libero) ma soprattutto per quei motivi che agiscono attivamente sul meccanismo dello sviluppo economico sociale e sopra la determinazione di nuovi assetti territoriali.

Occorre, per comprendere e soprattutto per chiarire meglio il problema, che queste argomentazioni diventino di dominio pubblico, occorre cioè far comprendere che la montagna non è solamente un incantevole territorio in cui si fa dello sport, ci si riposa, si ritonifica l'organismo, ma è la componente essenziale del territorio, dell'ambiente economico e sociale del nostro Paese. E non in termini generici, non formulando posizioni di principio, ma assumendo delle precise responsabilità in merito, con proposte concrete.

Il secondo esempio è relativo alla questione sollevata, del resto, dall'Avv. Oberto. Si dice nella sua relazione che la società montana deve essere difesa e salvaguardata. Ma questa è una affermazione acritica, a mio avviso, o almeno come io l'ho recepita, e non credo possa essere condivisa. È per lo meno strano pensare a tre diverse società (rurale, montana e urbana) in un momento in cui la pianificazione territoriale, economica e sociale, vuol risolvere i gravi problemi che sono fonte di squilibri, di malcontento, di profonde ingiustizie sociali radicate nel nostro passato.

Mantenere in piedi valori storicamente determinati in ambienti diversi tra loro, squilibrati, e sostenere le finalità della nostra rivendicata politica di piano significa non accettare, di fatto, i nuovi valori che emergono dalla società contemporanea e non credere nell'azione di piano.

Politica di piano, programmazione, per risolvere i problemi della montagna, è stato detto. Giusto. Di fatto, però, si procede assai diversamente e si propongono iniziative contrastanti tra loro, non coordinate. Il comprensorio, cui dovrebbe corrispondere l'unità elementare dell'azione di proposta e di piano globale, si fraziona individuando acriticamente la montagna, una economia montana, e si propongono interventi spe-

cifici per territori geograficamente interdipendenti ma non ancora economicamente organizzati da una programmazione globale.

In tal modo si pregiudica continuamente l'attuazione dello strumento essenziale, che è il piano, ma soprattutto si condanna il territorio depresso a rimanere tale e sempre più squilibrato rispetto ai poli motori dello sviluppo territoriale e che certamente non si trovano nella montagna, per lo meno così come oggi è strutturata la situazione degli assetti territoriali nel nostro Paese.

Diventa perciò urgente e necessario operare per una tempestiva pianificazione territoriale ed economica, adoperando strumenti tecnici e finanziari adeguati e corrispondenti alle esigenze del preminente interesse pubblico, e ciò anche in rapporto a quelle oggettive difficoltà espresse dal Geom. Martinengo in relazione ai contenuti della qui auspicata legge organica per la montagna.

In merito, i livelli della programmazione, stante la prassi pianificatoria rispetto all'articolazione territoriale, sono individuabili in quello nazionale, regionale e comprensoriale, a cui debbono, a mio avviso, corrispondere altrettanti organi di formulazione e di gestione: Parlamento, Governo, Consiglio Regionale e Giunta Regionale, Consorzio dei Comuni e delle Province, o nel caso Comunità Montane e Consigli di Valle.

In questo quadro istituzionale decadono le strutture attualmente esistenti e operanti, com'è noto, nel nostro Paese, quali Consorzi di Bonifica, BIM, e si prospetta una diversa organizzazione tecnico-amministrativa; così come la vecchia politica bonificatoria rappresenta una semplice componente di una più vasta e completa azione di piano, parimenti quegli strumenti operativi devono essere assorbiti dalle nuove strutture rivendicate dagli organi di programma. Nella fattispecie una qualsiasi alternativa tra Consorzi di Bonifica e Consigli di Valle o Comunità Montane appare senza dubbio da respingere. Ogni e qualsiasi iniziativa di piano a livello locale può solo essere avocata all'assemblea delle comunità locali.

È perciò anche da respingere la proposta di un Ente regionale per l'economia montana e per le foreste; tra l'altro, con un tale Ente si verrebbe ad istituzionalizzare un organo con funzioni decisionali ed operative che urta contro la logica di un piano e a cui più volte giustamente è stato fatto riferimento. Basterebbe pensare a cosa accadrebbe se proposte del genere venissero avanzate per la collina, per la pianura e nell'ambito delle diverse configurazioni orografiche del territorio fra i vari settori produttivi.

Grazie.

Avv. OBERTO

Il Signor Sindaco di Netro ha facoltà di parlare.

Prof. Dr ANTONIETTA MASINI PASQUALI

Sindaco di Netro (Vercelli)

Ringrazio il Signor Presidente della facoltà di parlare che mi concede.

Non avevo alcuna intenzione di intervenire, ma lo faccio perchè il nome di Netro è stato qui, in questi due giorni, ripetuto diverse volte da persone altamente qualificate: il nostro ex Presidente della Provincia Comm. Petrini, ora Assessore alla Regione, la Signora Malavasi, l'On.le Tempia, il Prof. Burla e anche l'Ing. Mortarino, che si è dimostrato amico delle nostre questioni e che soprattutto ha fatto un nome che mi è particolarmente caro, non di una persona, ma di una istituzione che è alla base della società: la scuola.

È il quarto anno che io partecipo al Convegno nazionale della montagna: non ho mai sentito, e forse questa è stata anche colpa mia, una parola di invito alla scuola. E proporrei al Signor Presidente, per il prossimo Convegno, di invitare i Provveditori agli Studi delle nostre Province, inquantochè il problema di ogni Paese è strettamente legato alla scuola, perchè è alla scuola che gli abitanti delle nostre zone montane mandano i loro figli ed è dalla scuola che parte quel principio nazionale di attività, di pensiero, di collaborazione per tutto ciò che può essere fondamentale nella vita dell'uomo e a cui finora non dico che non si sia pensato, ma di cui finora non si è parlato in questi nostri convegni.

Poi vorrei anche dare, alla sensibilità dell'Avv. Oberto, una buona notizia che si riferisce al paese di Netro. Io oggi ho telefonato, perchè avevo sul cuore un peso enorme e dico anche il perchè: il nostro paese è piccolino, di cinquemila abitanti ne son rimasti 1.313; l'esodo dalla nostra montagna è spaventoso. Ancora in questi ultimi giorni abbiamo avuto dieci famiglie trasferite, il che è una cosa che straccia l'animo. Quell'officina che nel passato ha dato molto, con una attività produttiva non indifferente, anche a quelle che sono state le sorti nazionali

(in quantochè già all'epoca del Regno sardo-piemontese le officine di Netro costruivano le ancore e i timoni per la marina, le armi per l'esercito), è passata da un'efficienza, durante la prima guerra mondiale, di 1.500 operai alla cinquantina di oggi.

Questa cinquantina di operai vive, non dico, di espedienti perchè è tutta gente moralmente sana, moralmente forte, ma vive di sacrificio e di rinuncia. Siamo arrivati a questo punto: i salari e gli stipendi del mese di giugno sono stati dati nella prima settimana di settembre, dopo una lotta estenuante fatta in sede sindacale e in sede di Unione Industriale, con l'intervento del Prefetto e di quanti amici abbiamo avuto attorno a noi. Oggi poi, sapevo che scadeva un'altra data, quella del pagamento dei salari e stipendi del mese di agosto e alle due ho telefonato e mi han detto che è arrivato l'assegno (e di ciò avevo parlato ieri sera col Signor Presidente).

È stato per me un gran conforto e una fonte di gioia, che si aggiunge alla gioia dell'incontro annuale che io provo ritrovandomi qui con vecchi amici e con nuovi incontri che ogni anno si aggiungono alla vecchia schiera di quanti già in passato abbiamo avuto modo di incontrarci per altre questioni.

Il problema della scuola, per noi della montagna, è essenziale. Infatti anche il collega qui presente del Comune di Muzzano ha una frazione, a 1.500 metri circa, che ha avuto l'anno scorso in ottobre, nella seconda domenica di ottobre, finalmente l'elettricità e il telefono, ma non ha ancora la strada e nell'anno scolastico 1968-69 ha visto avvicendarsi quattro insegnanti.

Il mio Comune ha due frazioni agli estremi del paese; una frazione dista due chilometri e mezzo e i ragazzi per arrivare alla scuola del capoluogo debbono percorrere la strada provinciale con pericolo costante della vita, perchè sappiamo tutti com'è il traffico: vi è chi guida con coscienza, ma c'è anche chi guida senza coscienza.

Ora hanno chiesto uno di quei servizi che non piacciono all'Ing. Mortarino, cioè un servizio di scuolabus: siamo obbligati ad adottarlo per togliere dal pericolo questi ragazzi; non sarà una cosa simpatica, perchè sarebbe stato tanto più bello avere una strada tra il verde dei nostri boschi che sono veramente meravigliosi per splendore e per tutto, ma siamo obbligati a impegnarci in un servizio scolastico.

Abbiamo anche il fattore scuola media. Domani si inaugura a Graglia la prima classe della scuola media dell'Alta Valle dell'Elvo, e abbiamo lottato non poco in questi anni per poterla ottenere.

Però è da domenica che io ho un problema di coscienza che mi conturba, ed è questo: domenica io fui al Santuario di Graglia per una cerimonia di dovere patriottico, sentitamente apprezzata e avvalorata dalle nostre popolazioni della valle dell'Elvo nel ricordo di un nostro caduto del Montenegro. Partii da casa armata di bastone con una bella punta e scarponi, perchè poi pensavo di andare più in alto, a un nostro alpeggio che sta cadendo (uno dei nostri 24 alpeggi) ma la nebbia me l'ha impedito.

Comunque sono salita alla borgata Bossola e di lì mi sono avviata attraverso i boschi, senza traccia né di strade né di sentieri, per raggiungere una famiglia che aveva un grave problema: sono in quattro: padre, madre, un maschio di 14 anni e una ragazza di 19. Con grande sacrificio della famiglia questa ragazza di 19 anni ha frequentato la scuola alberghiera di Varallo e adesso naturalmente non vuol più saperne di stare a casa, non può assumere un impiego in Biella città, perchè dal suo casolare per raggiungere la più vicina strada carrozzabile deve camminare per un'ora e mezza. Il ragazzo di 14 anni questa famiglia è obbligata a mandarlo in un istituto privato, per la stessa ragione.

I ragazzi della scuola dell'obbligo della zona della montagna, che cosa debbono fare? Restare con quei pochi insegnamenti dati dalla scuola elementare, ma pur sempre validi e maturati nell'esperienza delle famiglie, nelle loro montagne, il che è una cosa buona, ma nel contempo non possiamo neanche impedire loro di frequentare quelle scuole che oggi sono aperte a tutti e che dovrebbero essere per tutti.

Il problema della montagna resta allora agli anziani che sono ancora su, alle baite. Spenti questi anziani, la montagna rovinerà e quello che accadrà al piano lo vediamo già in parte anno per anno durante i periodi di piogge forti, torrenziali, lo vediamo disgraziatamente nei periodi delle alluvioni, lo vedremo ancora in maggior grado, e grado negativo, molto dolente per tutti, negli anni a venire.

Non mi son fatta dei grandi appunti perchè, come ho detto, non avevo intenzione di parlare; concludo con la preghiera di invitare al prossimo Convegno anche i Provveditori agli Studi e ribadisco il concetto, già avvalorato ed espresso molto bene dall'Avv. Oberto, dal Geom. Martinengo e da tutti gli amici che mi hanno preceduta, che quello che conta è dare all'uomo il diritto alla sua dignità, dare all'uomo della montagna la grande gioia di sentirsi uguale agli altri, apprezzato come gli altri, non un sottoprodotto della Nazione: è questo che a noi fa piangere il cuore.

Signori, Grazie.

Avv. OBERTO

L'Arch. Augusto Romano ha facoltà di parlare.

Dott. Arch. AUGUSTO ROMANO

Libero Professionista - Torino

Rivolgo il mio saluto e ringraziamento al Presidente, ai membri che siedono al tavolo della Presidenza e agli ascoltatori.

Desidero ricordare una frase del Dr. Ghio: *Bisogno dare alle popolazioni montane più civili condizioni di vita. Questa gente non deve restare in montagna per una dura condanna, ma per una libera scelta* ». Ed una frase detta ieri dal Geom. Martinengo: « *Non si deve perdere di vista il discorso finale, che è il discorso del miglioramento della vita dell'uomo. Noi vogliamo conservare questa natura perchè l'uomo ne possa godere. Non quindi l'uomo al servizio della montagna, ma la montagna al servizio dell'uomo* ».

Impedire lo spopolamento della montagna non può essere una finalità, ma deve invece essere la conseguenza di un ragionato riassetto economico e sociale. La libera scelta si accompagna all'idea del confronto e della convenienza. Ciò significa che è necessario cercare e trovare un nuovo modo di vivere in montagna. In questa nuova realtà, seppur hanno importanza le componenti economiche, hanno un valore decisivo le componenti di vita sociale, come ricordava proprio adesso il Sindaco di Netro.

L'Avv. Oberto ha ricordato ieri che esiste differenza tra società di montagna, società rurale e società urbana. Io mi auguro che in avvenire non vi siano più differenze fra queste società, soprattutto sotto quelli che si possono considerare gli aspetti positivi della vita associata. Questo sarà il primo requisito per una libera scelta. Se la montagna è al servizio degli uomini, è opportuno trarre profitto da tutte le sue straordinarie risorse naturali.

La programmazione regionale deve tener conto di queste premesse, di questi obiettivi. Dovrebbe essere finita l'epoca delle sovvenzioni (sov-

venzionare l'uomo con la mucca, o meglio sovvenzionare la mucca perchè l'uomo rimanga in montagna) e dovrebbe iniziare l'epoca degli investimenti produttivi, intesi ad incentivare l'iniziativa privata.

Il primo investimento produttivo sono gli studi. Specialisti in ecologia, agronomia, foreste, acque, turismo, sociologia, dovrebbero mettere in luce le ricchezze e le vocazioni del territorio montano. Non sono in grado di stimare quanti e quali Assessorati siano necessari per dirigere i problemi della montagna, ma credo che siano necessarie delle idee e dei programmi realistici, ma non conservatori, e perciò con idee e contenuti di rinnovamento.

Le attività tradizionali degli abitanti della montagna sono: agricoltura, pastorizia, selvicoltura, artigianato e turismo. La qualità ed il modo in cui queste attività sono svolte discende dalle condizioni ambientali, storiche e sociali che hanno ora subìto sostanziali mutamenti. Ma esiste una notevole inerzia nel rinnovamento.

Non sono competente in materia, ma credo, per ragioni sociali, che l'agricoltura artigianale o familiare debba essere sostituita da un altro tipo e modo di coltivazione. I maggiori costi e disagi dell'agricoltura e della pastorizia di montagna dovrebbero essere giustificati da un valore diverso del prodotto ed essere difesi da un marchio di provenienza.

L'artigianato dovrebbe forse essere sostituito dall'industria manifatturiera: confezioni, meccanica di precisione, ecc., che assorbe molta mano d'opera senza turbare sensibilmente l'ambiente ed il paesaggio.

Queste trasformazioni porterebbero ad una maggior concentrazione della popolazione. (Anche i moderni insediamenti turistici richiedono centri di almeno 4.000 posti letto. Questa misura è frutto di una osservazione diretta più che di uno studio, e quindi dovrà essere verificata).

Pare quindi evidente che, in un riassetto economico della montagna, molti insediamenti abitativi, frazioni ed anche capoluoghi di Comuni, andranno abbandonati, altri potenziati, mentre alcuni insediamenti nuovi potranno sorgere in zone ora disabitate. Questi spostamenti di popolazione nell'ambito stesso della montagna non dovrebbero produrre eccessivi turbamenti economici e migliorare invece sensibilmente le condizioni di vita sociale.

Chiedo scusa se come architetto ho trattato problemi che non sono di mia competenza (ho premesso che lo studio del riassetto della montagna e la scoperta delle sue vocazioni sono compito di specialisti): tutto quanto detto deve quindi essere inteso come un'ipotesi esemplificativa.

Gli amministratori di un Comune di montagna e l'architetto incaricato di redigere il piano regolatore generale dovrebbero essere coscienti del ruolo che il Comune è chiamato ad assolvere in un più ampio programma di assetto territoriale. Questa è la premessa sempre mancante di qualsiasi serio lavoro di pianificazione.

Le stesse destinazioni turistiche – il turismo è per la montagna l'industria più importante – andrebbero meglio chiarite e precisate come struttura e dimensioni, in un sistema omogeneo e coordinato di interventi operativi.

Il turismo può essere inteso come servizio per le popolazioni vicine e come industria produttiva di ricchezza. Questo discorso richiede una trattazione più estesa, ma vorrei solo accennare al fatto che, soprattutto nelle stazioni del Piemonte per la vicinanza delle grandi città, queste destinazioni sono confuse e che perciò la vera industria turistica ne è danneggiata. In realtà tale industria paga abbondantemente un servizio reso alle popolazioni delle città vicine, o, meglio, si rischia di far pagare alle popolazioni di montagna un servizio che dovrebbe essere a carico delle popolazioni delle città. Spero di poter chiarire in altra occasione questo concetto.

Vorrei ancora accennare ad un altro problema importante, seppure marginale. Nelle località turistiche è necessario trovare il modo perchè i proprietari dei terreni conservino e trasformino le loro proprietà e siano essi stessi gli artefici coscienti di un programma di sviluppo. Questo fine è raggiungibile attraverso associazioni di proprietari e finanziamenti, ma soprattutto è necessario che i montanari acquisiscano una coscienza operativa o possano fruire di una consulenza.

Vorrei concludere ricordando che nella vicina Francia è in attuazione il Piano Neve, inteso a creare nuove stazioni invernali per l'acquisizione di clientela internazionale, ed è in studio il Piano Montagna più generale e coordinato. Se si guarda alle realizzazioni, il Piano Neve ha avuto un notevole successo: tutti nel mondo conoscono le nuove stazioni turistiche francesi.

I francesi possono già trarre le prime conclusioni e discuterne gli aspetti positivi e negativi, io mi auguro sinceramente che anche in Italia alle innumerevoli parole seguano i fatti concreti. Spero soprattutto che non si ripetano fatti come quello denunciato ieri dal collega Vigliano: mentre si discute sulla salvaguardia della natura, un Ente statale distrugge una valle.

Bisogna tener presente che mentre qui si discute sugli Assessorati e sulle competenze, in Francia si stanno raccogliendo i frutti di una

politica di investimenti e di operazioni promozionali, almeno in un settore, quello turistico.

Benchè io sia favorevole all'ordinamento regionale e veda nella Regione l'ente ideale per la pianificazione territoriale, vorrei esprimere un desiderio ed una speranza: che non si attendano gli Assessorati regionali per avviare un discorso serio e gli studi sulla montagna. È necessario iniziare subito (direi era necessario iniziare ieri o l'altro ieri). Cerchiamo di farlo con l'aiuto degli Assessorati provinciali e con il coordinamento operativo dei diversi enti, associazioni, ecc. che già esistono e che si dichiarano così amici della nostra straordinaria montagna.

Grazie.

Avv. OBERTO

Grazie. La parola al Comm. Cardini.

Comm. RENATO CARDINI

Presidente della Consulta Regionale Umbra dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani

Solo due parole; io sono sempre breve, telegrafico.

Noi parliamo sempre di nuove leggi per la montagna, a favore della montagna, sollecitiamo l'approvazione di quelle giacenti al Parlamento, però non possiamo e non riusciamo a fare applicare quelle già esistenti!

Due anni or sono il Ministero del Turismo approvò in linea di massima la concessione dei benefici di legge sul credito alberghiero. Dopo un anno lo stesso Ministero ha comunicato agli interessati l'autorizzazione a contrarre i mutui. Questi mutui non sono stati più concessi dagli Istituti di Credito, perchè sappiamo tutti quanti che i tassi degli interessi sono aumentati. Oggi Banche Popolari, Casse di Risparmio, offrono il 7, il 7½ per cento di interessi e invece dovrebbero concedere

i mutui per il credito alberghiero al 5½, al 6 per cento, per cui questi mutui sono tutti giacenti. Alcuni Istituti di Credito non rispondono neppure alle lettere degli interessati.

Occorre far sentire la nostra voce ai Ministeri del Turismo e del Tesoro, segnalando il grave danno subito dagli interessati per l'acquisto dei terreni, per le spese della progettazione, per i contratti di forniture. Noi abbiamo rovinato centinaia e centinaia di cittadini della montagna.

Il problema è molto grave. Sarebbe opportuno che questi Ministri intervenissero con tutta urgenza. La montagna e i montanari si debbono salvare, ma non rovinare. Io penso che l'UNCEM dovrebbe intervenire presso questi due Ministeri.

Grazie.

Avv. OBERTO

Prima di dare la parola al Geom. Martinengo per la sua replica e poi prendere io brevemente la parola per concludere e rispondere a qualche cosa di quello che è stato detto, informo l'assemblea che è pervenuta una proposta di ordine del giorno da parte dell'On. Bettiol ed altri.

Vorrei sottolineare quella che è ormai una prassi che è seguita da questi incontri: non si vota mai un documento finale, perchè essendo un Convegno composto eterogeneamente, senza una potestà deliberativa, è difficile arrivare ad una conclusione finale.

Mi sembra di dover però sottolineare due aspetti fondamentali.

Il primo, che ritengo sia stato accettato implicitamente, è il voto proposto dalla Pro Natura per quella puntualizzazione degli aspetti che debbono essere affrontati in questa direzione dalle istituende Regioni.

Devo a questo proposito informare gli amici che hanno avuto la forza di resistere fino ad ora che a Bressanone nei prossimi giorni si svolgerà un Convegno, promosso dalla Federazione delle Associazioni Pro Natura di tutta Italia, che puntualizzerà il problema della difesa dell'ambiente naturale in relazione ai compiti che spettano in questo settore alle istituite Regioni.

Quindi mi sembra di poter proporre di unire agli « *Atti* » quel documento, con l'impegno di farlo pervenire alla Presidenza della Regione Piemonte e di tutte le altre Regioni che si sono istituite in Italia.

Per quanto si riferisce invece a una presa di posizione più strettamente politica riferentesi specificamente ad alcuni interventi che si sono svolti nel corso di questi nostri lavori, e puntualizzata dall'On. Bettiol e da altri, io riterrei di proporre alla cortese attenzione dell'assemblea la proposta che già l'anno scorso feci, e cioè che gli « *Atti* » recepiscano anche questo documento, che viene così a costituire parte integrante dei lavori del nostro Convegno (1).

Il problema che viene sottolineato è quello relativo alla legge della montagna e alla esigenza che con grande sollecitudine il Parlamento si preoccupi di dettare le leggi *cornice* o *quadro*. Io gradirei tanto che si sciogliesse questo rebus: non riesco a capire come si possa parlare di quadro e di cornice nella stessa accezione del termine; bisognerà che ci decidiamo: o la cornice ci viene dal Parlamento e la Regione fa il quadro, o il quadro ci viene dal Parlamento e la Regione dovrà provvedere alla cornice! Insomma, è questione di terminologia, bisognerà che a un certo momento ci intendiamo.

Mi sembra opportuno sottolineare un'altra esigenza che mi sembra di poter cogliere e che dovrebbe dare soddisfazione all'assemblea: quella di formulare un telegramma che il Presidente del Convegno mandi al Presidente del Consiglio, al Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, al Presidente della Camera dei Deputati, al Presidente del Senato, al Presidente della Commissione che sta in questi giorni esaminando il problema della legge-ponte, e nel quale si richiamino soprattutto questi due concetti: primo, l'urgenza del provvedimento del finanziamento, per impedire che si resti ancora altro tempo senza la possibilità di agire in montagna; secondo, che con lo stesso criterio di urgenza si porti innanzi anche il problema della legge organica sulla montagna, sotto-

---

(1) Ecco il testo proposto dall'On. Bettiol:

« *Si sollecita il Governo ad emanare al più presto le leggi-cornice ed a dotare le Regioni dei mezzi finanziari necessari ad iniziare la loro attività per il progresso democratico, sociale ed economico di cui le popolazioni manifestano viva attesa, riconfermando nelle Comunità Montane e nei loro Consigli uno strumento valido per operare lo sviluppo economico e sociale dei comprensori nei quali esse debbono autonomamente e democraticamente operare;*

Si manifesta preoccupazione per la lentezza dei lavori del Comitato ristretto della Camera dei Deputati incaricato di redigere la nuova legge organica per la montagna, sollecitandone la pronta definizione in concomitanza con l'approvazione della proposta di legge-ponte già all'esame delle competenti Commissioni, attribuendo alle Regioni una quota parte del finanziamento dei 64 miliardi ».

lineando però questo aspetto: che la promulgazione di una legge che potremmo dire contingente, relativa al finanziamento, non deve minimamente interferire e ritardare la realizzazione della legge organica di fondo, in maniera che le due cose siano intimamente correlate l'una con l'altra.

L'Assemblea è d'accordo? Mi sembra di cogliere l'adesione attraverso alcuni cenni e di non vedere dei dissensi. Allora preparo il telegramma.

La parola al Geom. Martinengo per la sua replica, poi dirò due parole anch'io.

Geom. MARTINENGO

Mi pare veramente doveroso prendere la parola, perchè quasi tutti gli intervenuti hanno accolto la mia voluta provocazione iniziale, con sfumature di consenso e di dissenso che credo meritino una puntualizzazione.

Qualcuno ha fatto osservare, mi pare il Dr Marchini di Parma, come noi da anni continuiamo a fare certi discorsi, seri, sulla montagna ma però a farli in famiglia, a farli fra noi, a farli fra gruppi di persone che si occupano di questi problemi e che hanno a cuore le sorti della montagna.

Se, evidentemente, dobbiamo dare ragione all'Assessore Marchini, dobbiamo tuttavia rilevare come tra noi vi siano ogni anno dei neofiti della montagna, dei neofiti che riusciamo ad individuare immediatamente, e tra questi, forse, con tutto rispetto, il Prof. Mortarino, del quale ormai conosciamo le idee che di anno in anno ci ripresenta, sempre arricchendole con la sua ben nota ed interessante dialettica.

Riusciamo ad individuare questi neofiti della montagna soprattutto dal tono dei loro interventi, perchè quando il Signor Cugnetto, amministratore del Comune di Mompantero, viene a questa tribuna per dirci che è necessario valorizzare il turismo, dobbiamo ammettere che evidentemente il Signor Cugnetto non ha avuto l'opportunità negli anni scorsi di seguire i nostri lavori, perchè altrimenti avrebbe visto e saputo e constatato come l'argomento del turismo sia stato uno degli argomenti

che hanno formato oggetto di molti nostri dibattiti, a seguito dei quali siamo pervenuti anche a delle conclusioni.

Quando l'Arch. Romano ci chiede di non aspettare l'istituzione degli Assessorati regionali per affrontare i problemi della montagna, ma di passare a degli studi, a delle cose concrete, ebbene, io mi permetterei di invitare l'Arch. Romano a venire a fare una visita al nostro ufficio, all'Assessorato Montagna della Provincia di Torino, dove potremo fornirlo di tanti volumi, di tanti studi quanti ne vuole, quanto meno riferentisi alla montagna torinese, perchè, è chiaro, non andiamo oltre le nostre competenze.

Così allora direi che i neofiti ci sono, che la famiglia si allarga ogni anno, che il discorso sulla montagna si va allargando, e questo mi fa estremamente piacere.

Però accanto ai neofiti ci sono stati anche degli amici che hanno costantemente seguito i nostri problemi, in questa ed in altre sedi, che evidentemente hanno dimenticato vecchi discorsi; quando si parla (al di là di quello che era lo stretto tema di quest'anno: Regione e montagna) degli Enti, dei non Enti, del problema delle tre dimensioni, Dr Cellerini, della programmazione economica, direi che basterebbe avere a mente il contenuto della legge Mazzoli, che l'anno scorso qui ampiamente abbiamo dibattuta e per la quale alla fine abbiamo anche trovato un punto di convergenza tra tutte le rappresentanze dei gruppi politici presenti; tenendo presente questo discorso, già potremmo dare per scontate e per superate talune preoccupazioni che qui ieri e oggi sono emerse.

Preoccupazioni di alternanza, che abbiamo superato ormai da anni, tra Comunità Montane, Consorzi di Bonifica, Consorzi BIM e che sono state, al di là di quelle che potevano essere le tesi espresse in altri convegni, direi addirittura codificate, puntualizzate in un disegno di legge che prevede la Comunità Montana come strumento comprensoriale per quella programmazione cui accennava il Dr Cellerini; Comunità Montana che riunisce in sé quegli altri strumenti estremamente validi che operano sulla montagna italiana e che sono nati, come ricordava l'Avv. Oberto, non per la passione, il desiderio o l'iniziativa di qualcuno, ma per norme di leggi che di volta in volta hanno consentito, nelle varie zone, di mettere a punto determinati strumenti; Comunità Montana che dovrebbe essere, nella previsione legislativa, l'elemento che recepisce questi vari strumenti operativi, ai quali noi annettiamo considerevole importanza, come ha già detto Piazzoni, sul piano operativo. Per cui direi che non vedo più, su questo argomento, grosse preoccupazioni.

Mentre gli oratori si alternavano a questo microfono, io pensavo a tutto quello che in questa materia abbiamo detto, studiato e ripetuto per tanti anni e mi vedevo davanti un certo quadro, direi abbastanza felice indipendentemente dalle espressioni pessimistiche che qui ho sentito da taluno portare avanti. E questo indipendentemente dalla valutazione positiva o negativa che è stata fatta sulla proposta contenuta nella mia relazione e relativa alla costituizone di un Ente regionale per la montagna.

Anche perchè, in fondo, coloro che hanno detto che questo Ente regionale per la montagna non si ha da fare, sostanzialmente che cosa hanno immediatamente avvicinato a questa loro negazione? Hanno detto: no, l'Ente regionale per la montagna no, perchè carrozzone, poltrone e cose di questo genere. Ora, se mi permettete un inciso, è evidente che per una certa parte politica, che potremmo considerare di opposizione in questo Convegno, era estremamente facile fare un certo discorso e direi che era anche abbastanza evidente che un discorso di questo genere sarebbe stato fatto. Del resto io stesso, dicendo nella mia relazione che non si sarebbe trattato di un carrozzone, ho dato implicitamente il suggerimento per dire: no, questo non lo vogliamo perchè sarà un carrozzone, saranno altre poltrone, ecc.

No, On. Bettiol: non saranno altre poltrone, secondo il mio modesto modo di vedere; e poi, alcuni oratori della Sua parte cosa hanno suggerito? di fare un Comitato assessorile. Beh, abbiamo inventato un nome nuovo, ma che cosa sposta dell'intendimento il dire Ente regionale per la montagna oppure Comitato assessorile?

Forse è un atto di presunzione, ma mi pare di avere scritto abbastanza chiaramente che il motivo per il quale proponevo un Ente di questo genere non era quello di costituire un Ente che avesse delle poltrone, o da burocratizzare, come diceva la Signora Malavasi stamattina, il discorso della montagna. Assolutamente no. Ho detto, in maniera abbastanza esplicita e chiara, che il tutto potrebbe ricondursi a un ufficio, a un servizio della Regione, quindi una cosa normalissima, come capiterà e deve capitare per dare un contenuto al lavoro operativo, ma che si poteva prospettare l'istituzione dell'Ente (che poi potremmo chiamare « *agenzia* » o in qualunque altra maniera) come proposta di natura strettamente provocatoria, proprio perchè da Loro venisse qualche cosa di concreto e per poter portare questo argomento, che a me pare molto interessante, alla ribalta della nostra discussione, perchè fino ad oggi, da quanto mi risulta, nei vari Consigli Regionali delle varie Regioni l'argomento non è stato affrontato.

Orbene, io dico, se ho prospettato questa impostazione è soltanto per poter consentire, ed è detto chiaramente nella relazione, una direzione politica di natura collegiale. Il che, in altri termini, vuol dire Comitato assessorile, con la differenza che questo Comitato assessorile dovrà pur avere una dattilografa o un funzionario al quale dire: io ho deciso questo, tu esegui, no? E allora se questa dattilografa e questo funzionario li vogliamo chiamare Ente regionale per la montagna, li vogliamo chiamare Ufficio per la montagna, li vogliamo chiamare Servizio della montagna, è la stessa cosa, la sostanza non muta.

Non solo, ma ricordiamo che, come ho detto nella relazione, esisterà il problema del servizio forestale. Ieri abbiamo sentito l'intervento del Prof. Pizzigallo; non ritorno su questo argomento (ho già fatto ammenda del mio errore per aver assegnato a Padova anzichè a Pavia un certo Convegno) ma che cosa è scaturito dal colloquio che, direi, c'è stato tra il Prof. Pizzigallo e l'Avv. Oberto? Sostanzialmente, mi pare, la volontà da parte di tutti di dare a questo strumento tecnico efficiente che oggi è il Corpo Forestale nella sua nuova collocazione regionale tutte quelle competenze e quella spinta di lavoro che ha avuto sinora nel settore dei boschi. Per cui, se alla Regione verrà passato anche questo discorso di natura burocratica operativa, è evidente che questa struttura dovrà trovare una sua collocazione all'interno della Regione.

Nell'intendimento della relazione che io ho presentato, non c'era tanto un discorso di natura altamente politica o di valutazione di quelli che sono oggi i problemi della montagna rispetto a quelle che potranno essere le possibilità di azione della Regione, perchè sono partito (e lo dico nella relazione) dalla presunzione di dare per scontato quello che abbiamo detto per sei anni qui e per quindici anni in tutte le sedi in cui abbiamo parlato di queste cose.

È chiaro che in un discorso di quel genere non potevo rifarmi alla problematica della montagna se non per rapidissimi accenni, perchè quello che interessava era vedere in concreto che cosa possiamo fare oggi, che cosa possiamo suggerire all'Ente Regione perchè il discorso passi, mi consentano, dalla vuota aspirazione dialettica di dire: siamo qui per aiutare la montagna, ad una vera strumentazione operativa.

E questo perchè? Perchè io, oltre che essere un amministratore pubblico, sono un funzionario che ha parecchi anni di esperienza in questo settore e vivo anche abbastanza da vicino le vicende di una Regione come quella del Piemonte. E che cosa constato? Constato che gli amministratori della Regione oggi si trovano davanti ad un coacervo di

problemi tali per cui sono al punto di non avere, alla Regione, manco quel tanto di personale che dattiloscriva sufficiente a non far fare a quelle poche persone che hanno accettato di essere comandate alla Regione orari che vadano dalle otto del mattino alle otto di sera.

In questa visione, nella visione del momento in cui si stanno preparando dei regolamenti, degli statuti, mi pare sia estremamente necessario che gli amministratori di questa Regione sentano la voce di un consesso (che si è espresso tante volte con tanto impegno e con tanta incisività sui problemi della montagna) anche su quel modesto, se volete, aspetto del problema di mettere le Regioni nella condizione di lavorare effettivamente in direzione della montagna.

Ed è qui, direi, che la proposta che è stata definita coraggiosa non è per niente coraggiosa. Insomma: o facciamo le cose serie, o non le facciamo.

Se vogliamo prendere l'esempio dello Stato e riportarlo nella Regione, allora non ci sono problemi, Signori, assolutamente: perchè il giorno in cui siano stati demandati degli incarichi agli Assessori che costituiscono la Giunta, e che uno di questi Assessori abbia l'incarico dell'agricoltura e foreste, non ci saranno assolutamente problemi: questo Assessore avrà alle sue dipendenze un ufficio, grande o piccolo che sia, al quale dirà: guarda che, oltre ai peperoni di Carmagnola e agli asparagi di Santena, c'è anche il problema della montagna, bisognerà che ci occupiamo anche delle vacche che pascolano lassù, sotto i ghiacciai, e dei boschi che crescono lì, più o meno liberamente, più o meno bruciandosi nelle stagioni di siccità.

Se vogliamo questo non ci sono problemi, e allora, Signori, io ritiro la mia relazione, come se non l'avessi mai presentata.

Ma se – e mi pare che sia quello che abbiamo tutti a cuore – c'è il desiderio di fare veramente un lavoro serio, non per noi, ma per la montagna, per quella gente che noi rappresentiamo, che qui abbiamo sentito dire povera, priva di tutto, che deve andarsene perchè le fabbriche chiudono, perchè le strade non ci sono, perchè il telefono non c'è, allora, Signori, un momento: vediamo noi di dire, di proporre qualche cosa che sia veramente nuovo, perchè se non sarà nuovo la Regione avrà sbagliato tutto. Sarà stato inutile lottare per vent'anni, come avete fatto in particolare voi della sinistra, per avere le Regioni per poi oggi volere che le Regioni continuino a fare come ha fatto lo Stato, se no si crea il « *carrozzone* »! No, On. Bettiol: questo non è il mio intendimento. Il mio intendimento Lei lo sa: è la buona fede di fare in modo

che la montagna abbia finalmente attraverso le Regioni qualche cosa di serio e di concreto.

Scusate se io difendo con calore quello che fino a ieri era stato un qualche cosa di buttato lì per provocare la reazione Loro ma che in questi giorni (anche se in sé e per sé il discorso va evidentemente perfezionato, perchè non è un discorso scientifico, che non si poteva fare dal momento in cui non si sapeva qual'era l'orientamento di nessuno, perchè non se n'era mai parlato), a seguito di tutta la discussione che si è fatta, per me sta diventando veramente importante.

Sta diventando importante, al di là di quelle che possono essere le preoccupazioni dell'opposizione, che deve naturalmente dire (siccome la proposta viene da una certa parte) che si tratta di un carrozzone, di poltrone, di burocrazia e di altre cose di questo genere.

Premetto che personalmente non sono assolutamente interessato a un discorso di questo genere, questo sia chiaro, e, detto questo, vorrei, se Loro mi consentono, esaminare qualche appunto che ho rapidamente preso sugli argomenti che alcuni intervenuti hanno qui esposti.

L'amico Bagnaresi dice « no » alla Provincia, non « no » alla Provincia in senso completo, ma no alla Provincia come scala di quelle strutture che io ipotizzavo in direzione della montagna.

Questo ci dà una misura, alla quale avvicinerei una delle affermazioni del Prof. Mortarino il quale vede nel turismo un aspetto negativo. Perchè? Perchè io immagino, e mi scusi se sbaglio, che parlando, e negando la funzione del turismo, ha evidentemente presente la Sua valle di Susa. Fino a un certo punto io sono con Lei, Professore, ma non sono più con Lei se invece di guardare alla Sua valle di Susa, guardo alla mia valle di Lanzo, dove tutte le famiglie, dico *tutte* le famiglie residenti nei diversi Comuni, d'estate affittano una certa loro baita o certe loro case ricavando veramente dei quattrini, che servono per campare; diversamente da come, nella Sua valle, quegli stessi quattrini vanno a finire nelle tasche di industriali turistici della zona.

Questo che cosa sta a significare? Che, così come per noi il discorso della Provincia ha una sua validità, la può non avere nella Provincia di Bagnaresi, e questo vuol ancora dire che ognuno di noi, quando parla e quando discute di questi problemi, ha davanti agli occhi la propria montagna; ed è giusto che sia così.

Questo ci dà la misura della difficoltà, che del resto tutti noi conosciamo, di affrontare questo tipo di problema: si ha una visione che, pur di buona volontà, è però legata ad una concezione, direi, anche di livello

regionale. Per cui è estremamente necessario, per poterlo affrontare con serietà e con concretezza, che il problema della montagna sia prima conosciuto perchè non si può essendo della val di Susa valutare il turismo in quella certa maniera, umanamente dimenticandosi di quello che può valere la stessa struttura economica nella valle vicina o nella Provincia vicina.

Andiamo avanti: il Dr Cellerini nega la validità di un Ente per la montagna, perchè urta contro la logica di un piano. Ma chi lo dice, Dr Cellerini? Quando noi abbiamo sostenuto e sosteniamo il progetto di legge Mazzoli, che articola la sua portata rivoluzionaria, come io l'ho chiamata, proprio su quei piani zonali da incentrarsi nel piano regionale, che a sua volta è l'articolazione del piano programmatorio nazionale, se vogliamo lavorare nella direzione di questi enti comprensoriali che cosa facciamo? Facciamo una consulta delle loro Presidenze? D'accordo, su questo sono perfettamente d'accordo. L'abbiamo forse anticipata noi questa soluzione, Dr Cellerini, quando magari qualcun altro non ci pensava ancora. Ma questo non sposta di una virgola l'esigenza che la Regione, come Ente, come struttura, abbia in sè la forza ed i mezzi per porsi come interlocutore nei confronti di questa « *base* » della montagna. Se questo non lo vogliamo non importa, ma allora dobbiamo veramente dire che la Regione è inutile!

Intendiamoci: io continuo a dire Ente, possiamo chiamarlo come vogliamo, possiamo individuarlo come meglio e più Vi piace, però mi pare che il discorso della strutturazione interna della Regione in questa direzione abbia una ragione d'essere, perchè se no la Regione perchè l'abbiamo fatta? Perchè Voi l'avete chiesta da tanto tempo? Ora l'abbiamo fatta, e allora diamole gli strumenti per poter lavorare in montagna!

L'amico Zoli ha detto una grande verità: meglio un maggior deficit per i Comuni, ma più istruzione. Concordo pienamente su questa sua affermazione, come ritengo di molto interesse la proposta del Sindaco del Comune di Netro per un maggior approfondimento di questo tipo di problemi.

Mi pare che le preoccupazioni, forse di natura preminentemente politica, del Signor Belardinelli riguardino il clientelismo: direi che forse sarebbe meglio tacere su questo argomento, perchè in questo caso specifico nostro della montagna non ci sono clientelismi. Se clientelismo vuol dire fare gli interessi delle nostre popolazioni, dei nostri Comuni, allora ben venga il clientelismo; sul clientelismo d'altro genere sorvolerei, per carità di Patria e di *Partiti*!

Piazzoni sostiene che un eventuale Ente di questo tipo non deve essere esecutivo. Concordo evidentemente con lui, perchè il discorso è che debba essere un Ente che promuove determinate azioni che la Regione poi delegherà alle Province, amico Bagnaresi, e a quegli Enti comprensoriali che saranno le Comunità Montane, le quali a loro volta utilizzeranno tutti gli strumenti operativi che già esistono sulla montagna.

Direi che non ho altro da aggiungere, se non trarre una conclusione che mi pare potrebbe essere quella di concordare con la proposta dell'amico Piazzoni di delegare l'UNCEM, con rapidità, prima del Congresso di dicembre, ad approfondire questo tema, specificatamente, proprio perchè in sede di Congresso dell'UNCEM si potrà evidentemente analizzare un qualche cosa di più scientificamente concreto a questo riguardo.

Soprattutto – e concludo veramente – vorrei dare a tutti l'assicurazione, la più chiara e la più completa, che non vi era in quella proposta contenuta nella mia relazione nessun intendimento che non fosse quello di essere preoccupato per quello che sarà la montagna nella Regione. Ed è una preoccupazione che continuo ad avere, e che avrò fino al giorno in cui noi non vedremo le Regioni articolarsi in una certa maniera, sia quella dei Comitati assessorili, sia quella dell'Ente per la montagna, sia quella dell'Azienda per la montagna, chiamiamola come volete, ma che sia un qualche cosa che ci dia la garanzia di passare da quella che può essere un'indicazione politica e dialettica a una concreta azione in direzione della montagna.

Grazie.

Avv. OBERTO

Ringrazio il Geom. Martinengo, non soltanto per la collaborazione che ha dato dal primo di questi nostri incontri sino a quello attuale, ma lo ringrazio anche, se mi è consentito, perchè mi alleggerisce moltissimo la fatica mia della risposta e abbrevia la Loro pazienza nell'ascoltarmi. Ha evidentemente quel fuoco e quel calore che lentamente va spegnendosi quanto più gli anni passano: non tutti i giorni sono gli stessi; qualche giorno c'è un poco di cenere del Vesuvio sotto, ma per lo più

c'è il ghiaccio del Monte Bianco, del Monte Rosa, quando si va avanti negli anni. È diverso invece quando si ha il suo fervore, si è così particolarmente vivaci come lo è stato lui nelle risposte, in una passionalità che è da accettarsi e vorrei dire anche da condividere, con del sentimento, che è cosa molto diversa dal sentimentalismo, e con una fede, soprattutto, che deve essere in tutti e in ciascuno di noi veramente incrollabile.

Io allora ridimensiono questo mio intervento di chiusura in termini estremamente scheletrici e semplici. Innanzitutto ricordando a coloro i quali domani parteciperanno al viaggio di studio, molto interessante, che l'incontro è fissato per le 8 alla Piazzetta Reale in Piazza Castello; e vorrei, a questo proposito, ringraziare il Comitato Esecutivo di questo 7° Convegno che lo ha predisposto, ma anche molto gli amici di Cuneo che saranno gli ospiti della giornata di domani.

Qualcuno potrebbe un poco ironizzare sul fatto che le code dei Convegni e dei Congressi hanno sempre anche un aspetto turistico. Vorrei dire che per noi queste cose sono cose essenziali perchè dopo le parole, forse le troppe o per lo meno le molte parole che si sono pronunciate, vedere delle realizzazioni concrete, avvicinarsi a quella che è una soluzione che è stata raggiunta da qualcuno è motivo di vivissimo apprezzamento. Io mi scuso di non poter essere della brigata, ma devo partire, dopo una riunione della Commissione per lo statuto della Regione Piemonte, per Bressanone dove avrà luogo un incontro di grande importanza: si tratta difatti del problema della difesa della natura in relazione ai compiti che le Regioni a statuto ordinario devono avere.

Leggerei il testo del telegramma che ritengo recepisca bene quella che è stata la manifestazione di volontà e che, d'altra parte, resta unito agli atti, e che verrebbe indirizzato al Presidente del Consiglio, On. Colombo, al Presidente del Senato Sen. Fanfani, al Presidente della Camera On. Pertini, al Ministro dell'Agricoltura On. Natali, al Presidente della Commissione che proprio in questo momento sta esaminando i problemi, On. Truzzi, e all'On. Ghio, Presidente dell'Unione Nazionale dei Comuni ed enti Montani.

Vorrei anche dire che questi nostri Convegni sono nati sempre con l'adesione dell'UNCEM, cioè sono in un certo senso un poco la prefigurazione di quelle che poi diventano sedute di Consiglio Nazionale o addirittura di Congresso Nazionale.

Se io posso qui, spogliandomi per un momento della mia veste di Vice Presidente dell'UNCEM, per tenere solo quella di Presidente di

questo Convegno, vorrei dire che queste conclusioni e questo dibattito dovranno trovare una collocazione, un approfondimento, e, in termini concreti, anche una espressione di volontà politica attraverso ad un documento finale di responsabilità del Congresso dell'UNCEM, quale indicazione di quello che sarà l'impegno programmatico, l'impegno politico, l'impegno amministrativo che l'UNCEM assumerà.

È una specie di *preludio*. Abbiamo sentito parlare di tenori, di cori: mi lascino allora restare nell'ambito musicale e dire che è una specie di *preludio* a quel Congresso, che dovrà essere estremamente concreto e pratico e non rinunciatario per nessuna ragione.

In questo anno 1970 deve veramente dirsi l'ultima parola e in termini ultimativi, perchè altrimenti veramente questi Convegni sarebbero delle manifestazioni sterili, semplicemente verbose, che ci ripetiamo da molto tempo, se non trovassimo esaudimento in termini concreti e precisi. Avrebbe allora veramente ragione chi ha detto, venendo alla ribalta, che in fondo qui incontriamo sempre gli stessi volti (ahimé, magari fossero sempre gli stessi volti! Purtroppo ogni anno i volti invecchiano ...) di sette anni fa. Sono gli stessi volti, cioè di gente che ha fiducia, che è ferma, radicata nei suoi propositi e nelle sue intenzioni. E ha ragione il Sindaco (o *la* Sindaco? Qui il problema non è ancora risolto: sembra che il termine sia *il* Sindaco, anche quando si tratta di un'amabile signora che assume questa responsabilità. È una specie di mascolinizzazione, che del resto non trova una sua collocazione soltanto nel settore amministrativo, visto che molte volte le signore e le donne oggi amano mascolinizzarsi in molti atteggiamenti ...) di Netro: puntualizzare questi aspetti anche nella direzione della scuola; io passerò all'Assessore alla Montagna della Provincia di Torino questa invocazione, perchè all'ottava edizione siano invitati anche i rappresentanti del mondo della scuola.

Abbiamo detto molte volte che non dobbiamo preoccuparci soltanto di quello che è il territorio della montagna, ma anche degli uomini della montagna: per potere indirizzarci agli uomini della montagna dobbiamo veramente incominciare dall'ambiente della scuola, sensibilizzando coloro i quali prestano questo servizio scolastico in montagna per indirizzarci a coloro che ricevono questo servizio nella montagna.

Ringrazio quindi veramente il Sindaco di Netro di questo suggerimento, che penso potrà essere utilizzato. Del resto, guardi, in tutti i settori: se noi veramente riusciamo a sensibilizzare la scuola, risolveremo i grossi problemi che urgono in ogni direzione. Pensino anche al

problema di cui si è parlato, della difesa della natura: gli scriteriati, coloro i quali non rifuggono dall'alterazione naturale, non possono essere « ricondotti » ad un costume e ad una civiltà; questo costume e questa civiltà li possiamo solo creare il giorno in cui incominciamo dalla scuola; il giorno in cui il ragazzo educato bene non sradica il fiore, ma semmai lo recide, per averne un esemplare, per portarselo a casa, per potierselo godere ancora, noi avremo allora veramente incominciato a mettere il seme per una concreta e precisa difesa della natura.

Tornando strettamente ai nostri lavori, il telegramma dovrebbe essere concepito in questi termini:

« *Cinquecento amministratori tecnici et studiosi problemi montani runiti Torino per settimo Convegno nazionale at presenza osservatori esteri unanimi chiedono Governo et Parlamento non ritardare ulteriormente provvedimento organico legislativo in favore montagna. Confermando orientamento unitario Consiglio Nazionale UNCEM, chiedono che il pur sollecitato provvedimento finanziario idoneo all'immediato utilizzo fondi disponibili in bilancio statale assolutamente non pregiudichi o ritardi soluzione urgente nuova organica legislazione indispensabile at montagna italiana* ».

Mi sembra che abbiamo evidenziato in termini estremamente chiari e precisi il nostro pensiero. L'Assemblea concorda?

(*Applausi*)

Allora invieremo questo testo, precisando che mi sento autorizzato a dire cinquecento, anche se questa sera siamo meno, perchè il consenso è stato praticamente manifestato in tutti gli interventi, da ieri mattina a Palazzo Madama a ieri pomeriggio qui, a questa mattina qui. Le adesioni hanno superato abbondantemente il numero di cinquecento. Le cartelle sono state ritirate in numero di cinquecento; conseguentemente credo che noi non bluffiamo minimamente scrivendo questa cifra.

Il mio intervento conclusivo adesso diventa estremamente facile: è un saluto ed è un ringraziamento che io rivolgo a tutti Loro. Non avrei immaginato, sette anni fa, che avrei avuto il piacere di vedere un crescente interesse a questa iniziativa che si inserisce nel Salone Internazionale della Montagna, che lo affianca e che, vorrei dire, in un certo senso gli dà prestigio, perchè se soltanto si passasse accanto a quelli che sono gli stand, pure indicativi di certa attività che si sviluppa in

montagna, si farebbe una cosa grossa, ma non si farebbe tutto: che invece ci siano delle persone che per due giorni stanno a dibattere dei problemi, a insistere per la soluzione di problemi, è una cosa che ha un grande valore.

Noi abbiamo incominciato il primo anno (mi perdonino, ma forse non è male ricordarlo), esaminando i nuovi strumenti della montagna: i Consigli di Valle, quelle realtà che sono state create con quel D.P.R. del giugno 1955 (che è la prima manifestazione in termini concreti, timida, ancora estremamente timida, di un decentramento amministrativo) e che, se non fossero stati nella realtà avversati nel senso che non hanno avuto una dotazione finanziaria che ne consentisse la vita, avrebbero forse in questi sette anni realizzato molto, ma molto di più di quello che non è stato loro possibile di realizzare.

Il Consiglio di Valle è uno strumento consortile assolutamente diverso dagli altri Consorzi, uno strumento consortile che obbliga la minoranza non aderente espressamente alla sua costituzione di accettare la volontà della maggioranza, in una visione omogenea di zona che va al di là di quella che è una visione angusta di campanili: cosa estremamente importante ed autonoma (non voglio assolutamente riaprire una polemica) che non ha niente a che fare con la 991, che è frutto di quell'azione che si è portata innanzi per affermare il concetto del decentramento che, se mi è consentito (per dare la risposta a qualcuno che mi chiedeva: ma perchè vi siete messi così a lato, invece di mettere come sempre il tavolo della Presidenza al centro?) trova quasi emblematicamente, icasticamente anche in questa sala una dimostrazione!

Per qualcuno sarà di destra o di sinistra, a seconda del punto di vista dal quale guarda, ma anche questo è un aspetto di decentramento!

Fuor di celia: siamo partiti con quella posizione e poi, sottolineata l'importanza dei Consigli di Valle e delle Comunità Montane, abbiamo preso di vista il protagonista del problema della montagna: l'uomo; e poi ci siamo preoccupati della nuova legislazione per la montagna, e il tema ritorna ancora oggi, purtroppo.

Poi abbiamo visto gli aspetti sociali ed economici dello sviluppo turistico, dell'urbanistica, sino ad arrivare all'anno scorso, a quel tema che sembrava ed era altamente impegnativo e che ha nella successione un logico coordinamento con il tema di quest'anno. Parlavamo allora di Stato e poteri locali; si è verificata in questo anno 1970, fortunosamente; e vorrei dire anche fortunatamente, la costituzione dell'Ente Regione, e abbiamo voluto confrontare alcuni aspetti, alcune valuta-

zioni, sentire alcuni suggerimenti e trovarci concordi o dissenzienti su talune prospettive che saranno ulteriormente elaborate, ma che intanto, però, cominciano ad avere una certa importanza per coloro che hanno la responsabilità di dettare gli statuti regionali.

Io penso che sul Convegno di Torino gli occhi siano stati appuntati da diverse Regioni, e abbiamo avuto anche il piacere di sentire qui, alla ribalta, qualche rappresentante di Regione italiana a statuto ordinario.

Quindi, credo che abbiamo fatto del buon cammino. Può essere che nel 1971 il tema divenga ancora più concreto, e potrebbe essere quello della disamina degli statuti regionali per vedere le indicazioni che, negli statuti stessi, sono date per la risoluzione dei problemi delle montagne d'Italia.

Mi perdonino se sottolineo questo aspetto: non *della montagna*; sì, è vero, ci sono dei problemi che hanno un fondamento di carattere generale, ci sono delle norme che impegnano tutta quanta la Nazione, tutti quanti gli ambienti; ma vi sono anche delle visioni e dei problemi particolari, dovuti alle differenze che esistono anche tra valle e valle, come è emerso qui in questo ultimo scorcio di dibattito (Prof. Mortarino e Geom. Martinengo); e ciò sta a dimostrare la validità di questa impostazione: non *la montagna italiana* ma *le montagne italiane*.

Gli statuti delle diverse Regioni dimostreranno la validità di quella fantasia che qualcuno degli intervenuti ha voluto un poco imbrigliare. Mi consentano: non imbrigliamola la fantasia, cerchiamo soltanto di fare in modo che coloro i quali hanno della fantasia stiano con i piedi per terra. Questo è importante, ma vedere in prospettiva, con una visione fantasiosa, la realtà che si deve creare, è elemento che deve accompagnare l'amministratore della cosa pubblica.

Guai l'amministratore pubblico che fosse ridotto alla grettezza di una amministrazione a tipo familiare! Guai. Mentre è commendevole che ciascuno di noi nella propria famiglia abbia una visione limitata e non si induca a spendere tre se ha soltanto due, nell'attività dell'amministratore bisogna avere lo sguardo fissato lontano e pensare che operando nel 1970 non si opera per il 1971, Signori, ma si opera per il 2000, che è domani.

Se non c'è questa proiezione anche un poco fantastica, noi correremo il rischio di essere superati dal tempo, perchè il tempo corre velocissimamente. Lo scorcio di cinque anni vale un mezzo secolo, se soltanto si guarda a ciò che in cinque anni accade: si va sulla luna da un anno all'altro (è vero che non ci stupiamo più neanche di questo, o, meglio, noi anziani ancora ci stupiamo, i giovani no: vista una prima

volta la ripresa televisiva, alla seconda mi sembra che i giovani non si siano più interessati, a differenza di noi) la velocità è enorme, il tempo brucia gli uomini e le cose, dobbiamo preoccuparci di stabilire qualche cosa di concreto per quella che sarà la soluzione di prospettiva.

Sono state fatte qui anche delle critiche: mi sembra di poter dire che sono state valutazioni critiche tutte sostanzialmente costruttive, che meritano un approfondimento ed una ulteriore elaborazione che tutti noi cercheremo di fare, in collaborazione con l'Unione dei Comuni e degli Enti Montani, con le associazioni della Pro Natura.

Anche a questo proposito ci sono state delle voci di largo consenso e delle voci di dissenso per talune impostazioni che meritano di essere attentamente considerate e valutate, ma nella sostanza mi pare abbiamo convenuto che non è possibile risolvere il problema della montagna se non si pensa anche alla difesa della natura, che è in definitiva poi l'ambiente stesso dove si svolge la vita della montagna.

Si è fatta della critica a una prospettiva sostitutiva degli Assessorati. Sembra che Martinengo abbia ragione quando dice che sarebbe un errore creare l'Assessorato Regionale alla montagna. Nella relazione introduttiva mi sembra di avere sottolineato abbastanza largamente questo concetto: la implicazione della soluzione dei problemi montani vuole che ci sia veramente una larghissima partecipazione di interessati.

La montagna non è *soltanto* il bosco, è *anche* il bosco, non è *soltanto* il patrimonio zootecnico, è *anche* il patrimonio zootecnico, non è *soltanto* agricoltura e pascolo, è *anche* questo. La montagna è però anche turismo, è, nei limiti delle cose fattibili e possibili, industria, è commercio, è scuola, è urbanizzazione, è sistemazione del territorio, è sistemazione idrogeologica, parziale, ma in una visione di carattere generale.

Ecco perchè io dico che è forse veramente opportuno che non si faccia quello che utilmente si fece dalla Provincia di Torino e da altre Province nel 1951-1952, quando eravamo veramente all'*anno zero* per la montagna e c'era questa opportunità. Oggi questa opportunità non c'è. Saranno dei Comitati, saranno delle Commissioni, saranno delle « *Aziende* »: tutte le critiche che son state mosse varranno a far studiare la formula ideale per realizzare quello che occorre.

Abbiamo parlato delle leggi e abbiamo definito ancora una volta come « *legge-ponte* » quella che deve servire per il finanziamento in attesa del varo della legge organica.

Se mi fosse consentito vorrei dire: cambiamo i termini, non chiamiamola legge-ponte. *Ponte* è qualche cosa di solido, qualche cosa di

stabile, che congiunge una riva ad un'altra riva e presuppone che sotto scorra, e vada lontano, un fiume o un torrente. Noi vorremmo che invece questa legge fosse soltanto una legge *passerella*, di facile e rapida rimozione il giorno in cui avremo costruito quell'edificio nel quale noi crediamo e che è la legge organica vera, che non avrà più bisogno di rimedi particolari, di certi finanziamenti.

È stato riconosciuto anche ieri molto apertamente dal Signor Direttore Generale dell'Economia Montana quello che nella mia relazione ho detto, e cioè che parte di questi finanziamenti dati con la mano destra venivano ritirati con la mano sinistra da stesse disposizioni di legge del Parlamento nazionale, tipo Piano Verde.

Ecco allora che noi veramente avremo fatto del buon lavoro se concorderemo su questa presa di posizione. Se tutti quanti Loro che sono interessati al Congresso dell'UNCEM andranno a Firenze, a Firenze diremo in termini concreti, di voto, quella che è la nostra ferma volontà. Sarà, io penso, a quel momento già varata la disposizione della « *legge passerella* », ma a quel momento dovrà essere avviato anche in termini concreti il discorso per la legge organica, senza di che veramente noi non avremmo raggiunto i risultati che ci siamo proposti.

Vorrei ancora dire qualcosa in merito ad una rispettosa critica rivoltami dal Dr Cellerini, quando ha parlato in termini di dissenso su quella che io ho chiamato la società montana, diversa dalle altre due società: urbana e rurale. Ecco: quando io ho parlato di società montana diversa dalle altre due società, non è che io abbia inteso di dire: strumentalizziamo il modo di vita di tre società. Sono aspetti diversi di una *sola* società, che è la società del mondo italiano, che però ha delle diversificazioni e ci sono allora degli appartenenti ad una società di prima classe, gli appartenenti ad una società di seconda classe e purtroppo (anche se sono abolite le terze classi sulle Ferrovie dello Stato) di terza classe per quelli che vivono e stanno sulla montagna.

In questo senso ho parlato di differenziazione di società. Differenziazione di società che deve essere eliminata, e un contributo notevole a questa eliminazione è dato dal fatto stesso che oggi alla montagna sale molta più gente di quella che non salisse in passato: una volta ne scendevano gli alpini e salivano gli alpinisti; adesso, con il tempo libero, in montagna sale moltissima gente e una parte degli stessi montanari che avevano lasciato la montagna sentono il fascino dell'attrazione per il ritorno alla stessa montagna. In questo senso ho inteso differenziare la caratteristica di società montana.

Vorrei concludere con due richiami a quello che hanno detto Loro. Il giorno in cui il Direttore del mio Parco Nazionale del Gran Paradiso (dico mio ma è di tutti, intendiamoci), al quale Vi invito, mi ha chiesto di mettere qui nello stand quei due scoiattoli in gabbia, io ho immediatamente reagito dicendo « no » nel modo più assoluto: il Parco non è un museo di animali vivi e la gabbia non è l'espressione della vita del Parco. Quando però mi ha detto che avrebbe accompagnato la gabbia con i due scoiattoli, che resteranno qui al Salone questi pochi giorni e riprenderanno poi la via del bosco rapidamente, con quella tale scritta (richiamata qui, con tanta efficacia dal Comm. Jelmini che ha detto: ma parliamo anche degli orfani, degli uomini orfani, di coloro che sono senza padre e senza madre in termini assoluti, di coloro che sono senza una assistenza in termini concreti) allora ho pensato che era valida anche questa manifestazione.

Chiaro che noi dobbiamo anche preoccuparci della fauna e della flora, che sono componenti dell'*habitat* montano, ma dobbiamo preoccuparci, e ce ne siamo preoccupati diffusamente nel convegno del 1967, della umana esistenza sulla montagna: io non posso dimenticare che ancora di recente in una piccola zona della montagna piemontese (Signori, non in Calabria, in Piemonte: di solito quando si parla del Nord, si parla di zona al rovescio della zona depressa; ci sono invece anche qui, in montagna soprattutto, ma non soltanto in montagna, delle zone tremendamente depresse) un medico ha dovuto intervenire d'urgenza con il forcipe in una mangiatoia per portare alla vita una creatura che una donna partoriva lassù. E ciò significa che siamo ancora in una situazione di grande angoscia e di grossa preoccupazione.

È stato da qualcuno detto e ripetuto che la montagna è la Cenerentola. Ebbene, forse qualcuno l'ha sentito dire in altra occasione, ma me lo lascino ripetere a conclusione di questo nostro incontro: io vorrei tanto, veramente, che la montagna fosse la Cenerentola della favola, e che per la montagna la favola si concludesse come si conclude per quella Cenerentola, che ha finito per sposare il figlio del re!

Venga presto che la Cenerentola Montagna sposi veramente, attraverso un documento legislativo che le accresca dignità e forza, il figlio del re, accreditando il montanaro ad un senso di civile convivenza in una dignità che gli dia pienezza di cittadinanza in questa Patria nostra italiana.

Le comunicazioni al Convegno

L'OPERA DEL CORPO FORESTALE DELLO STATO PER L'ECONOMIA MONTANA E PER LE FORESTE DELLA REGIONE PIEMONTESE DAL 1952 AL 1969

Dr. GIOVANNI BATTISTA ANTONIOTTI

Ispettore Generale del Corpo Forestale dello Stato
Capo dell'Ispettorato Regionale delle Foreste per il Piemonte - Torino

È dal 1952, con l'entrata in vigore e l'applicazione della Legge 991 del luglio dello stesso anno – legge detta « per la montagna » – che ha avuto inizio un più deciso, incisivo, massiccio intervento dello Stato a favore del fino ad allora negletto, e certamente più depresso dei suoi territori, la montagna – preminente parte del territorio della Nazione – dimenticata, può dirsi sempre, ricordata, se non in rare e difficili occasioni e ridotta quindi sia economicamente sia soprattutto socialmente, ad un livello incompatibile con i tempi e il progresso odierni.

Si faceva strada il concetto della « bonifica montana » estrinsecazione di una esigenza insopprimibile per uno Stato che consideri i suoi componenti tutti al medesimo livello, senza discriminazioni irragionevoli e ingiustificate.

Il compito di intervenire decisamente a favore dei territori montani, veniva affidato all'organo che – sia pure entro i limiti ristretti dei compiti specifici ad esso assegnati da tempo, cioè quelli della tutela e del miglioramento dei boschi e della sistemazione idraulico-forestale delle pendici montane degradate ed in via di degradazione – aveva sempre svolto la sua attività nelle zone montane, cioè a dire il Corpo Forestale dello Stato.

Compito non facile, per le avversità insite nell'ambiente, compito gravoso, poichè organici ed attrezzature non erano state immediatamente adeguate alla complessità e alla vastità dei problemi da affrontare e da risolvere: compito che ha impegnato duramente il Corpo contro l'ambiente montagnoso, ostile ed aspro per natura e contro – duole dirlo ma è opportuno riconoscerlo – contro gli uomini di montagna, che di fronte ad indubbie qualità di sanità morale, presentano una mentalità

minata da pregiudizi secolari che è difficile sradicare, annullare e sostituire con criteri più agili e maggiormente convenienti.

Questa relazione, di necessità breve, appoggiata a pochi dati – numericamente scarsi ma non per questo meno importanti – prende appunto in esame il periodo 1952-1969; da essa si evince come il Corpo Forestale dello Stato, con la valida collaborazione dei Consorzi di bonifica montana, dei Consigli di Valle, dei Consorzi di bacino imbrifero, dei Comuni, dei Consorzi di miglioramento fondiario e dei Privati, abbia, pur con l'inadeguatezza dei mezzi finanziari, operato e bene, nell'interesse della sua sfera d'azione e del suo campo d'attività.

Non è soltanto il volume degli investimenti attuati direttamente o sotto la vigilanza del Corpo Forestale dello Stato il parametro da adottare per darne l'esatta misura di efficienza o per calcolare i risultati del lavoro svolto: il substrato sociale creato che non è immediatamente valutabile in cifre, ma che innegabilmente è stato prodotto ed esiste, è l'altra, forse la più importante, anche se occulta, componente dell'opera svolta dall'Amministrazione.

E riferiamo subito alcuni dati essenziali: essi ci serviranno quali capisaldi per inquadrare i concetti che andremo via via esponendo, e per più esattamente puntualizzare le cifre degli interventi economici e finanziari effettuati e l'ampiezza delle zone oggetto degli interventi stessi.

La regione Piemontese di contro ad una estensione territoriale di Ha. 2.539.922 presenta una superficie agraria e forestale di Ha. 2.286.523, della quale Ha. 595.887 sono coperti dal bosco: l'indice di boscosità è pertanto del 26,1%, superiore quindi alla media nazionale che è del 22,3%.

Gli indici di boscosità, per zona altimetrica, sono rispettivamente:
- per la zona di montagna 37,6%;
- per la zona di collina 24,1%;
- per la zona di pianura 9,9%.

Ci siamo soffermati su questi ultimi elementi della sfera d'attività dell'Amministrazione Forestale perchè non è da dimenticare che la tutela, la conservazione, il miglioramento del bosco – nel mentre hanno sempre avuto parte preminente nell'attività del C. F. S. – non possono proprio ora, con la prepotente e indilazionabile implicazione della difesa del suolo e della regimazione delle acque, passare in seconda linea.

Finalmente la « vox clamantis in deserto » dell'organo che si è battuto da sempre per la difesa del bosco ma spesso è stato inascoltato, ha avuto – e si sono incaricate di darcene triste conferma e dolorosa

eco le alluvioni ricorrenti – ha avuto, dicevamo, modo di sensibilizzare la pubblica opinione, nel senso di farle considerare che la funzione del bosco non è meramente economica, di produzione di beni, ma svolge un ben definito ruolo sociale, nell'attuale marasma di civiltà tecnologica, che, se presenta indubbi vantaggi, elimina d'altra parte gli spazi verdi necessari all'uomo e finirà con l'annientarlo.

In Piemonte la superficie boscata, già citata, di Ha. 595.887 è per oltre un terzo di proprietà comunale, per quasi due terzi di privata proprietà, mentre la proprietà dello Stato, ivi compresi gli incolti produttivi, è di Ha. 16.175.

I terreni dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali al 31 dicembre 1968 segnano una consistenza di Ha. 324.865 pari al 5,28% della superficie boscata nazionale (Ha. 6.145.665).

In Piemonte, come si è accennato, la consistenza dei terreni demaniali alla stessa data ascende ad Ha. 16.175 pari al 2,71% della superficie boscata regionale.

È evidente la scarsa consistenza della superficie boscata demaniale nella Regione Piemontese per cui è giustificato lo sforzo che lo Stato sta facendo per acquisire altri terreni boscati.

Lo Stato infatti non si propone fini speculativi, tutt'altro; può gestire anzi i terreni di sua proprietà con un sistema di gestione a scopo prevalentemente dimostrativo, ed inoltre può destinarli come zone di assoluto rispetto nei confronti della fauna e della flora e per la conservazione, anche integrale, dell'ambiente naturale in genere.

Opera, per ciò, altamente meritoria che si inquadra perfettamente nel movimento, ormai di ampiezza mondiale, della salvaguardia della natura, sempre più minacciata dall'uomo di frequente fuorviato da malintesi concetti di immediato interesse, dai quali la natura, spesso con violentissimi strappi, lo richiama.

Laddove è possibile lo Stato peraltro mette a disposizione della comunità i propri boschi per soddisfare alle esigenze del tempo libero, del turismo e dello sport.

Non dispiaccia che ci si sia dilungati in questa branca dell'attività del Corpo Forestale: i dati che verranno forniti in seguito, le necessarie valutazioni che saranno via via esposte daranno, poi, la misura esatta che l'attività di bonifica montana, articolata nei suoi vari settori non solo non è stata dimenticata o sottovalutata, ma ha avuto anzi uno sviluppo impensabile e impensato.

Strettamente collegata a quello della tutela e del miglioramento del

bosco è l'opera di sistemazione idraulico-forestale delle pendici montane degradate o in via di degradazione: opere queste svolte integralmente a carico dello Stato, dalla progettazione all'esecuzione dei lavori, in quanto non si esauriscono nella ristretta zona di intervento spesso impervia ma proiettano i loro effetti benefici ben più lontano, a favore quindi della collettività.

Come si ebbe occasione di precisare nel Convegno sull'assetto idrogeologico della Regione Piemontese che ebbe luogo in Torino addì 9 maggio 1970 sembra logico presumere che perdurando l'assistenza tecnica dell'Amministrazione Forestale gli Enti Concessionari di opere pubbliche ed i Privati possono dare un concreto contributo per l'opera di difesa del suolo. Infine non sembra azzardato l'auspicio che di fronte all'aumento numerico di Enti che operano nel campo della protezione del suolo venga attuato dagli Organi competenti il tanto necessario coordinamento dell'attività sistematoria con quello della programmazione nazionale e regionale.

Ed ora poche e nude cifre, peraltro significative, testimoniano l'impegno assunto e svolto dall'Amministrazione Forestale per la difesa del suolo in Piemonte:

1) opere murali trasversali	mc.	217.525
2) opere murali longitudinali	mc.	27.156
Totale	mc.	244.681
3) sistemazione di frane	ha.	254
4) rimboschimenti e rinfoltimenti	ha.	26.395

Qualche osservazione in argomento:

1) i manufatti in pietrame e malta cementizia oppure in calcestruzzo sono opere impegnative perchè costruite in zone impervie e condizionate dalla brevità della stagione utile;

2) i rimboschimenti vengono attuati di massima con l'impiego di resinose anche di quelle a rapido accrescimento e sta in questo la loro importanza; essi incrementano di oltre 26 mila ettari la superficie delle fustaie pure e miste esistenti nella regione, che assommano a 111.250 ettari.

Non si ritiene di dover ulteriormente insistere sul peso e l'importanza rispetto alla difesa delle pendici dalla degradazione oltrechè per il valore economico e sociale che questi nuovi boschi andranno via via acquistando con il tempo nella montagna Piemontese.

L'opera di bonifica montana è un settore di attività al quale vengono chiamati Enti e Privati ed ai quali lo Stato viene in ausilio con le provvidenze che vengono offerte dalle varie leggi.

Essa ha lo scopo di coprire con le infrastrutture necessarie – strade, acquedotti, elettrodotti ed altre opere di notevole interesse socio-economico – i territori montani, di creare cioè una tessitura capillare destinata alla redenzione della montagna nella sua componente umana, mentre le sistemazioni idraulico-forestali assicurano la difesa e la conservazione del suolo.

Lungo sarebbe e ininfluente, elencare in dettaglio le opere in parola, nè avrebbe molta importanza, dato l'assunto di questa breve memoria, specificarne gli impegni finanziari singoli.

Poche cifre importa mettere in evidenza precisando che nel periodo considerato 1952-1969 sono state destinate ed impiegate in Piemonte le seguenti somme:

– a carico totale dello Stato	L. 27.851.000.000
– a carico di Enti e Privati	L. 9.190.000.000
ed in totale	L. 37.041.000.000

ripartite come segue:

	in milioni di lire	%
– Miglioramenti fondiari	20.691	55,86
– Bonifica montana	5.331	14,39
– Sistemazioni idraulico-forestali	4.410	11,91
– Rimboschimenti e ricostituzione boschiva	3.944	10,65
– Vivai	903	2,44
– Piani economici	123	0,33
– Migliorie boschive	531	1,43
– Foreste Demaniali	992	2,68
– Lotta antiparassitaria	116	0,31
	37.041	100,00

Può avere qualche interesse esaminare in dettaglio, cioè per singole Province quale sia stato lo sforzo finanziario operato dallo Stato, da solo oppure congiuntamente con l'intervento di Enti e Privati, ben convinti del comune inscindibile interesse.

Ed è ciò che appare dalla tabella analitica posta in calce a questa memoria.

Giova qui peraltro fare alcune brevi considerazioni.

I territori classificati montani, a termini di legge, hanno una superficie di Ha. 1.222.509 pari al 48,13% dell'area complessiva del Piemonte. La superficie improduttiva ascende ad oltre 250.000 ettari per cui, con prudente approssimazione, si calcola che la superficie agraria e forestale della montagna piemontese sia intorno ad un milione di ettari.

Poichè sono stati spesi nel periodo 1952-1969 37 miliardi si ha, mediante facile computo, che l'investimento medio per ettaro è di L. 37.000.

Qualora si consideri che dalla indicata superficie di 1 milione di ettari dovrebbero essere defalcati altri 300.000 ettari coperti da fustaie e da cedui composti ove le infrastrutture ed i miglioramenti fondiari hanno avuto scarso sviluppo, si ha che gli interventi si sono praticamente effettuati su una superficie di circa 700.000 ettari per cui in definitiva l'investimento medio per ettaro sale a circa L. 53.000.

Ciò che è stato investito nella montagna piemontese è comunque poco, diciamo troppo poco, in relazione alle sue grandi necessità.

Vogliamo augurarci che la nuova legge per la montagna possa dare alla « grande malata » l'azione d'urto di cui ha tanto bisogno.

Da quanto precede risulta comunque che il Corpo Forestale dello Stato con la valida, fattiva e cordiale collaborazione degli Enti e dei Privati, ha dato, pur nell'inadeguatezza dei finanziamenti, un notevole contributo all'opera di difesa e di valorizzazione dei territori montani della Regione Piemontese.

Se molto resta da fare, soprattutto nella difesa del suolo, non si può disconoscere che l'opera è stata iniziata con competenza e con coraggio.

Competenza e coraggio che hanno avuto fino ad oggi lusinghieri riconoscimenti in generale ed in particolare da Parlamentari, da Amministratori di Enti Locali e, soprattutto, dalle popolazioni di montagna.

INVESTIMENTI EFFETTUATI NELLA REGIONE PIEMONTESE DAL 1952 AL 1969

(in milioni di lire)

CATEGORIA DI INTERVENTO	ALESSANDRIA		CUNEO		NOVARA		TORINO		VERCELLI		ISPETT. REGIONALE E A.S.F.D.		TOTALE PIE-MONTE	%
	1	2	1	2	1	2	1	2	1	2	1	2		
Miglioramenti fondiari	1.524	2.613	2.184	3.958	2.448	4.204	3.597	5.907	898	1.530	1.941	2.479	20.691	55,86
Bonifica Montana	280	334	711	886	784	796	1.376	1.439	1.850	1.876	—	—	5.331	14,39
Sistemazioni idraulico-forestali	255	255	1.042	1.042	966	966	1.624	1.624	523	523	—	—	4.410	11.91
Rimboschimenti e ricostituzione boschiva	538	585	1.088	1.142	469	536	977	977	704	704	—	—	3.944	10,65
Vivai	85	85	255	255	133	133	240	240	190	190	—	—	903	2,44
Piani economici	—	—	13	27	6	13	42	83	—	—	—	—	123	0,33
Migliorie boschive	—	—	—	152	—	167	—	84	—	128	—	—	531	1,43
Foreste Demaniali	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	992	992	992	2,68
Lotta antiparassitaria e antincendio	7	7	35	35	17	17	50	50	7	7	—	—	116	0,31
	2.689	3.879	5.328	7.497	4.823	6.832	7.906	10.404	4.172	4.958	2.933	3.471	37.041	100,00

N. B.: 1) Spese a carico dello Stato - 2) Totale investimento

I PROBLEMI DELLE POPOLAZIONI MONTANE D'ABRUZZO NELLA PROGRAMMAZIONE REGIONALE

Avv. TITO BELLISARIO

Capo del Servizio Legale e del Personale dell'Ente Fucino
Ente di Sviluppo in Abruzzo - Avezzano (L'Aquila)

La Regione abruzzese ha una superficie territoriale complessiva di Ha. 1.079.407, di cui oltre il 70% è costituito da territorio montano.

Infatti, la superficie montana dell'intera regione è rappresentata da Ha. 749.866 così ripartita:

– Provincia di Chieti	Ha. 133.521
– Provincia dell'Aquila	Ha. 470.278
– Provincia di Pescara	Ha. 51.445
– Provincia di Teramo	Ha. 94.622
Totale	Ha 749.866

Dal prospetto riportato appare subito evidente che la regione, pur presentandosi con un forte sviluppo agricolo (Piana del Fucino) e industriale (Valle del Pescara), è caratterizzata prevalentemente dalla montanità del suo territorio, che attribuisce ai settori economici secondario e terziario un'importanza irrilevante – sebbene potenzialmente preponderante – nei confronti dell'economia montana e forestale del territorio.

C'è, evidentemente, uno squilibrio tra i vari settori di attività, che si presenta particolarmente accentuato nel settore montano. Tale squilibrio è dovuto sia a mancanza o a limitazione di produzione economica (mancanza o carenza, ad esempio, di attività estrattive forestali), sia ad eccesso di popolazione, che in determinati territori grava su bassissimi redditi. A questo punto, ci si domanda: come può essere eliminato tale squilibrio? Per la verità, la risposta è venuta nei territori montani abruzzesi dalle stesse popolazioni, dalle quali, appunto, per moto spontaneo, ha preso il via, dopo quello dalle campagne, l'esodo dai monti. Da questa situazione si è venuto a formare un quadro montano che, attualmente, è caratterizzato da un fenomeno di esodo veramente

eccezionale, per cui se lo sviluppo di Pescara può riempire, e infatti riempie, di legittimo orgoglio gli Abruzzesi, tale sviluppo non può essere circoscritto a se stesso, ma dovrà essere completato da una serie di nuove attività economiche, da realizzare anche nei centri montani, i quali in una regione come l'Abruzzo sono numerosissimi. Se ciò non avverrà, si correrà il sicuro rischio di esasperare il già esistente dualismo tra zone povere e zone agiate.

Le popolazioni d'Abruzzo, pertanto, chiedono giustamente l'intervento dello Stato, ma non per ricevere della carità, sibbene come mezzo necessario per guadagnarsi, con l'aggiunta determinante del loro lavoro, un più equo reddito, che è oltre tutto indispensabile per la loro stessa sopravvivenza. I problemi del montanaro abruzzese sono anche dominati dalla esistenza dei servizi pubblici che siano compatibili con chi voglia civilmente vivere. Non si può pretendere che le popolazioni montane si dedichino allo sviluppo economico delle loro zone quando non ci sono medici, non ci sono scuole, non c'è elettricità o non c'è addirittura una strada per arrivarci.

L'intervento pubblico, dal quale dovrà partire il via per la rinascita dell'economia montana in Abruzzo, è oggi in massima parte nelle mani di Organismi che attendono essi stessi il segnale di partenza. Tra questi Organismi ci sono i Consigli di Valle, che in Abruzzo, oggi, sono ben 8, di cui 7 sono stati costituiti con l'appoggio dell'Ente Fucino - Ente di Sviluppo in Abruzzo. Questi Consorzi, però, sono praticamente inoperanti, in quanto la legge per la montagna, che li contempla come validi potagonisti dello sviluppo dei territori montani, ancora non è stata approvata. Inoltre, sebbene la Legge 27-7-1967, n. 685 abbia riconosciuto il Consiglio di Valle « organo locale della programmazione decisionale e operativa », in effetti i rappresentanti dei Consigli di Valle non sono stati inseriti nei Comitati regionali per la programmazione.

Non c'è che da sperare, ora che le Regioni sono state fatte, che tale grave lacuna venga colmata al più presto e che, di conseguenza, i rappresentanti dei Consigli di Valle o Comunità Montane trovino anch'essi il loro seggio nelle assisi regionali.

Conclusione: se una visione esatta delle scale di priorità può venire solo da una visione *nazionale* della programmazione, la visione esatta dei problemi della montagna abruzzese può venire solo da una visione *regionale* della sua programmazione, nella quale soltanto potrà essere riconosciuto carattere prioritario alle esigenze delle stesse popolazioni.

Questa, dunque, è la sola via da seguire: ai primi programmatori dell'Abruzzo il compito, che è anche missione, di percorrere questa via.

REGIONE, MONTAGNA E PROGRAMMAZIONE

Dr EMILIANO BERTONE

Assessore del Comune di Gignese (Novara)

Sappiamo che con queste modeste e sommarie note tocchiamo argomenti che più volte sono stati dibattuti nei nostri convegni torinesi. Ma davvero repetita juvant! I temi della programmazione, dell'autonomia locale, infatti, sono stati ripetutamente – in particolare per la montagna – proclamati in alto loco con solenni dichiarazioni di buone intenzioni che hanno lasciato tutto come prima o quasi (basti pensare alla lunga attesa della nuova legge per la montagna, in sostituzione di quella del 1952 che – è dovere riconoscerlo – ha dato soddisfacenti risultati).

Ora si è aperta una nuova speranza con l'Ente Regione, una speranza moderata dato che mancano tuttora le « leggi cornice », mentre la dottrina non è certo concorde sulla natura e le funzioni della Regione e meno concorde ancora è la volontà politica sul come fare la Regione.

Speranza mista a timori, dunque; ma i timori cadranno se le Regioni, come ha scritto il Geom. Martinengo, saranno quelle che *devono* essere. E tali saranno se la partecipazione dei cittadini non si limiterà al gesto elettorale, ma si concreterà in un maggior costante avvicendamento al pubblico potere che, per parte sua, con l'effettivo decentramento regionale pare offrirsi a questo incontro.

La presente comunicazione intende essere un apporto collaborativo, anche se talvolta critico, nello spirito auspicato dal Martinengo.

Le materie che gli articoli dal 117 al 121 della Costituzione assegnano alla competenza della Regione sono indice del grave impegno che il nuovo ente ha davanti a sé, dell'importanza della sua azione legislativa ed amministrativa, della serietà delle scelte da operare. Una materia vi è che la Costituzione non elenca espressamente e che pure è il perno, il fondamento, il prius di tutta l'attività della Regione: la programmazione. Proprio da questi convegni torinesi è partito, tempestivo e ripetuto, il richiamo ai compiti della Regione in tema di programmazione con particolare riguardo alla montagna. L'Avv. Oberto con l'auto-

rità, la dedizione, la competenza che gli sono da tutti riconosciute, ha più volte trattato l'argomento. Questi richiami – conformati dall'opera diuturna e benemerita dell'U.N.C.E.M. – hanno portato frutto: il programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970, approvato con legge 27 luglio 1967 n. 685, all'art. 161 dice testualmente:

« *Per le zone montane si ritiene necessario:*

1) Una politica che consenta una sistemazione definitiva della loro economia attraverso interventi legislativi e provvidenze economiche atte a:

a) *classificare in modo univoco ed a tutti gli effetti il territorio montano individuando in esso le « zone montane » geograficamente unitarie e socio-economicamente omogenee;*

b) *fissare interventi specifici rivolti alla eliminazione degli squilibri economici e sociali;*

c) *considerare la zona montana come la minima unità territoriale di programmazione nei territori montani;*

d) *riconoscere, nel quadro della programmazione regionale, la comunità montana ed il Consiglio di Valle – opportunamente integrato da altri enti consortili ivi operanti – come organo locale della programmazione decisionale ed operativa.*

2) Si dovrà attuare una radicale modificazione del sistema degli incentivi a favore dei Comuni montani e dichiarati economicamente depressi, che ha dato sinora risultati scarsamente efficaci, adottando misure intese a favorire sia il trasferimento nelle zone idonee di essi degli impianti da decentrare, sia il sorgere di nuove attività consone all'ambiente e congeniali alle attitudini dei loro abitanti, in maniera da contenerne l'esodo e favorire la loro permanenza sulla terra di origine comunque, anche quando debbano svolgere in un centro urbano vicino la loro attività di lavoro ».

Sono affermazioni sagge, giuste, frutto di attento studio e lunga esperienza, che – come dicevamo – trovano la loro origine in questi Convegni torinesi e nell'azione dell'U.N.C.E.M. Anche queste affermazioni, però, sono finora rimaste lettera morta; la Regione deve renderle operanti.

Programmare è fare delle scelte e fatte queste – ricordato che la comunità montana è organo locale della programmazione decisionale ed operativa – si limita anche la propria autonomia, perchè, come bene da più parti è stato scritto, le scelte non possono essere l'acquisizione

della globalità. Per programmare occorre anche tener presente che la Regione non è « isola », ma presuppone invece un coordinamento con le altre Regioni e con tutto il Paese. La Regione, espressione delle volontà periferiche, potrà far sì che il secondo piano quinquennale (scade in quest'anno il primo) non sia ancora una volta il « libro dei sogni ».

Così la Regione sarà davvero strumento di autogoverno e di rappresentanza democratica, sostegno allo Stato e non elemento disgregatore (v. Francesco Bianchini - *Regioni: evoluzione o involuzione* - in *Orientamenti sociali*, giugno 1970).

Solo così anche la montagna, attraverso la Regione, potrà integrarsi pienamente nei circuiti economici e sociali del Paese, come ha recentemente auspicato il Ministro dell'Agricoltura e Foreste On.le Natali. La montagna non sarà più considerata con una visuale settoriale, ma bensì globalmente coordinando i suoi problemi con quelli delle realtà socio-economiche e geografiche delle altre zone.

Come dicevamo, la Regione nei suoi rapporti, diremo così, esterni, dovrà tendere al coordinamento con le altre Regioni e con tutto il Paese; mentre nei suoi rapporti interni dovrà organizzarsi avendo cura degli interessi locali attinenti ad aree territoriali socio-economicamente omogenee (come le zone montane) e puntando all'uopo su un assetto differenziato degli enti locali, gradualmente abbandonando l'attuale uniforme impostazione dell'ordinamento comunale e provinciale e articolandosi su tre enti base: Regione - comprensori (zone economiche amministrativamente organizzate, comunità) - Comune.

In linea con le direttive impartite dal citato articolo 161 del primo piano quinquennale, vorremmo ora fare qualche considerazione pratica sulla scorta della nostra esperienza di figlio della montagna, di funzionario per lunghi anni, ed ora di amministratore, di Comuni montani. Qualche parola, ne chiediamo scusa, sarà amara, ma venata sempre di rispetto e di speranza.

La montagna – bene fu scritto recentemente –, è il « terzo mondo dietro casa » (v. Giovanni Bonino in *L'Eco del Chisone*, 3-9-1970). Non lasciamoci distrarre dal paravento di uno sviluppo edilizio e di un brulicare turistico che interessa per lo più la gente di città. Ad esempio nel nostro Comune montano – che pur gode innegabilmente da tempo di un certo benessere – a pochi chilometri da centri turistici di rinomanza internazionale, il montanaro vive sull'alpe senza luce elettrica, praticamente dimenticato, dedito ad un allevamento del bestiame un tempo fiorente e che oggi rende poco e richiede forti investimenti. La specula-

zione edilizia ha preso d'assalto la montagna e, ammantandosi nelle vesti di un benefico necessario sviluppo turistico, tenta la scalata alle civiche amministrazioni. Ciò scrive il Bonino sopraccitato e ce ne dà conferma una nostra recente esperienza elettorale amministrativa.

L'anno scorso, in una comunicazione a questo Convegno torinese, noi auspicavamo l'autonomia degli enti locali operanti in montagna nel senso che il controllo di merito fosse ammesso solo con l'invito al riesame, come previsto dall'art. 130 della Costituzione. Il nostro, si potrebbe dire, era solo l'auspicio ad un'autonomia formale. L'autonomia sostanziale degli enti locali operanti in montagna si otterrà sì con l'applicazione del citato articolo 130 Costituzione, ma soprattutto impedendo che la montagna sia preda di speculazioni edilizie, di pseudo sviluppi turistici, si trasformi tutta in « piani inclinati per la pratica dello sci d'inverno » o in « parchi di ricreazione domenicale per le masse urbane alienate ». Le piste di sci e i parchi di ricreazione sono anche necessari senza dubbio e sono fonte di reddito per l'economia montana; ma siano, però, frutto di una programmazione democratica che si attua e si concreta dopo aver sentito quelle comunità montane che devono essere, non solo sulla carta, organi locali della programmazione decisionale ed operativa.

Da parte sua la gente di montagna abbandoni antiquati e dannosi campanilismi e sappia unirsi nei Consigli di Valle e nelle Comunità Montane sì che più forte ed ascoltata sia la sua voce. Il Comune è nato prima dello Stato e resta la cellula della vita comunitaria. Questo è vero, ma i tempi esigono, la programmazione esige, che si superino le attuali strutture amministrative dei Comuni, che ci si organizzi in zone, in comunità più ampie. Solo così sarà possibile attuare dei piani comprensoriali di coordinamento, localizzare dove sono possibili ed utili gli impianti sportivi-turistici di cui parlavamo sopra, dove, invece, *gli ambienti di particolare interesse naturalistico* (siamo nell'anno europeo per la conservazione della natura!) *che è urgente salvare.*

Ancora un cenno e poi concludiamo, perchè questa comunicazione abbia almeno il pregio della brevità. Ci richiamiamo al numero 2 dell'art. 161 sopra trascritto del programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970. In esso si auspica per la montagna « *il sorgere di nuove attività consone all'ambiente e congeniali alle attitudini dei loro abitanti, in maniera da contenerne l'esodo e favorire la loro permanenza sulle terre di origine* ».

Queste affermazioni ci riportano all'ampia relazione generale dell'Avv. Oberto al Convegno del 1967. In quella relazione si parlava, giu-

stamente, di una « civiltà montanara », si affermava l'esigenza di « un presidio umano sulle montagne ». È a questi problemi umani, all'uomo con la sua dignità e vocazione di persona umana che la programmazione regionale deve anzitutto tendere. La civiltà alpina, le tradizioni della montagna sono una cosa seria, sono un fatto culturale e non possono essere trascurati, ridicolizzati, ridotti – come è stato scritto – ad un folclore fasullo.

Concludiamo, pertanto, auspicando che anche nel nuovo programma economico quinquennale sia confermato e ribadito l'articolo 161 dell'attuale programma; sia resa, di conseguenza, obbligatoria la costituzione dei Consigli di Valle o Comunità montane, come del resto già previsto nel disegno di legge del Sen. Mazzoli ed altri in favore delle zone montane; sia al più presto realizzata la « carta della montagna » richiesta nel disegno di legge per le zone montane del primo Governo Rumor e in quello del Sen. Mazzoli; siano infine assicurati i necessari finanziamenti (dal 1° gennaio 1969 la montagna è priva di finanziamenti). Su quest'ultimo punto giova ancora richiamare la ormai tanto ripetuta ma sempre valida frase che la montagna è la grande creditrice paziente. Paziente non fino al punto di lasciarsi morire; ma intelligente e comprensiva delle necessità degli altri territori e delle altre popolazioni.

La gente della montagna chiede a buon diritto una partecipazione più larga ai frutti della civiltà, una più attiva valorizzazione delle sue qualità umane.

LA REGIONE E I PROBLEMI DELLA MONTAGNA PIEMONTESE

Geom. GIANROMOLO BIGNAMI

Presidente del Consorzio di Bonifica Montana
Valle Stura di Demonte (Cuneo)
Dirigente dell'Azienda Montagna della Camera di Commercio di Cuneo

Nel predisporre una comunicazione, prima di conoscere il contenuto delle relazioni ufficiali, vi è il pericolo di ripetere dei concetti, ma il tema è troppo importante perchè la periferia non esponga i suoi pensieri e le sue idee, affinchè non si corra l'avventura che, nelle sue dimensioni più limitate, la Regione ripeta ciò che avviene sovente nello Stato centrale: imporre un assetto anzichè discuterlo con la più ampia democratica base possibile, in modo che, come tanto si dice e poco avviene, la programmazione sia un lievito della base verso l'alto.

Per questo motivo vi è da auspicare che molte siano le voci che partecipano al dialogo, possibilmente intonate sul tema, onde non disperdere forze e idee alimentando un poco utile carosello di parole.

Con la creazione delle Regioni a statuto ordinario si è ad un passo di notevolissimo rilievo e nelle attuazioni pratiche si deve cercare di ridurre al minimo le possibilità di errori.

L'istituzione delle Regioni coglie l'economia montana in una fase di grave crisi; è necessario dirlo chiaramente non per un inutile tragico appello, ma perchè così è la realtà. Se si continua a discutere sulle cose buone da fare, vi è il pericolo reale di non giungere più in tempo.

Solo vivendo a continuo contatto con le realtà umane ed economiche delle zone montane, avendo ormai da molti anni la possibilità di tastare quotidianamente il polso a questa ammalata che è la montagna con i seri problemi delle sue popolazioni, si può, modestamente, essere in grado di suggerire i rimedi efficaci e non le cose inutili. Quindi il primo fondamentale atto che chiediamo agli organi deliberanti della Regione è quello di voler costruire le carte di fondo di questa realtà nuova, tenendo presenti tutte le voci della vera ed effettiva periferia montana, non nel concerto disorganizzato delle richieste di mille Comuni o borgate, ma nella voce coordinatrice delle Comunità di valle.

La montagna non pietisce aiuti, chiede il suo logico inserimento come realtà geografica ed umana nel contesto dell'economia e del sistema amministrativo della Regione, in una visione effettiva di integrazione dei problemi.

La montagna nella vocazione turistica, agricola, artigianale, di compartecipazione ai fenomeni di decentramento industriale, cioè in una parola nella polivalenza delle sue caratteristiche, a seconda di altitudini e giaciture, deve essere nella legislazione nazionale e regionale non un settore dell'agricoltura, ma nell'interezza dell'economia montana una componente di fondamentale valore nell'assetto umano e geografico del territorio.

La montagna non è una cosa a sé stante che si liquida con pochi e mal coordinati interventi del settore agricolo, con pochi soldi talvolta mal indirizzati nonostante ogni migliore buona volontà.

Le zone montane sono la base della sistemazione del territorio sotto l'aspetto idrogeologico, sono l'effettivo potenziale serbatoio di legname, il polmone indispensabile per il tempo libero delle grandi concentrazioni urbane, sono un territorio dove, pur assestata nel numero a causa di un grave e non adeguatamente controllato fenomeno di spopolamento, esiste una popolazione che deve essere aiutata non sul piano della beneficenza, a riordinare il proprio modo di vivere e di produrre.

Mille volte questi concetti sono stati esposti e troppe volte in massima parte disattesi e consegnati soltanto nelle pagine degli atti.

Può apparire di essere estremamente noiosi e petulanti a ripetere sempre le stesse cose. Siamo però costretti a farlo, perchè alle assicurazioni verbali di presa in considerazione dei nostri problemi così come li prospettiamo, non corrisponde la realtà dei fatti.

L'ultima nostra effettiva speranza è la Regione; le discussioni e l'esame dei nostri problemi fatti vicino a noi, da uomini che dovrebbero conoscere fino in fondo questi problemi, dovrebbe essere garanzia che gli stessi verranno affrontati nella loro reale consistenza e con la sollecitudine che la gravità estrema della situazione richiede.

L'economia montana è giunta ad un punto di rottura, se non avverranno rapidi interventi, continui, moderni, coordinati, fra pochi anni ci troveremo dinnanzi ad una situazione che renderà tragicamente inutili convegni e ulteriori studi.

Noi che operiamo ogni giorno in queste situazioni, abbiamo ormai sempre più di frequente la sensazione che l'opinion epubblica, il potere politico non si rendano conto della situazione, dello spopolamento ormai

quasi ovunque patologico, della tragica inutilità di certe opere giunte troppo tardi.

Questa nostra impressione è concretamente alimentata dal fatto che si è lasciata la montagna senza legge, né quella da noi auspicata in una visione integrale dell'economia montana, né un provvedimento ponte di rifinanziamento.

Allora concludiamo chiedendo, nell'attesa che la Regione possa fare, speriamo bene e sollecitamente, il suo dovere nei confronti delle zone montane, il rifinanziamento immediato della legge per la montagna.

È giacente in Parlamento una proposta, che cosa si attende a vararla?

Ho scritto in altra sede e lo ripeto ora, che se nel vortice delle loro tante parole l'attuale Convegno e quello di qualche tempo or sono di Madesimo ottenessero almeno questo scopo, sarebbero stati utili.

Mi si permetta però, nel momento stesso che fortemente speriamo, di essere pessimista, perchè anche un anno fa da questo stesso luogo abbiamo chiesto inutilmente le stesse cose e ad un anno di distanza siamo costretti a constatare il non fatto.

IL PIEMONTE E LE GRANDI VIE DI COMUNICAZIONE ATTRAVERSO LE ALPI

Dr GIUSEPPE BROCCA

Delegato per l'Italia della Comunità del San Gottardo
Domodossola (Novara)

Il tema *Regione e Montagna* scelto per questo 7° Convegno sui problemi della montagna e forse ancor di più il tema generale del 7° Salone Internazionale della Montagna pongono alla nostra attenzione un'idea di studio altrettanto valida:

« La montagna ed il problema viario ad essa inerente! ».

Per uno sviluppo dinamico e moderno della montagna uno degli elementi di punta sui quali far leva, a nostro parere, è la creazione di una rete stradale che valga da un lato a rompere l'isolamento tradizionale della montagna e dall'altro a creare attorno ad essa la prima delle necessarie infrastrutture di collegamento.

Per queste ragioni riteniamo che a fronte delle interessantissime relazioni che ascolteremo e che costituiranno il punto centrale del Convegno di Torino possa trovare posto anche un breve cenno sulle vie di comunicazione esistenti e da crearsi attorno ed attraverso le nostre montagne.

Per la sua particolare configurazione geografica la montagna piemontese ha una sua caratteristica peculiare: quella di trovarsi al centro delle grandi vie di comunicazione Nord-Sud.

Confinando ad occidente con la Francia e ad oriente con la Svizzera, la Regione Piemontese attraverso i numerosi valichi alpini si innesta in queste terre e intesse con loro una rete di scambi socio-economici che vanno sempre più potenziandosi col passare del tempo.

Si ponga mente soltanto all'importanza commerciale e turistica che hanno raggiunto in questi anni i trafori del Monte Bianco e del San Bernardo e i valichi stradali del Sempione, di Tenda, del San Gottardo, ecc.

Parallelamente allo sviluppo di questa rete stradale si sono inten-

sificati gli scambi commerciali e si è venuto potenziando il turismo, soprattutto il turismo di massa; di pari passo anche l'economia delle zone interessate ha registrato un incremento sensibile tanto che sulla medesima scia ci si sta muovendo in altre località dell'arco alpino.

Una di tali zone, alle quali la Regione dovrà volgere il suo attento sguardo negli anni futuri è l'alta Provincia Novarese e in particolare l'Ossola, una terra fertile e generosa di risorse ma purtroppo dimenticata e abbandonata al proprio destino.

Per la sua posizione geografica l'Ossola si trova al centro di un'ampia zona che va dal Cusio al Vallese (Svizzera), dal Verbano al Ticino (Svizzera), dalla Formazza al San Gottardo (Svizzera), dal Devero al Sempione (Svizzera).

Ponendoci al centro della valle, questo panorama si apre in perfetto ventaglio con linee tra loro convergenti e comunicanti.

Questo immenso reticolo è tenuto assieme da una sufficiente rete stradale e ferroviaria costituita dalla statale 33 del Sempione e dalla omonima linea ferroviaria, dalla statale 132 di Vigezzo integrata dalla Ferrovia delle Centovalli, dalla statale 32 del Lago Maggiore che si congiunge con l'arteria del San Gottardo, che a sua volta, attraverso il nuovo passo della Nufenen e il passo della Furka, ci riporta nel Canton Vallese per riprendere la via del Sempione e dell'Italia.

Va però ricordato che, seppur efficiente, l'attuale rete stradale non può peraltro ancora soddisfare a pieno le aspettative delle popolazioni interessate.

Non si dimentichi infatti che da anni (da troppi anni) si attende la costruzione dell'autostrada Sempione-Mare, la realizzazione del tunnel stradale del Sempione e il potenziamento e il miglioramento delle comunicazioni ferroviarie fra il capoluogo regionale e il Piemonte orientale.

Se, come crediamo, la montagna e soprattutto la gente della montagna ha diritto a un miglioramento del proprio tenore di vita, noi siamo convinti che tale processo debba passare per questa strada. È una priorità che si impone per la vita stessa della montagna, in quanto da essa ne discenderanno innegabili e insostituibili benefici sia per la montagna che per la pianura.

La Regione Piemontese è una regione tipicamente alpina e almeno due terzi del suo territorio sono montagnosi.

Interessato al commercio e al turismo internazionale, condizionato da una economia tipicamente montana cui si può contrapporre in alternativa soltanto un'« economia a tipo turistico », il Piemonte come entità politica regionale non dovrà trascurare questo problema.

Già nei precedenti nostri interventi abbiamo sottolineato la necessità che la politica regionalista piemontese si indirizzi verso tutto il Piemonte dal Po al Toce, dal Monte Bianco al San Giacomo, dal San Bernardo al Sempione.

Un primo passo concreto di intervento potrebbe essere indirizzato a sollecitare e far realizzare entro termini tecnici brevi l'Autostrada Sempione-Mare.

Essa potrebbe già costituire una concreta attuazione di un progetto viario internazionale alpino.

In secondo luogo si dovrebbero creare possibilità di contatto e collaborazione con quegli enti al di là delle Alpi anch'essi interessati al problema viario.

Il Piemonte orientale e in particolare l'Ossola da tempo hanno rapporto di collaborazione con due organismi elvetici che legano la loro esistenza e la loro ragione di essere a due grandi vie internazionali alpine da cui prendono anche il nome: la « *Pro Sempione* » e la « *Comunità del San Gottardo* ».

La presenza a questo convegno di una rappresentanza della Comunità del San Gottardo dice quanto sia vivo l'interessamento che l'Ente ripone in questa collaborazione.

È risaputo ormai ed è provato da dati statistici recenti, che lo sviluppo di un paese o di un comprensorio trova la sua matrice nella dinamica degli scambi, i quali si verificano con il movimento delle cose e delle persone, che a loro volta impongono un mezzo che li trasporti ed uno spazio entro il quale appropriatamente muoversi. Questi due elementi – mezzo e spazio – non sempre hanno progredito in sintonia, sia a livello nazionale che extra nazionale.

Infatti ad un incremento quantitativo e qualitativo dei mezzi non sempre ha corrisposto un pari sviluppo dello spazio a disposizione. Approssimativamente la densità di circolazione, nell'ultimo decennio è passata da un rapporto 1/35 ad un rapporto 1/7; si prevede in costanza di progressione, che nel prossimo decennio il rapporto sarà di 1/4.

Se si accetta tale conclusione per quanto riguarda la motorizzazione, è evidente che anche le strutture viarie dovranno adeguarsi onde evitare un soffocamento di questo sviluppo naturale della circolazione.

Occorre cioè arrivare ad un razionale assetto della rete viaria, condizione questa indispensabile per uno sviluppo economico e sociale, tanto più necessario e rilevante in quelle zone che hanno o tendono ad avere molteplicità di insediamenti sparsi.

È un dato ormai scontato che ogni attività socio-economica, soprattutto quella industriale, tenda ad insediarsi là dove più facile risulta il collegamento con altri centri regionali, nazionali ed extra nazionali.

Il Piemonte orientale (Novara-Vercelli-Alessandria) potrebbe e può offrire ampie possibilità di sviluppo soprattutto industriale, trovandosi all'interno del triangolo Torino, Milano e Genova.

Ma questa zona non è in grado di esprimere con sufficiente evidenza tale possibilità perchè mancano ad essa le comunicazioni indispensabili per sfruttare a pieno tali sue capacità.

Spostando « tutto a nord » il nostro sguardo, diremmo che dopo l'Autostrada Voltri - Sempione, si dovrebbe pensare al potenziamento di queste altre reti viarie di interesse anche internazionale:

- Verbania - Gottardo;
- Gravellona - Domodossola - Iselle;
- Statale Valle Vigezzo.

Gli studi IRES e le conclusioni più recenti del Comitato Regionale per la Programmazione Economica danno conferma di questa profonda diversificazione di sviluppo tra mezzi e spazio, evidenziando in pari tempo un conseguente sviluppo disarmonico di tutto il sistema economico piemontese; soprattutto quello a prevalente indirizzo industriale, è caratterizzato da un suo alto concentramento nel capoluogo regionale, senza un razionale decentramento periferico, che sopperisca inoltre alla crisi strutturale tipica di alcuni settori produttivi a margine di Torino (Tessile - Siderurgia di valle - Cementifici).

Tale fenomeno esiste, a nostro giudizio, perchè ad un naturale, spontaneo e relativo isolamento, non si sono apportate le dovute correzioni con un adeguato sistema viario.

Le proposte che ci siamo permessi di avanzare, vorrebbero appunto ovviare a tale squilibrio, creando le premesse per passare da una monopolarità dell'economia piemontese ad una sua più ampia dilatazione.

Vorrebbero inoltre contribuire alla realizzazione di un adeguato supporto viario Nord-Sud con un più rapido collegamento tra il sistema portuale italiano e le aree industriali del centro Europa. In questo contesto assumono rilevanza primaria i progetti più volte caldeggiati della Sempione - Mare, del Tunnel stradale del Sempione, della Gravellona - Verbania - Locarno e della statale delle Centovalli.

Il sistema viario indicato contribuirà inoltre alla creazione all'interno dello stesso comprensorio regionale, di nuovi e più adeguati collegamenti, più rapidi e più efficienti.

Se la Regione vorrà inserirsi validamente e seriamente nella vita della montagna e delle sue popolazioni dovrà avviare questa prima forma di colloquio sul tema delle comunicazioni e della viabilità. Viabilità interna per un colloquio interno; viabilità internazionale per un colloquio internazionale.

Se il nostro Convegno riuscisse ad esprimersi anche con questa voce avremo dato un valido contributo alla causa della montagna, e alle giuste rivendicazioni, finora molto disattese, della sua generosa e operosa popolazione.

LA MONTAGNA CALABRESE

Ins. OSCAR CAVALIERE

Sindaco del Comune di Spezzano Piccolo (Cosenza)
Vice Presidente della Comunità Montana « Silana »

Dopo ventitré anni dalla promulgazione della Costituzione eccoci, finalmente!, arrivati all'attuazione delle Regioni, di questo nuovo istituto di cui tanto si è parlato e discusso, per cui tanto si è lottato.

Noi del Mezzogiorno d'Italia e della Calabria – o come a qualcuno piace chiamarci: il profondo Sud – in particolare ci siamo sempre augurati che questo Istituto sancito dalla Carta fondamentale della Repubblica venisse subito istituito, perchè « *le Regioni* – come ha affermato il Presidente della Regione Calabra, Casalinuovo – *rappresentano lo sbocco storico di una lotta vittoriosa contro la concezione autoritaria e centralizzata dello Stato italiano, responsabile della sostanziale divisione delle due Italie e della mancata unificazione del Paese* ».

Noi calabresi, più di ogni altro, abbiamo avvertito sempre la necessità di « *spezzare l'organizzazione verticistica dello Stato* » perchè ci ha sempre impedito lo sviluppo sociale e democratico della nostra terra, « *limitando la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, non facendo partecipare all'organizzazione politica, sociale ed economica del Paese i lavoratori* ».

È perciò che noi vediamo nelle Regioni un nuovo modello di democrazia, una effettiva rivalutazione delle istanze democratiche di base, quali i Comuni, le Province, le Comunità Montane, i Consigli di Valle, ecc.

Noi dobbiamo – e credo non soltanto nel Sud – pretendere e per questo lottare, che gli Enti locali siano determinanti nella vita della Regione e pertanto della Nazione, perchè finora « *sono stati mortificati e sviliti in ogni loro naturale e legittima funzione* ».

E specie noi Comuni di montagna che ogni giorno di più vediamo dimezzate le nostre popolazioni per l'esodo sempre crescente verso la pianura, la città, il Nord, l'Estero; noi Comuni di montagna che ci vediamo ogni giorno traditi e presi in giro dobbiamo dire basta e lottare

per la nostra autonomia che rappresenta per noi la sopravvivenza della stessa montagna.

La nostra montagna, questa « *grande creditrice paziente che da anni attende fiduciosamente che vengano affrontati e risolti i suoi problemi* », questa montagna tanto bistrattata e se vogliamo turlupinata con le diverse proposte di legge organiche o stralcio, delle quali nessuna è arrivata in porto in questi tre anni; questa montagna – e in particolare la nostra montagna calabrese, pendula sul mare – ha fiducia nella Regione, ma sempre se questa viene posta in condizioni di lavorare, legiferare autonomamente e democraticamente.

Certo che chi scrive appartiene ad una Regione che ha fatto parlare di sé, ma che si augura che presto tutto ritorni alla normalità e le lotte s'inizino per un vero progresso della Regione e cessino quelle per un gretto, avvilente campanilismo controproducente e deleterio al prestigio della Calabria.

Noi ci auguriamo una moderna politica meridionalistica, la quale deve avere necessariamente a suo fondamento la programmazione economica della quale le Regioni sono indispensabile strumento.

Perciò dalla Regione ci attendiamo un sostanziale progresso della nostra terra e noi montanari l'elevamento sociale ed economico della montagna col porre termine all'abbandono dei paesi di montagna, restituendo alla montagna quello che in tanti anni ha dato e continua copiosamente ad elargire.

E ciò la Regione potrà fare e deve fare perchè la stessa Costituzione e la legge istitutiva di essa sancisce che la Regione può legiferare su diverse materie fra le quali, per noi montanari, interessano principalmente l'agricoltura e le foreste e il turismo.

Partendo da questo disposto legislativo le Regioni non dovranno attendere le leggi quadro – che verranno quando verranno – ma devono subito legiferare in materia di agricoltura e turismo, programmando e subito quelle opere necessarie e richieste dagli Enti locali da anni e mai concesse, utilizzando produttivamente il vasto patrimonio forestale oggi dello Stato ma domani della Regione, insieme a quello degli Enti locali, studiando tutti quegli accorgimenti per l'aumento del boscato, per la lavorazione del legno nei nostri luoghi di montagna, cercando nuovi sbocchi e nuovi mercati specie per il nostro pino silano, un tempo così richiesto e che dava lavoro a centinaia e centinaia di operai nelle venti e più segherie installate – e ora smantellate – sull'Altopiano della Sila.

Solo la Regione può affrontare il problema dell'agricoltura calabrese

e in special modo in montagna studiando zona per zona un nuovo assetto economico e produttivo, civile e sociale della zona, del comprensorio, della intera Regione; attuare una nuova politica degli investimenti che valga a cambiare e rinnovare le attuali strutture nella fase di produzione, trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli. E ciò sviluppando la trasformazione fondiaria che iniziata negli anni cinquanta, è rimasta incompleta; invogliando e incrementando le forme di associazionismo e cooperazione; approvando una nuova legge sul credito agrario che deve corrispondere alle esigenze dello sviluppo di una moderna agricoltura programmata della Calabria nel quadro della programmazione agricola nazionale; dando un valido contributo acchè abbiano termine le discriminazioni nel campo dell'assistenza ai coltivatori ed infine trasformando immediatamente l'Ente di Sviluppo – Opera Valorizzazione Sila – in organo della Regione per l'attuazione della sua politica agraria con articolazioni a livello di *zona* e di *comprensorio*.

Tutte queste iniziative per la politica agraria calabrese sono state presentate alla Presidenza della Regione da una delegazione di Sindaci e sindacalisti, da rappresentanti dei contadini e delle Comunittà Montane calabresi in un documento elaborato dopo diecine e diecine di conferenze zonali agrarie, e dopo dibattiti nei Consigli comunali e nei Consigli delle Comunità Montane.

Per quanto riguarda il turismo – altra fonte di reddito per la gente di montagna – la Regione può legiferare in merito e perciò urge un fattivo immediato intervento.

Noi calabresi, dopo il problema agricolo, molto ci attendiamo dal settore turistico e perciò guardiamo alla Regione che grandi passi dovrà far compiere in questo campo alla nostra terra.

Non mancano le spiagge, non mancano le montagne, non manca il sole, l'acqua, l'aria, le pinete e i paesaggi stupendi, l'ospitalità tutta meridionale, i piatti tradizionali, però manca ancora una conveniente ricettività per ricevere l'afflusso turistico di cui abbiamo bisogno.

Perciò ci attendiamo che la Regione affronti risolutamente questo problema e con una certa urgenza.

Le basi, il programma è già pronto. Lo ha fornito per la Sila e la Presila la Comunità Silana affrontando organicamente per la prima volta il problema nel suo Piano generale decennale, sul quale la Regione può lavorare con tranquillità; come altri indirizzi può ricavarli dalla documentazione del Convegno sul « *Turismo e tempo libero negli anni '70* », promosso dagli « *Incontri silani* », e dai diversi convegni e dibattiti te-

nutisi in tutte le tre province calabresi oltre che dagli studi della Cassa per il Mezzogiorno e del CRPE calabrese.

Questo ci attendiamo, ripeto, da questo nuovo Istituto democratico e specie noi calabresi e in particolare modo per noi montanari silani occorre « *una profonda presa di coscienza regionale* »; rifacendoci al « *triste passato della nostra Regione* », dobbiamo renderci « *consapevoli che nel più vasto problema del Mezzogiorno s'inserisce in maniera del tutto particolare il problema della Calabria e della montagna calabrese soprattutto che rimane, ancora oggi, la Regione più povera d'Italia* ».

Ed è per questo che tutte le forze sane della Regione si devono unire e lavorare costantemente e assiduamente; che tutti gli uomini responsabili della vita politica, amministrativa, economica, sindacale della Nazione, della Regione, degli Enti locali devono porre al servizio della cittadinanza tutte le loro energie intellettuali e manuali per sollevare lo stato sociale ed economico della propria terra.

SELVICOLTURA, TUTELA DEL PAESAGGIO ED ENTE REGIONE

Prof. ALBERTO HOFMANN

Ispettore Generale Forestale - Torino

Il bosco ha sempre avuto funzioni multiple, che nei tempi storici si sono alternate, con una tendenza a sovrapporsi piuttosto che ad elidersi. Anzi, più è diventata complessa la vita sociale ed economica, più il processo di sovrapposizione si è accentuato, creando conflitti di interessi ed improntando, a seconda del prevalere dell'uno o dell'altro di essi, la legislazione forestale dei singoli Paesi o dei singoli Stati, in cui un Paese si trovava diviso, come il nostro fino ad un secolo fa. Gli esempi da addurre sono tanti, che anche a citarne solo qualcuno può apparire ozioso.

Tanto per restare nelle migliori tradizioni forestali italiane, mi limiterò a ricordare le preoccupazioni della Serenissima per il rifornimento di legname da opera ai suoi cantieri navali e di legna da ardere alla sua popolazione e la particolare legislazione forestale, nonchè le attività dei magistrati delegati ai servizi forestali, che ne furono l'immediata conseguenza. La legislazione e l'organizzazione dei servizi forestali della Repubblica di Venezia per quanto esemplari, non possono costituire che un fatto storico, di nessuna attinenza con le condizioni economiche e sociali attuali.

Può sembrare ozioso anche il semplice voler enumerare i prodotti ed i servigi, di cui è capace il bosco, tanto sono numerosi e conosciuti. Più che una analisi, vorrei proporre una sintesi, ponendo da un lato la produzione di legname o di altri prodotti forestali, come il sughero, la resina ecc. e dall'altro la funzione di difesa del suolo, del paesaggio, la costituzione di luoghi di rifugio e di conservazione di animali e di piante e di luoghi di ricreazione, di riposo e di svago per l'uomo, sempre più affaticato e irrequieto per la vita che deve condurre nelle città. I primi sono dei redditi diretti, che spettano di pieno diritto al proprietario del bosco ed hanno una precisa valutazione economica, i secondi sono dei servigi, degli utili indiretti, di difficile valutazione economica, che più che a beneficio del proprietario vanno a favore della collettività e assu-

mono il carattere di funzioni sociali. La loro importanza è andata crescendo col tempo ed ha assunto aspetti tali da far ritenere a ragione il bosco un patrimonio comune della Nazione prima ancora di essere oggetto di proprietà del singolo o di una collettività.

Il pascolo nel bosco si pone un po' a cavallo dei due gruppi ed assume l'aspetto o del reddito diretto o del servigio collettivo a seconda come e da chi viene esercitato. Ma se si considerano i prodotti forestali, e soprattutto il legname, come un bene, che può essere oggetto di acquisto al mercato estero e di importazione a differenza dei servigi, che si producono solo *in loco*, non c'è dubbio da che parte collocare il pascolo.

Le migliorate possibilità di comunicazione, che facilitano le importazioni e fanno giungere sul mercato italiano legnami esotici da Paesi, che fino a pochi decenni fa sembrava impossibile potessero fornire legname, ha fatto negli ultimi tempi sminuire sempre più l'essenzialità, per l'economia nazionale, della produzione legnosa, nonostante sia largamente insufficiente ai nostri bisogni, ed aumentare di valore e di importanza i servigi extraeconomici, per molteplici ragioni, che vanno dalla temuta inefficienza del bosco per le nuove ed impegnative funzioni alle migliorate condizioni di vita, che permettono più facili e rapidi spostamenti, ma soprattutto maggiore tempo e disponibilità finanziarie per la ricreazione e lo svago, che hanno creato quello che si chiama il turismo di massa e che in non piccola misura si riversa sul bosco.

Il turismo di massa pone dei compiti nuovi e precisi al bosco, dei problemi gravi, che vanno affrontati ed impostati in ambito regionale, prima che diventino insolubili.

Questi problemi si inquadrano in quello più generale della conservazione del paesaggio, ma con aspetti, che si differenziano nettamente per le modalità ed i tempi di attuazione e soprattutto per la loro importanza. Comincerò col mettere in evidenza l'importanza.

Può sembrare che con una superficie boscata, che è del 22,5 % in campo nazionale, dal quale il Piemonte, col 26,2 %, non molto si discosta, l'incisività del bosco sul modellamento del paesaggio non sia molto rilevante e comunque concentrata nell'ambiente montano. Occorre tuttavia considerare il fatto che dai grandi concentramenti umani e dai grossi centri industriali nulla può venire, che renda gradevole e distensivo ai sensi il paesaggio, che non può essere che tipicamente di antropizzazione con caratteristiche spesso ossessive e deprimenti sul morale umano. Poco può contribuire anche l'ambiente rurale, con le colture

agrarie sempre più specializzate ed industrializzate, per cui ben poco rimane di naturale e di gradevolmente variato, non solo da un punto di vista estetico e ricreativo, ma dallo stesso punto di vista biologico e di conservazione delle bio- e fitocenosi naturali, se non fosse altro per il largo uso di insetticidi e di anticrittogamici, irrorati spesso dagli aerei.

Il bosco diventa pertanto luogo di concentramento delle possibilità di conservare ambienti naturali, anche se questi non avranno più nulla di primitivo e risentiranno sempre di una antropizzazione ormai plurisecolare. Ne derivano due immediate conseguenze: il massimo concentramento, nel modellamento pianificato di un dato settore territoriale, sul bosco, in quanto capace di esprimere un paesaggio naturale, e il massimo concentramento nel bosco della massa bisognosa di ricreazione, di svago e di riposo, in quanto unico obiettivo capace di soddisfare questo bisogno crescente.

Per quanto riguarda le modalità ed i tempi di attuazione di un modellamento paesaggistico, ricorderò che, mentre l'attuazione di una costruzione edilizia o stradale, di un elettrodotto o di una condotta forzata, come di qualunque infrastruttura, modifica immediatamente il paesaggio, onde la loro esecuzione deve sottostare a norme legislative, per quanto tutt'ora imperfette, un provvedimento selvicolturale, soprattutto se trattasi di un rimboschimento o di un cambiamento di governo nei boschi, non fa sentire il suo effetto sul paesaggio che a lunga scadenza e con ritmo tale da eludere ogni controllo a fini estetici e pertanto non sottostà a nessuna norma di legge.

Inoltre tutta l'attività forestale, dal rimboschimento e dalle sistemazioni montane agli interventi selvicolturali per l'applicazione delle varie forme di governo e di trattamento dei boschi appare ancora oggi improntata al supremo fine della conservazione del bosco, di qualunque composizione e struttura esso sia, purchè atto alla difesa della stabilità del suolo. La legislazione forestale italiana e l'attività forestale, che da essa è derivata, ha collocato in primo piano una sola funzione sociale del bosco, cui nessuno vuole negare l'enorme importanza, quella della difesa idrogeologica. Può la legislazione forestale considerarsi sufficiente per i complessi compiti economici, estetici, ricreativi, di difesa dell'aria e delle acque, oltrechè del terreno, che oggi si chiedono al bosco?

Evidentemente no.

Non è il caso di rifare la storia della legislazione forestale italiana, nata in un parlamento liberale (1877), che nulla voleva concedere alla limitazione dei diritti del proprietario boschivo, alla ricerca del massi-

mo utile economico immediato della sua proprietà, salvo quella inerente all'unica funzione sociale allora riconosciuta, quella idrogeologica, di difesa del suolo. Le lacune legislative furono successivamente, ma solo in parte, colmate, fino alla legge tutt'ora vigente (1923), senza peraltro alterarne lo spirito informatore.

Se da un punto di vista dell'economia forestale nella sua espressione più semplice della massima produzione legnosa, di quantità e di qualità, la legislazione forestale vigente è assolutamente carente, lo è maggiormente per quanto riguarda le nuove funzioni sociali, che si sono aggiunte, con particolare riguardo alla conservazione, e vorrei aggiungere al miglioramento del paesaggio naturale, le funzioni estetiche in genere e quelle ricreative in modo particolare.

È appena il caso di ricordare come l'Ente Regione, in materia forestale, abbia ampie facoltà legislative e quale grandioso compito si prospetti in questa direttiva. È però opportuno ricordare anche come i provvedimenti forestali abbiano la tendenza di fare sentire i loro effetti in tempi differiti, onde il legislatore forestale deve essere dotato di grande capacità di proiezione nel futuro, per non obbedire solo alle necessità sociali e finanziarie del momento, ma anche alle conseguenze a lunga scadenza, che involvono fenomeni biologici ed ecologici assai complessi.

Prima di chiudere questa breve nota voglio pormi una domanda, più come tecnico forestale, che ha alle sue spalle una lunga e faticosa carriera, che come uomo capace di dare un suggerimento utile per i compiti in campo forestale, che attendono il nuovo istituto dell'Ente Regione. Sono i nuovi compiti sociali del bosco in contrasto con i legittimi diritti del proprietario boschivo agli utili economici diretti? In altre parole: occorre privare il proprietario di parte dei suoi diritti, per realizzare le funzioni sociali, che in crescente misura vengono chieste al bosco? In parole ancora diverse: è un bosco, socialmente della massima efficienza, per inevitabile conseguenza anche economicamente deficiente, sì da rappresentare una impresa fallimentare per il suo proprietario? O ancora: occorre che un bosco venga trasformato in riserva integrale per assolvere le sue funzioni sociali?

Evidentemente no. Se così fosse non resterebbe che indemaniare tutti i boschi e gestirli, nella loro passività, con danaro pubblico a beneficio della collettività.

Non esitiamo ad affermare che una fustaia, gestita con i principi di una selvicoltura naturalistica, una fustaia composta di specie legnose

ecologicamente imposte o per le meno intonate all'ambiente, riunite in un consorzio possibilmente misto e pluristratificato, ma in ogni caso curate e selezionate, con l'eliminazione dei soggetti più scadenti e meno produttivi, a favore di quelli meglio dotati di qualità individuali e collettive, sì che ad un'alta provvigione legnosa si abbini anche un alto incremento di massa legnosa di elevate qualità, non solo risponde in misura massima alle esigenze di carattere sociale, dalla funzione idrogeologica a quella estetica, alla creazione di un'atmosfera distensiva e ricreativa, ma rappresenta anche il bosco che dà i massimi redditi come produzione legnosa. Molte foreste demaniali italiane dal Cansiglio o dal Lago di Carezza al Gargano, dal Bosco della Fontana di Mantova all'Abetone, ne sono la più evidente dimostrazione. Sono foreste in cui si taglia, in cui si realizza il legname, che naturalmente si accresce, spesso fra le proteste di qualche appassionato conservatore ad oltranza e senza ricorso a costose piantagioni. La conservazione di una foresta non deve essere intesa come un suo abbandono alle forze della natura, che spesso contrastano con le esigenze dell'estetica e della ricreazione. Recenti studi sui cicli biologici nelle foreste vergini, lo hanno dimostrato ampiamente ed hanno messo in evidenza il prevalere delle fasi di decadimento e di crollo su quelle di massima efficienza del bosco.

La conservazione di una foresta va intesa in senso dinamico, come una sua razionale gestione, con norme tecniche appropriate, in cui la raccolta del prodotto maturo diventa l'operazione di coltura boschiva per eccellenza. Un bosco non toccato, a lungo andare, non serve a nessuno, come lo dimostrano molti boschi enormemente invecchiati, lasciati a difesa di abitati o di manufatti, boschi che crollano per vetustà senza rinnovarsi, in cui anzi il problema della conservazione a mezzo della rinnovazione, anche con mezzi artificiali, diventa uno dei più ardui per il tecnico forestale. Con questo non si vuole intaccare l'interesse scientifico delle riserve forestali integrali.

Se così stanno le cose, se il bosco è capace di assolvere in misura massima le sue funzioni sociali, vecchie e nuove, senza perdere o diminuire i suoi redditi, anzi esaltando la sua produttività, c'è da chiedersi, se al proprietario boschivo spetti o meno un indennizzo, perchè porti il suo bosco alla massima funzionalità sociale, dal momento che, se non lucra sempre i benefici di un aumento della produzione legnosa, non subisce certo gli svantaggi di una diminuzione dei suoi redditi. La cosa non è però così semplice e facile e una risposta accettabile può essere data solo se condizionata al tempo, che il bosco impiega per essere messo nelle condizioni ideali per assolvere i suoi complessi compiti

produttivistici e sociali. Un esempio può bastare per tutti. Un ceduo, a prevalenza di robinia e di castagno, come quello della collina torinese, non assolve che minimamente i suoi compiti sociali, di purificazione dell'aria e di difesa del suolo, di facile percorribilità e di alto godimento estetico. Lo assolveva molto meglio la primitiva fustaia di querce e di carpini, che il ceduo ha sostituito. Anche se i redditi diretti della produzione legnosa sono assai diminuiti, i proprietari continuano nella ceduazione, voltando le spalle ad ogni criterio sociale e accontentandosi di un utile effettivo, che non è che una frazione di quello potenziale. Nel carattere della potenzialità e del differimento nel tempo si deve cercare la risposta alla domanda sul motivo di un generale mancato inizio della conversione boschiva nel senso di un maggiore reddito finanziario e di un più marcato utile sociale. I cicli biologici ed economici del bosco non si conciliano con quelli dell'uomo, assai più veloci e pressanti.

Per questa conciliazione manca lo strumento legale, primo passo verso un orientamento più sociale del proprietario boschivo. Il campo di attività legislativa ed esecutiva dell'Ente Regione appare in tutta la sua vastità ed in tutta la sua portata sociale, più ancora che economica, con le premesse di una inequivocabile precisazione:

– delle funzioni sociali del bosco e dei vincoli, che ne derivano;

– della riduzione temporanea dei redditi durante il periodo di conversione e della eventuale riduzione permanente per le infrastrutture, che una valorizzazione sociale richiede;

– degli strumenti tecnici e legali che regolino le conversioni ed indennizzino i proprietari.

REALTÀ E PROSPETTIVE DELLA MONTAGNA PIEMONTESE

Dr PRIMIANO LASORSA

Segretario Generale
della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Torino

1. – Soffermarsi sui problemi della montagna sembra oggi più attuale, e direi più urgente, di quanto non sia mai stato.

Il tema di questo Convegno *Regione e Montagna* è di per sè indicativo di un primo tipo di motivazioni che giustificano tale interesse. L'Istituto Regionale, a termini di Costituzione, è dotato di specifiche attribuzioni che direttamente investono la vita dei territori montani. Mi riferisco, a titolo esemplificativo, ai settori del turismo e dell'industria alberghiera, dell'agricoltura e delle foreste, dell'artigianato, delle acque naturali e termali, delle cave e torbiere, della caccia e della pesca, ecc. È chiaro dunque che la montagna diventerà per forza di cose, un'area di speciale sensibilità per l'attività legislativa e amministrativa della Regione. Su questo punto non mi pare di poter aggiungere altro a quanto già magistralmente detto dal vice Presidente del Consiglio Regionale piemontese, Avv. Oberto, e dai presentatori delle due relazioni complementari.

C'è un altro ordine di ragioni che ci riporta all'attualità del tema « montagna ». Dopo tanti errori e, mi sia permesso, dopo tanto scempio di risorse naturali compiuto dall'uomo soprattutto negli ultimi cento anni, ci si è resi conto che si pone il problema della « riconciliazione » con la natura. Bene ha fatto il Consiglio d'Europa a patrocinare la « *Conferenza europea sulla conservazione della natura* » (svoltasi a Strasburgo nel febbraio scorso) ed a qualificare il 1970 come « *anno per la difesa della natura* ». La dichiarazione adottata dalla Conferenza constata che in Europa l'ambiente naturale ha subìto seri attentati a seguito di utilizzazioni incontrollate e senza discernimento dello spazio, unite ad un impiego irrazionale delle risorse. Le conseguenze che ne derivano stanno sotto i nostri occhi: terreni in via di progressiva erosione, acqua inutilizzabile per parecchi dei suoi impieghi tradizionali, aria pericolosamente contaminata, paesaggio sfigurato, vita selvaggia in

rapida sparizione, insomma una serie di guasti di ogni genere da cui è derivata una grave frattura degli stessi equilibri biologici.

In un accorato discorso di qualche settimana fa, il Presidente degli Stati Uniti ha parlato della possibilità, a scadenza ravvicinata, di una *ecocatastrofe*, qualora non si ponga decisamente mano ad una razionale politica di protezione della natura.

Da questo punto di vista è chiaro che il discorso sulla montagna rappresenta non più uno dei possibili temi dello scibile economico-sociale ma forse l'approccio base per un'analisi volta ad individuare le stesse componenti strategiche del progresso civile. Niente come la montagna, nella imponenza e varietà delle sue strutture fisiche, ci richiama al concetto di natura e ci ricorda l'obbligo di rispettare quei ritmi vitali che ne costituiscono la trama essenziale.

Del resto mi pare di avvertire negli ultimi orientamenti della dottrina economica una sempre più forte accentuazione dell'interesse per i problemi della collocazione dell'uomo nel territorio, per cui si preferisce parlare non tanto o non solo di sviluppo economico, a qualsiasi prezzo e sotto qualsiasi forma, ma si sottolinea che ogni conquista economica ed ogni avanzamento tecnico devono essere compatibili con le esigenze di una esistenza che non si esaurisca unicamente nel soddisfacimento dei bisogni primari.

Se il ventennio compreso negli anni '50 e '60 ha visto economisti e sociologi impegnati soprattutto intorno ai problemi del sottosviluppo, c'è da credere che negli anni '70 prenderà spicco la preoccupazione ecologica, specialmente per quei Paesi che già godono di un certo livello di progresso tecnico.

2. – Fatte queste premesse, abbandono il campo delle questioni generali e mi porto su quello, che mi è proprio, di taluni concreti aspetti che distinguono la montagna piemontese.

Questo infatti è il senso dell'invito che mi è stato rivolto dalla Presidenza del Convegno e sono lieto di poter partecipare ai lavori presentando alcune constatazioni e considerazioni sulla configurazione demografica e produttiva di questa nostra regione. Penso che i dati che andrò sommariamente esponendo possano rivestire un certo grado di interesse generale, non soltanto perchè sono il frutto di recentissime indagini statistiche, ma anche perchè mi pare che il Piemonte possa reputarsi una regione di tipo « medio », nella quale buona parte del territorio italiano può specchiarsi e riconoscersi.

I tecnici della CEE, in un documento di alcuni mesi orsono, hanno classificato il Piemonte fra le regioni semindustriali. Probabilmente non possiamo concordare su tale collocazione, se non altro per l'eccessivo schematismo da cui è affetta. In essa tuttavia non è assente un'anima di verità, nel senso che si riconosce al Piemonte quella bivalenza economica e sociale che si ritrova un po' dappertutto nel nostro Paese.

Muoviamo dall'osservazione più ovvia, fondata sulla ripartizione del territorio nazionale per zone altimetriche, secondo la definizione dell'Istat. Il coefficiente, chiamiamolo così, di montuosità del Piemonte, pari al 43%, è nettamente al di sopra di quello medio italiano, che è del 35%. Non sono molte le Regioni italiane che presentano rilievi più accentuati e più diffusi (fra queste la Valle d'Aosta, il Trentino - Alto Adige, la Liguria, gli Abruzzi ed il Molise). Prossima ai valori del Piemonte è la Basilicata, mentre si trovano al di sotto la Calabria, la Lombardia, la Campania, le Marche e tutte le altre Regioni. Abbastanza diversa è la distribuzione interna del territorio montano nelle sei Province della Regione, poichè si va dal 65% di Novara al 52% di Torino, dal 51% di Cuneo al 37% di Vercelli e al 12% di Alessandria. La Provincia di Asti non ha territori propriamente montani ma solo collinari.

Nell'area montana piemontese risiede un'aliquota tutt'altro che trascurabile di popolazione, all'incirca il 12% di quella complessiva regionale, pari quindi in termini assoluti a circa 530 mila abitanti dei quasi 4.400.000 totali. La popolazione montana piemontese appartiene per il 33% alla Provincia di Novara, per il 27% a quella di Torino, per il 20% a Cuneo, per il 18% a Vercelli e per poco meno del 2% ad Alessandria. Nell'ambito delle singole Province i residenti in zona montana presentano incidenze assai differenziate, che vanno da un massimo del 36% di Novara al 23% di Vercelli, dal 20% di Cuneo al 6,5% di Torino e al 2% di Alessandria.

Forse più che queste precisazioni di natura statica, assumono valore e significato i fenomeni di tipo dinamico, che ci permettono di intravedere con migliore chiarezza le sorti di questo territorio. Sotto tale profilo constatiamo, ritengo con qualche sorpresa, che il potenziale demografico della parte montana della nostra regione è rimasto praticamente stazionario nel corso degli anni '60. Eppure questo è stato un periodo di grandi trasformazioni economiche e sociali, di imponenti flussi migratori, di profonde mutazioni nel costume e nelle condizioni di vita. E' vero che le cifre vanno prese con qualche riserva, per due motivi: si riferiscono alla posizione residente e non alla presente, eppoi

la menzionata stazionarietà va raffrontata con il movimento ascensionale del complesso della regione che, nello stesso periodo decennale, è stato di circa il 12%. Anche con queste limitazioni sembra di poter affermare che la montagna piemontese ha rivelato nell'ultimo decennio una indubbia componente di vitalità che, pure mescolata ad un certo fattore di inerzia dato dall'atavico attaccamento alla propria terra d'origine, non per questo risulta meno reale e significativa.

È certamente di notevole interesse osservare la vicenda demografica anche all'interno dei singoli comprensori provinciali. Emerge allora che la popolazione si è addirittura accresciuta nell'area montana novarese (di oltre il 6%), è rimasta stabile in quella di Torino, è diminuita leggermente a Vercelli, è scesa in misura più marcata a Cuneo ed in maniera più accentuata ad Alessandria (17%).

Non è lecito trarre da questi semplici elementi conclusioni affrettate, che forse soltanto un'analisi ben più approfondita è in grado di giustificare, ma resta l'impressione che i movimenti di popolazione in montagna siano in qualche modo, positivamente o negativamente, collegati al processo di industrializzazione o, meglio ancora, di diffusione delle attività industriali nei diversi comprensori provinciali e che, volere o no, dove il tasso di imprenditorialità del settore secondario è più elevato anche l'economia dei territori montani, in forma più o meno diretta, beneficamente ne risenta.

3. – Scendiamo ora nel vivo della struttura produttiva e dirigiamoci a quel tipo di attività che è, in un certo senso, connaturata alla stessa struttura montana, cioè l'agricola-forestale. Ci soccorre qui la felice opportunità accordataci dalla recentissima pubblicazione, da parte dell'Istat, dei primi risultati definitivi dell'indagine sulla struttura delle aziende agricole, effettuata in attuazione di apposito regolamento emanato dalla Comunità economica europea.

Se si suddividono le aziende per classe di superficie totale risulta che, nella montagna piemontese, quelle fino a tre ettari rappresentano all'incirca ancora il 50% del totale, quelle che stanno fra i tre e i cinque ettari il 19%, fra i cinque e i dieci ettari si trova il 18%, fra i dieci e i venti ettari l'8% ed infine quelle di classe superiore si aggirano sul 3,5%. Il totale in termini assoluti è di circa 70.000 aziende, rispetto ad un ammontare di 320.000 che costituiscono la struttura agricola regionale. Indubbiamente il peso delle aziende piccole e piccolissime è ancora rilevante; d'altra parte esso è praticamente il medesimo di quello medio del Piemonte. Ciò che più conta è però il fatto che, rispetto al Censi-

mento dell'agricoltura del 1961, l'aliquota della classe inferiore sia scesa dal 59% al 51% e che si sia invece rafforzato il numero delle aziende con superficie da tre a venti ettari. Il miglioramento delle strutture aziendali è del resto confermato, sempre rispetto al 1961, dalle variazioni di superficie totale relativa alle stesse classi di aziende, che vedono accentuata l'importanza di quelle di media estensione.

Ancora più significativi sono i dati concernenti la superficie agricola utilizzata (S.A.U.), concetto introdotto per la prima volta nelle statistiche italiane in occasione dell'indagine effettuata per conto della CEE, che abbraccia la superficie investita – ed effettivamente impiegata – in coltivazioni propriamente agricole. Le aziende della zona montana piemontese, che rappresentano oggi il 22% di quelle complessive della regione, coprono in termini di superficie agraria utilizzata quasi il 30% del territorio.

Degna di nota è anche la ripartizione delle aziende agricole per forme di conduzione, da cui risulta che il 97% è a conduzione diretta del coltivatore contro il 2,5% a conduzione con salariati e/o compartecipanti. Se però si fa riferimento alla superficie i valori cambiano sensibilmente, poichè quella soggetta a regime diretto scende al 53% mentre quella condotta con salariati e/o compartecipanti sale al 46%. Al proposito c'è da segnalare che l'incidenza di quest'ultima forma rappresenta in montagna quasi il doppio del valore registrato mediamente nella regione.

L'economia agricola montana ha evidentemente caratteri ben diversi da quella di collina e di pianura. Possiamo dire in prima approssimazione che il suo grado di razionalità è commensurabile alla differenziazione dei sistemi di utilizzazione del terreno rispetto alle altre zone altimetriche. I dati relativi al Piemonte offrono un quadro in complesso soddisfacente. La quota dedicata ai seminativi è solo del 5% rispetto al 35% regionale; il 3% è rivolto alle cosiddette coltivazioni permanenti, cioè coltivazioni legnose agrarie compresi i castagneti da frutto e le pioppete fuori foresta (contro il 10% regionale); il 55% è utilizzato come prato permanente e pascolo (di fronte al 32% regionale); il 25% costituisce superficie boscata (15% regionale). Tutto sommato sembra di poter individuare una situazione di sostanziale equilibrio che potrebbe essere ulteriormente migliorata specie mediante un consistente incremento della superficie boscata.

Il patrimonio zootecnico della montagna piemontese non può dirsi trascurabile: all'incirca 170.000 bovini, 66.000 ovini, 28.000 caprini e

24.000 suini. In percentuale, rispetto al patrimonio regionale, si hanno incidenze che vanno da quasi il 70% per ovini e caprini al 13% per i bovini, ad oltre il 5% per i suini. È opportuno notare che nel corso di questi anni particolare sviluppo ha avuto l'ultimo tipo di allevamento, i cui capi sono più che raddoppiati.

4. – Gli interrogativi più stimolanti si riferiscono tuttavia alle vicende della montagna, nel corso di questo decennio, in rapporto all'evoluzione delle strutture extragricole. Sarebbe interessante sapere che cosa è avvenuto in montagna durante questi anni '60, che hanno praticamente segnato la trasformazione in senso industriale e terziario del nostro Paese.

Termini precisi di confronto saranno offerti soltanto dal Censimento dell'industria e commercio del prossimo anno; tuttavia possiamo servirci di alcune indagini preparatorie, di recentissima effettuazione, che ci consentono un giudizio provvisorio ma sicuramente indicativo sul modo in cui la montagna ha reagito all'evoluzione delle strutture economiche del nostro Paese. Poichè gli elementi di fatto non sono disponibili per l'intero Piemonte, ci siamo valsi delle rilevazioni compiute nelle due Province in certo senso campionarie della Regione, quella di Torino spiccatamente industriale e quella di Cuneo ad economia ancora prevalentemente agricola. Dalla sommatoria delle due esperienze tenteremo di ottenere qualche interpretazione plausibile.

Cominciamo con l'osservare che l'entità delle unità locali nelle zone montane è ancora assai rilevante: a Cuneo raggiunge il 20% del totale della Provincia, mentre discende in quella di Torino all'incirca all'8%; l'incidenza degli addetti corrispettivi si aggira sul 20% a Cuneo ed è del 5% a Torino. In termini assoluti nella montagna torinese si contano circa 7.000 unità locali e 32.000 addetti; in quella cuneese si hanno 6.500 unità locali che danno occupazione a 20.000 addetti. In entrambi i casi è particolarmente rilevante, per ciò che riguarda il settore secondario, la presenza delle attività manifatturiere, il cui peso si aggira sul 20% sotto il profilo delle unità locali; seguono le industrie delle costruzioni ed installazione impianti, in gran parte rappresentate dall'edilizia, con un'aliquota del 12%. In termini di addetti il ramo manifatturiero supera largamente il 50% nell'area torinese e non è di molto inferiore, con il 40%, in quella cuneese, mentre il ramo costruzioni rappresenta all'incirca il 12%.

Nell'ambito delle attività extragricole notevole importanza sono ve-

nute assumendo quelle commerciali, con particolare riguardo al comparto turistico-alberghiero. Le unità locali di questo ramo si aggirano sul 50% di quelle complessive, mentre gli addetti sono sul 35% per la zona di Cuneo ed il 25% per quella di Torino.

I diversi, ed in un certo senso contrastanti, rapporti fra unità locali e addetti che si riscontrano passando dal ramo manifatturiero a quello della distribuzione sono in parte conseguenti alla natura stessa delle specifiche attività produttive: non ci si può tuttavia sottrarre all'impressione che la dispersione delle attività commerciali sia nell'area montana ancora abbastanza sensibile. D'altra parte il fenomeno appare di rilevanza generale, investendo tutto il campo extragricolo, ove si considerino pochi elementi significativi riguardanti la provincia di Torino. Il 97% delle unità locali è rappresentato da esercizi che non superano singolarmente i dieci addetti; in termini di occupazione essi costituiscono appena il 45% del totale delle forze di lavoro impiegate. L'incidenza del personale dipendente sul totale addetti supera il 65%, il che sta a confermare la presenza di alcune consistenti unità operative.

La dinamica dell'ultimo decennio, e questo è il fatto più indicativo, si rivela sostanzialmente positiva, per ciò che concerne le attività extragricole, in entrambi i comprensori montani considerati. È vero che alcune varianti introdotte nel sistema di rilevazione (specie per l'industria delle costruzioni) allargano i margini di incertezza o non significatività del confronto, ma non ne viene compromessa la validità di fondo quanto meno rispetto al segno che caratterizza il trend.

Grosso modo si può valutare che l'incremento di unità produttive sia stato almeno del 10%, forse anche un po' superiore. Di significato più incerto appare la dinamica dell'occupazione, che segna per Cuneo incrementi valutati intorno al 15% e denuncia per Torino una flessione dello stesso ordine di grandezza. Il fenomeno è in prima istanza spiegabile in ragione dell'espansione generale del settore terziario, accompagnata nella montagna di Cuneo da uno sviluppo sia pur più modesto di tipo industriale, non verificatosi invece nella montagna torinese. A sua volta questa differenziazione può ricondursi da un lato, per Cuneo, a certi fenomeni di sollecitazione indotti dalle provvidenze a favore delle aree depresse e da un diffuso fervore di iniziative industriali che vanno da qualche anno investendo quella provincia tradizionalmente agricola. Per Torino devono viceversa ricordarsi alcuni episodi di crisi verificatisi nel settore tessile e l'enorme forza di captazione esercitata dall'area metropolitana, che si diffonde sull'intero territorio provinciale e regionale.

In ultima analisi l'interpretazione più corretta delle cifre fa pensare ad un certo sviluppo di iniziative, soprattutto di piccole dimensioni, nell'area montana piemontese, cui non contraddicono taluni ridimensionamenti avvenuti in particolari comprensori per concorso di varie circostanze.

L'evoluzione appare favorevole specie nel settore terziario, in cui ad un apprezzabile incremento di unità locali si accompagna un più che sensibile allargamento dell'occupazione. Questo dato positivo va ascritto in particolare al settore turistico-alberghiero, che nell'ultimo decennio ha cominciato a rappresentare anche per la montagna piemontese un fattore non trascurabile di sostegno e di sviluppo dei redditi.

Nel settore industriale, accanto ad una inevitabile ristrutturazione, soprattutto sotto il profilo occupazionale, del ramo estrattivo si osserva il progressivo avanzamento di attività meno tradizionali, come quelle che rientrano nel grande comparto della meccanica. Nella montagna cuneese il maggior numero di unità locali, che nel 1961 appartenevano al ramo del legno, interessa attualmente le officine meccaniche; per quanto riguarda l'occupazione continuano a mantenersi al primo posto le industrie del legno, seguite da quelle della lavorazione di minerali non metalliferi e poi delle officine meccaniche. Nell'area montana torinese, viceversa, vengono in ordine di rappresentatività, per numero di addetti, la costruzione di macchine non elettriche e la carpenteria metallica, le industrie tessili, le officine meccaniche, la costruzione di apparecchiature elettriche e le industrie metallurgiche. Si avverte pertanto l'affermazione di tipi di lavorazione che richiedono indubbiamente minor carico di addetti, ma che comportano maggior specializzazione e più alte dosi di valore aggiunto unitario. E questo è certamente un progresso.

5. – Questa breve panoramica che ho cercato di tracciare, servendomi di dati freschi e per buona parte inediti, ci consente di formulare, in linea generale, prognosi fausta per l'avvenire della nostra montagna.

Le constatazioni che abbiamo fatto inducono a ritenere che i tempi dell'esodo demografico indiscriminato e rovinoso siano ormai chiusi, anche la produzione agraria e forestale appare impostata su basi di sostanziale equilibrio, e le attività extragricole si vanno opportunamente differenziando secondo le quote e secondo una più logica tipologia. Nelle alte valli si esprime una forza propulsiva collegata al settore turistico-alberghiero, nelle medie e nelle basse fioriscono molte piccole iniziative di tipo prevalentemente artigianale, che richiedono notevoli doti di specializzazione ed implicano sensibile apporto di valore ag-

giunto, mentre contestualmente si riduce l'incidenza di lavorazioni a carattere tradizionale, richiedenti occupazione estensiva ma assai esposte ai riflessi delle trasformazioni strutturali ed alle onde cicliche.

Tutto questo non induce certamente a concludere che per la montagna piemontese l'orizzonte sia decisamente roseo come quello di certi tramonti alpini; basta però a farci dire che vi sono le condizioni di fatto affinchè illuminati interventi diretti e sollecitazioni indirette selettive da parte dei pubblici poteri possano consentirvi la prosecuzione ed il consolidamento di una linea evolutiva di segno sostanzialmente positivo.

Induce a confidare in questa prospettiva anche quel barlume di coscienza per i problemi della natura che sembra ormai più o meno largamente ridestarsi e che fa sperare in un « ritorno alla natura », destinato non ad esaurirsi in aspirazioni vagamente romantiche, ma a tradursi in concrete assunzioni di impegno.

PROPOSTE PER LA COSTITUZIONE DI UN SERVIZIO REGIONALE PER LO SVILUPPO MONTANO

Sig. MARCO NEIRETTI

Commissario Governativo del Consorzio del Cervo - Biella (Vercelli)

La Regione, in fase costituente, sta affrontando una serie di problemi complessi, tra cui quello di dare senso unitario e strumenti articolati alla programmazione economica.

Sotto questo profilo, la montagna, come problema di fondo del nuovo ordinamento regionale, diventa una proposizione quasi apodittica. Osserva l'Avv. Oberto nella relazione introduttiva che la montagna presenta oggi il « conto » delle sue istanze alla Regione, compendiando con queste parole tutta una realtà, sociale e storica, che sta alle spalle delle odierne scadenze.

D'altronde il nostro Paese ha realtà montane così vaste e differenziate, con quasi un quinto della popolazione in esse residenti, che risulta difficile negare come la montagna rappresenti, oggi più che mai, un problema generale, sia nell'economia nazionale che nelle singole realtà regionali.

È quindi giocoforza legare le considerazioni di insieme ai rilevamenti di ordine particolare, allorchè si tratti – come nel presente Convegno – della montagna e della Regione.

Detto questo, desidero condurre qualche osservazione su alcuni aspetti istituzionali e su alcune realtà della montagna piemontese, nella prospettiva dell'Ente Regione.

Intorno agli aspetti istituzionali, premetterò che la Regione deve proporsi di collegare le diverse strutture operanti nei territori montani, coordinare gli interventi settoriali, realizzare, infine, un assetto originale, che assorba e ristrutturi tutto ciò che opera nelle zone montane.

Non dobbiamo infatti dimenticare che la legislazione montana è molto frammentaria e scoordinata, databile a diverse epoche politiche (e quindi a diverse « ideologie » della proprietà, dell'economia, dello sviluppo, ecc.), per cui, oggi, a contatto con una realtà in rapida mutazione anche nei territori montani, risulta appunto inadeguata, con-

tradditoria, inefficiente ai fini di uno sviluppo generale e coordinato al resto del Paese.

Dando uno sguardo agli organi che operano nei territori montani (mi soffermo solo su quelli di maggior rilievo nelle nostre zone), ci imbattiamo nei:

a) Consorzi di bonifica montana, che hanno sì preso corpo con la 991 del 25-7-1952 ma che, strutturalmente, sono costruiti sulle fondamenta corporative del Regio decreto 13-2-1933 n. 215, con la presenza del proprietario come « attore » unico (gli stessi Comuni del resto, entrano nel concerto consortile solo in quanto proprietari); una concezione, questa, che risente appunto di un'ideologia da « battaglia del grano », che considera la montagna soltanto nella dimensione, angusta settoriale e sostanzialmente conservatrice, dell'economia rurale;

b) Consigli di Valle e Comunità montane, disciplinati legislativamente nel 1955 (art. 13 del D.P.R. 10-6-1955 n. 987) che si proiettano nella realtà montana secondo princìpi più completi e moderni, ma sempre limitati ad una gestione « mediata » della montagna da parte dei suoi abitanti e per di più condizionati da meccanismi funzionali risalenti, quantomeno, al T. U. 5 marzo 1934, n. 383;

c) Bacini imbriferi montani, enti e consociazioni settoriali diversi.

La carenza di tale organizzazione dei poteri locali in montagna è evidente.

Nel caso dei Consorzi di bonifica montana, infatti, chi conta è il proprietario – per di più, il proprietario da un certo livello di reddito in su – non importa se residente in montagna oppure in riviera a vivere di rendita (col diritto, tuttavia, di intervenire nella determinazione delle scelte consortili, con una forza direttamente proporzionale – almeno fino ad un certo punto – alla consistenza dei suoi redditi).

Nel caso dei Consigli di Valle e delle Comunità montane, ancorché essi non siano nello stesso tempo anche Consorzi di bonifica (caso non troppo frequente), la partecipazione è « mediata ». Cittadino garante e di prima categoria il consigliere di valle, cittadini di seconda, gli altri. Inoltre la struttura finanziaria dei Consigli di Valle (nel caso appunto che non siano anche Consorzi di bonifica) è debole e non adeguata a compiti di programmazione generale (non solo rurale o di protezione del suolo ecc.) che potrebbero e vorrebbero svolgere.

A mio sommesso parere, la Regione deve quindi prendere atto di questo processo, inserirsi attivamente nella realtà montana, e raggiungere – sia pure a medio-lunga scadenza – due obiettivi:

a) l'istituzione di un *Servizio regionale per lo sviluppo montano*, che, in collegamento coi diversi organi della Regione, rappresenti la somma di enti montani periferici di precedente e nuova strutturazione (cfr. il punto b);

b) l'istituzione di Comunità montane comprensoriali, tali da assorbire le funzioni settoriali e piuttosto anguste degli organi ora esistenti (dai Consorzi di bonifica ai Consigli di Valle ecc.), con consigli comprensoriali composti sia dai rappresentanti dei Comuni (con elezioni di secondo grado) che dai rappresentanti diretti delle popolazioni (elezioni di primo grado).

La necessità di giungere a nuove *costruzioni* è palese, specie per ristrutturare sul piano della rappresentatività democratica e dell'efficienza, istituti e servizi oggi parecchio inadeguati.

È chiaro che il Servizio regionale non potrebbe limitarsi alle semplici competenze, più indicative che di intervento, degli assessorati convenzionali. Esso dovrebbe garantire un intervento diretto, a livello appunto di territori montani, per la realizzazione del « piano regionale di sviluppo » in tutta la sua visione di insieme, non soltanto quindi nella componente agraria. Infatti, l'economia montana del Piemonte è caratterizzata da componenti industriali e terziarie notevoli, con problemi di sopravvivenza e di riqualificazione che riguardano ben il 50% dei Comuni della Regione. La sola concezione dell'*area depressa*, come configurazione di una realtà montana suscettibile di interventi correttivi, si è dimostrata poco rispondente ad una visione di lungo periodo, proprio perché fuori da una strategia della programmazione.

E programmazione nei territori montani vuol dire politica della montagna in incastro con le altre politiche del territorio e con una visione di insieme della montagna e di ciò che in essa vive, che sappia andare oltre i semplici ritratti geomorfologici. Il Servizio regionale si presenterebbe quindi come strumento articolato di una programmazione di questo tipo.

Nella previsione del Servizio regionale per lo sviluppo montano, cui si dovrà giungere a tappe e per armonizzazioni, sarà indispensabile istituire un *Ufficio regionale della montagna*, con lo scopo di predisporre il rilevamento delle realtà montane piemontesi, di elaborare una linea di sviluppo da proporre al prossimo « piano regionale di sviluppo economico », di studiare gli strumenti più idonei per la costituzione del Servizio regionale.

Occorre infatti conoscere con minore approssimazione la montagna

piemontese, disaggregando, ad esempio, tutti i dati statistici, socio-economici, ecologici ecc. secondo una sistematica che potrebbe essere suggerita anche alle Camere di Commercio, proprio per i servizi e gli studi che queste disimpegnano in materia.

Sul piano delle iniziative immediate, ritengo sia utile costituire una *Consulta regionale della montagna*, la cui assemblea generale riunisca i rappresentanti dei Consigli di Valle, dei Consorzi di Bonifica Montana, delle Comunità montane ecc., per aprire un dialogo tra le rappresentanze della montagna piemontese, utilizzarne le esperienze per le immediate scelte regionali, promuovere la nuova politica montana a « fatto di opinione » per aprire la strada ai consensi ed alle collaborazioni necessarie per realizzare le Comunità comprensoriali (come entità omogenee ed aree a vocazione programmatoria) ed il Servizio regionale per lo sviluppo montano.

Nota: *Queste indicazioni, che sottopongo all'attenzione del 7° Convegno sui problemi della montagna, tengono conto delle relazioni dell'Avv. Oberto e del Geom. Martinengo, mentre — purtroppo, per non averne presa visione — sono carenti della conoscenza della relazione del Rag. Pancheri.*

In ordine a problemi di competenze particolari trasferibili da Stato a Regione, ritengo che ampia parte del problema sia risolvibile nella strutturazione delle competenze già del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste in materia di bonifica montana ecc. nel quadro delle nuove competenze regionali in materia di agricoltura. Si tratta di una notazione a margine, a solo titolo enunciativo, che fa da corollario ai problemi più strettamente « politici » trattati nella comunicazione.

AGRICOLTURA E MONTAGNA: COMPETENZE ALLA REGIONE

Cav. Uff. GIUSEPPE PIAZZONI

Segretario Generale dell'Unione Nazionale
Comuni ed Enti Montani - Roma

Un tema che dovrebbe essere assolutamente pacifico e non sollevare eccezioni, dovrebbe essere quello della competenza delle Regioni in sede di applicazione dell'art. 117 della Costituzione che comporta espressamente la dizione: « Agricoltura e foreste ».

È una dizione chiara, che non dovrebbe esigere la minima possibilità di variazione in chiave di esegesi. Senonchè noi constatiamo che, sulla base di autorevolissimi precedenti, il concetto di *Agricoltura e foreste* è un *concetto chiaro sebbene confuso* (1).

Citerò a questo proposito i contenuti degli statuti delle Regioni ad autonomia speciale relativamente alle interpretazioni riguardanti l'agricoltura in genere:

1. *Lo Statuto per la Sicilia*, parla di: agricoltura e foreste, bonifica, usi civici.
2. *Lo Statuto per la Sardegna*, parla di: agricoltura e foreste, piccole bonifiche e opere di miglioramento agrario e forestale.
3. *Lo Statuto per la Valle d'Aosta* annovera tra le materie:
   a) Agricoltura e foreste, zootecnia, flora e fauna;
   b) *Piccole bonifiche e opere di miglioramento agrario e forestale;*
   c) Strade e lavori pubblici di interesse regionale;
   d) Acque pubbliche destinate ad irrigazione e ad uso domestico;
   e) Usi civici, consorterie, promiscuità per condomini agrari e forestali, *ordinamento delle minime proprietà colturali.*
4. *Lo Statuto per il Trentino - Alto Adige*, elenca invece le seguenti materie:
   a) Agricoltura, foreste e Corpo Forestale, patrimonio zootecnico e ittico, istituti fitopatologici, consorzi agrari e stazioni agrarie sperimentali;
   b) Apicoltura e parchi per la protezione della flora e della fauna.

---

(1) Cfr. articolo dello stesso autore su « *Il Montanaro d'Italia* », n. 12/1969, pag. 766.

Giova ricordare che lo Statuto Trentino - Alto Adige soggiunge:
a) Utilizzazione delle acque pubbliche;
b) Opere idrauliche della quarta e quinta categoria;
c) *Opere di bonifica.*

5. *Lo Statuto*, infine, *della Regione Friuli - Venezia Giulia*, il più recente, così elenca, distintamente, le materie che ci interessano: agricoltura e foreste, *ordinamento delle minime unità colturali e ricomposizione fondiaria, irrigazione, opere di miglioramento agrario e fondiario*, zootecnia, ittica, economia montana, corpo forestale.

Se, pertanto, si è sentita la necessità di tante aggiunte e specificazioni, sembra chiaro che le parole hanno, nel testo costituzionale, una portata di sintesi.

Ecco perchè giustamente Eliseo Iandolo, nel *Giornale di Agricoltura* e sotto il titolo: *L'Agricoltura e l'ordinamento regionale*, affermava nel 1962: ... « *è da credere che di questo contenuto si terrà conto nella prossima disciplina delle Regioni a statuto normale, SE NON SI VUOLE ANDARE INCONTRO A FONDATE CENSURE DI ILLEGITTIMITA' COSTITUZIONALE* ».

Il pregevole studio del Prof. Giuseppe Andalò, pubblicato nel numero 7-8 de *La Bonifica*, a questo proposito è molto eloquente.

Non intendo invadere il campo dei giuristi; resta comunque il fatto di uno specifico significato da dare alle parole: la Costituzione quello che voleva dire l'ha detto e la prospettiva regionale, per un senso di adesione alle esigenze della realtà degli anni '70, non potrà accettare ritocchi restrittivi o remore accentratrici.

Dobbiamo quindi discutere ancora, forse molto, specialmente nei prossimi due anni durante i quali verranno alla luce le leggi quadro o leggi cornice e nei quali i Consigli Regionali inizieranno la propria attività approvando gli Statuti e collaborando all'attività di programmazione economica nazionale (1).

Tornando all'agricoltura non è facile pervenire ai medesimi risultati dall'esame comparato del testo di legge cornice preparato dalla famosa Commissione Moro e del testo preparato dagli studiosi dell'ISAP di Milano (2); abbiamo cioè due visioni di uno stesso problema: una tradizionale e l'altra moderna.

---

(1) Cfr. « *Lo Statuto delle Regioni* », stesso autore. « *Il Montanaro d'Italia* », n. 5/1970.

(2) Quaderni ISAP - Saggi - *Studi preliminari sulle leggi cornice per le Regioni* - Giuffrè Editore - Milano - 1968.

La definizione della materia nello « *Schema di disegno di legge* » dell'ISAP di Milano – preparato su richiesta ministeriale, poi accantonato – comporta: « *ogni attività rivolta alla coltivazione del suolo, alla silvicoltura, all'allevamento del bestiame nonchè alla trasformazione dei prodotti agricoli, quando rientrano nell'esercizio normale dell'agricoltura* ».

L'esame particolareggiato della materia, nel disegno ISAP, viene fatto sotto i vari aspetti del *Programma Economico Nazionale*, dei programmi regionali, delle proprietà agrarie e del patrimonio silvo-pastorale.

Lo schema regola i rapporti tra Regione, Consorzi di Bonifica e Comunità di Valle.

Alla Regione sono trasferite le attribuzioni degli uffici centrali e periferici del Ministero dell'Agricoltura e dei Prefetti in materia di *bonifica* e miglioramento tecnico-fondiario, consorzi e enti di bonifica, trasformazioni fondiarie.

Nello schema di disegno di legge preparato dalla Commissione Moro si legge invece:

NORME DI PRINCIPIO:

« *Nel rispetto dei principi stabiliti dalla presente legge le Regioni disciplinano la materia agricoltura e foreste e in particolare regolano l'ordinamento dei pubblici servizi in tale settore e l'organizzazione dei relativi uffici ed enti pubblici, l'assistenza tecnica alle imprese agricole e le connesse attività dimostrative, divulgative, di orientamento e di preparazione professionale degli operatori agricoli, la concessione di incentivi ed altri aiuti pubblici, l'adozione di misure e la concessione di agevolazioni idonee ad assicurare il miglioramento dei terreni e delle attrezzature, la razionale disciplina tecnica dell'agricoltura, il suo progresso economico e sociale e la promozione della tipizzazione dei prodotti agricoli* ».

L'On. Rumor, nel discorso programmatico di presentazione del suo terzo governo, ha parlato di ristrutturazione del Ministero dell'Agricoltura; l'On. Andreotti ha detto che potrebbe essere addirittura abolito. In termini perentori questo è richiesto nell'intervista del segretario del PCI On. Longo. Nel dibattito alla Camera del 12 maggio scorso il Ministro dell'Agricoltura On. Natali ha affermato che con la creazione delle Regioni, stiamo entrando oggi in una nuova fase di sviluppo agricolo,

che postula una « *coraggiosa revisione anche di precedenti impostazioni programmatiche* ». Anche l'evoluzione del mercato comunitario impone una strategia nuova. « *Oggi è necessaria una incisiva azione promozionale nel campo delle strutture, che si armonizzi, altresì, con le esigenze che la stessa evoluzione della realtà agricola propone alla società rurale ed all'economia agricola* ». Ha poi aggiunto che è necessaria, insieme con una politica dei prezzi e a misure di carattere sociale (il Ministro concludeva la discussione di mozioni sul trattamento previdenziale dei lavoratori agricoli) la riforma delle strutture. *Tale politica delle strutture* – ha detto testualmente il Ministro – *dovrà diversificarsi ed armonizzarsi in funzione delle varie realtà e possibilità delle zone interessate, onde inquadrarsi* – come posto in evidenza nella mozione Bonomi – *in una proiezione regionale della politica agraria.*

Nel discorso di presentazione del Governo Colombo, nell'agosto scorso, il tema è ripreso con l'affermazione seguente: « *le Regioni assumeranno precise responsabilità in materia agricola e ciò impone al Governo di predisporre da un canto la naturale cornice della legislazione regionale e dall'altro di adottare e rendere operanti i provvedimenti che il settore richiede* ».

Il Presidente del Consiglio ha ripreso l'argomento nella risposta al dibattito del Senato con queste affermazioni:

« *Noi immaginiamo appunto le Regioni come lo strumento più proprio di una politica agraria al livello delle esigenze attuali dell'agricoltura italiana ed al suo coordinamento con la politica della CEE, ed alla sua integrazione nell'agricoltura europea. L'intuizione dei costituzionalisti che affidavano l'agricoltura e le foreste alle competenze delle Regioni è più che mai valida oggi nel momento in cui si richiede che la politica dei mercati che si svolge a livello sovranazionale debba essere necessariamente differenziata secondo le diverse località per quanto attiene al rinnovamento delle strutture.*

Quando abbiamo parlato di assicurare all'agricoltura i mezzi finanziari necessari facendo riferimento, per ragioni di semplificazione, alle leggi che hanno sin qui operato, non abbiamo inteso ignorare affatto che tali mezzi, attuandosi l'ordinamento regionale, dovranno essere erogati alle Regioni con i meccanismi appunto previsti dalla legge finanziaria regionale ».

Nelle proposte del nuovo regolamento della Camera dei Deputati – in corso di discussione – si prevede l'abolizione della Commissione parlamentare per l'agricoltura quando sarà completato l'ordinamento

regionale. Il che ha suscitato le proteste dell'attuale Presidente della Commissione e qualche articolo sui giornali.

Esaminare quali dovranno essere le competenze della Regione in materia di bonifica è un compito che spetta non solo al Parlamento ed al Governo – al quale è stata rilasciata una specie di cambiale in bianco con l'articolo 17 della legge finanziaria regionale – ma è un diritto di tutti i cittadini che siano consapevoli del particolare momento storico che attraversiamo ed abbiano sensibilità verso i problemi che li toccano da vicino.

Dice l'art. 44 della Costituzione: « *Al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali, la legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, fissa limiti alla sua estensione secondo le regioni e le zone agrarie, PROMUOVE E IMPONE LA BONIFICA DELLE TERRE, la trasformazione del latifondo e la ricostruzione delle unità produttive; aiuta la piccola e media proprietà. La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane* ».

Questa enunciazione programmatica richiede certamente una traduzione in termini operativi.

È nello sviluppo pratico di questo tema che si scontrano le due diverse concezioni dello Stato: l'accentratrice tradizionale, che vuole conservare comunque il potere, e l'altra innovatrice per un largo decentramento, che mira a realizzare nel campo dell'agricoltura e in molti altri campi, quello che fino ad ora, purtroppo, non è stato realizzato, cioè una pluralistica e democratica articolazione di potere dal basso verso il vertice dello Stato.

La discussione accademica sul termine « *legge* » usato nel dettame costituzionale: « ... *la legge dispone* » è aperta.

A quali atti normativi infatti fa riferimento la Costituzione?

Agli atti statali o agli atti regionali?

Sono del parere che le due soluzioni radicali siano parimenti da escludere.

Certamente la Costituzione si riferisce ad alcuni atti statali, ma altrettanto si riferisce e considera la legge regionale.

Data l'ampiezza della materia trattata nell'art. 44 della Costituzione, la scelta dell'una o dell'altra soluzione ha conseguenze fondamentali e decisive sul riparto delle competenze tra legislatore statale e legislatore regionale.

Se poi pensiamo che, trattandosi di materia nuova, non esistono orientamenti chiarificatori che derivino né dalla dottrina né dalla giurisprudenza, possiamo valutare l'impegno nel porci un problema tanto importante quale quello dell'agricoltura, della bonifica e della montagna con l'intenzione di risolverlo eliminando discordie e posizioni incerte o contraddittorie.

La legge-cornice dovrà quindi – a mio parere – non solo non ignorare la Costituzione ma dovrà entrare positivamente nei predetti settori per trovare, accanto agli interessi super regionali e nazionali, l'equilibrio degli interessi di carattere regionale.

Per fare ciò è indispensabile che, individuato il tema centrale di interesse nazionale, il legislatore, con precisione e certezza, non comprima l'autonomia regionale.

La legge-cornice dovrà pertanto delineare le formule di partecipazione della Regione al processo di elaborazione delle norme di riforma e codificare il principio per cui *la realizzazione ed esecuzione delle riforme e specialmente della bonifica è frutto del preminente contributo e concorso della Regione.*

1) Rapporti Stato - Regione - Comunità Europea

La problematica connessa alle conseguenze che derivano dagli accordi internazionali assunti dallo Stato in materia agricola non è di facile soluzione.

L'accettare *sic et simpliciter* gli impegni della CEE non può essere una valida premessa per il buon funzionamento delle Regioni.

L'art. 38, titolo 2°, del trattato CEE, nel quale è detto che il funzionamento e lo sviluppo del Mercato Comune per i prodotti agricoli devono essere accompagnati dall'instaurazione di una politica agricola comune degli Stati membri, comporta e richiede una sottrazione o limitazione di competenze nazionali. Anche la Regione dovrà accettare queste limitazioni, ma la legge-cornice dovrà regolare i rapporti tra ordinamento nazionale e ordinamento regionale, in funzione delle norme comunitarie suddette.

Non sembra possibile che i regolamenti comunitari debbano ammettersi con diretta e immediata applicabilità sulla Regione con assoluta e unica competenza dello Stato. Il dibattito svolto, in Italia e negli altri Paesi interessati, sul piano Mansholt è eloquente al riguardo.

2) Disciplina delle materie di diritto privato e di diritto pubblico

La competenza regionale in materia di agricoltura e bonifica significa capacità di emanare norme in materia privatistica?

Questa competenza si estende anche al diritto pubblico?

Alcuni giuristi ritengono, ad esempio, che le materie di diritto privato siano di esclusiva competenza dello Stato.

La disciplina della proprietà fondiaria, limiti minimi di unità colturali, trasferimenti coattivi, obbligazioni, costituzione di forme associative, locazioni, rapporti di lavoro agricolo, contratti agrari, collocamento di mano d'opera, ecc. – quando la Costituzione dice: « *La legge fissa limiti all'estensione della proprietà terriera secondo LE REGIONI E LE ZONE AGRARIE* » (art. 44) – esige che la legge assegni alla Regione competenze di natura privatistica?

La normazione di diritto pubblico poi, in materia di agricoltura e bonifica, dovrà per forza rivolgersi alla competenza della Regione se non si vuole che nascano notevolissimi inconvenienti.

Dice infatti il progetto ISAP:

« *Per il razionale sfruttamento del suolo, il conseguimento delle finalità stabilite dal programma economico nazionale, e l'assolvimento dei compiti attribuiti dalla presente legge, LE REGIONI POSSONO IMPORRE OBBLIGHI E VINCOLI ALLA PROPRIETÀ AGRARIA E FORESTALE E FISSARE LIMITI ALLA SUA ESTENSIONE SECONDO LE ZONE AGRARIE.*

LE REGIONI PROMUOVONO E IMPONGONO LA BONIFICA DELLE TERRE E IL MIGLIORAMENTO FONDIARIO.

NELL'AGEVOLARE LE OPERE DI BONIFICA E MIGLIORAMENTO TECNICO-FONDIARIO LE REGIONI STABILISCONO CRITERI DI PREFERENZA A FAVORE DELLA PICCOLA E MEDIA PROPRIETÀ E DEI COLTIVATORI DIRETTI SINGOLI E ASSOCIATI ».

Dice invece lo schema di disegno di legge della Commissione Moro:

« *Al fine della razionale utilizzazione del suolo e del progresso tecnico ed economico dell'agricoltura È RISERVATA A LEGGI DELLO STATO LA DETERMINAZIONE DI CONDIZIONI E DI CONTENUTI DEI LIMITI E DEI VINCOLI IMPONIBILI ALLE PROPRIETÀ E ALLE IMPRESE AGRARIE.*

Le leggi regionali, NEL RISPETTO DEGLI ANZIDETTI LIMITI, possono dettare norme per la determinazione della minima unità col-

turale e per la ricomposizione fondiaria; PROMUOVERE ED IMPORRE LA BONIFICA DELLE TERRE, la trasformazione agraria dei comprensori di bonifica e di miglioramento fondiario, disporre misure per la formazione della proprietà diretto-coltivatrice in modo da FAVORIRE la costituzione di convenienti unità fondiarie, dettare norme per la disciplina dei contratti agrari di uso regionale ».

Sono problemi, come si vede, di notevole portata e sui quali non vi sono molte posizioni concordanti.

3) Settori di attività da decentrare

Possiamo individuare almeno tre settori di attività regionale:

a) unità agricola;
b) produzione agricola;
c) foreste e flora.

I primi due settori sono i più estesi e complessi, l'altro più limitato e specifico.

Gioverà tener conto dei fattori di produzione e delle tecniche nuove di produzione; occorrerà studiare la *difesa*, la *tutela* della produzione.

Sarà necessario fare richiamo anche all'articolo 47 della Costituzione che recita: « *La Repubblica favorisce l'accesso alla proprietà diretta coltivatrice* ». La piccola e media imprenditorialità dovrà perciò trovare favore e incoraggiamento nell'azione dell'ente regionale.

Parimenti non dovrà essere dimenticato, nella legge-cornice, il principio sancito dall'articolo 45 della Costituzione relativo alla « *cooperazione a carattere di mutualità* » con « *la legge che ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei* ».

I due schemi di legge, anche in questo, differiscono notevolmente.

Lo schema ISAP rivendica alla Regione i rapporti privati relativi allo svolgimento di attività agricole, mentre il progetto Moro riserva allo Stato la determinazione di condizioni, contenuti, limiti e vincoli imponibili alle proprietà e imprese agrarie.

Dice il progetto ISAP:

« *Ai sensi dell'articolo 118 della Costituzione, le Regioni delegano con legge l'esercizio delle attribuzioni ad esse trasferite in materia di agricoltura e foreste agli Enti di sviluppo, alle Province e alle Comunità di zona impartendo le direttive fondamentali e regolando i conseguenti rapporti finanziari.*

La legge delega può attribuire alla Giunta regionale il potere di impartire ulteriori direttive cui gli enti suddetti devono attenersi nell'esercizio delle attribuzioni delegate.

Le Regioni delegano con legge regionale agli enti di sviluppo l'esercizio delle attribuzioni connesse ai compiti di ricomposizione fondiaria e di promozione e sviluppo delle strutture aziendali agrarie ».

Dice il progetto Moro:

« *La legge regionale disciplina la natura, le funzioni, l'organizzazione e la durata degli Enti di sviluppo esistenti nella Regione. Qualora un Ente di sviluppo operi sul territorio di più Regioni, queste provvedono alla disciplina dell'Ente secondo preordinate intese* ».

La Regione, nel progetto Moro, oltre che ai limiti di cui sopra, dovrebbe sottostare anche al limite di operare solo con gli enti esistenti!!!

Non potranno sfuggire alla competenza regionale – a mio parere – con gli Enti di sviluppo, i Consorzi di bonifica e i Consorzi agrari indipendentemente dalla natura privata o pubblica di questi istituti; lo stesso dovrebbe valere per l'AIMA.

Le competenze per la bonifica e la bonifica montana, come abbiamo visto all'inizio, sono indicate sia dal disegno ISAP che da quello interministeriale alla Regione, anche se devono essere ulteriormente chiarite e precisate.

Una precisazione necessita anche per inserire tutta l'azione della bonifica nel più vasto quadro del programma di sviluppo economico e sociale di una zona, programma che dovrà comprendere la difesa del suolo, le opere idrauliche e forestali, quelle di bonifica e miglioramento fondiario e le altre opere di competenza pubblica e privata, dallo sviluppo dell'industria all'artigianato e al turismo, il tutto collegato al piano urbanistico territoriale.

Questa è la dimensione perfetta di un piano di sviluppo, da realizzarsi con la piena partecipazione di tutte le forze sociali a tutti i livelli.

Il progetto di legge Mazzoli-UNCEM sulla montagna si inserisce nel discorso globale dell'autonomia e della partecipazione periferica sia nella fase decisionale che nel momento operativo della programmazione economica nazionale.

L'ordine del giorno del Consiglio Nazionale dell'UNCEM approvato all'unanimità in Campidoglio il 12 dicembre 1969 ribadisce l'orientamento del d. d. l. Mazzoli e precisa:

« *Il piano di sviluppo economico e sociale redatto dal Consiglio della*

Comunità montana passa al Consiglio della Regione cui compete l'approvazione definitiva, dopodichè diventa parte integrante del piano regionale ... per la progettazione ed esecuzione delle opere previste dal piano di sviluppo economico sociale, il Consiglio della Comunità può avvalersi della collaborazione di tutti gli enti operanti nella zona; per il finanziamento dei piani il Comitato dei Ministri provvederà a fissare percentualmente a carico di ogni stanziamento le somme da destinare alle Comunità mediante assegnazione alle Regioni ».

Si tratta pertanto di riconoscere in ogni caso all'ente elettivo locale – la Comunità Montana – determinati poteri utilizzando sul piano tecnico ed operativo anche gli altri enti esistenti, in particolare i Consorzi di bonifica la cui direzione – è ovvio ripeterlo – deve essere democratizzata sostituendo gli attuali Commissari con regolari elezioni.

4) Revisione delimitazione comprensori di bonifica e di bonifica montana e piani di bonifica montana

Gli orientamenti dell'UNCEM in materia di revisione dei comprensori di bonifica montana sono ben noti e sono stati da me esposti a Torino alla tavola rotonda dello scorso anno.

Oggi in Italia mentre è classificata « territorio montano » un'estensione di 15 milioni e 657 mila ettari, solo 10 milioni e 270 mila ettari sono classificati di « bonifica montana » – cui vanno aggiunti 537 mila ettari della Calabria – e perciò beneficiano di contributi più consistenti da parte dello Stato per l'attuazione di opere sia pubbliche che private attinenti la bonifica.

È necessaria la revisione dei comprensori di bonifica montana per classificare altri territori che pur avendo le stesse caratteristiche non hanno ancora avuto la classifica. Ritengo si debba giungere a dodici milioni almeno di ettari di territorio di bonifica montana. Ciò si dovrà fare anche declassificando quei territori che sono marginali ai comprensori in atto e che non hanno le caratteristiche totali richieste per il riconoscimento di comprensorio di bonifica.

È pertanto indispensabile che nella nuova legge sulla montagna si indichi la revisione dei comprensori di bonifica montana (dandone mandato alle Regioni).

Le norme sulla redazione del piano generale di bonifica montana debbono essere profondamente riviste e modificate per semplificare da

un lato tale importante adempimento e dall'altro per inserire organicamente il piano di bonifica di una zona, anche vasta, nel piano di sviluppo economico di un territorio, cioè il " piano di zona " previsto dal disegno di legge Mazzoli per la montagna, da redigersi e gestirsi dalla Comunità montana.

Solo se il piano di bonifica sarà formulato tenendo presente la programmazione, a livello regionale e provinciale (oltre che delle singole zone), dello sviluppo economico, quindi urbanistico, turistico, ecc., potrà essere un buon piano. Allora gli interventi finanziari da parte dello Stato saranno veramente produttivi e non mancherà lo stimolo anche ai privati operatori per i loro interventi.

Nelle indicazioni contenute da qualche tempo nella circolare ministeriale che accompagna la concessione del contributo per lo studio del piano generale di bonifica si parla della redazione, estraendolo dal piano generale, di un piano stralcio quinquennale di opere.

Sono perfettamente d'accordo su questa indicazione, che rende realistico e fattibile lo stesso piano generale che per sua natura comprenderà opere la cui realizzazione sarà possibile nell'arco di almeno un ventennio.

È in questa indicazione del piano stralcio che si deve quindi subito concretizzare la collocazione del piano di bonifica nel quadro più vasto, provinciale e regionale, cui prima accennavo.

Poichè siamo all'inizio di un nuovo periodo programmatorio a livello nazionale e regionale e le Province ed i Comuni, dopo la rinnovazione degli organi elettivi, predisporranno piani per il quinquennio, è il momento migliore per realizzare questo collegamento tra i vari piani e garantirne la realizzazione.

Le opere pubbliche di bonifica a totale carico dello Stato, le opere di competenza privata, in quanto possibili, saranno quindi indicate nel programma stralcio che a mio parere dovrebbe essere redatto anche dai Consorzi che hanno approvato il piano generale di bonifica e da quelli che lo hanno redatto senza redigere lo stralcio.

In attesa dell'approvazione del piano generale, comprendente il suddetto piano-stralcio, da parte degli organi dello Stato o della Regione, le indicazioni predette credo debbano costituire un preciso impegno degli amministratori degli enti interessati, come dei politici patrocinatori, di rispettare le indicazioni stesse e indirizzare le energie disponibili per tali realizzazioni.

Discutiamo ampiamente le proposte che i redattori del piano avran-

no elaborato, ma una volta decise democraticamente le scelte, queste devono essere rispettate, pena l'annullamento stesso della programmazione seriamente intesa.

La legislazione dello Stato in materia di contributi dovrà consentire che nella legge cornice venga inserito il principio che *la disciplina dei contributi regionali in conto capitale compete esclusivamente alla Regione.*

Dice il progetto ISAP:

« *Sono delegate alle Regioni le attribuzioni degli uffici centrali e periferici del Ministero dell'Agricoltura e Foreste relative all'esercizio del credito agrario da parte degli istituti di credito a ciò autorizzati.*

Compete alle Regioni tutta l'attività di carattere finanziario e creditizio attualmente esercitata dallo Stato sia direttamente sia indirettamente attraverso gestioni autonome. Sono ripartite alle Regioni le somme destinate nel bilancio dello Stato all'esercizio dell'attività creditizia ».

Dice invece il progetto della Commissione Moro:

« *Le Regioni, FERMA RESTANDO LA DISCIPLINA STATALE DEL CREDITO AGRARIO, adottano misure a carattere creditizio* ».

Siamo anche qui in posizione diametralmente opposta.

5) Difesa del suolo, foreste e flora

Il tema è all'attenzione del Paese e le discussioni e le polemiche sono vivaci e quasi quotidiane.

È necessario esaminarlo distinguendo pregiudizialmente: la difesa del suolo, l'attività del Corpo Forestale dello Stato e l'Azienda Statale per le Foreste Demaniali. Confondendo questi tre problemi, come spesso si fa anche sulla stampa, si finisce col travisare la realtà.

La difesa del suolo è certamente compito primario dello Stato. Va distinta questa competenza primaria, nel momento della programmazione e nel momento della esecuzione. Mentre non vi è dubbio che la programmazione della difesa del suolo e di tutte le opere annesse deve essere impegno dello Stato, nel quadro del programma di sviluppo economico e sociale, poichè interessa diversi settori e sia la montagna che la città e la pianura, non vedo la difficoltà a demandare alle Regioni la programmazione esecutiva e la stessa esecuzione delle opere a mezzo di vari organismi pubblici già costituiti ed operanti.

La giustificazione di accentrare allo Stato e quindi ai Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste – oppure alla istituenda « *agenzia* » prospettata dalla bozza del piano 80 – tutte le competenze per la difesa del suolo con la motivazione che molti fiumi passano attraverso più Regioni non regge. Se dovessimo ragionare in tal modo non troveremo più alcuna competenza che non debba essere nazionale!

Il coordinamento tra le Regioni in vari settori di propria competenza è già previsto negli schemi di leggi cornice e può essere adottato, con il controllo dello Stato, anche per la difesa del suolo.

Il Corpo Forestale dello Stato. Da qualche parte si è avanzata la proposta di istituire l'« *agenzia per la difesa del suolo e della natura* » dando a questa competenza di operare con pienezza di poteri ed assorbendo quindi le competenze ora affidate a vari Ministeri, ivi compresa la direzione generale dell'economia montana. Resterebbe sempre da discutere il limite all'opera dell'agenzia e la sua articolazione interregionale o regionale ed i rapporti tra questa e le Regioni.

L'altra alternativa è la regionalizzazione del Corpo Forestale dello Stato sulla base di quanto è avvenuto per le Regioni a statuto speciale.

L'Azienda Statale per le Foreste Demaniali dovrebbe regionalizzarsi poichè tali foreste, come è stabilito dall'articolo 17 della legge finanziaria regionale – tanto dibattuto prima e criticato poi – passeranno quale « *patrimonio inalienabile alle Regioni* ». La estensione di tale patrimonio assomma a circa 330 mila ettari, di cui buona parte ubicati in Toscana.

Nota: *La presente comunicazione esprime valutazioni personali dell'autore poichè sul tema non vi è stata finora una espressione ufficiale dell'UNCEM. Ciò avverrà al prossimo Congresso convocato a Firenze dal 6 all'8 dicembre 1970.*

LA REGIONE ED I PROBLEMI DELLA CONSERVAZIONE DELLA NATURA IN MONTAGNA

Sig. LUIGI SIBILLE

Vice Presidente della Pro Natura Torino

L'anno 1970 ha visto coincidere due avvenimenti di notevole rilievo: l'elezione dei Consigli Regionali nelle 15 Regioni a statuto ordinario, e la celebrazione dell'anno europeo per la conservazione della natura e delle sue risorse.

Sembrerebbe, a prima vista, che nessun legame possa esistere fra i due avvenimenti: attuazione di una norma costituzionale il primo, accoglimento di una raccomandazione del Consiglio d'Europa il secondo.

In realtà il problema della conservazione della natura, affacciatosi quest'anno quasi brutalmente all'attenzione dell'opinione pubblica non soltanto del nostro Paese, può trovare nell'Ente Regione l'attenzione che reclama l'importanza delle poste in gioco nonchè la possibilità di attuare quelle misure che finora sono state soltanto disordinatamente abbozzate, sovente discusse, quasi mai realisticamente impostate.

Se volgiamo per un istante lo sguardo al passato vediamo che sono trascorsi più di vent'anni da quell'ormai lontano giugno del 1948 in cui venne fondato il *Movimento Italiano per la protezione della natura*, successivamente trasformato nella *Pro Natura Torino* di cui ho l'onore di essere Vice Presidente.

Con scarsi mezzi, ma con parecchia tenacia e buona volontà, la Pro Natura ha cercato di diffondere, in tutti gli strati della popolazione, l'inderogabile necessità della protezione della natura, purtroppo incontrando sovente, specie nei primi anni, indifferenza quando non insofferenza ed ostilità.

E se l'anno 1970 è stato dedicato alla conservazione della natura, e se non passa giorno senza che i quotidiani ed i periodici c'informino sulle minacce degli inquinamenti, un piccolo merito va ascritto a quanti vent'anni fa lanciarono, per primi, il grido d'allarme che oggi riecheggia un po' ovunque nel mondo.

La difesa del suolo in montagna, intesa in senso lato, è essenziale se si vuole difendere la pianura dalle alluvioni. Rimboschimenti, regimazione delle acque, divieto dei canali di gronda, stretta e rigida sorveglianza su tutte le cosidette « *infrastrutture* » (strade, elettrodotti, bacini artificiali, impianti di risalita, villaggi, più o meno, turistici) che minacciano il sempre precario equilibrio della natura nelle zone di montagna. Ecco, a grandi linee, quello che bisogna fare, inquadrando i provvedimenti nella grande cornice dell'Ente Regione.

Oggi poi, che sempre più viva e sentita si fa la necessità per i cittadini di evadere dagli alveari di cemento (siano fabbriche, siano abitazioni) per trascorrere qualche ora o qualche giorno a contatto con la natura, il problema della protezione della natura non può prescindere dalla controllata ed oculata « *pubblicizzazione* » (mi si scusi il brutto termine) delle risorse naturali.

Nel nostro Piemonte abbiamo migliaia e migliaia di ettari di boschi, foreste e pascoli, a quote ed in ambienti diversi: perchè non utilizzarne una parte, con particolari requisiti, come « *parchi naturali* » a disposizione del pubblico?

Esiste un disegno di legge al Senato, il n. 639, d'iniziativa del Senatore Medici presentato il 9 maggio 1969 dal titolo « *Norme per l'istituzione di parchi naturali per la ricreazione* ». Da oltre un anno giace alla Commissione agricoltura del Senato, in attesa di essere discusso.

Anche il disegno di legge d'iniziativa dei Senatori Cifarelli, Spagnolli e altri (n. 1211 del 15 maggio 1970) dal titolo « *Legge-quadro sui parchi nazionali e le riserve naturali* » merita di essere segnalato in questa sede.

La Pro Natura Torino, anticipando i tempi, ha costituito, oltre sei anni or sono, il Parco pubblico provinciale di San Giorio in Val Susa. Altri parchi similari sta promuovendo nell'ambito territoriale della provincia: il Monte San Giorgio di Piossasco, il gruppo Orsiera Rocciavré sulle dorsali delle valli Chisone Susa e Sangone.

Ma oggi di fronte alla vastità ed all'importanza dei problemi connessi soltanto alla difesa del « *verde* » pubblico, la competenza territoriale della Provincia non è sufficiente: come non può essere sufficiente l'azione di associazioni locali come le varie *Pro Natura*, organismi privati inevitabilmente soggetti all'usura del tempo e degli uomini, per cui si ha un alternarsi di periodi di grande attività con altri piuttosto incolori.

Esiste, è bensì vero, un riconoscimento ufficiale, di legge addirittura, delle diverse Pro Natura: è il provvedimento che reca modifiche al T. U.

delle leggi sulla caccia, che chiama a far parte dei Comitati provinciali della caccia un rappresentante dell'Associazione Pro Natura. Ma poichè la caccia, come la pesca, l'agricoltura, le foreste ed altre importanti attività economiche, sarà quanto prima soggetta alla potestà legislativa delle Regioni, ecco l'importanza che i problemi della conservazione della natura vengano affrontati e risolti nel contesto territoriale delle Regioni.

È questo il motivo che ha indotto il Consiglio Direttivo della Pro Natura Torino, nella sua riunione del 17 settembre, a votare la seguente raccomandazione che ho l'onore di sottoporre all'attenzione di Lor Signori.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA PRO NATURA TORINO
RIUNITO IL 17 SETTEMBRE 1970

nel prendere atto con soddisfazione del vivo interesse che l'opinione pubblica sta dimostrando nei confronti dei problemi della conservazione della natura e delle sue risorse

RIBADISCE

l'assoluta necessità che questi problemi vengano affrontati, in modo organico, dalle pubbliche autorità a tutti i livelli

AUSPICA

che i Consigli regionali recentemente eletti riservino la dovuta attenzione alla difesa della natura, così strettamente legata ad alcuni importanti settori di competenza legislativa regionale (agricoltura e foreste, caccia e pesca, turismo, urbanistica)

RACCOMANDA

ai partecipanti al Convegno di Torino sul tema « Regione e montagna » di chiedere, nell'ordine del giorno a chiusura dei lavori, l'istituzione, nell'ambito degli Enti Regione, di un organismo che specificatamente sia preposto ai problemi della conservazione della natura, suggerendo, fra i compiti più urgenti, la realizzazione, in ogni Regione, di parchi naturali.

I Convegni sulla montagna, organizzati ogni anno con vivo successo a Torino, hanno costantemente puntualizzato, con estrema vigoria e competenza, problemi di vitale importanza per le nostre montagne: mi auguro e Vi auguro che il problema fondamentale della conservazione della natura in montagna trovi la collocazione che merita nel contesto delle fruttuose giornate di lavoro di questo Convegno 1970.

Iscritti e partecipanti al Convegno

1. ADRAVANTI Dr Piero - Direttore del Consorzio Bonifica Montana Appennino Parmense - Via Goito, 16 - 43100 Parma – ab.: Via Bezzecca, 8 - 43100 Parma

2. AGAGLIATE Don Giovanni - Scuola Agraria Salesiana - 10040 Lombriasco (Torino)

3. AGOSTINI Prof. Dr Renzo - Ispettore Generale dell'Ispettorato Regionale delle Foreste - Via Depretis, 130 - 80133 Napoli – ab.: Via Cimarosa, 69 - 80127 Napoli

4. AIMONINO Domenico - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10080 Noasca (Torino)

5. ALLARA Prof. Dr Mario - Magnifico Rettore dell'Università di Torino - Via Verdi, 8 - 10124 Torino

6. ALLARD Louis - Service Etudes et Promotion Touristique (S.E.P.T.) B. Haussmann, 113 - Paris (Francia)

7. ALPINO On. Dr Giuseppe - Corso Matteotti, 17 - 10121 Torino

8. ALUNNI Cav. Prof. Dr Alberto - Componente la Giunta della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Via Cintia, 73 - 02100 Rieti – ab.: Via Labro, 1 - 02100 Rieti

9. AMATO Raimondo - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10063 Perosa Argentina (Torino) - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino – ab.: Via Carlo Alberto, 33 - 10060 Pomaretto (Torino)

10. AMATUCCI Avv. Ernesto - Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo - Piazza Liberta, 50 - 83100 Avellino – ab.: Via Matteotti, 31 - 83100 Avellino

11. AMPRINO Adelchi - Sindaco di Valgioie - Piazza Municipio, 1 - 10090 Valgioie (Torino) – ab.: Piazza S. Lorenzo - 10094 Giaveno (Torino)

12. ANDREOTTI Silvano - Esperto ortofrutticoltore della Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (C.I.S.L.) - Via Barbaroux, 43 - 10122 Torino – ab.: Via La Ferraria - 10070 San Carlo Canavese (Torino)

13. ANTONIOTTI Dr Giobatta - Capo dell'Ispettorato Regionale delle Foreste - Corso Inghilterra, 19 - 10138 Torino – ab.: Via Giuseppe Giusti, 4 - 10121 Torino

14. APPENDINO Dr Domenico - Presidente dell'Unione Agricoltori della Provincia di Torino - Via Meucci, 2 - 10121 Torino

15. ARGIRO' Dr Renato - Ispettore Generale del Ministero per il Commercio con l'Estero - Viale America (E.U.R.) - 00144 Roma – ab.: Via Eusebio Chini, 49 - 00147 Roma

16. ARMANI Dr Giovanni - Direttore dell'Ufficio Raggruppato dei Consorzi di Bonifica Montana della Regione Piemontese - Via Sacchi, 38 - 10125 Torino – ab.: Via Peyron, 28 - 10143 Torino

17. ARRU Prof. Dr Giovanni - Coordinatore Ricerche dell'Istituto di Pioppicoltura - 15033 Casale Monferrato (Alessandria)

18. ARTIOLI Lidio - Assessore Agricoltura Caccia e Pesca dell'Amministrazione Provinciale - Via Garibaldi, 59 - 42100 Reggio Emilia

19. ASTORI Gianfranco - Sindaco di Rassa - 13020 Rassa (Vercelli) – ab.: Via Pioppette, 3 - 20123 Milano

20. AUTHOSSERRE Louis - Société Economie Alpestre Haute Savoie - Rue de Tresum, 12 - Annecy (Francia)

21. AVVENENTE Cav. Uff. Francesco Maria - Segretario della Consulta Regionale Ligure dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani - c/o Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Via Garibaldi, 4 - 16124 Genova

22. BAGNARESI Dr Umberto - Direttore del Consorzio di Bonifica Montana - Alto Bacino del Reno - Via Altabella, 17 - 40126 Bologna – ab.: Via S. Mamolo, 52 - 40136 Bologna

23. BAJARDI p. i. Sante - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino – ab.: Lungo Po Antonelli, 189/a - 10153 Torino

24. BAJETTO Gianni - Funzionario dell'Amministrazione Comunale - Via Roma, 3 - 10070 Lemie (Torino)

25. BALDASSARRA Avv. Antonio - Assessore anziano dell'Amministrazione Provinciale - Piazza Gramsci, 13 - 03100 Frosinone

26. BANTI Dr Giuseppe - Capo dell'Ispettorato Regionale delle Foreste - Via Gabriele d'Annunzio, 2/73 - 16121 Genova

27. BARBARO Giuseppe - Segretario dell'Azienda Speciale Consorziale Gruppo Tirrenico - Via Indipendenza, 3 - 86056 Oppido Mamertina (Reggio Calabria) – ab.: Via Galliano, 22 - 86056 Oppido Mamertina (Reggio Calabria)

28. BARBONE Giovanni - Sindaco di Pray - Via Roma, 19 - 13016 Pray (Vercelli) – ab.: Via Roma, 21 - 13016 Pray (Vercelli)

29. BARIDON Dr Alberto - Capo Sezione Coltivazioni dell'Istituto Nazionale Piante da Legno « Giacomo Piccarolo » - Corso Casale, 476 - 10132 Torino

30. BARISONZO Romolo - Assessore effettivo dell'Amministrazione Comunale di Cuorgnè - 10082 Cuorgnè (Torino) – ab.: Via Massimo d'Azeglio, 52 - 10015 Ivrea (Torino)

31. BARNINI Dr Foscolo - Direttore dell'Ente Provinciale per il Turismo - Via Roma, 222 - 10121 Torino – ab.: Corso Tassoni, 51 - 10143 Torino

32. BAROCCO Renzo - Membro del Consiglio Direttivo del Consorzio di Bacino Imbrifero Montano della Valle d'Aosta - Piazza Narbonne, 16 - 11100 Aosta

33. BAROERO Nuccia - Segretario-Consigliere dell'Associazione Pro Natura Torino - Via Bogino, 12 - 10123 Torino – ab.: Via Gioberti, 6 - 10128 Torino

34. BEDONI Dr Giovanna - Sindaco di Madonna del Sasso - 28010 Madonna del Sasso (Novara) – ab.: Via Santuario - 28010 Madonna del Sasso (Novara)

35. BEIN Dr Loris - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino – ab.: Via Ravadera, 5 - 10066 Torre Pellice (Torino)

36. BELARDINELLI Mario - Assessore Dipartimento Problemi Economici della Regione Umbria - 06100 Perugia – ab.: Via della Pallotta, 3/d - 06100 Perugia

37. BELLINO Albino - Sindaco di Locana - 10080 Locana (Torino)

38. BELLISARIO Avv. Tito - Capo del Servizio Legale e del Personale dell'Ente Fucino, Ente di Sviluppo in Abruzzo - Piazza Torlonia, 16 - 67051 Avezzano (L'Aquila) – ab.: Via Monte Velino, 47 - 67051 Avezzano (L'Aquila)

39. BENEDETTI Sen. Dr Tullio - Corso Francia, 151 - 10093 Collegno (Torino)

40. BENSO Dr Giancarlo - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino – Centro Studi Sociali - Via Levone, 2/bis - 10084 Forno Canavese (Torino)

41. BENVENUTI Dr Valerio - Ispettore Generale della Direzione Generale dell'Economia Montana e delle Foreste - Via Carducci, 5 - 00187 Roma

42. BENVENUTO Rag. Giuseppe - Funzionario dell'Ente Provinciale per il Turismo - Largo Paisiello, 5 - 95124 Catania

43. BEORCHIA Avv. Claudio - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - Piazza Patriarcato, 3 - 33100 Udine – Presidente dell'Ente Friulano di Economia Montana - Piazza Patriarcato, 3 - 33100 Udine – ab.: Viale Matteotti - 33017 Tarcento (Udine)

44. BERLANDA Dr Arch. Franco - Consigliere del Parco Nazionale Gran Paradiso - Via della Rocca, 47 - 10123 Torino – ab.: Via Baretti, 46 - 10125 Torino

45. BERMOND Prof. Dr Marco - Sindaco di Oulx - 10056 Oulx (Torino)

46. BERNARDI Geom. Sergio - Consorzio di Bonifica Montana dell'Appennino Pesarese - Via Matteotti, 28 - 61100 Pesaro – ab.: Via Gasparri, 11 - 61100 Pesaro

47. BERSANI Gen. Armando - Comando Regione Militare Nord Ovest - Corso Matteotti, 18 - 10121 Torino

48. BERTOLOTTI Prof. Dr Ing. Carlo - Direttore del Salone Internazionale della Montagna - Corso Massimo d'Azeglio, 15 - 10126 Torino

49. BERTONE Dr Emiliano - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 28040 Gignese (Novara) – Direttore Amministrativo degli Ospedali Riuniti - 28044 Verbania - Intra (Novara)

50. BERUTTI Avv. Mario - Via Pinasca, 12 - 10138 Torino

51. BETTIOL On. Giorgio - Consigliere dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani - Via Castro Pretorio, 116 - 00185 Roma – ab.: Viale Publio Papinio Stazio, 11 - 00136 Roma
52. BIANCO DOLINO Giorgio - Studente - Via S. Francesco, 4 - 10059 Mompantero (Torino)
53. BIANCO DOLINO Riccardo - Sindaco di Mompantero - 10059 Mompantero (Torino) – ab.: Via S. Francesco, 4 - 10059 Mompantero (Torino)
54. BIAVA Angelo - Sindaco di Meugliano - 10080 Meugliano (Torino) – ab.: Via Allera Arturo - 10080 Meugliano (Torino)
55. BIGNAMI Geom. Gianromolo - Dirigente dell'Azienda Autonoma Studi ed Assistenza alla Montagna - Via Emanuele Filiberto, 3 - 12100 Cuneo – Presidente del Consorzio di Bonifica Montana Valle Stura di Demonte - 12014 Demonte (Cuneo)
56. BISICCHIA Prof. Dr Luigi - Esperto materie agrarie dell'Amministrazione Provinciale - Palazzo del Governo - 23100 Sondrio – ab.: Via Valeriana, 4 - 23100 Sondrio
57. BOGLIETTI Dr Alberto - Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Piazza Zumaglini, 14 - 13100 Vercelli
58. BONAZZI Enrico - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - Via Zamboni, 13 - 40126 Bologna – ab.: Via Curiel, 8/6 - 40134 Bologna
59. BONFANTE Geom. Ettore - Presidente del Consiglio Direttivo del Collegio dei Geometri di Torino e Provincia - Corso Re Umberto, 57 - 10128 Torino
60. BONO Sereno - Consigliere della Regione Piemonte - Via M. Vittoria, 12 - 10123 Torino – ab.: Via Privata Conterio - 28044 Verbania - Intra (Novara)
61. BONOMI Avv. Giacomo - Assessore alla Bonifica Montana dell'Amministrazione Provinciale - 25100 Brescia
62. BORGHINI Dr Gianluigi - Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Via Lame, 2 - 40122 Bologna – ab.: Via Leoncavallo, 1 - 40137 Bologna
63. BORGNA Luigi - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - 12100 Cuneo - Consiglio della Valle Stura di Demonte - Via Roma - Municipio - 12014 Demonte (Cuneo)

64. BORRONI Comm. Guido - Vice Presidente dell'Unione Artigiana di Torino e Provincia - Via Cernaia, 20 - 10122 Torino

65. BORTOLANI Dr Franco - Vice Presidente dell'Associazione Nazionale delle Bonifiche - Via Castiglione, 124 - 40136 Bologna – ab.: Corso Canalgrande, 90 - 41100 Modena

66. BOSI Dr Arturo - Direttore del Consorzio di Bonifica Montana Trebbia - Nure - Arda - Chero - Via S. Ambrogio, 35 - 29100 Piacenza

67. BOSON Geom. Gabriele - Assessorato Agricoltura e Foreste della Regione Autonoma della Valle d'Aosta - Palazzo Regionale - 11100 Aosta

68. BOTTERO Dr Ing. Pietro - Capo Sezione I Viabilità dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino

69. BOUCHARD Oscar - Sindaco di San Germano Chisone - 10065 San Germano Chisone (Torino) – ab.: Borgata Sagna, 1 - 10065 San Germano Chisone (Torino)

70. BOZZELLO VEROLE Eugenio - Assessore allo Sviluppo Sociale, Lavoro e Trasporti dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino

71. BRAIDA Dr Paolo - Segretario dell'Unione Consorzi di Bonifica del Friuli - Venezia Giulia - Via C. Percoto, 5 - 33100 Udine – ab.: Via Pozzuolo, 187 - 33100 Udine

72. BRAYDA BRUNO Flavio - Sindaco di Gravere - 10050 Gravere (Torino) – ab.: Via S. Donato, 80 - 10144 Torino

73. BROCCA Proc. Dr Giuseppe - Delegato per l'Italia della Comunità del San Gottardo - 28037 Domodossola (Novara)

74. BROSIO Gen. Edoardo - Direttore del Servizio di Medicina Specialistica Scolastica dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino

75. BRUNA Giacomo - Assessore all'Agricoltura dell'Amministrazione Comunale - 10070 Monastero di Lanzo (Torino)

76. BRUNETTI Dr Domenico - Direttore Servizio Agrario Forestale del Consorzio di Bonifica Sibari - Crati - Via Bosco De Nicola - 87100 Cosenza

77. BUCCHERI Dr Ugo - Segretario dell'Amministrazione Comunale - 10094 Giaveno - Segretario del Consiglio della Val Sangone - Municipio - 10094 Giaveno (Torino)

78. BUFFA Isabella - Segretaria di redazione di « Azione Nuova » - Via Ettore de Sonnaz, 11 - 10121 Torino

79. BULLERI Dr Vittorio - Ispettore Capo dell'Ispettorato Regionale delle Foreste - Piazza Libertà, 7 - 24100 Bergamo – ab.: Viale Vittorio Emanuele, 61 - 24100 Bergamo

80. BULLIO Dr Ing. Sergio - Dirigente Sezione Ingegneria dell'Ufficio Raggruppato dei Consorzi di Bonifica Montana del Piemonte - Via Sacchi, 38 - 10128 Torino – ab.: Via Vassalli Eandi, 2 - 10138 Torino

81. BURIGNA Ermanno - Direttore dell'Azienda Speciale Consorziale Medio Biferno - Via Nazario Sauro, 1 - 86100 Campobasso

82. BURLA Prof. Dr Costantino - Assessore al Turismo e Montagna dell'Amministrazione Provinciale - Via S. Cristoforo, 4 - 13100 Vercelli – ab.: Via Umberto I, 28 - 13019 Varallo (Vercelli)

83. BURLINI Dr Dante - Ispettore dell'Ispettorato Regionale delle Foreste - Piazza Meda, 3 - 20121 Milano

84. BUSANELLI Dr Giovanni - Vice Ispettore Forestale della Regione Autonoma della Valle d'Aosta - Palazzo Regionale - 11100 Aosta – ab.: Via Promis, 8 - 11100 Aosta

85. CALVETTI Dr Gianni - Libero Professionista - Viale Vittorio Emanuele, 61 - 24100 Bergamo

86. CAMPAGNA Cav. Ugo - Vice Presidente dell'Associazione Pro Natura Torino - Via Bogino, 12 - 10123 Torino – ab.: Via Bianzè, 19 - 10143 Torino

87. CANCIANI Dr Romano - Ispettore dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Corso Luigi Einaudi, 1 - 10128 Torino

88. CAPELLO Prof. Dr Carlo Felice - Direttore dell'Istituto di Geografia Alpina dell'Università - Via Sant'Ottavio, 20 - 10124 Torino

89. CAPITANI Anselmo - Responsabile Provinciale del Settore Agricoltura della Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (C.I.S.L.) - Via Barbaroux, 43 - 10122 Torino

90. CARASSANESI Prof. Dr Giuseppe - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Piazza Simonetti - 63100 Ascoli Piceno – ab.: Via Montebello - 63100 Ascoli Piceno

91. CARAZZONI Nino - Consigliere della Regione Piemonte - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino – ab.: Via Zappelli, 41 - 28040 Verbania (Novara)

92. CARBONERA Dr Andrea - Vice Segretario Generale dell'Amministrazione Provinciale - Palazzo del Governo - 25100 Sondrio – ab.: Via Bernina - 25100 Sondrio

93. CARDINALI Dr Ing. Giulio - Assessore della Regione Piemonte - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino – ab.: Via Cotta, 5 - 28100 Novara

94. CARDINI Comm. Renato - Presidente della Consulta Regionale Umbra dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani - c/o Azienda Turismo - 06049 Spoleto (Perugia) – ab.: Via Famiano Strada, 8 - 00179 Roma

95. CARESIO Vincenzo - Responsabile Alto Canavese della Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (C.I.S.L.) - Via Barbaroux, 43 - 10122 Torino

96. CARETTI Dr Ing. Giacomo - Sindaco di Vidracco - 10080 Vidracco (Torino) – ab.: Via Baldissero, 9 - 10080 Vidracco (Torino)

97. CAROCCI Dr Varo - Ispettore Superiore dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Piazza Martiri, 4 - 28100 Novara

98. CASALEGNO Dr Guerino - Vice Segretario della Camera di Commercio Industria Artigianato ed Agricoltura - Via Alfieri, 15 - 10121 Torino

99. CASALI Dr Arch. Maria Lodovica - Libero Professionista - Corso Duca degli Abruzzi, 68 - 10129 Torino

100. CASCINI Dr Gaetano - Capo Servizio dell'Ente Irrigazione e Trasformazione Fondiaria Puglia e Lucania - Via Japigia, 184 - 70126 Bari

101. CASINI Luciano - Presidente del Consorzio di Bonifica Alto Santerno - 50033 Firenzuola (Firenze)

102. CASTAGNA Prof. Dr Vittorio - Assessore ai Lavori Pubblici dell'Amministrazione Provinciale - Piazza dei Signori, 1 - 37100 Verona – ab.: Lgd. Cangrande, 3 - 37100 Verona

103. CASTAGNO On. Gino - Presidente della Lega Regionale Piemontese per le Autonomie ed i Poteri Locali - Via Cernaia, 40 - 10122 Torino – ab.: Via Pragelato, 8 - 10139 Torino

104. CASTELLANI Dr Luigi - Assistente dell'Istituto di Economia e Politica Agraria dell'Università - Via Michelangelo Buonarroti, 32 - 10126 Torino

105. CASTELLI Dr Arch. Piero - Libero Professionista - Via Festaz, 73 - 11100 Aosta

106. CATELLA Dr Ing. Mario - Via Montevecchio, 27 - 10128 Torino

107. CATTELINO Giovanni Battista - Sindaco di Lemie - Via Roma, 3 - 10070 Lemie (Torino) – ab.: Via Olmetti, 1 - 10070 Lemie (Torino)

108. CAVAGNET Rino - Vice Presidente della Pro Loco - 10080 Ribordone (Torino)

109. CAVALIERE Ins. Oscar - Vice Presidente della Comunità Montana Silana - Via Roma, 120 - 87050 Spezzano Piccolo (Cosenza) – ab.: Via Dante Alighieri, 19 - 87050 Spezzano Piccolo (Cosenza)

110. CAVALLERO Dr Giuseppe - Veterinario Provinciale - Piazza C. Augusto, 5 - 10122 Torino

112. CAVIGLIASSO Paola - Delegata Provinciale del Movimento Femminile Coltivatori Diretti - Via S. Francesco da Paola, 31 - 10123 Torino – ab.: Via Genova, 130/2 - 10126 Torino

111. CAVIGLIASSO Paola - Delegata Provinciale del Movimento Femmiria della Facoltà di Scienze Agrarie dell'Università - Via Pietro Giuria, 15 - 10126 Torino – ab.: Corso Filippo Turati, 82 - 10134 Torino

113. CELLERINI Dr Marcello - Direttore di Ripartizione dell'Amministrazione Provinciale - Via Cavour, 1 - 50129 Firenze

114. CENERE Dr Ing. Arch. Giovanni - Libero Professionista - Via XX Settembre, 3 - 10121 Torino

115. CENTIONI Avv. Ezio - Presidente del Consorzio di Bonifica Montana Unificato dell'Alto Nera - Chienti - Potenza - Musone - Corso Cavour, 77 - 62100 Macerata – ab.: Via C. da Terria, 51 - 62100 Macerata

116. CERESA Comm. Aurelio - Presidente della Pro Loco - 10080 Ribordone (Torino)

117. CERESA Ubaldo - Segretario della Pro Loco - 10080 Ribordone (Torino)

118. CERETTO CASTIGLIANO Dr Marino - Sindaco di Alpette - 10080 Alpette (Torino)

119. CERIANA Avv. Giuseppe - Presidente del Club Alpino Italiano, Sezione di Torino - Via Barbaroux, 1 - 10122 Torino – ab.: Via Assietta, 17 - 10128 Torino

120. CHIUMINATTO Martino - Vice Presidente del Consiglio della Valle Chiusella - Municipio - 10080 Vico Canavese (Torino) – ab.: Via Duchessa Isabella, 2 - 10080 Vistrorio (Torino)

121. CIGLIUTI Avv. Giacomo - Presidente del Consiglio Alta Val Bormida - Piazza Italia - 17017 Millesimo (Savona) – ab.: Via XX Settembre, 34/10 - 16121 Genova

122. CIMA Dr Luigi - Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Via M. Melloni, 2 - 43100 Parma

123. CISSELLO Delmo - Esperto Sociale dell'Alto Canavese della Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (C.I.S.L.) - Via Barbaroux, 43 - 10122 Torino

124. CIUFFI Mario - Regione Autonoma della Sardegna - Divisione Foreste - Via Trento, 69 - 09100 Cagliari – ab.: Via Capitanata, 24 - 09100 Cagliari

125. CLAPIER Rinaldo - Segretario dell'Amministrazione Comunale - 10060 Prarostino (Torino)

126. COLOMBO Cav. Uff. Giovanni - Presidente del Consiglio Turistico della Val Trebbia - 29020 Travo (Piacenza) – ab.: Via Carducci, 6 - 43039 Salsomaggiore (Parma)

127. COMPAGNO FESSIA Gian Mario - Sindaco di Rueglio - 10010 Rueglio (Torino)

128. CORDERO DI MONTEZEMOLO Dr Massimo - Segretario Generale dell'Associazione Nazionale delle Bonifiche - Via S. Teresa, 23 - 00198 Roma

129. COSTA Lidia - Vice Delegata del Movimento Femminile Coltivatori Diretti - Via S. Francesco da Paola, 31 - 10123 Torino – ab.: 10080 Sparone (Torino)

130. COSTA Nello - Sindaco di Tollegno - 13067 Tollegno (Vercelli) – ab.: Via Martiri Libertà, 7 - 13067 Tollegno (Vercelli)

131. COSTANTINI Carlo - Segretario dell'Azienda Speciale Consorziale Boschi e Pascoli Ampezzani (A.S.Co.B.A.) - Corso Italia, 75 - 32043 Cortina d'Ampezzo (Belluno)

132. COSTANTINI Giovanni - Commissario Ministeriale del Consorzio di Bonifica Montana dell'Appennino Pesarese - Piazza Matteotti, 28 - 61100 Pesaro – ab.: Via Pennabilli, 22 -61100 Pesaro

133. COSTANTINO Prof. Dr Ide Emilio - Sindaco di Prarostino - 10060 Prarostino (Torino)

134. COSTANZO Rag. Franco - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - Piazza Gramsci, 13 - 03100 Frosinone

135. COTTA MORANDINI Avv. Giorgio - Sindaco di Torre Pellice - 10066 Torre Pellice (Torino) – ab.: Via Angrogna, 4 - 10066 Torre Pellice (Torino)

136. CRAPS Dr Raymond - Comunità Economica Europea - Rue de la Loi, 200 - Bruxelles (Belgio)

137. CRESTO Giuseppe - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vitotria, 12 - 10123 Torino – ab.: Via Marconi, 5 - 10062 Luserna San Giovanni (Torino)

138. CRIDA Vittorio - Giornalista - Via Polonghera, 18 - 10138 Torino

139. CROSETTO Rag. Giuseppe - Sindaco di Canischio - Via Mezzavilla, 7 - 10080 Canischio (Torino) – ab.: Via Braida, 7 - 10080 Canischio (Torino)

140. CUCCO Cav. Giacomo - Centro Studi Sociali - Via Levone, 2/bis - 10084 Forno Can.se (Torino)

141. CUGGE Adriano - Direttore Amministrativo del Consorzio di Bonifica Montana Argentina - Armea - Palazzo Aldebaran - Via Barborine - 18011 Arma di Taggia (Imperia) – ab.: Via C. Colombo, 272 - 18011 Arma di Taggia (Imperia)

142. CUGNETTO Romano - Presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo - 11020 Gressoney (Aosta) – Vice Sindaco di Mompantero - 10059 Mompantero (Torino)

143. CUGNOD Piero - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10080 Brosso (Torino)

144. CURTI Dr Angelo - Ispettore Superiore dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Piazza Libertà, 1 - 24100 Bergamo – ab.: Via Suardi, 7 - 24100 Bergamo

145. CUTTICA Aldo - Addetto Servizio Turismo Sociale dell'Ente Nazionale Assistenza Lavoratori (E.N.A.L.) - Corso Vittorio Emanuele, 73 - 10128 Torino

146. D'ALANNO Dr Attilio - Capo dell'Ispettorato Agrario Compartimentale - Corso Venezia, 46 - 20121 Milano

147. DAL CER Dr Carlo - Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia - Via Stella, 1 - 34100 Trieste

148. D'ALESSANDRO Dr Renato - Agronomo dell'Opera per la valorizzazione della Sila - Via Trieste, 93 - 87100 Cosenza – ab.: Corso d'Italia, 72 - 87100 Cosenza

149. DALSASSO Dr Davide - Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Piazza Matteotti, 13 - 41100 Modena

150. DANZI Calimero - Coordinatore della Comunità San Gottardo - c/o Società Ofima - Locarno (Svizzera)

151. DA PONTE Dr Bruno - Ispettore Capo dell'Ispettorato Regionale delle Foreste - Piazza Edison, 11 - 50133 Firenze – ab.: Via S. C. Ammirato, 102 - 50136 Firenze

152. DARDINO Nicola - Sindaco di Viù - Via delle Scuole - 10070 Viù (Torino) – ab.: fraz. Runch, 23 - 10070 Viù (Torino)

153. DASSOGNO Dr Alberto - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 23010 Berbenno di Valtellina (Sondrio) – ab.: Via Garibaldi, 33 - 23010 Berbenno di Valtellina (Sondrio)

154. DASSOGNO Cav. Uff. Geom. Luigi - Assessore ai Lavori Pubblici dell'Amministrazione Provinciale - 23100 Sondrio

155. DAVERIO Dr Ing. Arialdo - Libero Professionista - Via Carducci 3 - 28100 Novara

156. DAVOLI p. i. Claudio - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - Via Garibaldi, 59 - 42100 Reggio Emilia

157. DE BIASIO Matteo - Sindaco di Coggiola - Via Garibaldi, 24 - 13013 Coggiola (Vercelli) – ab.: Via IV Novembre, 94 - 13013 Coggiola (Vercelli)

158. DE FABIANI Dario - Assessore anziano dell'Amministrazione Comunale - 13020 Rassa (Vercelli)

159. DEFFEYES Ernesto - Membro del Direttivo del Bacino Imbrifero Montano della Valle d'Aosta - Piazza Narbonne, 16 - 11100 Aosta

160. DEL MAIANO Renato - Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - 58100 Grosseto

161. DE MARCHI Dr Attilio - Ispettore Superiore dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Piazza Martiri, 4 - 28100 Novara – ab.: Via C. Perazzi, 6 - 28100 Novara

162. DEMATTEIS Piero - Direttore della « Rivista della Montagna » - Via Sacchi, 28/bis - 10128 Torino

163. DEMICHELA Geom. Giuseppe - Capo Ufficio Assessorato Sviluppo Economico dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 10123 Torino

164. DE PAUL Aldo - Via Sospello, 161/21 - 10147 Torino

165. DE PETRIS Rag. Desiderio - Segretario dell'Amministrazione Comunale - Piazza Martiri, 2 - 10040 Almese (Torino) – ab.: Piazza Martiri, 30 - 10040 Almese (Torino)

166. DEVAL Ferruccio - Assessore del Consorzio del Bacino Imbrifero Montano Valle d'Aosta - Piazza Narbonne, 16 - 11100 Aosta – ab.: Via Rova Rey - 11020 Nus (Aosta)

167. DEZANI Comm. Francesco - Direttore dell'Ente Nazionale Assistenza Lavoratori (E.N.A.L.) - Corso Vittorio Emanuele II, 73 - 10128 Torino – ab.: Corso IV Novembre, 10 - 10136 Torino

168. DIACERI Giuseppe Libero - Sindaco di Massiola - 28020 Massiola (Novara) – ab.: Via Tiro a Segno, 9 - 28026 Omegna (Novara)

169. DI GUGLIELMO Dr Angelo - Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Via Cavallotti, 9 - 15100 Alessandria – ab.: Via Marengo, 29 - 15100 Alessandria

170. DI MARCO Prof. Dr Aldo - Vice Presidente del Consorzio di Bonifica Montana della Comunità Carnica - Via della Vittoria, 18/A - 33028 Tolmezzo (Udine) – ab.: Via I Maggio, 16 - 33016 Pontebba (Udine)

171. DI MUZIO Rag. Vincenzo - Direttore Amministrativo del Consorzio della Bonifica Vestina - Via Ravenna, 81 - 65100 Pescara

172. DI NUCCI Dr Ottaviano - Direttore Tecnico dell'Azienda Speciale Consorziale del Medio Trigno - Via Iconicella, 13 - 86059 Trivento (Campobasso)

173. DO Giuseppe - Sindaco di Ostana - 12030 Ostana (Cuneo) - Membro della Deputazione del Bacino Imbrifero Montano del Po - 12030 Sanfront (Cuneo) – ab.: Via Nizza, 201 - 10126 Torino

174. DONETTI Prof. Dr Ugo - Assessore Anziano dell'Amministrazione Comunale - 10080 Ribordone (Torino)

175. DORIGUZZI Dr Giovanni - Ispettore Generale delle Foreste a r. - Corso Europa, 1723 - 16166 Genova - Quinto

176. DROGHETTI Dr Adriano - Segretario dell'Amministrazione Comunale - 12060 Lequio Tanaro (Cuneo)

177. DUSI Dr Ing. Bruno - Ispettorato Regionale delle Foreste - Via Ugo Foscolo, 1 - 35100 Padova

178. EGIDIO Fernando - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10080 Brosso (Torino)

179. ELISEI Geom. Claudio - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10040 Givoletto (Torino)

180. ENRIETTO Giacomo - Sindaco di Prascorsano - Via Villa, 1 - 10080 Prascorsano (Torino)

181. FABBRIS Carmen - Consigliere della Regione Piemonte - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino – ab.: Via Toscana, 17 - 13051 Biella (Vercelli)

182. FACCA Prof. Dr Umberto - Facoltà di Economia e Commercio dell'Università - Piazza Arbarello, 8 - 10122 Torino – ab.: Corso Peschiera, 304 - 10139 Torino

183. FACCHIANO Avv. Ferdinando - Presidente della Camera di Commercio Industria Artigianato ed Agricoltura - Piazza IV Novembre - 82100 Benevento

184. FAGNOLA Dr Marco - Assessore alla Programmazione dell'Amministrazione Provinciale - Corso Nizza, 21 - 12100 Cuneo

185. FALCONIO Geom. Mario - Commissario del Consorzio di Bonifica Alto Sangro - 66040 Pizzoferrato (Chieti)

186. FANTOZZI Comm. Dr Mario - Segretario Generale dell'Amministrazione Provinciale - Piazza Simonetti - 63100 Ascoli Piceno

187. FASSIO Geom. Francesco - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - Via delle Scuole - 10070 Viù (Torino)

188. FELICI Laura - Conseiller de l'Institut Universitaire d'Etudes Européennes - Corso Vittorio Emanuele II, 83 - 10128 Torino

189. FELICIANI Dr Aldo - Segretario del Consiglio della Fondazione Problemi Montani Arco Alpino - Via Celoria, 2 - 20133 Milano

190. FENOGLIO Prof. Dr Gianfranco - Assessore al Turismo dell'Amministrazione Provinciale - Corso Nizza, 21 - 12100 Cuneo

191. FERRALASCO Comm. Egidio - Presidente della Consulta Regionale Ligure dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani - Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Via Garibaldi, 4 - 16124 Genova – ab.: Via G. Casaregis, 52/21 - 16129 Genova

192. FERRARI Dr Edgardo - Sindaco di Domodossola - Piazza Repubblica Ossola, 1 - 28037 Domodossola (Novara)

193. FERRARI Col. Enrico - Comandante la Legione Territoriale Carabinieri di Torino - Via Santa Croce, 4 - 10123 Torino

194. FERRARI p. a. Italo - Amministrazione Provinciale - Piazza Italia - 27100 Pavia

195. FERRARIS Bruno - Consigliere della Regione Piemonte - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino – ab.: Via Brofferio, 15 - 14100 Asti

196. FERRARIS Dr Ing. Cesare - Tecnico dell'Amministrazione Comunale - 10080 Ribordone (Torino)

197. FERRARIS Geom. Renato - Sindaco di Crevoladossola - Via Marconi - 28030 Crevoladossola (Novara)

198. FERRINI Dr Alberto - Direttore Sezione Montana del Consorzio di Bonifica Vestina - Via Ravenna, 81 - 65100 Pescara

199. FILICE Rag. Bruno - Segretario-Direttore della Comunità Montana Silana - Via Roma, 120 - 87050 Spezzano Piccolo (Cosenza) – ab.: Via Montello, 24 - 87100 Cosenza

200. FILIPELLO Prof. Dr Sebastiano - Incaricato di Ecologia Vegetale dell'Università di Pavia - Istituto di Botanica - Via Sant'Epifanio, 12 - 27100 Pavia – ab.: Via Trento, 5 - 10129 Torino

201. FLORIANI Dr Danilo - Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Corso Nizza, 78 - 12100 Cuneo

202. FONIO Avv. Mario - Assessore della Regione Piemonte - -Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino – ab.: Via Scavini, 6 - 28100 Novara

203. FORGNONE Leonardo - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 13061 Andorno (Vercelli)

204. FOSSA p. a. Fausto - Direttore dell'Unione Agricoltori della Provincia di Torino - Via Meucci, 2 - 10121 Torino

205. FOURNIER Dr Livio - Sindaco di Saint Vincent - 11027 Saint Vincent (Aosta)

206. FRAMARIN Dr Francesco - Direttore del Parco Nazionale Gran Paradiso - Via della Rocca, 47 - 10123 Torino

207. FRANCESCHETTI Dr Aliprando - Presidente del Consorzio di Bonifica Montana Astico - Brenta - Valletta Longhella - Via Filippini, 27 - 36100 Vicenza

208. FRANCESCHETTI Comm. Secondino - Sindaco di Ribordone - 10080 Ribordone (Torino)

209. FRANCIOLI Elvezio - Segretario dell'Amministrazione Comunale - Via Marconi - 28030 Crevoladossola (Novara)

210. FRANCISCO Cav. Uff. Egidio - Presidente del Consiglio della Val Chiusella - Largo Gillio, 1 - 10080 Vico Canavese (Torino) – ab.: Via Monte Marzo, 44 - fraz. Drusacco - 10080 Vico Canavese (Torino)

211. FRANCISCO Geom. Pier Giulio - Tecnico del Consiglio della Val Chiusella - Largo Gillio, 1 - 10080 Vico Canavese (Torino) – ab.: Corso Indipendenza, 128 - 10086 Rivarolo (Torino)

212. FRASCA Enrico - Sindaco di Mignanego - 16018 Mignanego (Genova) – ab.: Via Piave, 45/2 - 16018 Mignanego (Genova)

213. FULCHERI Dr Ing. Giuseppe - Presidente del Consiglio delle Valli Monregalesi - Via Roma - 12080 Vicoforte (Cuneo)

214. FURIA Giovanni - Consigliere della Regione Piemonte - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino – uff.: Via Chiesa della Salute, 47 - 10147 Torino

215. GABELLA Dr Vittorio - Capo dell'Ispettorato Regionale delle Foreste - Via Ugo Foscolo, 1 - 35100 Padova

216. GAJA Dr Piero - Ispettore Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Via XX Settembre, 32 - 25100 Brescia

217. GALASTRI Italo - Assessore al Turismo dell'Amministrazione Provinciale - Piazza Martiri Antifascisti - 52100 Arezzo

218. GALLIANO p. a. Aldo - Assessore dell'Amministrazione Comunale - Piazza Martiri Libertà, 2 - 12039 Verzuolo (Cuneo)

219. GALLINO Bartolomeo - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - Via Garibaldi - 10080 Vistrorio (Torino)

220. GALLO Geom. Germano - Ufficio del Genio Civile - Corso Bolzano, 44 - 10121 Torino

221. GALLO Martino - Sindaco di Traversella - Via Roma - 10080 Traversella (Torino) – ab.: Via Alpi Chiaromonte - 10080 Traversella (Torino)

222. GALVAN Raul - Unione Italiana del Lavoro (U.I.L.) - Sezione di Pinerolo - Corso Torino 50 - 10064 Pinerolo

223. GANDOLFI Dr Ing. Aldo - Assessore della Regione Piemonte - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino – ab.: Via Aldisio, 10 - 10015 Ivrea (Torino)

224. GARABELLO Geom. Enrico - Geometra Capo dell'Ufficio del Genio Civile di Torino - Corso Bolzano, 44 - 10121 Torino – ab.: Via Beaumont, 76 - 10138 Torino

225. GAVAZZI Dr Tito - Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo - Via Roma, 222 - 10121 Torino

226. GEMMA Giorgio - Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani - Viale Castro Pretorio, 116 - 00185 Roma

227. GENERALI On. Luigi - Presidente della Comunità del San Gottardo - c/o Società Ofima - Locarno (Svizzera)

228. GENRE Raimondo - Sindaco di Perrero - 10060 Perrero (Torino)

229. GENTILE Dr Arch. Oreste - Group Arc Alpin - 148 Rue la Tronche - Grenoble (Francia) – ab.: Via B. Cellini, 37 - 10126 Torino

230. GERACE Dr Michele - Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Via Cesare Battisti, 7 - 27100 Pavia

231. GEUNA Giovanni - Presidente Provinciale dell'Unione Coltivatori Italiani - Via Bogino, 2 - 10123 Torino – ab.: Via S. Quintino, 34 - 10121 Torino

232. GHEDINA Dr Francesco Basilio - Presidente dell'Azienda Speciale Consorziale Boschi e Pascoli Ampezzani (A.S.Co.B.A.) - Corso Italia, 75 - 32043 Cortina d'Ampezzo (Belluno) – ab.: Via Grava - 32043 Cortina d'Ampezzo (Belluno)

233. GHERRA Cav. Walter - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10040 Givoletto (Torino)

234. GHIGHETTI Giorgio - Direttore dell'Unione Coltivatori Italiani - Via Bogino, 2 - 10123 Torino

235. GHILARDI Prof. Dr Guido - Corso Re Umberto, 50 - 10128 Torino

236. GHIO On. Dr Enrico - Presidente dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani - Viale Castro Pretorio, 116 - 00185 Roma – Assessore alla Regione Ligure - Mura di S. Chiara, 3 - 16128 Genova – ab.: Via S. Bartolomeo degli Armeni, 21 - 16122 Genova

237. GIACHINO Pietro - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10080 Alpette (Torino)

238. GILARDI Dr Ing. Enrico - Ingegnere Capo dell'Amministrazione Provinciale - Piazza Italia - 27100 Pavia – ab.: Via Breventano, 11 - 27100 Pavia

239. GILETTA Cav. Uff. Giuseppe - Presidente del Consorzio di Bacino Imbrifero Montano del Po - Municipio - 12030 Sanfront (Cuneo) – Consigliere della Regione Piemonte - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino – ab.: Via Roncaglia, 4 - 12036 Revello (Cuneo)

240. GIORCELLI Leo - Sindaco di Coazze - Palazzo Municipale - 10050 Coazze (Torino)

241. GIORDANA Dr Ing. Ettore - Libero Professionista - Via Sacchi, 40 - 10128 Torino

242. GIORGI Dr Luciano - Presidente dell'Amministrazione Provinciale - 58100 Grosseto

243. GIOVANETTO Umberto - Assessore dell'Amministrazione Comunale - Piazza Municipio, 2 - 10010 Tavagnasco (Torino)

244. GIPPAZ Giuseppe - Membro del Direttivo del Consorzio di Bacino Imbrifero Montano della Valle d'Aosta - Piazza Narbonne, 16 - 11100 Aosta

245. GIRARDI Dr Emilio - Ispettore Capo a r. del Corpo Forestale dello Stato - Piazza A. Peyron, 26 - 10143 Torino

246. GIUFFRE' Dr Arch. Carlo Maria - Libero Professionista - Via Festaz - 11100 Aosta

247. GIUGLAR Geom. Oreste - Assessore alla Montagna dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino – ab.: Piazza Europa, 5 - 10059 Susa (Torino)

248. GIUNTI Geom. Paolo - Addetto ai miglioramenti montani della Regione Autonoma della Valle d'Aosta - Palazzo Regionale - 11100 Aosta

249. GIUSTI Achille - Membro della Giunta della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Via Cairoli - 58100 Grosseto

250. GOVI Dr Mario - Direttore del « Laboratorio di protezione idrogeologica bacino padano » del Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto di Geologia - Palazzo Carignano - 10123 Torino – ab.: Via Duchessa Jolanda, 36 - 10138 Torino

251. GRAFFER Dr Renzo - Direttore dell'Azienda Consorziale Forestale Trento - Sopramonte - Via Belanzani, 3 - 38100 Trento

252. GRECO Dr Francesco - Vice Sindaco di Spezzano Piccolo - 87050 Spezzano Piccolo (Cosenza) - Consigliere della Comunità Silana - Via Petroncello, 2 - 87050 Spezzano Piccolo (Cosenza)

253. GRECO Giuseppe - Consorzio di Bonifica Montana Appennino Parmense - Via Goito, 16 - 43100 Parma

254. GRECO Dr Mario - Capo dell'Ispettorato Regionale delle Foreste - Lungomare N. Sauro, 45 - 70121 Bari

255. GRIBAUDI Prof. Dr Ferdinando - Laboratorio di Geografia Economica dell'Università - Via della Cittadella, 10/E - 10122 Torino – ab.: Via Legnano, 15 - 10128 Torino

256. GRIGUOLI Gilberto - Presidente dell'Azienda Speciale Consorziale del Medio Trigno - Via Iconicella, 13 - 86059 Trivento (Campobasso)

257. GRILLI Annibale - Consiglio di Valle della Garfagnana - 55032 Castelnuovo Garfagnana (Lucca)

258. GUALANDRI Dr Ing. Serafino - Direttore del Consorzio dei Bacini Montani sul Panaro e Comuni Limitrofi - Via Canalgrande, 86 - 41100 Modena

259. GUIDO Cav. Rag. Vittorio - Assessore alla Montagna dell'Amministrazione Provinciale - 15100 Alessandria

260. GUIGAS Dr Giulio - Sindaco di Fenestrelle - 10060 Fenestrelle (Torino)

261. GUIGAS Paola - Studentessa - 10060 Fenestrelle (Torino)

262. HOFMANN Prof. Dr Alberto - Ispettore Generale dell'Ispettorato Regionale delle Foreste - Corso Inghilterra, 19 - 10138 Torino – ab.: Via Duchessa Jolanda, 17 - 10138 Torino

263. IADAROLA Dr Flaminio - Vice Intendente di Finanza - Corso Vinzaglio, 8 - 10121 Torino

264. IELLOWSKI Dr Edoardo - Ispettorato Regionale delle Foreste - Via Marconi, 8 - 40122 Bologna

265. IOZZELLI On. Dr Attilio - Sottosegretario di Stato per l'Agricoltura e le Foreste - 00100 Roma

266. JEANTET M.llo Magg. Vitale - Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Corso Nizza, 78 - 12100 Cuneo

267. JELMINI Comm. Giuseppe - Presidente dell'Ufficio Raggruppato dei Consorzi di Bonifica Montana della Regione Piemontese - Via Sacchi, 38 - 10128 Torino – Presidente del Consiglio della Val Sesia - Via Pio Franzani - 13019 Varallo Sesia (Vercelli) – ab.: Via Vincenzo Renieri, 23 - 00143 Roma

268. KARNER Dr Toni - Dirigente del Consorzio dei Comuni della Provincia di Bolzano - Lungo Talvera S. Quirino, 10 - 39100 Bolzano

269. LASORSA Dr Primiano - Segretario Generale della Camera di Commercio Industria Artigianato ed Agricoltura - Via Alfieri, 15 - 10121 Torino

270. LEGOBBE On. Bruno - Consigliere della Comunità del S. Gottardo - Faido (Ticino - Svizzera)

271. LENOTTI Cav. Benedetto - Presidente della Comunità del Baldo - Via Locatelli, 1 - 37100 Verona – ab.: Via Don Gnocchi, 11 - 37016 Garda (Verona)

272. LEONE Giovanni - Sindaco di Vistrorio - Via Garibaldi - 10080 Vistrorio (Torino) – ab.: Via G. Marconi, 3 - 10080 Vistrorio (Torino)

273. LEONE Dr Nello - Istituto di Chimica Agraria dell'Università - Via Pietro Giuria, 15 - 10126 Torino

274. LEONETTI Ugo - Sindaco di Sauze di Cesana - 10050 Sauze di Cesana (Torino) – ab.: Corso Regina Margherita 132 - 10152 Torino

275. LIGIOS Dr Adriano - Ispettore dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Corso Luigi Einaudi, 1 - 10128 Torino

276. LIPERA Giuseppe - Commissario Straordinario del Consorzio di Bonifica Montana Alto Simeto - Bronte - Corso Sicilia, 10 - 95131 Catania

277. LO GIUDICE Dr Salvatore - Consigliere dell'Ente Provinciale per il Turismo - Largo Paisiello, 5 - 95124 Catania

278. LONG Gino - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10065 Pramollo (Torino)

279. LONGANO Dr Vasco - Consigliere Nazionale dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani - ab.: Via G. Bruno, 34 - 16146 Genova

280. LONGHI Danilo - Direttore Amministrativo del Consorzio di Bonifica Montana Astico - Brenta - Valletta Longhella - Via Filippini, 27 - 36100 Vicenza

281. LUCA Dr Giuseppe - Direttore del Consorzio di Bonifica Montana Alto Simeto - Bronte - Corso Sicilia, 10 - 95131 Catania

282. LUCCHESE Dr Egidio - Ispettore dell'Ispettorato Regionale delle Foreste - Piazza Meda, 3 - 20121 Milano

283. LUCERNA Prof. Dr Alessandro - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - Corso Repubblica, 28 - 62100 Macerata – ab.: 62039 Visso (Macerata)

284. LUPPI Prof. Dr Gaetano - Incaricato di Agricoltura Montana dell'Università di Torino - Istituto di Agronomia Generale - Via Michelangelo Buonarroti, 32 - 10126 Torino

285. LUSOLI Sen. Nello - Comune di Ramiseto - 42030 Ramiseto (Reggio Emilia)

286. LUZZATI Dr Ada - Istituto Sperimentale Nutrizione delle Piante - Via Ormea, 47 - 10125 Torino – ab.: Corso San Maurizio, 47 - 10124 Torino

287. LYABEL Dr Carlo - Capo dei Servizi Forestali dell'Assessorato Agricoltura e Foreste della Regione Autonoma della Valle d'Aosta Palazzo Uffici Regionali - 11100 Aosta – ab.: Via XXVI Febbraio, 24 - 11100 Aosta

288. MACCARI Dr Eugenio - Sindaco di Pramollo - 10065 Pramollo (Torino)

289. MACHETTA Piero - Sindaco di Monastero di Lanzo - 10070 Monastero di Lanzo (Torino) – ab.: Via Avigliana, 47 - 10138 Torino

290. MACOCCO Battista - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10080 Valprato Soana (Torino) – ab.: Via Roma, 4 - 10080 Valprato Soana (Torino)

291. MACOCCO Carlo - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10080 Valprato Soana (Torino)

292. MAGLIANO On. Dr Terenzio - Pro Sindaco della Città di Torino - 10100 Torino

293. MAGNANI Dr Ino - Dirigente del Consorzio di Bonifica Tresinaro - Secchia - Corso Garibaldi, 42 - 42100 Reggio Emilia

294. MALAN Gustavo - Sécrétaire Général de l'Institut Universitaire d'Etudes Européennes - Corso Vittorio Emanuele II, 83 - 10128 Torino – ab.: Strada Villa Quiete, 15 - 10131 Torino

295. MALAVASI Fanny - Presidente del Consiglio della Bassa Valle del Cervo - Via B. Galliari - 13061 Andorno Micca (Vercelli) – ab.: Via Golzio, 10 - 13061 Andorno Micca (Vercelli)

296. MALAVASI Gino - Consigliere del Consiglio della Bassa Valle del Cervo - Via B. Galliari - 13061 Andorno Micca (Vercelli)

297. MALVICINI Matteo - Vice Presidente dell'Ufficio Raggruppato dei Consorzi di Bonifica Montana della Regione Piemontese - Via Sacchi, 38 - 10128 Torino – ab.: Via Cassini, 75 - 10129 Torino

298. MANASSERO Giorgio - Studente - Via Vittorio Veneto, 14 - 10060 Pancalieri (Torino)

299. MANCINI Dr Enzo - Contitolare Ditta E. Mancini & Figlio - Via San Vittore, 45 - 20123 Milano

300. MANES - GRAVINA Avv. Bruno - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Roma, 45 - 86100 Campobasso

301. MANTOVANI Dr Achille - Direttore dell'Ente Provinciale per il Turismo - Corso Canalgrande, 3 - 41100 Modena – ab.: Via Mantegna, 15 - 41043 Formigine (Modena)

302. MARCHESOTTI Domenico - Consigliere della Regione Piemonte - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino – ab.: Corso Romita, 26 - 15100 Alessandria

303. MARCHINI Dr Luigi - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - Piazzale Marconi, 1 - 43100 Parma – ab.: Via Volturno, 18/A - 43100 Parma

304. MARGINI Dr Andrea - Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Piazza Libertà - 42100 Reggio Emilia – ab.: Via Rousseau, 5 - 42100 Reggio Emilia

305. MARITANO Geom. Silvino - Assessore alla Montagna e Lavori Pubblici dell'Amministrazione Comunale - Piazza Municipio, 1 - 10090 Valgioie (Torino)

306. MARRONE Dr Vito - Segretario dell'Amministrazione Comunale - 10080 Vidracco (Torino)

307. MARTINELLI Dr Bruno - Ispettore dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Via Cavour, 28 - 29100 Piacenza – ab.: Via Emanueli, 37 - 29100 Piacenza

308. MARTINENGO Geom. Cav. Edoardo - Capo dell'Ufficio Montagna dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino – ab.: Via Cassini, 34 - 10129 Torino

309. MARTINI Dr Antonio - Segretario Studi Botanici « Giordano Boiti » - 33028 Tolmezzo (Udine)

310. MARTINIS Libero - Consigliere Nazionale dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani - Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia - 34100 Trieste – ab.: Via Isonzo, 4 - 33100 Udine

311. MARTINO Silvio - Vice Presidente dello Sci Club - Via Roma, 85 - 12016 Limone Piemonte (Cuneo)

312. MARTONE Dr Carlo - Capo dell'Ispettorato Regionale delle Foreste - Via Zurlo, 3 - 86100 Campobasso

313. MASELLI Dr Vincenzo - Ispettorato Regionale delle Foreste - Via Gabriele d'Annunzio, 2/73 - 16121 Genova

314. MASOLA Angelo - Dirigente Tecnico della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Via Quarda Superiore, 16 - 17100 Savona

315. MASTNAK Martin - Segretariato Federale dell'Economia - Direttore dell'Istituto Agricolo - Hacquetova, 2 - Ljubljana (Jugoslavia)

316. MATTEI Dr Ing. Aldo - Via S. Quintino, 3 - 10121 Torino

317. MATTUTINO Giovanni - Sindaco di Givoletto - 10040 Givoletto (Torino) – ab.: Via Valdellatorre, 69 - 10091 Alpignano (Torino)

318. MERLO Ettore - Sindaco di Roreto Chisone - 10060 Roreto Chisone (Torino) – ab.: Frazione Castel del Bosco - 10060 Roreto Chisone (Torino)

319. MESSINES Ing. Jean - Administrateur de la Federation Française d'Economie Montagnard - Maison de la Montagne - Vabre (81) Francia – ab.: Place Victor Hugo, 11 - Grenoble (Francia)

320. MESSORI Lucio - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - Via Garibaldi, 59 - 42100 Reggio Emilia

321. MEZZINI Clemente - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Zamboni, 13 - 40126 Bologna

322. MIGUIDI Prof. Dr Francesco - Sindaco di Montecrestese - 28030 Montecrestese (Novara) – ab.: Via Pontetto, 24 - 28030 Montecrestese (Novara)

323. MILETTO Erminio - Sindaco di Giaveno e Presidente del Consiglio della Val Sangone - Municipio - 10094 Giaveno (Torino) – ab.: Piazza Papa Giovanni, 1 - 10094 Giaveno (Torino)

324. MITTICA Avv. Giuseppe - Presidente dell'Azienda Speciale Consorziale Gruppo Tirrenico - Via Indipendenza, 2 - 89014 Oppido Mamertina (Reggio Calabria) – ab.: Via Marconi, 50 - 89014 Oppido Mamertina (Reggio Calabria)

325. MODENA Prof. Dr Augusto - Capo dell'Ispettorato Compartimentale Agrario - Via Fieschi, 3 - 16121 Genova

326. MONARI Romano - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Zamboni, 13 - 40126 Bologna

327. MONDINO Cesare - Sindaco di Forno Canavese - Piazza Vittorio Veneto - 10084 Forno Canavese (Torino)

328. MONTANINI Dr Cesare - Assistente ordinario dell'Istituto di Ricerche Economiche Agrarie e Forestali dell'Università di Parma - Via Kennedy, 4 - 43100 Parma – ab.: Via Bettoli, 5 - 43100 Parma

329. MONTESANTO Ins. Giorgio - Provveditorato agli Studi - Piazza Bernini, 12 - 10143 Torino

330. MONTI Dr Ing. Pietro - Presidente dell'Associazione Nazionale Bonifiche - Circoscrizione Piemonte-Liguria - Via Negroni, 7 - 28100 Novara – ab.: Via Pietro Micca, 34 - 13100 Vercelli

331. MORANDINI Dr Renato - Ente Nazionale per la Cellulosa e per la Carta - Viale Regina Margherita, 262 - 00198 Roma

332. MORGANA Dr Salvatore - Segretario dell'Amministrazione Comunale - 10010 Rueglio (Torino)

333. MORGANDO Dr Aldo - Direttore Generale dell'Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte e la Liguria - Corso Vittorio Emanuele, 93 - 10128 Torino – ab.: Corso Galileo Ferraris, 18 - 10121 Torino

334. MORINO Rag. Domenico - Segretario del Consiglio di Valle della Bassa Valle della Dora Baltea - Via G. Marconi, 12 - 10010 Settimo Vittone (Torino)

335. MORTARINO Prof. Dr Ing. Carlo - Politecnico - Corso Duca degli Abruzzi, 24 - 10129 Torino

336. MOSCARDI Giovan Battista - Vice Direttore del Consorzio di Bonifica Montana Val di Sieve - Via Pietrapiana, 30 - 50121 Firenze – ab.: Via Ripoli, 142/F - 50126 Firenze

337. MOSCARIELLO Ruggiero - Direttore dell'Ente Provinciale per il Turismo - Via Due Principati, 5 - 83100 Avellino

338. MOSER Prof. Dr Luciano - Co-Presidente del Comitato Italiano Problemi degli Alpigiani (C.I.P.D.A.) - Via Donizetti, 1 - 24100 Bergamo – ab.: Via Pignoli, 82 - 24100 Bergamo

339. MOTTA Dr Nino Mario - Via Legnano, 10 - 18038 Sanremo (Imperia)

340. MUGNAINI Dr Cesare - Direttore tecnico della Sezione Autonoma di Bonifica Montana dell'Azienda Consorziale Beni Silvo-Pastorali - Via Vallisneri, 5 - 55032 Castelnuovo Garfagnana (Lucca)

341. MUSSA IVALDI On. Dr Ing. Carlo - Corso Einaudi, 30 - 10129 Torino

342. NAHOUM On. Isacco - Via De Canal Bernardo, 33/65 - 10137 Torino

343. NANNINI Gino - Assessore all'Agricoltura Caccia e Pesca dell'Amministrazione Provinciale - Piazza Martiri Antifascisti - 52100 Arezzo – ab.: Via A. Poliziano, 7 - 52100 Arezzo

344. NAPOLITANO Pasquale - Presidente dell'Associazione Nazionale Forestale « Assoboschi » - Corso Vittorio Emanuele, 101 - 00186 Roma

345. NASCIA Dr Vincenzo - Vice Intendente di Finanza - Corso Vinzaglio, 8 - 10121 Torino – ab.: Via San Marino, 120 - 10137 Torino

346. NEGRETTI Dr Elio - Capo dell'Ispettorato Agrario Compartimentale per il Piemonte - Corso Re Umberto, 64 - 10128 Torino

347. NEGRO Avv. Proc. Vittorio - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino – uff.: Via Corte d'Appello, 13 - 10122 Torino

348. NEIRETTI Marco - Commissario Ministeriale del Consorzio di Bonifica Montana del Torrente Cervo - Via Torino, 56 - 13051 Biella (Vercelli) – ab.: Via C. Vercellone, 5 - 13050 Sordevolo (Vercelli)

349. NERETTI Vittorio - Amministrazione Comunale di Rueglio - 10010 Rueglio (Torino)

350. NESI Dr Nerio - Vice Presidente della Cassa di Risparmio di Torino - Via XX Settembre, 31 - 10121 Torino

351. NICASTRI Cav. Francesco - Assessore alla Caccia e Pesca dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria 12 - 10123 Torino – ab.: Via Guala, 8/2 - 10135 Torino

352. NICCOLINI Dr Leonida - Vice Segretario Generale della Camera di Commercio Industria Artigianato ed Agricoltura - Via Cairoli - 58100 Grosseto

353. NICOLINO Bruno - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10080 Brosso (Torino)

354. NOVACO Dr Isidoro - Capo dell'Ispettorato Regionale delle Foreste - Via dei Bianchi - 89100 Reggio Calabria – ab.: Villini Svizzeri - 89100 Reggio Calabria

355. OBERTA Rodolfo - Pro Loco Ribordone - 10080 Ribordone (Torino)

356. OBERTO Cav. di Gr. Cr. Avv. Gianni - Vice Presidente del Consiglio Regione Piemonte - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino – Presidente del Parco Nazionale Gran Paradiso - Via della Rocca, 47 - 10123 Torino

357. ORTISI Dr Angelo - Capo dell'Ispettorato Regionale delle Foreste - Piazza Meda, 3 - 20121 Milano

358. PAGANI Avv. Mario - Consigliere della Comunità del San Gottardo - c/o Società Ofima - Locarno (Ticino - Svizzera)

359. PALLADINO Dr Remo - Vice Prefetto Vicario - 10100 Torino

360. PALMERO Geom. Giuseppe - Tecnico del Consorzio Bacino Imbrifero Montano del Po - 12030 Sanfront (Cuneo)

361. PALUMBO Dr Enrico - Presidente del Camping Club L'Aquila e Abruzzi - Strada 28ª, 3 - 76100 L'Aquila

362. PANCHERI Comm. Rag. Enrico - Assessore della Regione Autonoma Trentino Alto Adige - 38100 Trento – Consigliere Nazionale dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani – ab.: Via Pecori Giraldi, 19 - 38100 Trento

363. PANEGROSSI Dr Tommaso - Presidente dell'Ente Autonomo Parco Nazionale d'Abruzzo - Via Livorno, 15 - 00162 Roma – ab.: Via Zara, 13 - 00198 Roma

364. PANERAI Prof. Dr Alfredo - Direttore dell'Istituto di Economia e Politica Agraria dell'Università - Via Michelangelo Buonarroti, 32 10126 Torino – ab.: Via Bardonecchia, 61 - 10139 Torino

365. PAOLAZZI Cav. Luigi - Consigliere del Consorzio dei Comuni di Bacino Imbrifero Montano dell'Adige - Via Roma, 49 - 38100 Trento

366. PAPI M.o Sauro - Segretario del Consorzio di Bonifica Montana Appennino Pesarese - Piazza Matteotti, 28 - 61100 Pesaro – ab.: Via Matteotti, 16 - 61029 Urbino

367. PAPOTTI Dr Ing. Franco - Amministrazione Provinciale di Parma - Piazzale Marconi, 1 - 43100 Parma

368. PARLAGRECO Dr Armando - Ispettore Principale dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Via Cavallotti, 9 - 15100 Alessandria

369. PAROLA Geom. Carlo - Direttore della Federazione Nazionale dei Consorzi di Bacino Imbrifero Montano (FEDERBIM) - Viale Castro Pretorio, 116 - 00185 Roma – ab.: Via Valle d'Aosta, 102 - 00141 Roma

370. PARUSCIO Ettore - Funzionario del Partito Comunista Italiano - Via Parolo, 38 - 32100 Sondrio

371. PASQUALI Masini Prof. Dr Antonietta - Sindaco di Netro - Piazza Municipio - 13050 Netro (Vercelli) – ab.: Via Centro, 7 - 13050 Netro (Vercelli)

372. PASTENA Dr Ing. Raffaele - Corso Re Umberto, 21 - 80058 Torre Annunziata (Napoli)

373. PASTORINO Dr Ing. Andrea - Via Vincenzo Nazzaro, 4 - 10143 Torino

374. PAVANELLI Libero Ezio - Segretario del Consorzio dei Comuni di Bacino Imbrifero Montano Adige - Via Roma, 49 - 38100 Trento

375. PELOSI Rag. Federico - Assessore Anziano dell'Amministrazione Comunale - 28026 Omegna (Novara) – ab.: Via Fratelli di Dio, 84 - 28026 Omegna (Novara)

376. PERADOTTO Giuseppe - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10080 Ronco Canavese (Torino)

377. PERAGLIE Roberto Battista - Vice Sindaco di Rueglio - 10010 Rueglio (Torino)

378. PERETTO Cav. Egidio - Sindaco di Settimo Vittone - Via G. Marconi, 12 - 10010 Settimo Vittone (Torino) – ab.: Via Massimo, 3 - 10010 Settimo Vittone (Torino)

379. PERINO Avv. Alessandro - Sindaco di Trausella - 10080 Trausella (Torino)

380. PERINO Geom. Pier Luigi - Delegato zonale dell'Associazione Nazionale Giovani Agricoltori (A.N.G.A.) - Via Pietro Micca, 42 - 13051 Biella (Vercelli) – ab.: Via Tripoli, 47 - 13051 Biella (Vercelli)

381. PERUCCIO Claudio - Segretario dell'Unione Coltivatori Italiani - Via Bogino, 2 - 10123 Torino

382. PERUCCIO Prof. Dr Arch. Guido - Via Petrarca, 30 - 10126 Torino

383. PETRINI Comm. Luigi - Assessore della Regione Piemonte - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino – ab.: Via De Genova, 9 - 13051 Biella (Vercelli)

384. PETRUZZI Dr Ing. Giorgio - Direttore del Compartimento di Torino delle Ferrovie dello Stato - Via Nizza, 2 - 10125 Torino

385. PEYRANI Dr Ing. Michele - Sindaco di Groscavallo - 10070 Groscavallo (Torino)

386. PEZZETTO Domenico - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10080 Alpette (Torino)

387. PIANA Dr Ettore - Tecnico dell'Unione Artigiana di Torino e Provincia - Via Cernaia, 20 - 10122 Torino

388. PIAZZI Geom. Tonino - Consigliere Nazionale dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani - 42035 Castelnovo ne' Monti (Reggio Emilia)

389. PIAZZONI Cav. Uff. Giuseppe - Segretario Generale dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani (U.N.C.E.M.) - Viale Castro Pretorio, 116 - 00185 Roma

390. PICAT RE Giovanni - Vice Presidente Provinciale dell'Unione Coltivatori Italiani - Via Bogino, 2 - 10123 Torino

391. PICCO Bernardo - Presidente della Sezione Coltivatori Diretti - 10080 Sparone (Torino) – ab.: Via Locana, 31 - 10080 Sparone (Torino)

392. PICCO Cav. Carlo - Sindaco di Pratiglione - Via Roma, 25 - 10080 Pratiglione (Torino) – ab.: Via Roma, 29 - 10080 Pratiglione (Torino)

393. PICCONE Dr Giuseppe - Assistente dell'Istituto di Chimica Agraria dell'Università - Via Pietro Giuria, 15 - 10126 Torino – ab.: Via S. Antonio da Padova, 12 - 10121 Torino

394. PINTOR Prof. Dr Pasquale - Dottore Agronomo - Via Madama Cristina, 90 - 10126 Torino

395. PISCHEDDA Dr Giovanni - Ispettore dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Piazza Zumaglini, 13 - 13100 Vercelli – ab.: Piazza Risorgimento, 5 - 13100 Vercelli

396. PIZZIGALLO Prof. Dr Vitantonio - Direttore Generale dell'Economia Montana e delle Foreste - Ministero Agricoltura e Foreste - 00187 Roma

397. POGGIO Comm. Alfredo - Direttore dell'Unione Artigiana di Torino e Provincia - Via Cernaia, 20 - 10122 Torino

398. POLASTRI Dr Candido - Ispettore Superiore dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Corso Nizza, 78 - 12100 Cuneo

399. POMERO Dr Pierluigi - Sindaco di Verzuolo - Piazza Martiri Libertà, 2 - 12039 Verzuolo (Cuneo) – ab.: Via Roma - 12039 Verzuolo (Cuneo)

400. PONTICELLI Dr Paolo - Ispettore Generale - Servizi Agricoli e Forestali dell'Ente Nazionale per la Cellulosa e per la Carta - Viale Regina Margherita, 262 - 00198 Roma – ab.: Corso Francia, 126 - 00191 Roma

401. PONZIO Giorgio - Redattore di « Azione Nuova » - Via Ettore de Sonnaz, 11 - 10121 Torino – ab.: Strada Pecetto, 311/15 - 10131 Torino

402. PREVOSTO Dr Michele - Sperimentatore dell'Istituto di Pioppicoltura - 15033 Casale (Alessandria) – ab.: Via Mameli, 33 - 15033 Casale (Alessandria)

403. PROVERA Adriano - Editrice Pedrini - Via Sismonda, 16 - 10145 Torino

404. PUDDU Geom. Maurizio - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino – ab.: Via G. Ancina, 32/C - 10154 Torino

405. PUGLISI Dr Ing. Salvatore - Ispettorato Regionale delle Foreste - Via del Popolo, 6 - 85100 Potenza – ab.: Via della Pineta, 17 - 85100 Potenza

406. QUAGLIA Avv. Edoardo - Vice Presidente del Consorzio di Bonifica Montana della Comunità Carnica - Via della Vittoria, 18/A - 33028 Tolmezzo (Udine) – ab.: Via Roma, 18 - 33028 Tolmezzo (Udine)

407. QUARANTA T. Col. Comm. Piero - Sindaco di Ceres - Piazza Municipio, 4 - 10070 Ceres (Torino) – ab.: Corso Regina Margherita, 99 - 10124 Torino

408. RAPEGNO Vilmo - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10010 Rueglio (Torino)

409. RASCHIO Luciano - Consigliere della Regione Piemonte - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino – ab.: Via Casalcermelli, 20 - 15100 Alessandria

410. RE Bruno - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino – Lega Provinciale per le Autonomie e i Poteri Locali - Via Cernaia, 40 - 10122 Torino

411. RECROSIO Giovanni - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10080 Ronco Canavese (Torino)

412. REGGIANI Giuseppe - Direttore del Consorzio di Bonifica Montana della Lunigiana - Via Marconi, 12 - 54027 Pontremoli (Massa Carrara) – ab.: Via Pirandello, 118 - 54027 Pontremoli (Massa Carrara)

413. REGGIO Dr Luigi - Ispettore Agrario dell'Assessorato Agricoltura e Foreste della Regione Autonoma della Valle d'Aosta - 11100 Aosta – ab.: Via Roma, 1 - 11100 Aosta

414. REGGIO Rolando - Vice Sindaco di Madonna del Sasso - 28010 Madonna del Sasso (Novara)

415. REGINELLI Michele - Segretario dell'Amministrazione Comunale - 10080 Meugliano (Torino)

416. REVELLI Franco - Consigliere della Regione Piemonte - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino – ab.: Piazza Galimberti, 9 - 12100 Cuneo

417. RICERI Dr Sebastiano - Ispettore Superiore dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Via Macedonio Melloni, 2 - 43100 Parma – ab.: Via Bezzecca, 8 - 43100 Parma

418. RICHIARDI Gen. Riccardo - Comandante la Brigata Alpina Taurinense - Corso Vinzaglio, 6 - 10121 Torino

419. RINALDI Avv. Giovanni - Presidente della Consulta Regionale Lombarda dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani - Via Taramelli, 36 - 24100 Bergamo – ab.: Via S. Francesco d'Assisi, 3 - 24100 Bergamo

420. RINALDI Dr Nicola - Direttore del Consorzio di Bonifica Montana Unificato dell'Alto Nera-Chienti-Potenza-Musone - Corso Cavour, 77 - 62100 Macerata

421. RIVA Eugenio - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10080 Sparone (Torino) – ab.: Via Locana, 172 - 10080 Sparone (Torino)

422. RIVA Cav. Giuseppe - Presidente del Consiglio delle Valli Orco e Soana - 10080 Noasca (Torino) – ab.: Via Umberto I, 74 - 10080 Noasca (Torino)

423. RIVA Pietro - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10080 Noasca (Torino)

424. RIZZI Brig. Angelo - Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Piazza Libertà, 7 - 24100 Bergamo

425. RIZZI Enrico - Segretario della Comunità Montana della Bassa Valle dell'Ossola - c/o Pro Anzola - 28020 Anzola d'Ossola (Novara)

426. RIZZOTTI Dr Arch. Aldo - Libero Professionista - Corso Dante Alighieri, 49 - 10126 Torino

427. ROBERTI Alberto Franco - Addetto all'Ufficio Contenzioso Legale e Tributario dell'Unione Artigiana di Torino e Provincia - Via Cernaia, 20 - 10122 Torino

428. ROLAND p. a. Giacomo Paolo - Perito Agrario del Consiglio della Val Pellice - 10066 Torre Pellice (Torino) – ab.: Via Inverso Roland, 7 - 10066 Torre Pellice (Torino)

429. ROMANO Dr Arch. Augusto - Libero Professionista - Via Marco Polo, 26 - 10129 Torino

430. ROMUALDI Dr Tullio - Direttore dell'Istituto per lo Sviluppo Economico dell'Appennino Centro-Settentrionale (I.S.E.A.) - Piazza Calderini, 1 - 40124 Bologna – ab.: Via Murri, 45 - 40137 Bologna

431. ROSATO Dervilio - Direttore del Consorzio di Bonifica dell'Alto Sangro - 66040 Pizzoferrato (Chieti)

432. ROSCIO Pietro - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10080 Noasca (Torino)

433. ROSIA Cav. Angelo - Sindaco di Brosso - 10080 Brosso (Torino)

434. ROSSETTO Emilio - Vice Sindaco di Forno Canavese - 10084 Forno Canavese (Torino)

435. ROSSI Luciano - Segretario Regionale della Lega per le Autonomie ed i Poteri Locali - Via Cernaia, 40 - 10122 Torino

436. ROSSO Dr Gaspare - Capo dell'Ispettorato Distrettuale delle Foreste - 10015 Ivrea (Torino)

437. ROSTAGNO Geom. Emilio - Direttore della Federazione Regionale Agricoltori Piemontesi - Via Meucci, 2 - 10121 Torino

438. ROTINI Prof. Dr Orfeo Turno - Professore ordinario dell'Istituto di Chimica Agraria dell'Università - Via S. Michele, 2 - 56100 Pisa

439. ROUX Geom. Luciano - Assessorato Turismo dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino

440. ROUX Vittorio - Presidente del Consorzio Forestale dell'Alta Val di Susa - 10056 Oulx (Torino) – Ufficio: Via S. Teresa, 19 - 10121 Torino

441. RUBIOLO Giorgio - Sindaco di Revello - 12036 Revello (Cuneo)

442. SALAMANCA Ins. Maria Luisa - Insegnante - 10080 Meugliano (Torino)

443. SALSOTTO Dr Attilio - Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Corso Nizza, 78 - 12100 Cuneo

444. SALVANELLI Geom. Mario - Commissario Ministeriale del Consorzio di Bonifica Montana Trebbia - Nure - Arda - Chero - Via S. Ambrogio, 35 - 29100 Piacenza

445. SALVIO Roberto - Capo Ufficio Stampa e Pubbliche Relazioni dell'Amministrazione Comunale - Palazzo Municipale - 15100 Alessandria – ab.: Piazza Matteotti, 8 - 15100 Alessandria

446. SANDRETTO Alfonso - Sindaco di Sparone - 10080 Sparone (Torino)

447. SANINO Giuseppe - Sindaco di Bernezzo - Via Umberto I, 73 - 12010 Bernezzo (Cuneo) – ab.: Via Sebastiano Grandis, 18 - 12100 Cuneo

448. SANMARCHI Dr Antonio - Ispettore Generale dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali - Via Ugo Foscolo, 1 - 35100 Padova

449. SANTILLI Comm. Italo - Consigliere Nazionale dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani – ab.: Via Risorgimento, 3 - 65028 Tocco Casauria (Pescara)

450. SANTISI Salvatore - Assessore allo Sviluppo Economico e Agricoltura dell'Amministrazione Provinciale - Via Prefettura, 10 - 95124 Catania – ab.: Via C. Beccaria, 57 - 95123 Catania

451. SAPETTI Prof. Dr Carlo - Istituto di Chimica Agraria dell'Università - Via Pietro Giuria, 15 - 10126 Torino – ab.: Corso XI Febbraio, 17 - 10152 Torino

452. SAPORITI Dr Ing. Roberto - Capo Sezione dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino – ab.: Via Manara, 14 - 10133 Torino

453. SARTORIS Rag. Riccardo - Sindaco di Pessinetto - Via Roma, 56 - 10070 Pessinetto (Torino) – ab.: Via Roma, 66 - 10070 Pessinetto (Torino)

454. SASSANO Dr Franco - Segreteria dell'Unione Italiana del Lavoro (U.I.L.) - Piazza Statuto, 18 - 10122 Torino – ab.: Via Alle Miniere, 4 - 10015 Ivrea (Torino)

455. SASSI Prof. Dr Emilio - Sindaco di Mattie - 10050 Mattie (Torino)

456. SCAGLIONE Geom. Adriano - Ufficio Raggruppato dei Consorzi di Bonifica Montana della Regione Piemontese - Via Sacchi, 38 - 10128 Torino

457. SCARANARI Geom. Marzio - Via Fontana del Monte, 27 - 10074 Lanzo Torinese

458. SCATEGNI Dr Pasquale - Capo Ufficio Piemonte e Liguria della Azienda di Stato per le Foreste Demaniali - Via G. Giusti, 3 - 10121 Torino – ab.: Corso Galileo Ferraris, 136 - 10129 Torino

459. SCIGLITANO Bruno - Consigliere dell'Azienda Speciale Consorziale Gruppo Tirrenico - Largo Indipendenza, 3 - 89014 Oppido Mamertina (Reggio Calabria) – ab.: Piazza Umberto I, 16 - 89010 Molochio (Reggio Calabria)

460. SEGRE Prof. Dr Giorgio - Istituto Tecnico per Geometri Carlo e Amedeo di Castellamonte - Via Alfieri, 22 - 10121 Torino – ab.: Corso Dante, 64 - 10126 Torino

461. SEGRE Giulio - Studente - Corso Dante, 64 - 10126 Torino

462. SELLA ROLANDO Ugo - Sindaco di Muzzano - 13050 Muzzano (Vercelli)

463. SERENO Engels - Assessore dell'Amministrazione Comunale - Via B. Galliari - 13061 Andorno Micca (Vercelli) – ab.: Via A. Rapa - 13061 Andorno Micca (Vercelli)

464. SERRA Cav. Giuseppe - Presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo - Via Nazionale, 30 - 10050 Claviere (Torino) – ab.: Via Palli, 7 - 10095 Grugliasco (Torino)

465. SERRA Avv. Ignazio - Consigliere Nazionale dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani - Via Fossario, 16 - 09100 Cagliari

466. SERRI Geom. Emilio - Ufficio Tecnico dell'Amministrazione Provinciale - Corso Repubblica, 28 - 62100 Macerata

467. SERRINI Prof. Dr Giuseppe - Presidente della Giunta della Regione Marche - 60100 Ancona

468. SETTI Pietro - Amministrazione Provinciale - Piazzale Marconi, 1 - 43100 Parma

469. SEVERI Dr Emilio - Assessore all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna - Piazza S. Martino, 1 - 40126 Bologna

470. SIBILLE Cav. Luigi - Vice Presidente dell'Associazione Pro Natura Torino - Via Bogino, 12 - 10123 Torino – ab.: Via Giorgio Vecco, 8 - 10098 Rivoli

471. SIBILLE Avv. Giuseppe Maria - Presidente della Comunità Montana Alta Valle di Susa - 10056 Oulx (Torino) – Presidente del Comitato Italiano Problemi degli Alpigiani (C.I.P.D.A.) - Via Donizetti, 1 - 24100 Bergamo – ab.: Via Accademia Albertina, 3 bis - 10123 Torino

472. SIBILLE Dr Paolo - Sindaco di Exilles - Piazza Vittorio Emanuele, 2 - 10050 Exilles (Torino) – ab.: Via Millefonti, 43/a - 10126 Torino

473. SIMONCINI Natale - Amministratore Provinciale - Piazza Vittorio Emanuele, 14 - 56100 Pisa

474. SIMONELLI Dr Claudio - Consigliere della Regione Piemonte - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino – ab.: Corso IV Novembre, 12 - 15100 Alessandria

475. SIMONETTI Renzo - Consigliere del Consorzio dei Comuni di Bacino Imbrifero Montano dell'Adige - Via Roma, 49 - 38100 Trento

476. SIRAGUSA Dr Ing. Sebastiano - Ingegnere Capo dell'Amministrazione Provinciale - Piazza Repubblica - 94100 Enna – ab.: Corso Sicilia, 101 - 94100 Enna

477. SOLAVAGIONE p. a. Guglielmo - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino – uff.: Via del Porto, 20 - 10022 Carmagnola (Torino)

478. SOLDANO Prof. Dr Albertina - Consigliere della Regione Piemonte - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino – ab.: Corso Italia, 28 - 12084 Mondovì (Cuneo)

479. SOLERIO Dr Pietro - Ispettore Generale dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura - Corso Dante, 14 - 12100 Cuneo

480. SORBELLI Dr Carlo - Segretario Generale della Camera di Commercio Industria Artigianato ed Agricoltura - Via Bortolo Belotti, 16 - 24100 Bergamo

481. SORBI Prof. Dr Ugo - Ordinario di Economia e Politica Agraria dell'Università - Via J. Kennedy, 4/B - 43100 Parma

482. SPECOGNA Giuseppe Romano - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - Piazza Patriarcato, 3 - 33100 Udine

483. SPEDAFORA Dr Martino - Segretario dell'Amministrazione Comunale - 10080 Ronco Canavese (Torino)

484. STELLA On. Carlo - Strada Valpiana, 60 - 10132 Torino

485. STUCCHI Cav. Antonio - Assessore al Turismo ed allo Sport dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino

486. TABASSO Dr Luigi - Capo Ufficio Studi dell'Istituto Federale di Credito Agrario - Corso Vittorio Emanuele, 93 - 10128 Torino – ab.: Via Genova, 257 - 10127 Torino

487. TADDEO Pietro - Sindaco di Tavagnasco - Piazza Municipio, 2 - 10010 Tavagnasco (Torino) – ab.: Via Dora Baltea, 5 - 10010 Tavagnasco (Torino)

488. TALOTTI Cav. Uff. Vinicio - Presidente della Sezione Autonoma Bonifica Montana della Comunità Carnica - Via della Vittoria, 18/A - 33028 Tolmezzo (Udine)

489. TARDITI Prof. Dr Agostino - Consolato di Spagna - Via Campana, 17 - 10125 Torino – ab.: Via S. Giulia, 1 - 10124 Torino

490. TAVASCI Dr Domenico Ulisse - Consulente dell'Istituto Federale di Credito Agrario - Corso Vittorio Emanuele, 93 - 10128 Torino

491. TEMPIA VALENTA On. Elvo - Rappresentante del Gruppo Parlamentare del Partito Comunista Italiano - Camera dei Deputati - Palazzo Montecitorio - 00100 Roma – ab.: Via Addis Abeba, 3 - 13051 Biella (Vercelli)

492. TENAGLIA Gr. Uff. Ettore - Presidente del Consorzio della Bonifica Vestina - Via Ravenna, 81 - 65100 Pescara – ab.: Piazza dello Spirito Santo, 8 - 65100 Pescara

493. TEPATTI Bertino Giuseppe - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10085 Pont Canavese (Torino) – Consigliere del Consorzio di Bonifica Montana del Torrente Orco - 10085 Pont Canavese (Torino) – ab.: Via del Fort, 5 - 10085 Pont Canavese (Torino)

494. TEPPATI Cav. Uff. Giovanni - Assessore all'Assistenza dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino – ab.: Via Roma, 66 - 10070 Pessinetto (Torino)

495. TIMPANO ALESSIO Sebastiano - Consigliere dell'Azienda Speciale Consorziale Gruppo Tirrenico - 89014 Oppido Mamertina (Reggio Calabria)

496. TIRABOSCHI Dr Giovanni - Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Piazza Martiri, 4 - 28100 Novara

497. TOFFOLETTI Ermanno - Assessore all'Igiene e Sanità dell'Amministrazione Provinciale - 33100 Udine

498. TORRISI Dr Antonio - Capo Servizio Agrario e Forestale del Consorzio di Bonifica Alto Simeto - Viale A. De Gasperi - 1ª Traversa - 95127 Catania – ab.: Via Fabio, 31 - 95024 Acireale (Catania)

499. TOS MARZONA Dr Renata - Insegnante - Via Ormea, 135 bis - 10126 Torino

500. TOSEL Geom. Paolo - Giornalista - Piazza S. Donato, 33 - 10064 Pinerolo (Torino)

501. TOSI Dr Colombo - Dirigente dell'Associazione Piemonte Italia - Corso Stati Uniti, 45 - 10129 Torino – ab.: Via Ai Ronchi, 47 10133 Torino

502. TOVO Dr Ing. Guglielmo - Assessore alla Viabilità e ai Lavori Pubblici dell'Amministrazione Provinciale - Piazza Alfieri, 33 - 14100 Asti – ab.: Corso Dante, 37 - 14100 Asti

503. TRETTEL Geom. Paolo - Presidente dell'Azienda Consorziale Forestale Trento-Sopramonte - Via Belenzani, 3 - 38100 Trento

504. TROLETTI Gianmario - Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani (U.N.C.E.M.) - Viale Castro Pretorio, 116 - 00185 Roma

505. TROPINI Geom. Roberto - Direttore del Consorzio di Bonifica Montana Valle Stura di Demonte - Piazza Renzo Spada, 16 - 12014 Demonte (Cuneo) – ab.: Via Borghetto, 21 - 12014 Demonte (Cuneo)

506. TRUCANO Cav. Severino - Sindaco di Borgiallo - Presidente del Consiglio della Valle Sacra - Municipio - 10080 Borgiallo (Torino) – ab.: Via Colleretto, 5 - 10080 Borgiallo (Torino)

507. UBIALI Dr Angelo - Ispettore Superiore dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Via Cesare Battisti, 44 - 23100 Sondrio – ab.: Via Gualzetti, 10 - 23100 Sondrio

508. UGHETTI Rag. Carlo - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10080 Valprato Soana (Torino) – ab.: Via Novalesa, 16 - 10139 Torino

509. UGO Dr Franco - Presidente Straordinario del Consorzio di Bonifica Montana del Centa - Via Nicolari, 1 - Palazzo Milano - 17030 Albenga (Savona) – ab.: Via Aurelia - 17029 Varigotti (Savona)

510. UGOLINI Dr Gianfranco - Direttore Tecnico del Consorzio di Bonifica Montana Appennino Pesarese - Piazza Matteotti, 28 - 61100 Pesaro – ab.: Via Ugolini, 48 - 61100 Pesaro

511. VACCARI Dr Ing. Angelo - Ingegnere Capo della Divisione Tecnica dell'Amministrazione Provinciale - Palazzo Scaligero - 37100 Verona – ab.: Via Marsala, 18 - 37100 Verona

512. VAGGI Dr Giuseppe - Capo dell'Ispettorato Regionale delle Foreste - Via Dragonetti, 3 - 67100 L'Aquila – ab.: Via Maiella, 5 - 67100 L'Aquila

513. VALLI Dr Antonio - Consulente dell'Associazione Nazionale Forestale « Assoboschi » - Corso Vittorio Emanuele, 101 - 00186 Roma

514. VALLOIRE Cav. Geom. Cesare - Presidente della Comunità Montana Bassa Valle di Susa e Val Cenischia - Palazzo Municipale - 10051 Avigliana (Torino) – ab.: Via Luigi Einaudi, 8 - 10051 Avigliana (Torino)

515. VALMAGGIA Dr Ing. Angelo - Ingegnere Capo Divisione Tecnica dell'Amministrazione Provinciale - Corso Nizza, 21 - 12100 Cuneo – ab.: Via Peveragno, 24 - 12100 Cuneo

516. VALMARIN Dr Arrigo - Ente Maremma, Ente di Sviluppo in Toscana e Lazio - Via R. Lanciani, 38 - 00162 Roma

517. VALSOANEI Giovanni - Sindaco di Ronco Canavese - 10080 Ronco Canavese (Torino) – ab.: Via Cavour, 6 - 10080 Ronco Canavese (Torino)

518. VAONA Dr Cesare - Assessore Anziano dell'Amministrazione Comunale - 10050 Gravere (Torino)

519. VARZINO Riccardo - Segretario dell'Amministrazione Comunale - 10080 Pratiglione (Torino)

520. VASCHETTO Geom. Mario - Capo Ufficio Caccia e Pesca dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino

521. VASSALLO Giovanni - Vice Sindaco di Pray - Via Roma, 19 - 13016 Pray (Vercelli)

522. VECCHIETTINI Dr Renzo - Ispettore dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Corso Luigi Einaudi, 1 - 10128 Torino

523. VENTURI Piergiovanni - Ispettore Principale dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Via Lame, 2 - 40122 Bologna – ab.: Via Toscana, 58/8 - 40141 Bologna

524. VENTUROLI Dr Enrico - Ispettore Capo dell'Ispettorato Compartimentale dell'Agricoltura - Via Marconi, 2 - 40122 Bologna – ab.: Via Bellaria, 28 - 40139 Bologna

525. VICQUERY Geom. Giovanni - Hotel Pineta - 11020 Ayas-Periasc (Aosta)

526. VIETTI Dr Anna Maria - Assessore della Regione Piemonte - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino – ab.: Via Roma, 6 - 10074 Lanzo Torinese

527. VIETTI Federico - Sindaco di Breia Valsesia - 13020 Breia Valsesia (Vercelli) – ab.: Via Mario Fusetti, 11 - 20136 Milano

528. VIGHI Dr Augusto - Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Corso Luigi Einaudi, 1 - 10128 Torino

529. VIGLIANO Prof. Dr Arch. Giampiero - Docente di Urbanistica al Politecnico di Torino - Viale Mattioli, 39 - 10125 Torino – Presidente della Sezione di Torino di « Italia Nostra » – ab.: Via Silvio Pellico, 31 - 10125 Torino

530. VIOTTO Dr Franco - Capo dell'Ufficio Amministrazione dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali - Via Romana, 21 - 33018 Tarvisio (Udine)

531. VITELLI Cav. del Lav. Dr Giovanni Maria - Presidente della Camera di Commercio Industria Artigianato ed Agricoltura - Via Alfieri, 15 - 10121 Torino

532. VITOLO Dr Ing. Enrico - Direttore dell'Ispettorato Compartimentale della Motorizzazione Civile e dei Trasporti in concessione per il Piemonte - Via del Carmine, 15 - 10122 Torino

533. VIVANI Dr Walter - Direttore dell'Istituto Nazionale Piante da Legno « Giacomo Piccarolo » - Corso Casale, 476 - 10132 Torino

534. VOTA Comm. Giuseppe - Consigliere del Touring Club Italiano - Corso Italia, 10 - 20122 Milano – ab.: Via Almese, 27 - 10040 Caselette (Torino)

535. VOYRON Luigi - Consigliere dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo - Via Nazionale, 30 - 10050 Claviere (Torino)

536. ZANONE Dr Valerio - Consigliere della Regione Piemonte - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino – ab.: Via Arnaldo da Brescia, 3 - 10134 Torino

537. ZENERINO Remo - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10010 Rueglio (Torino)

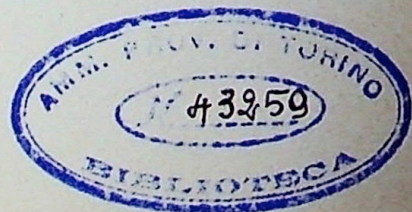
538. ZOLI Dr Livio - Direttore del Consorzio di Bonifica Montana Val di Sieve - Via Pietrapiana, 30 - 50121 Firenze – Sindaco di Londa - 50060 Londa (Firenze) – ab.: Via Castelfidardo, 6 - 50137 Firenze

INDICE DEI NOMI CONTENUTI NEL TESTO

Sono qui elencati, in ordine alfabetico, tutti i nomi citati nel testo del presente volume, escluse le pagine contenenti l'elenco dei messaggi d'adesione e l'elenco degli iscritti e partecipanti; i numeri a fianco di ciascun nome indicano la pagina in cui avviene la citazione.

Questo indice ha lo scopo di facilitare agli intervenuti ai dibattiti la ricerca non solo dei loro interventi ma anche delle eventuali osservazioni, approvazioni o polemiche che altri congressisti possono avere espresso sui concetti da loro esposti.

Nello stesso tempo l'indice consentirà di rintracciare tutte le citazioni fatte dagli intervenuti al dibattito e alla discussione.

Le citazioni al « Presidente del Comitato Esecutivo » e « Assessore alla Montagna della Provincia di Torino » sono state riportate alla voce Giuglar Oreste; quelle al « Direttore Generale dell'Economia Montana e delle Foreste » alla voce Pizzigallo Vitantonio; quelle al « Sindaco di Netro » alla voce Masini Pasquali Antonietta; quelle al « Segretario Generale dell'UNCEM » alla voce Piazzoni Giuseppe.

INDICE GENERALE DEL VOLUME

LA DISCUSSIONE GENERALE - LA CONCLUSIONE DEL CONVEGNO